

Indice

Prefazione	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Per la Sociologia cos'è lo sport e l'attività fisica? Teorie e metodi	»	15
Premessa	»	15
1. La teoria struttural-funzionalista: lo sport contribuisce all'ordine sociale	»	17
2. La teoria del conflitto: le pratiche motorie sono ambienti in cui avvengono frequenti contese sociali	»	21
3. La teoria interazionista: gli sport sono mondi vitali costruiti socialmente	»	27
4. La teoria figurazionale: lo sport è un apparato sociale per intrattenere la gente ed incanalare l'aggressività	»	29
5. La teoria relazionale: le pratiche motorie sono ambienti sociali in cui si sviluppano relazioni	»	33
6. Dalla teoria alla ricerca, e ritorno	»	38
Conclusione	»	46
2. Sport e modernità. Valori, identità e contese [L]	»	49
Premessa: perché le Olimpiadi sono (solo) moderne	»	49
1. La globalizzazione dello sport tra società moderna e "post"-modernità	»	52
2. Dalla modernità alla "post"-modernità: i valori e lo sport nel mutamento socio-culturale in atto	»	56
3. Cambiamento nei valori, contese tra le identità: lo sport come risorsa sociale	»	67
Conclusione	»	87

3. Sport e comunità. Socializzazione, comunicazione e devianza [I]	pag.	95
Premessa	»	95
1. Socializzati dallo sport? Un'ovvietà problematica	»	96
2. La videosocializzazione sportiva	»	113
3. Norme sportive, devianza e criminalità	»	125
Conclusione	»	136
4. Sport e politica [G]	»	139
Premessa	»	139
1. Sport: instrumentum regni?	»	148
2. Sport e coesione sociale	»	160
3. Sport, cittadinanza e <i>policy</i>	»	169
4. Sport, inclusione e solidarietà sociale	»	176
Conclusione	»	187
5. Sport e ambiente sociale [G]	»	189
Premessa	»	189
1. L'organizzazione sportiva come ambiente interno	»	196
2. L'organizzazione sportiva "crea" l'ambiente esterno?	»	206
3. Processi e dinamiche nelle organizzazioni sportive	»	219
Conclusione	»	229
Bibliografia e sitografia di riferimento	»	231
Indice dei nomi (concetti e autori)	»	259
Indice dei box delle attività	»	279

Prefazione

Questo libro si propone di raggiungere un obiettivo definito ed un pubblico ampio.

Sotto il primo aspetto esso intende colmare una lacuna presente nel panorama degli studi sociologici italiani. Nonostante alcuni pur pregevoli tentativi, finora in Italia –diversamente dai principali Paesi occidentali– non è ancora apparso un vero e proprio manuale di Sociologia dello sport e dell'attività fisica. La cosa appare sorprendente, qualora si ricordi che da tempo è stata pubblicata la traduzione italiana della *Sociologie du sport* di George Magnane [1972], e dell'antologia *Physical education, sport and schooling* di John Evans [1990]. Inoltre una seconda antologia, intitolata *Sociologia dello sport* e curata da Antonio Roversi e da Giorgio Triani [1995], da tempo aveva offerto una ricca panoramica dell'importante produzione estera, apparsa nei due decenni precedenti. Nel frattempo erano stati pubblicati i primi studi e ricerche fatte da sociologi italiani [Porro 1989; Dal Lago 1990; Id. e Moscati, 1992; Roversi, a cura di, 1990; Id. 1992; Triani, a cura di, 1994]. Occorre però attendere il volgere del millennio prima di poter disporre di una prima trattazione organica autoctona, i *Lineamenti di sociologia dello sport* di Nicola Porro [2001a], poi affiancata da un tascabile, *Sport e società*, di Pippo Russo [2004] e di recente da *La società sportiva* di Ivo Stefano Germano [2012]¹.

Diversamente dai precedenti questo libro, oltre ad avere una impostazione teorica chiaramente riconoscibile, tratta *entrambi* i tipi di pratiche motorie –lo sport, finalizzato alla competizione, e l'attività fisica, volta alla

¹ La produzione sociologica italiana ha offerto più di frequente studi su argomenti specifici, quali il calcio e i suoi tifosi [Porro, a cura di, 2000; Id. et Al., 2004; Serra e Pili 2004; Bortoletto e Mazza 2006; De Biasi, a cura di, 2008²; Russo P. 2003, 2005; Sterchele 2008; Valeri 2010], le dimensioni collettive dello sport [Daher, a cura di, 2008], gli sport estremi [Ferrero Camoletto 2005], la palestra e il fitness [Sassatelli 2000, 2010], la wellness [Russo G., a cura di, 2011], la salute [Porro e Raimondo, a cura di, 2008], la comunicazione sportiva [Mazza 2007; Id. e Bortoletto, a cura di, 2008], i valori [Grimaldi, a cura di, 2011], il capitale sociale [Numerato, Baglioni 2012], e altri temi ancora.

cura del corpo e al *leisure*–, così ponendo meglio in evidenza il carattere diffuso e plurale che queste pratiche hanno assunto pure nel nostro Paese.

Il pubblico di questo libro, poi, è molto ampio. Esso si rivolge agli studenti che frequentano gli insegnamenti di Sociologia, presenti nell’ottantina di Corsi di studio in Scienze Motorie² attivi nelle Università italiane. Ma il pubblico dei lettori potrebbe essere assai più ampio, nella misura in cui la vasta gamma di specialisti dello sport –una categoria composita, perché sono numerose le professionalità esistenti e quelle emergenti, dai dirigenti sportivi ai manager, dai comunicatori ai medici dello sport agli stessi atleti professionisti–, in avvenire continuerà a crescere e a specializzarsi; un processo, questo, contemporaneamente di differenziazione e di amplificazione, che molto probabilmente porterà ad una crescita non solo numerica, ma anche (è ciò che più conta), culturale e scientifica –quindi professionale– dell’intero settore.

È quindi a tutti costoro, ai portatori di una nuova cultura dello sport, che, diversamente dal passato, oggi cresce meno nei bar commentando i fatti sportivi del giorno, e assai più nei laboratori e nelle aule universitarie cercando regolarità empiriche e leggi scientifiche, che quest’opera si rivolge... e proprio da costoro gli Autori si attendono segnalazioni e critiche, dichiarandosi fin d’ora grati a tutti coloro che vorranno inviarne di fondate, e impegnandosi a migliorare questo testo in avvenire.

Stefano Martelli – s.martelli@unibo.it
Università di Bologna “Alma Mater Studiorum”

Nicola Porro – nicolaporro@gmail.com
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

² Nell’A.A. 2012-2013 erano attivi in Italia ben 34 Corsi di Laurea istituiti nella classe L22-Scienze delle Pratiche motorie e sportive, e 48 Corsi di Laurea Magistrale nelle classi magistrali 47, 67 e 68 [v. la banca dati Cerca Università, <http://cercauniversita.cineca.it>, 12.01.2013]. È pur vero che in questi ultimi più frequentemente si insegna la Sociologia dei Processi culturali e comunicativi, ovvero la Sociologia dello Sport, o la Sociologia della Wellness, ecc.: però capita che a questi CdLM si iscrivano studenti che, al 1° livello degli studi universitari, non abbiano mai studiato la Sociologia generale. Pertanto questo testo è stato scritto per tutti gli studenti frequentanti gli 82 Corsi di studio universitari in Scienze Motorie, nella convinzione che tutti i futuri professionisti dello sport e dell’attività fisica – quindi non solo gli atleti d’élite, ma anche i dirigenti sportivi, i manager di associazioni volontarie nel tempo libero, i funzionari degli Assessorati competenti nel settore, ecc.– per ragioni di qualità professionale non possano ignorare il contributo dato dalla Sociologia alla migliore conoscenza di questa ampia fenomenologia sociale.

4. Sport e politica [G]

☞ *Al termine della lettura di questo capitolo:*

- 1) Potrai meglio comprendere perché lo sport costituisca un fenomeno politico, seppure con significative caratteristiche proprie.
- 2) Conoscerai più da vicino il ruolo del movimento sportivo nella formazione dello Stato italiano unitario e, viceversa, l'influenza del sistema politico nazionale sulle sue trasformazioni.
- 3) Disporrai di alcuni modelli di analisi per l'interpretazione delle dinamiche storico-politiche relative all'esperienza sportiva e alla formazione fisica.
- 4) Potrai osservare l'impatto delle attività competitive nella produzione di identità, simboli e appartenenze culturali.
- 5) Saprai collocare la pratica sportiva come nuovo diritto di cittadinanza nel panorama dei contemporanei sistemi di welfare.

Premessa

La relazione fra politica e sport attraversa l'antichità, l'età medioevale e tutte le fasi della civilizzazione¹, intesa come quella progressiva trasformazione del costume e delle mentalità che, secondo la sociologia storica, culmina in Europa occidentale fra la metà del XIV secolo e la fine del XIX. Più estensivamente, tuttavia, si può risalire all'età classica per trovare esempi significativi e ricorrenti di uso politico delle attività spettacolari di tipo competitivo, come nel caso dei Giochi olimpici nell'antica Grecia o di quelli circensi nell'Impero romano. Specularmente l'analisi della relazione fra sistemi politici, pratiche sportive, propaganda e strategie di legittimazione simbolica del potere interessa da vicino anche la stagione della cosiddetta tarda modernità. La trasformazione di alcune pratiche competitive – come il calcio spettacolo – in intrattenimento principe dell'universo televisivo può essere considerata un fenomeno esemplare della globalizzazione

¹ Le manifestazioni sportive e le pratiche fisico-motorie, competitive e non, non sono prerogativa dell'universo sociale e culturale dell'Occidente. In questa sezione del volume, tuttavia, si limiterà l'analisi ai sistemi sportivi occidentali.

[v. sopra: 52-55]. In questa sezione si privilegerà la relazione fra sport e politica nel contesto europeo occidentale, seguendo l'itinerario che dalla stagione della nazionalizzazione conduce alla globalizzazione, fra la metà dell'Ottocento e le prime decadi del Duemila.

Una spiccata attenzione ai processi politici è presente nella più accreditata tradizione di ricerca sociale sullo sport. La sociologia storica di Norbert Elias e la sua teoria delle configurazioni sociali, come si è visto sopra [29-33], hanno indagato la formazione dei sistemi sportivi europei nell'ottica di quell'*incivilimento* che scandirebbe la transizione dalle vecchie società feudali alla civiltà di corte e alla cultura «delle buone maniere» [Elias 1988; Id., Dunning 2000³]. La *sportivizzazione*, che prende forma attraverso sequenze temporali identificabili (le “ondate”), costituisce per la sociologia storica un aspetto privilegiato della civilizzazione. Le tesi di Elias e dei suoi allievi della Scuola di Leicester sono state tuttavia bersaglio di critiche non sempre prive di fondamento. Sotto accusa, in particolare, sono finite l'eccessiva rilevanza assegnata al caso britannico, assunto ad archetipo dell'intera sportivizzazione occidentale, e la scarsa attenzione rivolta all'uso strumentale dello sport campionistico da parte dei regimi dittatoriali del Novecento.

Lecture suggestive del rapporto fra sport, mutamento politico e modernità provengono da studiosi “outsider” come Thorstein Veblen [1999], da fenomenologi e storici come Johan Huizinga [1938] o da ricercatori di frontiera come John Hoberman [1988] e Richard Mandell [1989]. Si tratta di contributi non sempre sistematici, che hanno però permesso di situare meglio lo sport come protagonista sociale del Novecento e della sua storia politica.

1. Quattro prospettive di ricerca

A costo di qualche approssimazione, si può sostenere che le **relazioni fra politica e sport** rinviino a quattro prospettive dominanti nella ricerca sociale, che verranno approfondite nei paragrafi seguenti.

1. La prima prospettiva riguarda l'**uso strumentale**, spesso a fini esplicitamente politici, **della passione sportiva** da parte di leader o aspiranti tali, ovvero di gruppi di pressione [v. oltre: 148-160]. Il caso recentemente più studiato nel nostro Paese è quello del magnate italiano Silvio Berlusconi, che fa della società calcistica da lui presieduta, il Milan a cavallo fra gli anni Ottanta e i Novanta, il trampolino di lancio della sua avventura politica. La squadra di calcio viene trasformata in metafora dell'imprenditore di successo, che entra in politica [Bonini 2008]. Il simbolismo sportivo –dal grido «Forza Italia» al colore azzurro– viene utilizzato per promuovere l'identità culturale del prodotto politico. Le reti dei fan vengono assunte a paradigma organizzativo di una forma partito di tipo carismatico, in cui alla figura del militante si sostituisce quella del tifoso.

Quella che Alessandro Dal Lago [1994] ha chiamato «la calcistizzazione della politica» si esprime inoltre nell'esasperazione dell'opposizione noiloro, propria dell'immaginario delle curve calcistiche. L'offerta politica viene così modulata in relazione a slogan di facile presa, ispirati al gergo espressivo delle tifoserie e confezionata attraverso le modalità della promozione commerciale [Porro, Russo 2000; Porro 2002]. Un altro esempio che sta attirando l'interesse dei ricercatori in Europa, è quello dell'oligarca ucraino Rinat Akhmatov, proprietario del Sachtar Doneck, la squadra di calcio sei volte campione nazionale fra il 2002 e il 2011.

2. Sotto una diversa e più ampia prospettiva si collocano gli studi sulla funzione di **coesione sociale**, che caratterizza la partecipazione *attiva* allo sport –gli atleti in competizione– e quella *passiva* –il loro pubblico– nel corso di eventi e nella vita delle organizzazioni sportive. In entrambi i casi agiscono dinamiche potenti, che la sociologia assegna alla categoria delle pratiche identitarie, e che verranno affrontate nel § 2 [160-168]. Le attività sportive sollecitano sentimenti di appartenenza a una comunità –talvolta «immaginata» secondo la definizione proposta da Benedict Anderson [1996]–, alimentano passioni e forme di legame sociale (solidarietà di tipo *bonding*) e danno spesso vita a rappresentazioni simboliche ed emozionali particolarmente dense. In alcuni contesti nazionali le tifoserie dei più popolari sport di squadra partecipano alla mobilitazione politica. Più in generale le reti associative dello sport, ispirate a ragioni identitarie, possono essere assimilate a movimenti di azione collettiva.

3. Un terzo aspetto strategico interessa i movimenti di sport per tutti, ispirati alla filosofia della **cittadinanza sociale** [v. oltre: 168-175]. Allo scopo occorre tuttavia distinguere fra **sport per tutti** (*sport for all*), tradizionalmente inteso come movimento orientato a dilatare il perimetro dei praticanti entro la logica organizzativa e i vincoli culturali dello sport di competizione, e **sport a misura di ciascuno** (*sport for everybody*). Quest'ultimo esprime piuttosto un variegato profilo di opportunità, competitive e non competitive, che si associano alle pratiche motorie. Esse possono essere a loro volta ricondotte a tre tipi prevalenti: fitness, wellness e cura per la salute (*health care*). Si tratta di esperienze di vasto impatto sociale che hanno conosciuto, a partire dagli anni Novanta, una crescente integrazione e interazione con le politiche pubbliche (*sports policy*) a raggio nazionale e anche transnazionale. In quanto promotori di nuovi diritti di cittadinanza e protagonisti di una campagna per l'inserimento dello sport nell'agenda del nuovo welfare, i movimenti sportivi nonprofit hanno strappato un significativo riconoscimento con il Trattato di Lisbona dell'Unione Europea (2007)². Obiettivi più ambiziosi sono stati in parte compromessi

² Si veda in particolare l'articolo 165 del Trattato –entrato in vigore l'1.12.2009– e il varo del Programma “de Coubertin” per la diffusione della pratica sportiva e motoria in area Ue.

dalla crisi finanziaria dell'Eurozona degli anni successivi. Nella crisi, peraltro, è emerso il ruolo di nuovi soggetti collettivi, come le reti transnazionali di cooperazione fra movimenti per lo sport di cittadinanza, che rivendicano dalle istituzioni politiche continentali un riconoscimento delle ragioni sociali e del diritto di rappresentanza dello sport nonprofit.

4. In un'ottica ispirata invece alla **comunicazione fra diversi**, all'inclusione e a una produzione di senso solidaristica (*bridging*), lo sport aspira a migliorare la qualità della vita dei cittadini, soprattutto dei meno favoriti, e a garantirne i diritti [v. oltre, § 4: 175-186]. Nella seconda metà del Novecento i Paesi più industrialmente evoluti hanno progressivamente inserito lo sport nel sistema di welfare e in quello educativo, sostenendone soprattutto la funzione di pratica di prevenzione sanitaria, di promozione di stili di vita attivi e di integrazione sociale. L'analisi dello sport come attore delle politiche di welfare rappresenta un filone incipiente e promettente della *policy analysis*.

2. Le istituzioni e l'arena politica

La relazione fra sport e politica rinvia al ruolo esercitato dalle istituzioni pubbliche e alle diverse modalità con cui lo sport è regolato, incentivato, finanziato e legittimato nei sistemi sportivi nazionali. Nel caso dell'Europa comunitaria si va anche profilando, a partire dall'ultima decade del XX secolo, una forma di intervento sovranazionale che mira, da un lato, a regolare il sistema commerciale dello sport professionistico e, dall'altro, a sostenere le funzioni sociali, sanitarie ed educative del cosiddetto *sport di cittadinanza* [Garcia 2009; Gasparini, Cometti 2010; Porro 2013a]. Anche l'approccio istituzionale può essere applicato tanto agli attori statuali e governativi quanto all'imponente burocrazia del Movimento olimpico e delle reti internazionali di specialità. Ognuno di questi attori sociali può trovarsi coinvolto in conflitti che riguardano quasi sempre chi sia deputato a prendere le decisioni. Queste tensioni possono svilupparsi con modalità "politiche" anche a piccolo raggio, come quando divergono gli interessi dei proprietari di una squadra, rispetto a quelli degli atleti o dei tifosi [Woods 2007, cap. 16: 271-286].

Un approccio sociologico al rapporto fra sport e politica esige l'adozione di prospettive di analisi e di strumenti d'indagine molteplici. In occasione delle prime ricerche comparative sui sistemi sportivi nazionali, condotte negli anni Novanta da studiosi afferenti all'Università del Maryland [Chalip et Al., 1996] e poi dal Club di Colonia [Heinemann 1999], ci si concentrò in particolare sul **modello dell'arena politica**, ispirato dal lavoro di Kenneth Benson [1988]. Influenzato dalla teoria dei giochi, Benson sostenne che in qualsiasi sistema –si tratti dello stato o dell'impresa, di un club di élite o di una tifoseria sportiva– convivono sempre tre dimensioni fondamentali:

1. la *rappresentazione soggettiva*: come gli individui elaborano la percezione della loro vita in un contesto sociale;
2. la *sfera relazionale*: concerne la vita associativa di un gruppo organizzato;
3. infine occorre indagare l'*identità simbolico-culturale* che distingue ogni organizzazione da tutte le altre.

Uno spazio sociale popolato da attori in competizione/cooperazione costituisce perciò **un'arena politica**, perché dell'agire politico riproduce le dinamiche fondamentali, a cominciare dalla produzione di decisioni: «L'arena politica è un costrutto sociale all'interno del quale si svolgono una molteplicità di giochi che, tra le altre cose, consentono anche di individuare un comportamento finalizzato dell'organizzazione in quanto tale» [Benson 1988: 65].

Nell'arena movimenti informali, come le associazioni sportive amatoriali, possono trasformarsi in istituzioni e in attori decisionali, ma nessun attore organizzativo può essere analizzato separatamente dagli altri. Le politiche di una singola federazione sportiva andranno esaminate, ad esempio, in rapporto (i) alle strategie del comitato olimpico cui la federazione appartiene, (ii) al tipo di intervento che le istituzioni pubbliche promuovono (o non promuovono) in favore di quell'attività sportiva e (iii) alla presenza di reti organizzative alternative o competitive (nel caso italiano, le altre federazioni agonistiche oppure le associazioni di promozione sportiva).

Un caso esemplare è quello del sottosistema dello sport per tutti, che in alcuni Paesi europei gode di risorse pubbliche e di una legittimazione consolidata nel sistema di welfare, mentre in altri, come l'Italia, è affidato, per delega dello Stato, alle competenze del Comitato olimpico. Ciò disegna un'arena politica anomala nella Ue, che opera in sostanziale difformità dai principi fissati nell'articolo 165 del Trattato di Lisbona.

L'uso strumentale dello sport in funzione di legittimazione, di cattura del consenso e di produzione di politiche simboliche, infine, rinvia tanto alle strategie degli attori collettivi (regimi politici, ministeri dello sport, istituzioni federali ecc.), quanto all'azione di singoli leader, come negli esempi prima richiamati.

3. *Movimenti e conflitti*

Il modello dell'arena, ispirato alle teorie organizzative del tempo, assegna importanza alla soggettività degli attori in gioco e alla sfera simbolica. Richiede però di essere integrato da una credibile ricostruzione storica degli eventi e dei conflitti che interessano un sistema come quello sportivo. L'indagine storica sul fenomeno sportivo vanta una tradizione significativa in Paesi come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. Anche valenti studiosi italiani si sono cimentati occasionalmente sin dagli anni Settanta, e più sistematicamente a partire dai Novanta, con la ricostruzione della gene-

si e degli sviluppi del sistema sportivo nazionale. Per la diretta applicabilità del modello dell'arena politica vanno segnalati l'analisi delle istituzioni sportive italiane, sviluppata da Francesco Bonini [2006], e i quattro lavori di Felice Fabrizio, che abbracciano un arco temporale di quasi un secolo, dalla formazione dello Stato unitario (1861) alla caduta del fascismo (1943)³.

L'indagine si concentra sui movimenti sportivi in quanto attori che agiscono in un'arena di conflitto. È perciò in sintonia con la sociologia dei movimenti e dell'azione collettiva che si era affermata alla fine del ciclo di protesta degli anni Settanta. Autori come Alberto Melucci [1982] e Alain Touraine [1984] avevano classificato come movimenti sociali quelli che fossero (i) insediati in situazioni di conflitto, (ii) mobilitati contro un *establishment* di cui contestavano la legittimità e (iii) orientati a destabilizzarne gli equilibri.

Questi requisiti sono rinvenibili in molte esperienze di **associazionismo sportivo**. L'esempio più ricorrente è offerto da George Mosse [1974] che, nell'individuare quelli che chiama i pilastri dell'unificazione nazionale tedesca nel XIX secolo, riserva un ruolo privilegiato al movimento dei *Turnerschaften*, la vasta rete delle società ginnastiche amatoriali e non competitive. La ricerca di Mosse, infatti, non si concentra sulla storia diplomatica, dinastica o militare bensì sulle organizzazioni di massa che assolvono un ruolo politicamente cruciale, in Germania come in Italia, nella stagione della nazionalizzazione. I *Turnerschaften*, così come le società ginnastiche e le nascenti associazioni polisportive risorgimentali italiane o il movimento boemo dei *Sokol* [Nolte 2002], insieme ad altre esperienze radicate soprattutto nelle cosiddette Nazioni senza Stato, conferiscono ai processi politici un potente significato simbolico. L'esercizio fisico si fa allegoria del corpo collettivo della nazione nascente e di un autodisciplinamento che incarna le virtù e le speranze dell'intero popolo. Insieme, la rete delle società svolge attive funzioni di organizzazione politica, di coesione sociale e di propaganda contro i vecchi poteri dinastici che ostacolano la formazione delle nuove potenze continentali.

Il paziente lavoro che Fabrizio ha dedicato al caso italiano offre preziosi materiali a un'analisi sociologica del rapporto fra nazionalizzazione e sportivizzazione. Già nella stagione risorgimentale si delinea, ad esempio, un'immagine del sistema sportivo in formazione più complessa di quanto non conoscessimo. Attore primario di mobilitazione patriottica e di costruzione identitaria della nazione, il movimento sportivo è anche un soggetto

³ Fabrizio analizza la politica sportiva del fascismo fra il 1924 e il 1936 [1976], il movimento delle società ginnastiche che diede la prima forma organizzativa alla sportivizzazione italiana [1977], le origini dell'associazionismo sportivo cattolico tra fine Ottocento e primo Novecento [2009] e il processo che conduce alla formazione del sistema sportivo italiano fra l'Unità e la Prima guerra mondiale [2011].

plurale, sottoposto a pressioni esogene ed endogene, di natura prevalentemente politica, che ne orienteranno gli sviluppi successivi.

Una prima dinamica è rappresentata dalla *nazionalizzazione* del sistema politico postunitario, negli ultimi decenni del XIX secolo. La seconda rinvia alla coeva *sportivizzazione* della società italiana. La terza riguarda la creazione di organismi specializzati che daranno forma a una prima *istituzionalizzazione* del sistema sportivo.

Prima dell'unità d'Italia, proclamata nel marzo 1861, non si può ancora parlare di un vero e proprio sistema sportivo nazionale. Come in altri contesti, sopravvivevano nel Paese i tradizionali passatempi delle élite (*loisir* aristocratici), basati su pratiche di abilità, come caccia, equitazione o alcune pratiche di combattimento, insieme ai vecchi giochi popolari non ancora evolutisi nella forma dei moderni giochi di squadra, come nel caso del football britannico e della sua successiva differenziazione dal rugby⁴. Già nella stagione che precede il Risorgimento, tuttavia, si era venuta sviluppando un'attività fisico-motoria ispirata alla ginnastica metodica centroeuropea e rapidamente adattata alle tecniche di preparazione premilitare.

Con l'unificazione politica del Paese e l'estensione della leva militare a tutti i maschi adulti (1862), si affermano attività fisiche e sportive che rispondono soprattutto alle ragioni tecniche dell'addestramento bellico. Una filosofia del gesto motorio che, fra il 1859 e il 1878, informerà di sé anche la controversa introduzione dell'educazione fisica nella scuola pubblica⁵. Già in questa stagione storica pratiche motorie entrano a far parte di una vera e propria arena politica. La questione dell'educazione fisica a scuola è oggetto di un lungo conflitto fra gerarchie cattoliche e borghesia liberale. La visione tecnico-strumentale dell'esercizio fisico come propedeutico alla formazione del soldato, sostenuta dalle autorità militari, allude d'altronde a una visione molto diversa da quella che si veniva affermando in Gran Bretagna e in altri Paesi del continente. Per diversi decenni la spinta alla sportivizzazione dei vecchi *loisir* e dei giochi popolari sarà, in Italia più che altrove, condizionata da ragioni politiche che tendono a privilegiare la ginnastica metodica e le discipline individuali. Si tratta tuttavia di un processo non lineare, nel quale si possono identificare almeno **tre modelli** che richiamano altrettanti **idealtipi di Stato nazione**.

⁴ Soltanto il gioco del pallone, praticato in molteplici varianti territoriali, presenta alcuni caratteri della sportivizzazione come tornei, atleti professionisti, presenza di tifoserie locali.

⁵ Nel 1859 la Legge Casati aveva reso obbligatorio nello Stato sabauda l'insegnamento dell'educazione fisica per i soli maschi. Dopo l'unificazione, la Riforma de Sanctis del 1878, osteggiata dalle gerarchie ecclesiastiche, la estese, con alcune limitazioni, anche alle ragazze.

4. *Lo Stato e lo sport: il “caso italiano”*

Fra l'unità e la Prima guerra mondiale la vera posta in gioco, nel conflitto che oppose le élite post-risorgimentali, consiste nel profilo politico e nella conseguente forma istituzionale da dare all'Italia unita. Guarda al modello britannico la borghesia laica e liberale che si affaccia alla rivoluzione industriale e propugna la via di un capitalismo d'impresa, temperato da qualche forma di legislazione sociale. È, questo, il **modello giolittiano**, la “via inglese” osteggiata dal partito conservatore e dalle gerarchie ecclesiastiche ancora mobilitate contro lo Stato unitario. Fra i suoi modelli culturali premezzano i giochi di squadra –soprattutto il football–, che si acclimateranno rapidamente nei centri urbani del Nord in via di industrializzazione e nelle città portuali, saldando in una inedita forma di passione collettiva ceti popolari urbani e borghesia industriale. Nel modello giolittiano –seppure in forme meno esplicite di quelle osservate durante la gestazione in età vittoriana del calcio britannico– è presente una chiara intenzione politica e pedagogica. I giochi di squadra “inglesi”⁶ insegnano le regole del gioco sociale ispirate alla nazionalizzazione e all'industrializzazione, cementano forme inedite di lealtà collettiva, esaltano in forma emozionale logiche di azione ispirate alla competizione retta da regole, al rendimento e alla produttività tecnica –l'etica del risultato–, che sono proprie del paradigma industriale. Il calcio e i giochi di squadra codificati, insieme alle pratiche individuali a maggiore contenuto tecnico specificamente coltivate dal neonato Movimento olimpico – principalmente l'atletica leggera, rivisitata nella forma emergente del *track and field*–, rappresentano una filosofia politica del corpo in azione che caratterizza la modernità industriale.

A questa versione della sportivizzazione si oppone quello che, per semplificare, chiamerò il **modello “prussiano”** e che si identifica nell'archetipo già descritto dei *Turnen* tedeschi, facendo delle pratiche ginniche non competitive un'allegoria del corpo collettivo e del disciplinamento. I *Turnen* preludono all'uso coreografico e celebrativo del corpo massa nelle manifestazioni politiche e nei grandi eventi agonistici del Novecento. Più in generale anche le ginnastiche metodiche a prevalente contenuto strumentale (di solito pre e paramilitare) o gli stessi “concorsi” non competitivi, promossi dall'associazionismo religioso di inizio Novecento, possono essere ricondotti al paradigma prussiano⁷. Esso esprime un'atavica diffidenza verso la competizione capitalistica miniaturizzata e stilizzata nei moderni giochi di squadra. Il suo imprinting è nella sopravvivenza dei ceti feudali e nel ruolo egemone ancora riconosciuto all'aristocrazia agraria dello *Junkertum* prus-

⁶ La diffusione del gioco del calcio in Italia è convenzionalmente associata all'importazione del modello britannico, sebbene l'influenza svizzera e in genere centro-europea sia stata almeno altrettanto rilevante [Papa, Panico 1993].

⁷ L'opposizione fra modello britannico (competitivo) e prussiano (ispirato alla filosofia del corpo di Jahn e al modello dei *Turnen*) risale a Heinz Risse [1921].

siano. L'idea del gesto disciplinato in coreografie non competitive, ma funzionali alla cancellazione dell'atleta individuo nel corpo collettivo, costituisce un costrutto squisitamente politico che associa i *Turnen* tedeschi e la ginnastica metodica italiana, differenziandosi invece dai principi dell' "azione ginnica" predicati dal francese Francisco Amoros⁸. I primi rappresenteranno una specie di versione figurata dei *Discorsi alla nazione tedesca* del filosofo Fichte, che negli anni dell'occupazione francese, fra il 1807 e il 1808, ispirarono la pedagogia del ginnasiarca Friedrich Ludwig Jahn. La seconda darà forma alla militarizzazione del Risorgimento, di cui si farà interprete la destra post-risorgimentale italiana nella stagione crispina⁹.

Un terzo modello è quello che rinvia alla cosiddetta "via francese". Nella Francia rivoluzionaria e poi nell'esperienza napoleonica l'esercizio fisico è in buona parte associato all'addestramento del cittadino-soldato secondo la filosofia della Nazione armata. Le tradizionali abilità aristocratiche, legate alle tecniche della tenzone e del combattimento, vengono popolarizzate, militarizzate e, in un certo senso, democratizzate. La competizione sportiva allude alla fusione di esercito e popolo, come nelle formazioni partigiane o in alcune esperienze nazionali fondate sul principio della difesa territoriale (Svizzera, Israele). Nell'Italia risorgimentale e post-risorgimentale è il movimento garibaldino a interpretare più coerentemente questo modello di sportività. Lo stesso Garibaldi fu fondatore e primo presidente della società italiana dei tiratori. Carlo Pisacane si fece promotore della sportivizzazione della scherma, intesa come restituzione al popolo in forma competitiva delle antiche prerogative di ceto della nobiltà. In questa idea di **sport del cittadino-soldato** si intravede una filosofia politica che esprime la "via francese" alla costruzione dello Stato unitario. Ancorata all'archetipo ideologico della rivoluzione anti-aristocratica del 1789, alla laicità delle istituzioni, a una forte burocrazia pubblica, a un'idea politica di cittadinanza che si identifica in una religione repubblicana, la "via francese" allo sport sarà la parte politicamente sconfitta del Risorgimento. Ne rappresenta però le istanze più democratiche e riemergerà come un fiume carsico in tutti i tornanti critici della storia nazionale, sino alla Guerra parti-

⁸ La filosofia motoria di Amoros, che nel 1830 pubblica il suo *Manuale d'educazione fisica, ginnastica e morale*, è quella del movimento finalizzato all'efficienza e al benessere e contrario a ogni forma di funambolismo atletico. Per molti versi il maestro francese può essere considerato l'antesignano del movimento salutista di fine Ottocento.

⁹ Il modello ginnico-filosofico di Jahn e il movimento dei *Turnen* meriterebbero un approfondimento. È infatti improprio associarli a una visione politica militaristica o esasperatamente nazionalistica. Jahn e molti leader dei *Turnerschaften* furono addirittura perseguitati per le loro idee liberali. Ad essi risale però il modello culturale dell'esercizio "disciplinato" che sarà piegato più tardi alle ragioni di regimi illiberali. Nel caso italiano si assisterà, durante il periodo fascista, a un esemplare revival del modello prussiano (coreografia, parate, esaltazione del "corpo della Nazione") associato all'enfasi propagandistica riservata ai risultati agonistici dei campioni italiani e alla costruzione di una estesa rete di organizzazioni parasportive di regime.

giana di liberazione (1943-1945). Decisiva sarà l'influenza derivata dal modello francese non solo nella diffusione delle arti di combattimento, ma anche nel ciclismo, nella motoristica e nella sperimentazione delle corse a tappe.

I tre tipi che caratterizzano l'insediamento delle pratiche motorie codificate nell'Italia a cavallo dei due secoli riflettono esemplarmente le tre alternative strategie politico-istituzionali, attorno alle quali si consumerà la crisi dell'Italia postunitaria. Questo conflitto fra modelli richiama quello che divide le élite sugli esiti istituzionali della nazionalizzazione [Porro 1995]. Un conflitto di cui Antonio Gramsci, nei *Quaderni dal carcere* [1948], evidenziò la natura insieme politica e culturale; lamentando, per inciso, che da questa frattura discese il carattere del Risorgimento come processo incompiuto e, perciò, democraticamente fragile. La stessa avventura fascista costituì agli occhi di Gramsci il prodotto di un conflitto irrisolto che aveva diviso le élite risorgimentali e privato l'Italia di una grande visione unificante della nazione.

1. Sport: *instrumentum regni*?

1.1. Nazionalizzazione e sistema sportivo

Michael Hannan e John Freeman [1977] hanno indagato le dinamiche ecologiche dei movimenti e delle associazioni di massa per isolare quei tratti costitutivi e ricorrenti che autorizzano a parlare di *imprinting* culturale e organizzativo. L'intreccio e la sovrapposizione temporale fra la prima stagione della nazionalizzazione, le guerre del primo Novecento e l'istituzionalizzazione delle discipline competitive costituiscono una possibile esemplificazione della teoria. È la stagione storica in cui lo Stato si dà regole, procedure e sistemi di controllo, esattamente come l'universo sportivo in gestazione. In questo processo emergono aspetti peculiari della politica italiana e delle sue subculture. Le due grandi forze di massa partorite dalla stagione postunitaria, il movimento socialista e quello cattolico, conserveranno a lungo un atteggiamento ambiguo nei confronti dello sport, riservandogli la stessa diffidenza nutrita per lo Stato nazione. Il simbolismo sportivo delle origini si nutre invece di retoriche e di simboli che richiamano piuttosto l'enfasi patriottica della stagione risorgimentale. Fra Risorgimento e Grande guerra non erano mancate, del resto, nel pantheon degli eroi nazionali, figure di appassionati promotori dello sport. Non solo leader della "Nazione in armi" ispirata al modello francese, come Garibaldi e Pisacane, ma anche il martire trentino dell'irredentismo e alpinista Cesare Battisti, i numerosi patrioti che si erano distinti in discipline come la scherma o l'equitazione, i fondatori delle accademie ginniche e persino, ul-

timi arrivati, i profeti del futurismo sedotti dalle attività motoristiche e aeronautiche. Il Giro d'Italia, nato nel 1909 a imitazione del Tour de France, si dà come programma quello di trasformare un territorio in una patria. La pacifica conquista delle vette alpine è celebrata come un tributo d'amore e di passione patriottica alle "sentinelle della nazione".

Soprattutto, però, si viene definendo l'imprinting propriamente organizzativo del sistema. Si costituiscono anche in Italia le federazioni sportive che si sono già date una strutturazione transnazionale nel segno del Movimento olimpico. Anticipando un fenomeno che accompagnerà sino al XXI secolo lo sport italiano, con la sua inclinazione alla mescolanza di élite politiche e dirigenze sportive, sono numerose le personalità pubbliche che si pongono alla testa di questa o quella federazione di disciplina. Anche i movimenti di massa di ispirazione religiosa, come la cattolica Fasci-Federazione delle associazioni sportive cristiane italiane, o politica –come l'Associazione proletaria di educazione fisica (Apef) –, si danno strutture organizzative a raggio nazionale collegate ai sistemi sociali di riferimento, come la Chiesa o i partiti di classe¹⁰. La nazione, o meglio il suo spazio geografico, divengono così il naturale campo organizzativo della sportivizzazione. Alle corse a tappe, ai primi rally motoristici si affiancano i campionati nazionali di specialità, che soprattutto nei giochi di squadra contribuiranno a identificare un nuovo tipo di pubblico, composto di spettatori passivi, caratteristici della fruizione dello sport intrattenimento nelle società industriali di massa [Guttmann 1986, 1994].

L'arena politica tende a strutturarsi secondo linee di sviluppo che seguono tre principali direttrici: politico-ideologica, organizzativa e simbolico-culturale. Si tornerà più avanti sul profilo organizzativo che le associazioni sportive assumeranno a partire dai primi del XX secolo, quando l'originale modello delle società ginnastiche evolverà nella forma dei club di specialità oppure dei circoli polisportivi, talvolta riproducendo modalità strutturali mutate dalle organizzazioni sociali di riferimento (religiose, politiche o sindacali)¹¹. Ci si interesserà anche della produzione di significati culturali e di apparati simbolici che nella stagione della nazionalizzazione e della popolarizzazione dei giochi di squadra contribuiranno a sviluppare sentimenti di identificazione e di affiliazione caratteristici dello sport contemporaneo.

¹⁰ Nel 1913 a Gand (Belgio) nasce l'Iso-Internazionale sportiva operaia, da cui discenderà la straordinaria esperienza organizzativa della Confederazione sportiva internazionale del lavoro (Csit). Alla sua fondazione non concorsero società italiane.

¹¹ È il fenomeno che illustra perfettamente la teoria dell'**isomorfismo organizzativo** [Di Maggio, Powell 1983] delle società sportive rispetto alle reti sociali di riferimento come la Chiesa cattolica, il movimento operaio, i nascenti partiti di massa ecc. Secondo questa teoria esiste una ricorrente tendenza, da parte di gruppi sociali che operano in uno stesso spazio socio-culturale, a riprodurre forme e logiche organizzative dell'istituzione matrice.

In questa sezione del lavoro ci si occuperà invece più dettagliatamente della configurazione politico-ideologica dei sistemi sportivi. Essa può essere utilmente ricostruita in base alla teoria delle *cleavage* o fratture sociali, avanzata già nei primi anni Settanta dal politologo norvegese Stein Rokkan [1970]. Questi aveva ricostruito la formazione dei contemporanei partiti di massa in base alla salienza politica delle fratture sociali che si erano prodotte a cavallo fra XIX e XX secolo per effetto dell'industrializzazione, della nazionalizzazione e della prima ondata della democratizzazione. In particolare attorno alle opposizioni fra città e campagna, fra Chiesa e Stato, fra borghesia e proletariato, fra centro e periferia, si sarebbero coagolate identità culturali ed esperienze organizzative destinate a dar vita ai grandi partiti di ispirazione socialista, cristiana, liberale, nazionalista ecc. Formazioni politiche rivelatisi capaci di sopravvivere a tutti gli straordinari rivolgimenti sociali del Novecento e di essere ancora riconoscibili nei loro fondamentali tratti ideali e culturali nei primi decenni del Duemila. I processi di mobilitazione sociale, di elaborazione culturale, di strutturazione simbolica di queste organizzazioni di massa avrebbero potentemente interagito con la costruzione dello Stato, la produzione di politiche pubbliche e la legittimazione delle élite di governo. Non solo: esse avrebbero contribuito a disegnare la configurazione sociale di molte organizzazioni di interesse collettivo, fra le quali l'associazionismo sportivo¹².

1.2. Un modello di analisi

La fig. 1 illustra sinotticamente la relazione fra le variabili storico-sociali che in Europa interessarono, almeno sino alla Prima guerra mondiale, tanto la formazione dei sistemi sportivi, quanto gli sviluppi del processo di nazionalizzazione. La dinamica si produsse attraverso quattro fasi cruciali.

1. La prima, l'**incorporazione**, costituì un processo di natura eminentemente legale e normativa. Attraverso di esso gli Stati nazione –sia quelli di costituzione più recente, come la Germania e l'Italia, sia quelli più antichi, anch'essi alle prese con un radicale ridisegno del sistema pubblico– assunsero, inglobandole, funzioni e responsabilità nuove e più ampie. Per citare due esempi: gli eserciti di leva a coscrizione obbligatoria si sostituirono alle vecchie formazioni mercenarie a disposizione delle dinastie; l'amministrazione della giustizia fu affidata a un corpo di funzionari pubblici (magistrati) sottratti al controllo diretto del signore ed estranei alla pratica del diritto consuetudinario. Questi processi avvennero a volte in

¹² Un caso esemplare, frequentemente citato dagli studiosi della materia, è quello dei Paesi Bassi dove un efficientissimo sistema sportivo si regge da oltre un secolo su una sorta di affidamento permanente dello Stato alle competenze dei tre pilastri subculturali rappresentati dall'associazionismo amatoriale cattolico, protestante e socialista.

forma negoziale, attraverso cessione consensuale della sovranità da altri soggetti allo Stato. In altri casi si produssero tramite dinamiche rivoluzionarie o confronti militari che concentrano l'autorità nel nuovo potere statale.

L'**incorporazione** è all'origine della produzione di politiche pubbliche che emanano dallo Stato in nome di un interesse collettivo. Nel campo organizzativo dello sport un esempio cruciale del processo di incorporazione è dato dalla progressiva adesione delle formazioni pubbliche al modello sovranazionale disegnato dal sistema olimpico. Già negli ultimi anni dell'Ottocento prende così forma la **piramide dello sport istituzione** che presiederà ai sistemi sportivi europei della tarda modernità. Al vertice si collocano le istituzioni deputate del Movimento olimpico (Ioc e organismi olimpici nazionali) e, a scendere, la rete delle federazioni di specialità, il sistema delle società sportive amatoriali e, più tardi, i club professionistici commerciali.

2. Il secondo processo rappresentato nella fig. 1 è quello più direttamente ascrivibile alle categorie della politica e delle istituzioni: è la **mobilitazione popolare**. Nei decenni grosso modo compresi fra il Risorgimento italiano e la Grande guerra in quasi tutti i Paesi europei occidentali, seguendo le principali linee di frattura descritte da Stein Rokkan [1970], nacquero sindacati di classe e partiti di massa. L'opposizione centro-periferia è all'origine di formazioni politiche più orientate alla costruzione dello Stato nazione per diffusione dal centro o, viceversa, più inclini a sistemi federalistici. È il modello che descrive l'avvento al potere politico delle borghesie urbane assorbendo, almeno nel caso italiano, anche la frattura originata dal conflitto città-campagna. Anche in questo caso lo sport in formazione fornisce applicazioni suggestive. Nei grandi agglomerati urbano-industriali, ad esempio, prendono piede due fenomeni rilevanti, come i giochi di squadra (nascono i derby cittadini, si costituiscono le tifoserie) e una fruizione dello spettacolo sportivo che esige impianti specializzati come stadi, ippodromi e velodromi. Un aspetto propriamente politico-sociale della sportivizzazione dell'Europa consiste infatti nel ruolo egemone delle città, che rapidamente metabolizzano, assorbono e spesso cancellano i retaggi dei vecchi giochi popolari rurali. Tutto ciò ha dirette implicazioni politiche. In Italia sono i ceti emergenti della borghesia industriale urbana, per lo più di simpatie giolittiane, a promuovere e finanziare club e impianti sportivi. All'opposto, nei primi due decenni del Novecento, prevale nelle leadership socialiste e sindacali l'idea che il dilagare della passione sportiva rappresenti una potenziale minaccia per l'impegno rivoluzionario della classe operaia. Gerarchie cattoliche e leader socialisti intransigenti sono accomunati inoltre dal rifiuto di un modello culturale, accusato di esaltare la competizione e le gerarchie di natura e talento, rispetto alla solidarietà e alla cooperazione.

Fig. 1 – Processi sociali e dinamiche politiche nella stagione della sportivizzazione e della nazionalizzazione (dalla seconda metà dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale)

Fasi	Contesti	Opposizioni	Esiti prevalenti
1. Incorporazione	Legale	Negoziabile-dirigista	Produzione di politiche pubbliche
	Politico-istituzionale	Pro o contro la nazionalizzazione	Formazione di reti organizzative nazionali. Nascono circuiti competitivi a scala nazionale
2. Mobilitazione		Principali linee di frattura (<i>cleavage</i>)	Si accelera il declino dei vecchi giochi popolari e dei <i>loisir</i>
		Centro-periferia Stato-Chiesa Città-campagna Classe operaia-borghesia	
3. Burocratizzazione	Socio-economico	Locale-globale	Attività commerciali. Si genera il consumo di sport
	Identificativo	Particolaristico-universalistico	Produzione di miti. Saghe, epopee. Narrazione campionistica (eroi identitari)
4. Sportivizzazione	Cognitivo		Lo sport interpreta le relazioni sociali
	Comunicativo	Reti sociali e sfera mediatica	Processi di mediatizzazione e massificazione. Creazione di un'opinione pubblica sportiva

Fonte: mia elaborazione da Rokkan [1970].

Negli anni che precedettero la Grande guerra, attorno allo sport nei contesti metropolitani si sviluppò comunque un interessante dibattito, che ebbe protagonisti insospettiti¹³. Anche l'opposizione fra Stato e Chiesa pre-

¹³ In ambito religioso, ad esempio, fu il barnabita Padre Giovanni Semeria, un sacerdote in odore di modernismo, a contestare la prevenzione delle gerarchie verso i giochi di squadra "inglesi", da lui esaltati come un eccellente strumento di educazione alla cooperazione e alla socialità, soprattutto in contesti di disagio sociale. Negli stessi anni una furiosa battaglia attraversò la sinistra; l'ala radicale del socialismo considererà a lungo lo sport un nuovo oppio dei popoli; invece il leader del futuro Partito comunista, Antonio Gramsci, dalle colonne

senta delle ricadute importanti nella formazione dei sistemi sportivi. In Paesi cattolici come l'Italia, in cui la Chiesa negò a lungo legittimità allo Stato nazione, anche le reti associazionistiche riprodussero questo conflitto lacerante. Lo sport è ancora una volta una lente di ingrandimento per indagare più ampie dinamiche politiche. L'associazionismo cattolico, espressione del sistema degli oratori e delle imponenti reti parrocchiali e diocesane, tende a darsi una configurazione separata dal resto del movimento sportivo. La maggior parte delle società sportive laiche ha invece radici nel movimento risorgimentale, è più orientata alle pratiche di competizione ed è incline a far proprio il modello olimpico. Non mancano, sin dagli anni della Guerra di Libia e della mobilitazione interventista, società influenzate dall'ideologia nazionalistica. In ambito socialista si profilano esperienze di salutismo non competitivo, tipo l'escursionismo proletario, che farà proseliti in Italia settentrionale. Le organizzazioni operaie non saranno però in Italia attive in ambito sportivo, così come lo furono in altri contesti nazionali. Ciò rifletteva l'influenza della sinistra massimalista, che nel 1916 si proclamò programmaticamente "antisportista"), ma segnalava anche un ritardo culturale del movimento operaio italiano. Più in generale la scarsa attenzione pubblica per l'educazione fisica fu resa evidente, nel corso della guerra 1915-1918, dal confronto con i superiori livelli di addestramento delle truppe combattenti straniere impegnate sul fronte italiano.

3. Seguendo ancora lo schema suggerita da Rokkan [ibidem], si assiste nella stagione della nazionalizzazione matura (a cavallo della Grande guerra) a una generale **espansione delle burocrazie pubbliche**, che comprende il sistema sportivo in gestazione. Fra il 1869, anno in cui si costituì la Federazione ginnastica, e il 1899, in cui nacque la Federazione nuoto, presero forma le sette organizzazioni di specialità più importanti.

La fig. 2 pone a confronto la data di costituzione delle federazioni nazionali di specialità, relativamente a sette discipline sportive e a cinque Paesi leader della sportivizzazione in Europa occidentale¹⁴.

Lo Stato liberale, su impulso di forze politiche parlamentari che vanno istituendo relazioni sempre più strette con il sottosistema sportivo, avvia in questa fase qualche tentativo di regolazione legislativa del sistema, trovando ancora nella questione dell'educazione fisica scolastica il punto di maggiore attrito con le gerarchie ecclesiastiche. In qualche modo, seppure tardivamente e disordinatamente, anche il sistema sportivo nazionale comincia a essere oggetto di forme di *burocratizzazione* [Porro 2001b]. Tornando alla fig. 1 vale la pena di ricordare, peraltro, come questa non agisca solo nella sfera delle istituzioni politiche e nella *governance* del sistema sportivo.

di "Ordine Nuovo" rivendicò le ragioni di un'autentica passione popolare come il tifo calcistico.

¹⁴ Si osservi come la prospettiva diacronica smentisca o comunque ridimensioni la tesi del presunto ritardo della sportivizzazione italiana.

Essa interessa anche le attività commerciali e l'incipiente produzione di un consumo di sport a scala tanto locale quanto globale. Attorno alle attività di competizione, per esempio, si viene strutturando un sempre più esteso e complesso sistema internazionale, che presiede allo svolgimento di campionati e grandi eventi.

Fig. 2 – Il processo di incorporazione e istituzionalizzazione delle principali discipline sportive in cinque Paesi leader della sportivizzazione

Sport	Gran Bretagna	Germania	Francia	Paesi Bassi	Italia
Calcio	1863	1900	1919	1892	1898
Ginnastiche	1880	1861	1873	1868	1869
Atl. leggera	1879	1888	1887	1901	1898
Ciclismo	1878	1884	1881	1883	1885
Nuoto	1869	1887	1889	1888	1899
Canottaggio	1879	1883	1890	1919	1888
Tennis	1886	1902	1889	1899	1895

Fonte: Giuntini e Rossi [1990: 9]

4. Rokkan [ibidem] aveva descritto la politicizzazione come produzione di nuove lealtà ideologiche e organizzative, da ricondurre ai *cleavage* sociali. Analogamente è possibile una declinazione politologica della **sportivizzazione** entro lo spazio fisico e simbolico dello Stato nazione. È nel suo territorio che si sviluppano i campionati di calcio, i giri ciclistici e i primi rally automobilistici. Lo sport agonistico accresce inoltre il confronto fra le Nazioni e alimenta sentimenti di appartenenza. La sportivizzazione, insomma, attiva e riproduce aspetti nevralgici del contesto sociale in cui opera. Quello *identificativo* oppone la dimensione particolaristica (i club cittadini o le squadre nazionali) alla vocazione universalistica dell'agire competitivo. Dà così vita a una classica dinamica *bonding*, grazie alla quale la passione sportiva rinforza la coesione interna al gruppo di riferimento. Si produce in questo modo quella caratteristica dello sport che consiste nel generare coesione attraverso opposizioni: competizione vs cooperazione, selezione vs inclusione, successo particolare vs contesto globale. Non può stupire pertanto, a uno sguardo retrospettivo, la vastità di miti, saghe, epopee, narrazioni identitarie generate dallo sport che scandiscono l'intero Novecento sino al XXI secolo. La narrazione sportiva è davvero l'ultima grande narrazione sopravvissuta alla fine delle grandi narrazioni e la sua intrinseca politicità è di palmare evidenza. Lo sport interpreta però anche relazioni sociali meno connotate emozionalmente. Produce attenzione *cognitiva* a fenomeni di rappresentazione soggettiva del Sé (per esempio come tifoso). Può anche alimentare esperienze *bridging* [Putnam 2000], quando la pratica è pensata e agita come veicolo di comunicazione fra diversi. Una risorsa per quelle politiche di inclusione che, nella prima decade

del Duemila, saranno formalmente riconosciute dalla Ue con il Trattato di Lisbona (2007, ma in vigore dall'1.12.2009).

Infine la sportivizzazione ha stimolato esperienze di **comunicazione sociale** del tutto inedite e in gran parte modellate sul profilo delle differenti tecnologie del settore¹⁵. Si può affermare sotto questo aspetto che l'opinione pubblica sportiva è un prodotto socialmente rilevante di processi di *mediatizzazione* che accompagnano soprattutto la stagione matura della nazionalizzazione e il suo sovrapporsi e contaminarsi con i processi di *massificazione*. In questo orizzonte si delinea il passaggio alla seconda stagione del rapporto fra sport e politica, che sarà contrassegnata dall'egemonia di modelli ispirati al conflitto sovranazionale e dalla tragica esperienza dei grandi totalitarismi che hanno funestato «il Secolo breve» [Hobsbawm 1994].

1.3. Fra le due guerre del Novecento

La stagione della nazionalizzazione si conclude convenzionalmente con la guerra che insanguina l'Europa fra il 1914 e il 1918. Essa coincide con la prima ondata novecentesca della sportivizzazione. Mutuando dalla sociologia storica il modello dei *cleavage* di Rokkan e dalla teoria delle organizzazioni quello dell'arena politica di Benson, si è osservato come l'incorporazione degli attori politici nello Stato nazione avesse prodotto insieme la dilatazione della cittadinanza politica, soprattutto tramite l'affermazione delle democrazie parlamentari e l'espansione del diritto di voto, e la diffusione di modalità di pratica sportiva e di fruizione spettacolare degli eventi che coinvolgevano ambienti sociali urbani o comunque estranei ai tradizionali *loisir* aristocratici. Si è anche notato, tuttavia, come forme di democratizzazione e popolarizzazione delle antiche pratiche di combattimento discendessero da esperienze fortemente caratterizzate politicamente, come la *Nation armée* napoleonica o il movimento garibaldino italiano. I ceti medi urbani, in Italia come nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale, avevano animato lo sviluppo degli sport di competizione rivisitati soprattutto –anche se non esclusivamente– dall'esperienza vittoriana britannica¹⁶.

¹⁵ Per quanto riguarda l'affascinante tematica del rapporto fra mezzi di comunicazione di massa, opinione pubblica e sport rinvio ai lavori di Wenner [1998], Rowe [2004²], Martelli [2010, 2011, 2012].

¹⁶ Se la formazione del sistema sportivo britannico costituisca un archetipo valido per l'intero processo di sportivizzazione in Europa è questione controversa. La ricerca storica, senza negare l'importanza del caso britannico, ha mostrato come si possano individuare diversi “fuochi generativi” del sistema sportivo europeo. La fortuna pubblicistica della teoria figurazionale di Elias, che nell'analisi si concentra sullo sport britannico, ha probabilmente accreditato l'idea, sociologicamente infondata, di una presunta unica matrice storico-sociale della sportivizzazione.

Anche in questo caso non è difficile verificare il ruolo ispiratore di élite modernizzanti che assecondano il progetto politico giolittiano di un'industrializzazione che acceleri lo sviluppo del Paese a costo di emarginarne la periferia rurale e buona parte del Sud. Non mancano però i nostalgici di quelle attività ginniche non competitive che saranno più avanti fatte proprie dai repertori coreografici del regime fascista. Nel suo insieme, in Italia come in Europa, la sportivizzazione appare come un processo prevalentemente modernizzante. Il fenomeno dà vita però a un'arena politica in cui esercitano un ruolo non trascurabile ambienti ostili alla nazionalizzazione (in Italia gran parte delle gerarchie cattoliche), ad essa estranei (il socialismo massimalista) oppure nostalgicamente legati alla vecchia aristocrazia e alla cultura dei passatempi di élite. Si tratta di esperienze accomunate da atteggiamenti di *integrazione negativa* nei confronti della nazionalizzazione, così come della sportivizzazione. In altre parole: ci si adatta ai processi di mutamento e di innovazione senza dividerne i valori, talvolta sfruttandone le opportunità per preservare nicchie di attività di tipo sub-culturale¹⁷.

Nella storia politica del primo Novecento non mancano esempi di movimenti di massa che praticarono forme di **integrazione negativa**, insediandosi nel sistema sociale attraverso strutture autonome e autogestite. La stessa pratica sportiva diviene per questi movimenti una strategia di rinforzo dell'identità culturale e una pratica strumentale, orientata a una certa filosofia della salute o al perfezionamento delle tecniche militari e paramilitari¹⁸.

Lo sport fascista rappresentò l'epilogo in chiave autoritaria di quella idea di **Patria sportiva** che era venuta germinando dalla tradizione risorgimentale. Per il regime lo sport fu prima di tutto un poderoso strumento di

¹⁷ Una **subcultura** si rappresenta come produzione di valori, linguaggi, codici comunicativi, modelli di comportamento, gusti e stili di vita che si differenziano da quelli della cultura sociale dominante senza istituire con essa un'esplicita cesura. La **controcultura** presuppone, invece, un radicale rifiuto della cultura dominante, che può tradursi in antagonismo attivo. Le tifoserie espressive o gli appassionati di musica rock appartengono alla tipologia delle subculture; gruppi militanti antisistema o comunità fondamentalistiche a quella delle controculture.

¹⁸ L'associazionismo cattolico rifiutò per molti anni di partecipare a competizioni nazionali, diffidando dell'etica competitiva liberale. Organizzò però una rete imponente di attività parasportive (i concorsi ginnici), anche promuovendo prosaiche vertenze con lo Stato per l'accesso a impianti ginnici e ad agevolazioni tariffarie nella mobilità ferroviaria delle squadre. Le organizzazioni nazionalistiche e combattentistiche che confluirono nel 1921 nel Partito nazionale fascista, ma anche formazioni di opposta fazione, come gli Arditi del popolo che le fronteggiarono durante il "biennio rosso" (1919-1921), promossero un'intensa attività paramilitare in forma sportiva con finalità opposte a quelle perseguite dalle istituzioni olimpiche e dallo Stato liberale.

controllo sociale¹⁹. Soprattutto dopo la svolta dittatoriale del 1924 che seguì il delitto Matteotti si venne formando in seno al Partito unico fascista una capillare rete di associazioni sportive e parasportive. Il regime aveva già fatto piazza pulita di associazioni non allineate al potere e lo sport venne così assumendo una rilevanza crescente, tanto nella produzione dell'apparato simbolico del regime, quanto nelle modalità totalitarie adottate per dominare la società italiana. Nel modello sportivo fascista convissero a lungo, non senza conflitti, un'area di attività competitive ispirate alla modernità sportiva europea –giochi di squadra, discipline tecniche individuali– e la tradizione ginnico-coreografica che si ispirava alle tecniche dei *Turnen* prussiani (ma non al pensiero politico dei loro promotori ottocenteschi)²⁰.

Lo sport campionario, che negli anni del regime si identificò in grandi icone agonistiche –dal pugile Primo Carnera ai ciclisti Fausto Coppi e Gino Bartali, alla nazionale di calcio due volte vincitrice della Coppa Rimet nel 1934 e nel 1938–, fu per Mussolini una poderosa riserva simbolica. Capace di eccitare l'orgoglio nazionale, contribuì a simulare una potenza politica e militare, di cui la Seconda guerra mondiale fece impietosamente giustizia. Strumento e volano di questa mobilitazione emozionale furono i mass media dell'epoca, soprattutto la cinematografia e la radio. La macchina politica allestì però dall'alto anche un sistema di reti organizzative, che Karl Deutsch [1961, 1966] avrebbe definito **reti effettuali**. Esse fanno dell'attività praticata un'esperienza pedagogica di massa, rivolta soprattutto ai giovani e a suo modo portatrice di innovazione culturale (modernizzazione autoritaria), come nel caso del potenziamento dell'educazione fisica scolastica e del sostegno allo sport femminile²¹. Negli stessi anni il regime nazista diede vita a un'operazione di autentica colonizzazione totalitaria dell'immaginario sportivo, culminata con i Giochi olimpici di Berlino (1936) e con la potente narrazione iconica che ne offrirà il film *Olympia*, diretto da Leni Riefenstahl.

È possibile isolare due stagioni dello sport fascista. In una è cruciale la formazione di una rete associazionistica di massa fidelizzata e direttamente controllata dal regime, mentre vengono messe al bando tutte le organizzazioni non direttamente controllate dal Partito unico.

¹⁹ Una brillante testimonianza documentaria della duplice funzione assegnata dal fascismo allo sport come strumento di controllo sociale e come veicolo di esaltazione nazionalistica, è nel film di Felice Pesoli, *Credere obbedire competere*, andato in onda su "Rai Storia" nel dicembre 2012.

²⁰ La passione dei totalitarismi di ogni colore e dello stesso Movimento olimpico per le coreografie ginniche, così come per le divise e le esibizioni celebrative di massa, secondo lo storico George Mosse e il filosofo Michel Foucault nasce dalla loro capacità di simbolizzare il disciplinamento e l'uniformazione del corpo sociale.

²¹ La vittoria alle Olimpiadi di Berlino 1936 dell'ostacolista Ondina Valla acquistò un singolare significato emancipatorio, in aperto contrasto con la rappresentazione rurale e regressiva della donna fascista «madre e fattrice».

In un secondo periodo, a partire dalla metà degli anni Trenta, quando si diffonde la fruizione radiofonica e cinematografica come abitudine di massa, sarà invece privilegiato il ricorso propagandistico alla mobilitazione. Bisogna tuttavia evitare le generalizzazioni. La crescente popolarità dello sport spettacolo alimenta il nuovo circuito mediatico –radiofonico e cinematografico– e ne trae sostegno. Si è però ancora lontani da quel sistema planetario di comunicazione fondato sulla commercializzazione dell'intrattenimento che caratterizzerà due decenni più tardi la stagione dell'egemonia televisiva. Va però sottolineato il fatto che i media contribuirono a rivoluzionare la rappresentazione dello sport, facendone un ingrediente dell'immaginario politico. Lo spettacolo sportivo indusse quella massificazione passiva o **platealizzazione** che accompagnò la commercializzazione dell'agonismo professionistico [Russo 2004]. La massificazione che ebbe origine agli albori del XX secolo, si espanse nei decenni successivi proprio in funzione delle ragioni propagandistiche dei partiti politici di massa e, soprattutto, delle grandi dittature fra le due guerre.

1.4. Narrazioni e potere

Nel corso del XX secolo la diffusione sociale dei media andrà sempre più interessando pubblici sedentari di puri consumatori dell'intrattenimento, che seguono gli eventi a distanza e tendono a istituire un rapporto mediato con gli eventi sportivi. Questa, con la diffusione postbellica della televisione, diverrà sempre più oggetto di una elaborazione e, talvolta, di una manipolazione che investono tanto la produzione tecnica, il *broadcasting* degli eventi, quanto quella dei significati. Discende da qui l'esigenza di un'analisi scientifica delle **audience televisive** [Martelli 2010, 2012] che permetta di meglio situare anche il possibile uso politico dello spettacolo sportivo.

Nella mediatizzazione, del resto, va distinta una **forma espositiva** e una **rappresentativa** [Russo 2004]. La prima elabora un racconto sportivo di tipo ciclico (Olimpiadi, campionati, eventi pianificati in funzione di un calendario competitivo), alimentato dalla riproducibilità tecnica delle imprese campionistiche e nettamente distinto dalle modalità di fruizione dei giochi popolari e dei vecchi *loisir* ottocenteschi. La mediatizzazione espositiva ha origine nell'avvento della stampa sportiva specializzata a cavallo fra XIX e XX secolo [Bassetti 1999], ma conoscerà nei decenni successivi varianti proprie degli altri mass media, a cominciare da radio e televisione. Come prodotto multimediale ante litteram, la narrazione epica dello sport troverà facili ricadute nel lessico e nell'epica immaginifica della propaganda politica totalitaria (e non solo). A questo proposito occorre tuttavia introdurre una distinzione fra diverse modalità di approccio propagandistico all'evento sportivo. Il fascismo italiano (1922-1943) e il nazismo tedesco

(1933-1945) al potere conferirono la massima enfasi ai successi agonistici degli atleti e fecero dello sport non solo una vetrina dei regimi, ma anche un potente ingrediente dell'estetizzazione della politica [Bacci 2002]. Più esplicitamente nell'esperienza totalitaria tedesca, più tardivamente in quella italiana, i successi sportivi vennero anche utilizzati come legittimazione razzistica di presunte gerarchie etniche²².

Il comunismo sovietico (1917-1991) tracciò una diversa parabola del rapporto fra potere, sport e propaganda ideologica. Lo stalinismo, in particolare, rifiutò a lungo la filosofia stessa della competizione, considerata espressione della cultura borghese e incompatibile con l'etica proletaria. Sino alla Seconda guerra mondiale gli atleti sovietici disertarono tutte le grandi competizioni internazionali, per tornare al confronto competitivo nel secondo dopoguerra, quando l'Unione sovietica divenne l'antagonista della superpotenza americana. Con la Guerra fredda il grande sport entrò più chiaramente nell'agenda delle relazioni diplomatiche internazionali. Dal 1952 (Olimpiadi di Helsinki) gli atleti dei Paesi socialisti parteciparono con successo a tutte le grandi competizioni sportive. La piccola Repubblica democratica tedesca collezionò fra il 1964 e il 1988 risultati strepitosi grazie a una maniacale pianificazione delle risorse umane che, come si scoprirà più tardi, implicherà anche un massiccio ricorso al cosiddetto «doping di Stato» [v. sopra: 76-77]. I successi campionistici saranno costantemente utilizzati a scopo di legittimazione da vari regimi, come nel caso della Romania del dittatore Ceausescu o della Cuba di Fidel Castro.

Dopo il crollo del Muro di Berlino (1989) e la fine della Guerra fredda, pure l'unica potenza comunista superstita, la Cina popolare, fece impetuosamente ingresso nell'arena campionistica internazionale. Forte di uno sconfinato potenziale demografico e di un'organizzazione scientifica del rendimento competitivo difficilmente replicabile in altri contesti nazionali, diede vita a un sistema di alta performance che celebrerà solennemente se stesso, e insieme il rango di potenza mondiale della nuova Cina, con le grandiose Olimpiadi di Pechino 2008.

Un capitolo a sé meriterebbe la questione dell'**uso diplomatico degli eventi di alta competizione**. È il caso dei boicottaggi olimpici incrociati del 1980 e del 1984 che scandirono l'ultima stagione della Guerra fredda oppure, per un esempio di segno opposto, della cosiddetta “diplomazia del ping pong”, con cui il Segretario di Stato americano Henry Kissinger, nel 1972, riattivò le relazioni degli Usa con l'allora impenetrabile Cina comunista [Coakley 1994: 358-385]²³. Ancora la diplomazia statunitense pro-

²² È interessante ricordare, a questo proposito, che l'estetica e l'ideologia della “razza ariana” furono ridicolizzate proprio in occasione delle Olimpiadi di Berlino 1936 dalle strepitose imprese del velocista e saltatore statunitense di colore Jesse Owens [v. oltre: 169 n.].

²³ Nel novembre 1971 –pochi giorni prima, il 25 ottobre, l'Assemblea dell'Onu aveva ufficialmente riconosciuto la Cina Popolare come unico legittimo Stato rappresentante del

mosse nel maggio 1998 un incontro di basket, che si tenne nella capitale nord-coreana Pyongyang, fra la nazionale del Paese ospitante e la selezione di un college nord-americano. Da allora i pur sporadici eventi cestistici costituiscono l'unica pubblica forma di contatto fra gli Usa e uno dei residui "Imperi del male".

Di evidente significato politico e simbolico sono tuttavia anche le celebrazioni che concorrono a conferire legittimità e visibilità mondiale a significativi mutamenti politici. Le Olimpiadi di Roma 1960 accreditarono agli occhi della comunità internazionale il riacquisito rango politico dell'Italia democratica. Trentadue anni dopo la Spagna postfranchista celebrò la democratizzazione e la pacificazione nazionale con i Giochi estivi di Barcellona. Nel 1995 i Mondiali di rugby e nel 2010 i Mondiali di calcio assegnati al Sudafrica coronarono il sogno della "Nazione arcobaleno", coltivato da Nelson Mandela nella lotta contro l'apartheid. Gli esempi potrebbero continuare e se ne potrebbero, purtroppo, portare di segno opposto. È il caso di eventi sportivi utilizzati da regimi sanguinari – si pensi alla finale di Coppa Davis giocata in Cile nel 1976, tre anni dopo il golpe di Pinochet, o ai Mondiali di calcio argentini del 1978 – nel tentativo di farne strumento di una posticcia legittimazione politica. Lo sport mediatizzato di alta prestazione offre anche tribune e megafoni per proteste o testimonianze di ispirazione politica. L'esempio più clamoroso rimanda alla premiazione dei 200 metri alle Olimpiadi di Città del Messico 1968, quando i velocisti di colore Tommie Smith e John Carlos diedero vita dal podio a una clamorosa forma di protesta contro la discriminazione razziale e la violenza etnica [v. sopra: 76].

2. Sport e coesione sociale

2.1. Media e rappresentazione

Con la **mediatizzazione rappresentativa**, cruciale non è più la narrazione dell'evento e il ricorso a una regia ispirata a intenzioni politiche, bensì la consumazione immediata dello spettacolo. L'obiettivo è suscitare emozioni, stimolando quell'immedesimazione dello spettatore che è la principale risorsa del mezzo televisivo. Il racconto televisivo può cancellare, come la cinematografia, la simultaneità fra l'evento e la sua fruizione spettacolare, ma, a differenza del cinema, può anche esaltarla. Il ricorso alla diretta, in particolare, produce nel tempo della comunicazione planetaria l'effetto del villaggio globale. Anche l'eccitazione emotiva sollecitata nei

popolo cinese – l'operazione diplomatica era stata preceduta da una serie di esibizioni di giocatori della potenza asiatica in Europa. Anche l'Italia, con il patrocinio del Ministro degli esteri Aldo Moro, fu sede di alcuni incontri a Cagliari, Torino, Milano e Roma.

pubblici del teatro globale può del resto rivestire significati politici. P. Russo [2004] parla di una ritrovata egemonia dell'occhio e dell'orecchio che consentirebbe un nuovo tipo di narrazione sportiva e, con essa, forme più efficaci di trasmissione, tanto del messaggio commerciale (pubblicità) quanto di quello politico (propaganda)²⁴. L'arena dello sport diviene così sempre più un'arena mediatica esposta all'incursione di narrazioni politicamente orientate. In essa prendono forma icone carismatiche in cui si sovrappongono immaginario sportivo, contenuti populistici e stilemi della pubblicità commerciale televisiva. È in questa chiave di lettura che il saggista francese Paul Virilio [1994] definì provocatoriamente il successo elettorale di Berlusconi nel 1994 come il primo «colpo di Stato mediatico» dell'Europa contemporanea.

La provocazione di Virilio rischia di semplificare all'eccesso le sempre intricate vicende politiche italiane. Essa coglie però un aspetto trascurato dalla sociologia politica, più attenta all'uso direttamente propagandistico dello sport che alle insidie rappresentate dalla costruzione per via emozionale di un immaginario di massa. Con l'avvento della neotelevisione l'arena mediatica si confonde con quella politica. Allen Guttmann [1978] poteva identificare gli sport contemporanei con gli imperativi della industrializzazione che avevano dato forma sociale all'agonismo moderno. Lo sport mediatizzato della tarda modernità diviene un territorio privilegiato per sperimentare un'inedita ingegneria del consenso. È proprio contaminando retaggi arcaici e suggestioni avveniristiche che eventi sportivi emotivamente densi possono dar vita a rappresentazioni sceniche della politica, del potere, dell'identità.

Il connubio fra sport, politica e media ha bisogno del teatro mediatico. Non è una novità. Già nella stagione fascista, in occasione della Coppa Rimet (l'equivalente dei Campionati mondiali di calcio) organizzata in Italia nel 1934, prese forma una mobilitazione simbolica e organizzativa mirante a esaltare l'atletismo politico. La radio le fornì una grandiosa scena immateriale e la possibilità di sperimentare la fusione emotiva di Nazione e pubblico sportivo. La diretta radiofonica costituì la grande innovazione comunicativa dei Mondiali italiani, mentre le già ricordate Olimpiadi di Berlino del 1936, le prime in totale carico allo Stato organizzatore, avrebbero esaltato le potenzialità ideologiche dello strumento cinematografico²⁵.

²⁴ Concorrono a ciò anche strumenti e procedure proprie delle tecnologie comunicative mature, come il ricorso al montaggio, che consente di riprodurre e manipolare eventi e situazioni che lo spettatore percepirà come del tutto reali e credibili.

²⁵ La narrazione cinematografica della Riefenstahl non si limita alla celebrazione propagandistica del regime, come avvenne nei precedenti Mondiali di calcio italiani. Essa costituisce un autentico manifesto ideologico per le immagini dell'Ordine nuovo hitleriano e aspira a rappresentarsi come il racconto epico della "naturale superiorità" della razza ariana e del potere nazista. Si potrebbe opporre il film *Invictus*, realizzato da Clint Eastwood nel 2009: è un esempio di celebrazione della filosofia *bridging* dello sport di competizione. Esso

Questi esempi di uso politico dei media, così come dello sport hanno anticipato tendenze e strategie comunicative che si ritroveranno più tardi e che serviranno a legittimare governi autoritari o a celebrare la ritrovata democrazia, a manifestare la conquista di uno status internazionale o a favorire la riconciliazione fra Stati e comunità [Scambler 2005; Tomlinson, Young 2006]. La stessa candidatura di un Paese ad ospitare grandi eventi, come le Olimpiadi o i Mondiali di calcio, sarà l'oggetto, spesso controverso, di una valutazione di priorità e di compatibilità finanziarie o ambientali da parte dei governi [Young, Wamsley 2005]. Si genereranno così conflitti interni all'arena, spesso opponendo le logiche e le priorità del sistema sportivo a quelle dell'opinione pubblica o del sistema politico²⁶.

2.2. Sport e violenza politica

Rubricata sotto la generica categoria di **violenza sportiva**, esiste una forma specifica di violenza politica, di cui sono più frequentemente protagoniste le tifoserie dei maggiori giochi di squadra. È purtroppo cronaca ricorrente il caso di provocazioni a sfondo razzista contro giocatori di colore negli stadi calcistici europei. Anche il ricorso ironico e apparentemente innocuo a stereotipi etnico-culturali può essere indice di un connubio inquietante fra sport e intolleranza politica. Fu del resto sugli spalti degli stadi della ex Jugoslavia che diede le prime prove di sé quel nazionalismo aggressivo che avrebbe ispirato la breve ma cruenta stagione delle guerre bal-

racconta il lungimirante uso politico, in funzione di riconciliazione nazionale, che Nelson Mandela fece della vittoria degli *Springboks*, i nazionali sudafricani di rugby, in occasione della finale dei Mondiali del 1995. È il primo grande evento internazionale organizzato nel Paese africano dopo la fine dell'apartheid e ne è protagonista lo sport tradizionalmente considerato *afrikaner*, espressione della minoranza bianca. Mandela riesce a farne l'occasione di una mobilitazione emozionale di tutto il Paese, che trascina i campioni di casa alla vittoria contro i temibili *All black* neozelandesi e fornisce una potente espressione simbolica alla "Nazione arcobaleno".

²⁶ Nel 1972 in Colorado (Usa) un movimento d'opinione locale, tramite un referendum popolare, riuscì a far ritirare la candidatura di Denver ad ospitare i Giochi olimpici invernali. In Italia, nell'estate 2012, il governo tecnico presieduto da Mario Monti, in ragione della grave crisi economica, decise di ritirare la candidatura di Roma alle Olimpiadi estive del 2020, peraltro fortemente caldeggiata dal Coni –e questa è stata la più recente di una lunga serie di occasioni "mancate" dall'Italia nel secolo e oltre di storia politica dei Giochi [Forcellese 2013]. Il 3 marzo 2013 anche la proposta di assegnare i Giochi invernali 2022 a St. Moritz (Svizzera) è stata respinta di stretta misura (52,7%) dall'elettorato del Cantone dei Grigioni, che ha condiviso le preoccupazioni ambientaliste dei promotori del referendum. È evidente che tali scelte vanno argomentate non in maniera emotiva o demagogica, ma sulla base di studi scientifici; ad esempio gli effetti dei Giochi olimpici invernali su Torino e le Valli piemontesi sono state oggetto di seri studi per oltre un decennio, svolti dal Centro Omero dell'Università di Torino [Bondonio et Al., a cura di, 2006, 2007; Id., Guala 2011].

caniche negli anni Novanta. Esempi di politicizzazione del tifo da parte di minoranze intolleranti –quasi sempre appartenenti all'estremismo di destra– non sono mancati nemmeno negli stadi delle evolute metropoli dell'Europa occidentale²⁷. Nell'estate del 1969 si è addirittura combattuta una guerra calcistica della durata di cento ore fra gli eserciti di Salvador e Honduras. A scatenare il ricorso alle armi la partita di calcio che il 27 giugno 1969 aveva opposto a El Salvador le nazionali calcistiche dei due Paesi, valida per le qualificazioni ai Mondiali del Messico del 1970.

La vicenda è stata narrata in un'avvincente cronaca giornalistica da Ryszard Kapuscinski [2002]; essa trasse origine dal vecchio conflitto territoriale esistente tra i due piccoli Stati centroamericani, sviluppatosi nell'indifferenza delle diplomazie. Kapuscinski documenta però come l'esplosione della violenza di piazza, che prelude alla mobilitazione armata, costituisca l'esito perverso di una dinamica sociale, che unì in forma paradigmatica politica e sport [Porro 2008]. Da un lato, l'evento sportivo costituì un eccellente pretesto per scatenare l'isterismo di massa, che esprimeva un antico risentimento collettivo; dall'altro agì una cinica strategia della comunicazione. L'evento sportivo –in sé non molto rilevante dal punto di vista tecnico, ma pur sempre compreso nel programma del Campionato mondiale di calcio– ebbe la capacità di attirare su una vicenda dimenticata l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Accese i riflettori sul caso, come non erano riusciti a fare proclami dei governi, mozioni Onu e pressioni diplomatiche. L'esito fu comunque una guerra vera, che si protrasse in forma cruenta per pochi giorni, ma che proseguì, in forma meno intensa, per un paio di settimane. Alla fine le vittime furono ben cinquemilasettecento circa.

La prima “guerra del calcio” si concluse con un compromesso diplomatico, di cui si fece garante l'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani. Non si trattò tuttavia di una “scheggia della storia”, liberata accidentalmente da un evento sportivo nemmeno troppo importante. Il conflitto dimostra piuttosto che il calcio può rappresentare qualcosa di diverso dalla pura stilizzazione e miniaturizzazione della guerra, come voleva la sociologia figurazionale. Attorno a una partita si sviluppa, al contrario, un evento tragico e autentico, che –ricorda Kapuscinski– richiama numerosi precedenti, quasi tutti rimossi dalla labile memoria collettiva delle platee televisive dell'universo globale. Per lo più si tratta di eventi che hanno origine in conflitti etnici o tribali, come in Congo e in Ghana. Ma casi di violenza politica, eccitata da una passione sportiva alle soglie dell'isteria, non sono estra-

²⁷ Una squadra londinese blasonata come il Tottenham, colpevole soltanto di avere la sede sociale in un quartiere in cui è presente una piccola comunità ebraica, è stata ad esempio lungamente bersaglio di ambienti vicini al National front. Anche negli stadi italiani non sono mancati episodi di ostilità a sfondo antisemita, xenofobo od omofobo nei confronti di atleti.

nei nemmeno alle nobilmente motivate mobilitazioni contro l'apartheid in Sudafrica. Anche alcuni Paesi arabi, come l'Algeria minacciata dal fondamentalismo islamico o l'Egitto dopo la rivoluzione del 2011, con i tragici fatti consumatisi nello stadio di Port Said nel febbraio 2012, sono stati teatro di manifestazioni gravissime di violenza politica originata da eventi sportivi. Ai fini del presente discorso sulla violenza nello sport è sufficiente sottolineare che i giochi di squadra, come il calcio, sembrano possedere una enorme potenzialità di incendiare l'immaginario dell'alterità e del rancore. Questa regressione culturale si ammantava spesso di coreografie, slogan, simbolismi politici radicali, prevalentemente ispirati ai codici comunicativi e agli apparati simbolici dell'estrema destra. Le curve degli stadi sembrano insomma conferire una sorta di teatralità simbolica a tensioni o a risentimenti che spesso hanno radici remote nel tempo, ma che talvolta esprimono forme di mobilitazione aggressiva del tutto nuove.

2.3. L'ideologia delle curve

L'uso dell'evento calcistico in chiave di provocazione politica è stato analizzato sin dagli Ottanta da parte dei sociologi europei. La questione è stata oggetto in **Italia** anche di interventi legislativi che, fra l'altro, hanno imposto la proibizione di introdurre negli stadi striscioni e vessilli di propaganda politica e/o di contenuto razzista, xenofobo o comunque capace di incitare alla violenza. Va aggiunto che, anche in assenza di episodi di violenza o di provocazione ideologica, la politicizzazione del tifo calcistico rappresenta una sorta di torrente carsico, che episodicamente affiora in forme clamorose, ma che interessa molti Paesi e buona parte dei club. Spesso le tifoserie sono associate a un colore politico, anche se tutte le ricerche condotte in Italia e altrove concordano nel segnalare che la trasformazione della composizione sociale delle tifoserie ha modificato anche le vecchie appartenenze subculturali –le squadre “operaie” britanniche o i club distintivi di élite nei contesti urbani borghesi [Osservatorio Demos 2012]. Il linguaggio degli ultras, d'altronde, prevede non di rado il ricorso a un immaginario parodistico che attinge con disinvoltata indifferenza ai codici dell'ideologia. Fa parte della letteratura sul folclore delle tifoserie, ad esempio, l'esibizione da parte degli ultras del Liverpool di colori e simboli della tradizione comunista e dell'Armata rossa sovietica. Si tratta di esibizioni fuori contesto, più affini ai codici del carnevale che a quelli della politica militante²⁸. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i repertori simbolici

²⁸ Anche le curve degli stadi italiani esibiscono talvolta repertori iconici di sorprendente eclettismo, in cui si mescolano rune e falce e martello, croci celtiche e ritratti del Che. Permane però anche la propensione di alcune tifoserie a identificarsi attraverso simboli e slogan che evocano gli insediamenti politici locali, come per le tifoserie “rosse” del Livorno o del Perugia.

sono allestiti da nuclei politicizzati minoritari. Rientrano in questa categoria le tifoserie espressive animate da piccoli ma attivi gruppi neofascisti dei club calcistici romani.

Secondo l'Osservatorio del Viminale, che sin dal 2004 monitora la presenza e le attività dei gruppi ultras negli stadi italiani [Tagliente 2004], i tre quinti delle tifoserie dei club di serie A, B, C1 e C2 (in tutto 128 al 2012) non sarebbero tuttavia ascrivibili ad alcuna identità politicamente connotata. Le tifoserie politicizzate si dividerebbero non equamente: due terzi orientate a destra e un terzo a sinistra. Queste ultime presenterebbero la caratteristica di un maggiore coordinamento a raggio nazionale e di una minore propensione a comportamenti violenti. Gruppi ultra vicini alla sinistra radicale si sono in qualche caso impegnati in campagne per il fair play e contro il razzismo²⁹.

Azioni programmaticamente orientate a un'opera di infiltrazione politica delle tifoserie calcistiche, o di altri sport di squadra, sono meno facilmente documentabili, fatta eccezione per il caso del National Front britannico, impegnato fra i Settanta e i Novanta in un'azione intensa di proselitismo xenofobo soprattutto negli ambienti delle tifoserie calcistiche nelle periferie metropolitane. È invece di antica data il ricorso ai simbolismi separatisti negli stadi scozzesi. Nell'**Ulster** sin dagli anni Novanta gli scontri fra tifoserie di diversa appartenenza politica e religiosa tendono a farsi più frequenti e violenti dopo episodi che riacutizzano il conflitto fra le comunità [Giulianotti, Armstrong 1997]. Nello stesso territorio inglese esistono tifoserie xenofobe particolarmente aggressive, come i *Bushwackers*, sostenitori del Millwall, o gli *Headhunters* del Chelsea.

In **Francia**, malgrado i ripetuti episodi di violenza urbana verificatisi nei primi anni Duemila, non ha mai attecchito una forma di mobilitazione xenofoba all'interno degli stadi. Più che altrove, però, la composizione sociale delle tifoserie risente dei tradizionali riferimenti ideologici, come nel caso dei supporter borghesi e conservatori del Paris Saint-Germain.

Il fenomeno della politicizzazione del tifo interessa invece l'**area tedesca**. Non poche tifoserie, soprattutto orientali, adottano apparati simbolici ispirati al radicalismo di destra. Nelle regioni occidentali il fenomeno è meno diffuso, ma molte tifoserie sono politicamente classificate: orientate a destra quelle dell'Arminia Bielefeld, del Tsv 1860 di Monaco di Baviera e dell'Amburgo; radicate nella tradizione operaia urbana quelle del Fortuna Düsseldorf, dell'Fc St. Pauli di Amburgo, del VfL di Bochum, del Borussia Mönchengladbach e del Fc Schalke 04³⁰.

²⁹ È il caso di esperienze come quelle promosse a cavallo fra anni Novanta e Duemila da Mark Perryman in Gran Bretagna con il suo *Philosophy football* o del *Fan projekt* tedesco che, a sua volta, ha ispirato il *Progetto Ultras* italiano e il programma europeo *Fare-Football against racism in Europe*.

³⁰ In Germania sono applicate con estremo rigore le norme di legge che vietano l'esibizione, dentro e fuori gli stadi, di simboli neonazisti e la diffusione di materiali xenofobi. Dalla fine degli anni Novanta operano in varie città tedesche anche gruppi di tifosi an-

La relazione fra identità politica e appartenenza sportiva è particolarmente manifesta nel **caso spagnolo**. Il fenomeno riflette la storia nazionale del Novecento, l'opposizione franchismo-antifranchismo e le forti connotazioni autonomistiche di molte regioni del Paese. Il Real Madrid rimane il club più amato dai nostalgici del franchismo, ma anche gli ultras dello storico rivale, l'Atletico, impiegano repertori simbolici e codici espressivi tipici della destra castigliana. L'Atletico fornisce perciò un esempio di identità duale, dato che il club, insediato nella vecchia periferia operaia di Rayo Vallecano, rimane, a dispetto dei suoi ultras, una bandiera delle tifoserie popolari madrilene, prevalentemente orientate a sinistra.

Un caso esemplare è quello di Barcellona. Qui il Fc Barcelona ha rappresentato per decenni il vessillo identitario della Catalogna antifranchista e autonomista. Gli stendardi dei *blaugrana* si sostituirono addirittura all'antica bandiera nazionale, la cui esposizione era stata proibita dal regime. I franchisti tentarono anche di mobilitare contro l'emblema calcistico della catalanità la forte comunità immigrata di lingua castigliana. Ancora oggi l'Espanyol (o Español) raccoglie le simpatie dei nostalgici e della destra in genere, oltre che degli immigrati dalle altre regioni del Paese. Molto antica è anche la rivalità che oppone a Siviglia il Real Betis (destra) al Sevilla Fc (sinistra). Quasi tutti i club baschi, galiziani, navarri e buona parte di quelli andalusi sono sostenuti da gruppi ultra indipendentisti e/o orientati a sinistra. Nelle Canarie il Club Deportivo Tenerife fu il principale riferimento simbolico della resistenza antifranchista durante la Guerra civile. Decisamente orientati a destra i gruppi ultra del Valencia, del Murcia, del Mallorca, del Recreativo Huelva, del Getafe e del Malaga. Forse solo il Villareal, fra i club maggiori, può dirsi estraneo alla logica delle appartenenze politiche.

Gli esempi potrebbero proseguire anche fuori dal contesto continentale europeo. Di particolare interesse è ad esempio la topografia del tifo etnico-religioso e politico in città come Beirut o Istanbul. A **Beirut** l'opposizione fra comunità ha generato gravi violenze negli stadi calcistici, sino a costringere il governo a vietare al pubblico l'accesso agli stadi nel campionato 2007/08, che si è svolto a porte chiuse in un'atmosfera surreale.


Un reportage di Elif Batuman [2011], invece, ha raccontato le radici sociali e le variegate matrici culturali del tifo calcistico in una megalopoli come **Istanbul**. In questo caso le appartenenze sportive esprimono profili di autentico interesse sociologico. Esse intrecciano i cambiamenti demografici indotti dall'urbanizzazione, le diverse esperienze di identificazione surrogatoria e l'opposizione latente di modelli culturali di riferimento (occidentalismo vs islamismo, aspirazione all'integrazione metropolitana vs richiamo alle radici). I tre club maggiori – Besiktas, Galatasaray, Fenerbache – si configurano come autentici idealtipi culturali, sempre più attraversati anch'essi

tirazzisti, attivi in club come la Sv Babelsberg 03, il Tennis Borussia Berlin e il Roter Stern Leipzig.

da fratture politiche: pro o contro la Presidenza Erdogan, le aspirazioni della minoranza curda, l'adesione alla Ue.

In **Algeria** il tifo calcistico è storicamente associato alla comunità berbera e alla sua resistenza politica nei confronti dei governi militari.

Molto variegato è il profilo delle tifoserie calcistiche in **America latina**, dove la relazione fra identità territoriali, urbane, politiche e di condizione sociale rimane più evidente che in altri scenari dello sport contemporaneo.

 **In primo piano: Il tifo calcistico: non solo violenza**

La denuncia dei comportamenti violenti delle tifoserie e la necessità di un'azione combinata di dissuasione e repressione dell'aggressività non devono far dimenticare interessanti esperienze in controtendenza. Nel 2002, ad esempio, si era costituito in Italia il Movimento Ultrà, impegnato su due fronti per i diritti dei tifosi. Da un lato contro l'inasprimento delle misure di Polizia, contro la deriva commerciale del *neocalcio* e il monopolio della *pay tv*. Dall'altro, contro le derive violente e la strutturazione paramilitare dei gruppi hooligan.

Il movimento propose il ricorso alla cosiddetta azione preventiva e a strategie di mediazione dei conflitti, attivando le tifoserie espressive non violente e promuovendo campagne solidaristiche che coinvolsero come *testimonial* giocatori di grande popolarità.

Queste esperienze si possono far risalire alle idee del pubblicista britannico Mark Perryman, ispiratore negli anni Novanta di *Philosophy Football* e di campagne contro il razzismo e la violenza. Una parabola simile sarà seguita pochi anni dopo dal *Fan Projekt* tedesco e dall'italiano *Progetto Ultrà*, sostenuto dall'Unione italiana sport per tutti (Uisp). Il progetto si è concentrato nella prima decade del Duemila sull'azione di contrasto della violenza e delle emergenti manifestazioni di razzismo. Si è però occupato anche di costituire un archivio del tifo in Italia e in Europa, di sostenere l'azione di reti transnazionali come il Fare (*Football Against Racism in Europe*) e di organizzare annualmente e con crescente successo in Emilia i Mondiali antirazzisti.

2.4. La produzione politica di identità sportive

Dato il carattere esemplificativo della riflessione qui sviluppata, si è privilegiato il caso delle **tifoserie calcistiche**. La relazione fra tifoserie e **mobilitazione politica** –indiretta o *surrogatoria*– può essere tuttavia estesa alla quasi totalità dei giochi di squadra e, più frequentemente, alle tifoserie dell'hockey su ghiaccio, del basket e della pallanuoto. Le tifoserie del calcio e dei diversi giochi di squadra, nella loro diversa propensione ad attingere ai repertori e alla stessa produzione di senso della politica, costituiscono un altro possibile esempio del paradigma dell'arena politica e del modello dei *cleavage*.

Un'applicazione, inquietante quanto puntuale, del modello si associa alla disintegrazione della ex Jugoslavia, anticipata teatralmente dalle curve degli stadi serbi e croati dove si fronteggiavano in tenuta paramilitare le tigris serbe di Arkan e i nostalgici degli ustascia croati ³¹.

La mappa politica delle tifoserie europee fornisce esempi meno drammatici ma degni di interesse. La frattura centro-periferia è dominante nel caso spagnolo per ragioni storico-politiche: il retaggio del centralismo franchista e, all'opposto, una radicata e antica tradizione autonomistica delle comunità locali. Il tifo calcistico teatralizza queste profonde fratture politiche e insieme più recenti opposizioni politico-culturali.

In Francia, e più limitatamente in Italia, si ripropone fra le tifoserie mobilitate un asse destra-sinistra, che sembra preservare corredi espressivi abbandonati dalla politica ufficiale. Persistenti fratture etnico-religiose trovano espressione, talvolta aggressiva, in area britannica. Meno massiccio rispetto agli ultimi decenni del secolo scorso appare il fenomeno dell'infiltrazione organizzata nelle tifoserie da parte di gruppi xenofobi e nazionalistici. Nemmeno si può dimenticare come nella stessa Italia a fare da incubatrice espressiva al secessionismo "padano" e all'anti-meridionalismo, già negli anni Ottanta, siano stati settori delle curve calcistiche che ospitavano le tifoserie ultra di alcune squadre del Nord-est.

Alla luce degli esempi addotti non appare semplice istituire una relazione diretta fra sfera della politica, attivazione attraverso la passione sportiva di apparati simbolici di natura ideologica, mobilitazione di minoranze fanatizzate e sviluppo della violenza. La materia è sfuggente, ma quanto meno consente di:

- i) individuare una specifica arena politica, quella dell'*espressività aggressiva*;
- ii) collegare le dinamiche emozionali del tifo a *fratture sociali e culturali* più o meno antiche, e
- iii) indicare gli stadi come *spazi sociali politicamente critici*.

Ciò soprattutto quando si sia in presenza di situazioni caratterizzate dal collasso di un potere ordinativo, come nel caso della dissoluzione dello Stato jugoslavo, o di un conflitto privo di mediazioni diplomatiche, come l'appena ricordata "guerra del calcio" fra Honduras ed El Salvador. Le curve possono divenire anche la cassa di risonanza di fenomeni di anomia metropolitana, come per le sconfinare periferie di Istanbul o di alcune città centro-europee. Processi difficili da controllare e da prevedere, come dimo-

³¹ La data di inizio della guerra balcanica potrebbe essere individuata nel 13 maggio 1990, quando allo stadio Maksimir di Zagabria il famigerato Zeljko Raznatovic, più noto come «il comandante Arkan», guidò gli hooligan della Stella Rossa di Belgrado, inneggianti alla pulizia etnica, contro i tifosi della Dinamo di Zagabria.

stra il caso accennato dell'Egitto post-rivoluzionario con i suoi irrisolti conflitti socio-politici³².

Le curve calcistiche politicizzate traggono anch'esse vigore e visibilità dal mezzo mediatico. Tanto gli strateghi della comunicazione totalitaria quanto i disperati delle curve ultra, in fondo, tendono a costruire con diversi gradi di consapevolezza comunità politica immaginate.

In questo senso anche la globalizzazione mediatica, che ha nello sport spettacolo un luogo sociale privilegiato, appartiene per intero alla categoria della politica.

3. Sport, cittadinanza e *policy*

3.1. Campioni e comunità

Una funzione identitaria peculiare è assolta in alcuni casi dallo sport campionistico. Un esempio interessante è fornito dai campioni di colore statunitensi nell'immaginario politico e sociale degli Usa del Novecento. Il loro successo è stato a lungo utilizzato come argomento per esaltare il mito dell'America come "Terra delle opportunità". Lo sport veniva proposto, in questa prospettiva, come un ambiente favorevole alla mobilità sociale verticale: promuovendo i talenti individuali, esso conferma il "sogno americano". Va però considerato il fatto che negli Usa i governi e le istituzioni hanno prestato ben poca attenzione alla pratica sportiva diffusa, soprattutto per quella praticata nelle aree degradate socialmente e tra le minoranze etniche.

Con il tempo e sull'onda dei movimenti degli anni Sessanta e Settanta, anche i trionfi degli atleti di colore hanno conosciuto una radicale mutazione di significato. Da forma di legittimazione surrettizia dell'*American dream* si sono trasformati in fenomeno politico, capace di mobilitare l'orgoglio e di accendere le rivendicazioni della minoranza nera. Alcune personalità sportive sono divenute gli eroi eponimi dei movimenti di protesta. La galleria di questa *Hall of Fame* è impressionante: essa segnala come muti nel tempo il tipo di specialità sportiva in cui eccellono gli atleti di colore. Nel sec. XIX, come accadde per gli sportivi appartenenti ad altre comunità immigrate (compresa quella italiana), gli **atleti neri** furono più di frequente attivi in discipline di fatica e di rischio come la boxe. Poi essi si affermarono anche negli sport di squadra più popolari, come il football americano e il baseball. Infine brillarono, oltre che nell'atletica leggera, in

³² Il 26 gennaio 2013 il tribunale di Port Said (Egitto) ha condannato a morte 21 imputati per il massacro avvenuto nello stadio locale nel febbraio del 2012, in cui persero la vita 74 tifosi di squadre rivali. La sentenza è stata seguita da nuovi drammatici disordini, che hanno provocato 6 morti e 586 feriti (bilancio al 4 marzo 2013).

specialità un tempo considerate distintive, come il tennis e il golf, e si affacciarono persino nel grande nuoto, a smentire antichi pregiudizi pseudoscientifici. Non pochi campioni di colore nordamericani sono stati protagonisti di campagne e iniziative politiche di grande risonanza internazionale. È il caso di atleti come il pugile Cassius Clay (n. 1942), convertitosi alla religione islamica con il nome di Mohammed Ali e attivista contro la guerra vietnamita, o dei già ricordati velocisti olimpici John Carlos (n. 1945) e Tommie Smith (n. 1944) alle Olimpiadi di Città del Messico 1968³³.

Lo sport di vertice americano ha agito così secondo una doppia razionalità politica. Da un lato dimostra il carattere aperto della società, fondata sull'*American dream* e su una meritocrazia esigente ed efficace. Da un altro punto di vista alimenta l'orgoglio nero e favorisce quelle rivendicazioni di diritti e pari opportunità, di cui una parte dei campioni neri si farà interprete. Trasformandosi in qualche caso, sull'onda del ciclo di proteste sociali degli anni Sessanta e Settanta, nelle più poderose icone della contestazione all'ordine sociale.

Un caso nazionale che può essere accostato a quello statunitense è quello australiano. Qui la funzione di volano identitario dello sport di vertice ha interessato la minoranza aborigena, composta dai discendenti dei nativi colonizzati e in larga misura sterminati dai bianchi anglosassoni³⁴. La figura

³³ Jack Johnson (1878-1946) fu il primo campione nero dei pesi massimi. Con lui e oltre il già citato Cassius Clay, per generazioni successive, si inscrivono nel Pantheon campionario del pugilato mondiale Joe Lewis (1914-1981), Joe Frazier (1944-2011), George Foreman (n. 1949) e Mike Tyson (n. 1966). Jesse Owens (1913-1980), vincitore di quattro medaglie d'oro, fu l'eroe eponimo delle Olimpiadi di Berlino 1936 per la velocità e il salto in lungo. Ne ripercorrerà le gesta mezzo secolo dopo il "figlio del vento" Carl Lewis (n. 1961). Straordinariamente nutrita è la pattuglia dei supercampioni di colore del basket: da Bill Russell (n. 1934) a Wilt Chamberlain (1936-1999), da "Doctor" J. Erving (n. 1950) a Magic Johnson (n. 1959), dal leggendario Michael Jordan (n. 1963) a Kobe Bryant (n. 1973). Jackie Robinson (1919-1962) fu invece la prima star di colore del baseball come Arthur Ashe (1943-1993) per il tennis, seguito da Serena Williams (n. 1981) e dalla sorella Venus (1980). O.J. Simpson (n. 1947) è stato giudicato il più grande campione di football americano e Tiger Woods (1975) il più forte golfista di tutti i tempi. Da ricordare anche la ginnasta superstar Gabrielle Douglas (n. 1995). All'elenco si potrebbe aggiungere la figura eccentrica, ma doppiamente significativa, dell'aviatrice Bessie Coleman (1892-1926), la prima pilota d'aereo di colore. Sulle cause sociali e culturali che ancor oggi si frappongono negli Usa al pieno accesso dei neri allo sport, v. sopra il cap. 3: 72-75.

³⁴ Vanno ricordati i campioni di basket Patrick Mills (n. 1988) e Nathan Javai (n. 1986), giocatori di lega Nba, il nuotatore Geoff Huegill (n. 1979), vincitore di due medaglie olimpiche, il pugile Lionel Rose (1948-2011), il velocista Patrick Johnson (n. 1972), primo non africano a infrangere la barriera dei dieci secondi sui 100 metri piani, e la tennista Evonne Goolagong (n. 1951), vincitrice per sette volte del "Grande Slam". Particolarmente nutrito l'elenco dei campioni di football australiano. Fra questi Douglas Nicholls (1906-1988), di etnia Yorta Yorta, fu un pastore protestante socialmente impegnato e nel 1976 divenne il primo governatore aborigeno di uno Stato australiano, il Victoria. Inoltre Michael Long (n. 1969) e Nicky Winmar (n. 1965), animatori delle campagne antirazziste nello sport, e Graham Farmer (n. 1935), considerato il più grande giocatore australiano di sempre nel football.

più rappresentativa è sicuramente quella della quattrocentista Cathy Freeman (n. 1973), medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sydney 2000, argento ad Atlanta 1996 e più volte campionessa mondiale.

Basterebbe infine, per un esempio di altro tipo, ricordare la nazionale francese “multicolore e tricolore”, vincitrice dei Mondiali di calcio 1998, che alternò in squadra durante lo svolgimento del campionato atleti di dodici diverse origini etniche o nazionali [Porro, a cura di, 2000].

Fuori dalla prospettiva campionistica vanno segnalati alcuni tentativi di leggere il fenomeno sportivo dal punto di vista delle classi sociali evidenziandone le implicazioni politiche. Esempolari le ricerche sullo sport operaio promosse da P. Arnaud [1994] e K. Olin [ed., 2013].

3.2. Nelle terre del welfare

Il rapporto fra sport e politiche sociali è di particolare interesse per aggiornare il profilo dei sistemi di welfare. Per valutare la legittimità dell'inserimento nell'agenda dello Stato sociale occorre però distinguere fra generiche politiche *pubbliche* e politiche propriamente *sociali*.

Tutte le politiche che emanano da autorità istituzionali sono riconducibili alla sfera sociale in quanto incidono su equilibri, interessi e distribuzione delle opportunità all'interno della comunità (nazionale, locale, professionale ecc.). Non tutte le politiche sociali, però, sono orientate a promuovere o a favorire l'**esercizio di diritti**. Anche politiche orientate all'esclusione, come quelle segregazioniste (l'apartheid sudafricano sino agli anni Novanta) o fondamentaliste –che privano intere comunità dei diritti di cittadinanza o ne limitano l'esercizio a persone non appartenenti alla comunità religiosa al potere– sono, tecnicamente parlando, politiche sociali. La tavola dei diritti, d'altronde, evolve in relazione al mutamento sociale, alle trasformazioni dei sistemi politici, alle risorse economiche disponibili e alle stesse sensibilità culturali. Bisogna tuttavia guardarsi da un'interpretazione evolutivista dello Stato sociale, come quella che è stata (indebitamente) attribuita alla sociologia di Thomas Marshall [1976]. Lo studioso britannico individuava, agli albori dello Stato sociale (1949), una sequenza di diritti collettivi che procedevano dalla conquista dei diritti *civili*, legati al rispetto della dignità fondamentale del cittadino, alla promozione dei diritti *politici* (diritto di voto, libertà di associazione ecc.) sino a sviluppare i diritti *sociali* tramite specifiche politiche pubbliche –ad es. per il lavoro, l'istruzione, la salute, l'abitazione ecc. I diritti, però –come dimostra l'avvento nel corso del Novecento di esperienze dittatoriali anche in Paesi democratici–, non sono mai conseguiti una volta per sempre. Nel tempo mutano anche la rappresentazione collettiva dei diritti e le priorità sociali loro assegnate. È il caso della dilatazione della domanda di salute e di qualità della vita nelle società

tardo moderne oppure della tematizzazione dell'ambiente come bene comune cui dedicare politiche di nuova generazione.

I sociologi delle politiche pubbliche distinguono così fra due principali **tipi di diritti**. Il primo comprende i cosiddetti *entitlement*: diritti garantiti in relazione all'universale riconoscimento della dignità umana. Il secondo tipo ha per oggetto le *provision*, intese come benefici collettivi conquistati attraverso lotte, vertenze e negoziazioni³⁵. Le *provision* sono espressione di relazioni di potere, di sistemi economici in mutamento e della variabile capacità contrattuale dei soggetti coinvolti. Nel linguaggio della politica e della pubblicistica contemporanea le politiche sociali vengono di solito associate al cosiddetto Stato del benessere (*welfare state*) così come esso si sarebbe sviluppato in Europa nel corso del XX secolo e, in particolare, all'indomani della Seconda guerra mondiale³⁶. I regimi di welfare, che la letteratura sociologica ha cominciato ad analizzare negli anni Ottanta con le ricerche di Richard Titmuss [1986] e più avanti con i lavori di Gøsta Esping-Andersen [1990], di Maurizio Ferrera [1998] e di altri specialisti delle cosiddette *welfare politics*, si sono andati diversificando e caratterizzando nel tempo in base a precise configurazioni. Nel contesto europeo occidentale, assumendo a riferimento l'area dell'Unione europea (2013), si possono identificare quattro **tipi di Stato sociale**:

- i) il primo caratterizza i Paesi scandinavi e viene denominato *modello universalistico socialdemocratico*. Lo Stato garantisce a tutti i cittadini un esteso sistema di protezione sociale, finanziato attraverso un'elevata e fortemente progressiva imposizione fiscale.
- ii) il secondo tipo interessa le Isole britanniche (Gran Bretagna e Irlanda). In questi Paesi, caratterizzati dall'economia di mercato a regolazione liberistica, vige un sistema meno generoso di tutele socia-

³⁵ Si pensi all'espansione progressiva nel corso del Novecento dei diritti dei lavoratori in rapporto alla crescita quantitativa della classe operaia e alla capacità di mobilitazione del movimento sindacale.

³⁶ Interventi di contrasto alla povertà, progetti di assistenza pubblica e di istruzione per tutti sono anticipati da alcune politiche promosse dalla Germania di Bismarck alla fine dell'Ottocento o nella Francia del Fronte popolare degli anni Trenta. Solo con gli anni Cinquanta, però, si comincia a parlare di programmi sistematici di welfare finanziati dagli Stati. Le prime esperienze sono associate alla figura di Sir William Beveridge nel contesto britannico. Il piano Beveridge sulla protezione sociale venne presentato nel gennaio del 1943, in piena Guerra mondiale, a coronamento del lavoro, durato due anni, di una commissione governativa incaricata di promuovere un progetto per assicurare sussidi all'infanzia, servizi sanitari, riabilitazione e mantenimento degli impieghi. Il 18 maggio 1944 venne presentato un secondo ponderoso documento, specificamente dedicato al lavoro, dal titolo *Full employment in a free society*. Si tratta di preziosi contributi di analisi, sostenuti da un ampio ricorso alla ricerca sociale e da una robusta ispirazione ideale, che Beveridge [2010] sintetizzò con le parole che chiudono il primo Rapporto: «L'abolizione del bisogno non può essere imposta né regalata a una democrazia, la quale deve sapersela guadagnare avendo fede, coraggio e sentimento di unità nazionale».

li con una presenza concorrenziale del settore privato nell'offerta di servizi. Anche in questo *modello liberista*, tuttavia, i settori giudicati socialmente strategici (istruzione e sanità) sono affidati all'amministrazione pubblica, con uno scarso coinvolgimento delle parti sociali.

- iii) nell'area dell'Europa centrale (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria), a regime di *welfare corporativo-continentale*, convivono politiche di concertazione fra governi e parti sociali e pratiche di autogestione di categoria in diversi settori, principalmente la sanità. Lo Stato sociale privilegia il cittadino lavoratore e hanno grande voce in capitolo le organizzazioni sindacali e di categoria, che gestiscono servizi sociali su delega dello Stato.
- iv) nell'area meridionale (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo), caratterizzata di *welfare familistico*, le parti sociali hanno un ruolo importante di contrattazione con lo Stato in diversi settori, ma non nella sanità. Le politiche di sostegno consistono spesso in provvidenze e detrazioni fiscali in favore delle famiglie.

Questa classificazione è difficilmente estensibile ai dieci Paesi postcomunisti che hanno fatto ingresso nella Ue fra il 2004 e il 2007. Si tratta infatti di un contesto storico-sociale che ha ereditato la tradizione statalistica dei vecchi regimi socialisti senza avere ancora sviluppato regimi di welfare e politiche sociali paragonabili a quelli vigenti nell'area occidentale dell'Unione. Lo Stato sociale, così come il cosiddetto welfare di mercato, si stanno edificando quasi ex novo e non è ancora possibile fornirne una descrizione accurata, né individuare una significativa omogeneità interna ai Paesi ex socialisti.

3.3. Le politiche della vita

I riferimenti al profilo sociologico dei sistemi di welfare non sono estranei alla problematica sportiva, specialmente in una rappresentazione non puramente economicistica. Già il sociologo svedese Gunnar Myrdal, ad esempio, aveva prefigurato nel lontano 1954 l'inevitabile transizione dal *welfare state*, ovvero un regime di tutele che agisce come attore monopolista delle politiche, a quella che preferiva chiamare *welfare society*. Con questa formula Myrdal intendeva un sistema di diritti e tutele in costante espansione e cangiante sotto il profilo dei contenuti e delle priorità. In esso, a garantire e promuovere politiche e buone pratiche, non avrebbe più provveduto soltanto lo Stato, inteso come istanza regolativa sovraordinata, bensì la società stessa. Lo studioso svedese, quasi presagendo il ciclo di protesta del decennio successivo e poi la crisi fiscale che avrebbe minacciato la te-

nuta economica dello Stato sociale, tornava ad assegnare funzioni decisive ai “corpi intermedi” della società.

Questo protagonismo della società trovò eco in altre ricerche. A partire dalla fine dei Settanta Ronald Inglehart [1981, 1998], esplorando il mutamento valoriale delle nuove generazioni occidentali, aveva individuato l’emergere di sensibilità *post-materialistiche* sempre più orientate alla soddisfazione di bisogni espressivi, alla partecipazione democratica e alle “politiche della vita”. Negli stessi anni Christopher Lasch [1979] aveva indagato quella **cultura del narcisismo**, che assegnava al corpo e alle pratiche fisico-motorie un’inedita centralità, configurando l’emergente paradigma culturale “californiano”. Un decennio più tardi il danese Henning Eichberg [1989] e poi altri ricercatori nordeuropei, come l’olandese Paul De Knop [1999], avrebbero cominciato a tematizzare lo sport come pratica culturale capace di soddisfare una domanda di senso non esaudita dall’azione istituzionale. La questione non riguardava soltanto nuove domande di attività e con esse un’idea di sport per tutti come diritto di cittadinanza. Essa chiamava in causa nuovi attori organizzativi, come il volontariato. Nella «modernità liquida» [Bauman 2002] si affacciano infatti domande che il *welfare state* non sa o non può soddisfare. Esse hanno per De Knop un effetto critico sulle politiche di settore degli Stati, per effetto di quel processo congiunto di **sportivizzazione della società** –intesa come espansione quantitativa ma anche come differenziazione qualitativa di pratiche e di stili di vita attivi– e di **desportivizzazione dello sport**. Formula, quest’ultima, che indica la sempre più diffusa propensione a esperienze personalizzate ed esercitate fuori dai circuiti dello sport organizzato in enti, istituzioni e federazioni competitive.

Un corollario di queste trasformazioni del costume e della stessa filosofia delle attività, con il successo di pratiche non competitive, del fitness, del wellness, delle esperienze neo-salutistiche o ispirate a forme esotiche di culture del corpo, è l’affermarsi di nuovi soggetti di offerta. Per un verso si espande e si specializza il mercato: centri fitness, società commerciali, palestre *full time* ecc. Per un altro si producono forme di contaminazione fra culture del tempo libero e nuovi *loisir*. Molte **pratiche open air**, competitive e non competitive, sino al *no limits*, crescono nell’ibridazione fra sport, turismo, ricerca emozionale. Persino gli spazi urbani divengono teatro di sperimentazioni di attività che esulano completamente dai vecchi paradigmi dello sport olimpico: gli *skater* occupano gli interstizi urbani, mentre gli appassionati del *parkour* o dell’*orienteering* ridisegnano con il movimento il profilo fisico-spaziale delle città [Steenbergen et Al., 2001].

Questa rivoluzione del corpo ha nuovi protagonisti. Nella grande maggioranza dei casi sono i figli annoiati del vecchio welfare, bisognosi di sperimentare la libertà e le potenzialità emozionali del corpo in azione. Opera però anche un inatteso effetto di ritorno della globalizzazione, che mette in

tensione le pretese ordinarie e regolative del vecchio Stato nazionale e persino del suo frutto migliore: quel sistema di diritti e di tutele tendenzialmente universalistico chiamato *welfare*. L'integrazione delle politiche pubbliche a scala sovranazionale è impresa difficile e faticosa; ciò vale sia per le politiche economiche e finanziarie dei Paesi Ue, cioè del territorio d'elezione dello sport amatoriale e insieme dello Stato sociale, sia per lo sforzo, spesso frustrato, di disegnare una nuova tavola delle opportunità e dei diritti. Lo sport e la pratica fisica configurano un nuovo diritto collettivo che, parafrasando Marshall, delinea una quarta stagione della cittadinanza: quella della **cittadinanza culturale**. Insieme, si inscrivono nella categorie delle sperimentazioni post-materialistiche intuite da Inglehart. Il movimento della cittadinanza attiva, che plasticamente e metaforicamente si esprime nel sistema sportivo, stenta però a trovare interlocutori credibili negli attori istituzionali tradizionali. Ciò interessa soprattutto l'Italia, Paese che ha sempre risolto la questione negandola, cioè affidando a strutture specializzate per l'alta prestazione (il Coni e le federazioni agonistiche) competenze improprie sull'intero e sempre più variegato sistema sportivo. Questa crisi di legittimità non risparmia del resto nemmeno Paesi che si sono dotati, sin dagli anni Settanta, di politiche orientate allo sport per tutti o alle radici (*grassroots*). Ovunque, infatti, lo Stato nazione è troppo debole per far fronte alle grandi minacce collettive (la devastazione ambientale, la minaccia terroristica) e insieme troppo distante per dare risposte a bisogni personali profondi dei cittadini.

Il bisogno di una pratica a misura di ciascuno ³⁷ è il tratto distintivo del nuovo paradigma. Allo stesso tempo istituisce un significativo elemento di discontinuità, tanto nei confronti della tradizionale offerta sportiva pubblica (l'educazione fisica scolastica, le attività amatoriali gestite dai corpi dello Stato, il sistema parastatale del Comitato olimpico), quanto di quella commerciale privata. Si tratta di una pacifica rivoluzione culturale che solo nei primi anni del terzo millennio ha cominciato a essere oggetto di attenzione di istituzioni sovranazionali come la Ue. L'articolo 165 del Trattato di Lisbona, che propone una versione più ampia e socialmente ispirata della funzione collettiva svolta dallo sport, rappresenta da questo punto di vista un traguardo parziale, ma assai rilevante. La possibilità di darvi traduzione operativa e legislativa nei diversi Paesi esige però un ulteriore salto di qualità e una nuova architettura istituzionale. Per riprendere l'intuizione di Myrdal [1954], si tratta di assumere il complesso universo della società del

³⁷ Traduco con questa espressione la formula anglosassone *sport for everybody*, che opera una sottile distinzione con quella, più ricorrente, di *sport for all*. Quest'ultimo può essere inteso come pura espansione demografica dell'accesso alla pratica. Invece l'espressione: sport "a misura di ciascuno" segnala una domanda di personalizzazione e articolazione dell'offerta tecnica, metodologica e anche culturale delle pratiche motorie [v. Nicholson et Al., eds., 2010].

welfare e non quello, più angusto e ingessato, del vecchio Stato sociale, come orizzonte della nuova domanda di sport.

4. Sport, inclusione e solidarietà sociale

4.1. Gli attori del nonprofit

Nella prospettiva appena delineata entra potentemente in gioco il ruolo degli attori del terzo settore, del volontariato e dell'azione civica, espressione di quel sistema di offerta organizzativa e di esperienze culturali che è stato definito **sport nonprofit** [Porro 2005]. Va evidenziato, inoltre, come proprio il diverso peso attribuito ai movimenti e alle organizzazioni nonprofit in seno al sistema sportivo nazionale e in un rapporto autonomo con le strutture dello sport istituzione, risulti rappresentare un fattore decisivo nel favorire la diffusione delle pratiche motorie. Una ricerca condotta nel 2011-2012 [Porro 2013a, 2013b] ha evidenziato una relazione fra i differenti tipi di welfare [v. sopra: 171-173], l'estensione delle reti di sport per tutti e il tasso di attività fra i cittadini dei Paesi Ue. Per quanto riguarda i temi qui trattati, i risultati possono essere sommariamente riassunti come segue:

- i) un **tasso di attività fisica particolarmente elevato**, superiore all'**80%**, caratterizza i *Paesi scandinavi*³⁸, in cui operano agenzie pubbliche per lo sport per tutti e le competenze delle istituzioni olimpiche sono chiaramente differenziate e circoscritte all'alto livello (modello dello sport di cittadinanza).
- ii) Il sistema di welfare liberista *britannico* riconosce un ruolo centrale agli sponsor commerciali, ma anche alla rete dell'associazionismo volontario. Pur in assenza di organi istituzionali deputati, i poteri pubblici esercitano responsabilità di incentivazione e regolazione. Le responsabilità di indirizzo si esprimono soprattutto nella promozione periodica di campagne a tema rivolte alla diffusione delle pratiche motorie come educazione a corretti stili di vita, alla socialità, all'inclusione delle minoranze. La quota di **cittadini attivi** oscilla attorno al **70%**, inferiore a quella scandinava ma superiore a quella dell'Europa continentale.
- iii) L'esistenza di istituti governativi dedicati allo sport, come in *Francia*, o, viceversa, un forte ruolo assegnato alle autonomie locali,

³⁸ La Finlandia, con il 96% di cittadini che si dichiara «fisicamente attivo» in risposta al questionario dell'Eurobarometro [2010], si distinguerebbe come il Paese più sportivo d'Europa e probabilmente del mondo. Anche la Danimarca, che con il suo 83% è fanalino di coda fra i Paesi scandinavi, presenta un tasso di attività più alto di quello registrato in qualsiasi altro Paese non scandinavo.

come i *Länder* tedeschi, le *Autonomias* spagnole o le *Regioni linguistiche belghe*, non sembrano influire in modo tangibile sulla diffusione delle attività. Non esiste insomma un effetto virtuoso del federalismo istituzionale, ma esiste certamente un **effetto negativo sul tasso d'attività complessivo** di politiche fortemente centralistiche, che prevalgono nella maggior parte dei Paesi dell'Europa meridionale.

- iv) Là ove esiste una tradizione di *sport di Stato* (Paesi ex socialisti) e/o una *delega dello Stato* alle istituzioni sportive (Italia, Grecia e Portogallo), le risorse pubbliche per il settore sono monopolizzate dallo **sport di alta prestazione** a scapito della promozione della pratica e delle attività di base.

Le ricerche citate, tutte svolte nella seconda decade del Duemila, concordano nel suggerire una rappresentazione composita del rapporto fra politica e sport in società sviluppate e attraversate da significativi mutamenti delle sensibilità culturali. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che l'acclimatamento delle pratiche sportive e la loro destinazione a finalità sociali condivise –la prevenzione sanitaria, l'educazione comportamentale, la diffusione di stili di vita attivi, l'inclusione delle minoranze, di anziani e soggetti svantaggiati e altri possibili casi di buone pratiche– chiami in causa diversi e combinati fattori strategici.

Riguarda, innanzitutto, il ruolo delle politiche pubbliche di settore e di quelle che, pur non specificamente dedicate alla diffusione delle attività, se ne servono per finalità sociali. Nella transizione da un modello imperniato sul *welfare state* a uno centrato sulla *welfare society*, le politiche pubbliche per lo sport e l'attività fisica risultano tuttavia più efficaci, là dove vengano coinvolti portatori di interessi non esclusivamente riconducibili allo sport di prestazione.

Ciò chiama in causa un altro fattore: la valorizzazione della risorsa rappresentata dalle **associazioni**. Non solo quelle sportive: il ricorso alla pratica motoria come strumento di sperimentazione civica, di educazione ambientale e di solidarietà coinvolge un numero di potenziali attori assai più ampio di quelli compresi nel tradizionale sistema sportivo³⁹. Il ruolo virtualmente assolto dallo sport di cittadinanza nei contemporanei regimi di welfare, infine, rinvia a una concreta applicazione delle nozioni sociologiche di **capitale sociale** e quello di **cultura civica**, cui occorre fare brevemente cenno.

³⁹ Anche in Italia organizzazioni ambientaliste, associazioni di terza età e movimenti umanitari sin dagli anni Novanta sono partner di enti di promozione sportiva e spesso animano campagne che prevedono iniziative sportive come maratone, percorsi ciclistici ecc.

4.2. Capitale sociale e attività sportiva

La nozione di **capitale sociale** ha conosciuto sin dagli anni Settanta una certa fortuna nella letteratura delle scienze sociali. Si tratta di una formula fotogenica, che ha lasciato però spazio a interpretazioni e declinazioni anche assai differenti⁴⁰. La nozione non è peraltro priva di ambiguità. Il capitale sociale è considerato da alcuni autori come un patrimonio morale e una riserva di opportunità a disposizione dell'intera comunità. In questo senso Grant Jarvie [2003] analizza il caso del tifo calcistico e della costruzione di reti di appassionati come una risorsa che concorre al capitale sociale. Altri ricercatori [Kilpatrick et Al., 2003] lo intendono invece come un bene collettivo, di cui singoli attori si appropriano per trarne benefici individuali. In questa chiave di lettura, ad esempio, la tradizione artistica italiana e un'antica cultura artigianale sono parti di quel capitale sociale cui può attingere, dandogli valore, un imprenditore contemporaneo del "made in Italy".

Ai fini del presente discorso gli studiosi che meglio consentono di illustrare sia la nozione in sé sia la sua capacità di spiegare l'impatto nelle società sviluppate contemporanee di pratiche solidaristiche di inclusione, in ordine cronologico, sono Pierre Bourdieu [1972, 1997], James S. Coleman [1988] e David R. Putnam [2000]. Per quest'ultimo il capitale sociale va collocato in stretto rapporto con l'altra dimensione cruciale della **cultura civica**, come si dirà meglio più avanti. Invece Bourdieu propone una declinazione del concetto nei termini della valorizzazione del capitale umano. Coleman replica criticamente a Bourdieu, ma ne riprende l'idea guida e l'intuizione sociologica centrale.

Ian Falk e Sue Kilpatrick [2000] interpretano il capitale sociale come un bene relazionale che permette lo sviluppo di comunità capaci di generare reti e di produrre benefici per l'intero corpo sociale. In quanto interazione, lo sport – o meglio: l'attività fisico-motoria che si ispira a stili di vita attivi – costituirebbe un caso privilegiato di capitale sociale in quanto concorre al benessere e alla prevenzione sanitaria.

La declinazione fornita da Putnam è quella che ha riscosso maggiore interesse e che più esplicitamente si lega all'esperienza sportiva. Putnam distingue infatti fra **capitale sociale** che produce strategie di coesione e legami all'interno di una comunità (**bonding**) e capitale sociale che favorisce relazioni fra gruppi diversi (**bridging**). Non è casuale che il suo modello sia stato elaborato in un lavoro sulla cultura civica negli Usa anche osservando la rete di rapporti umani che si sviluppa in una comunità di provincia attor-

⁴⁰ Foley ed Edwards [1999] si limitano a definire il capitale sociale principalmente in rapporto ai valori condivisi in seno a una comunità. Fra questi fiducia, reciprocità, moralità, propensione allo sviluppo di reti relazionali, norme di comportamento, sentimento di appartenenza e promozione della coesione sociale.

no al gioco del bowling e alle sue trasformazioni nel corso degli anni. Schematizzando, il capitale sociale di tipo *bonding* rende ragione del valore sociale della passione sportiva e dell'organizzazione dello sport come fenomeno di massa e riserva identitaria in rapporto alle ragioni di coesione interna a una comunità: il tifo per la nazionale o per il club calcistico della propria città, la funzione aggregativa dei circoli e delle società sportive, la produzione di una memoria condivisa che rinvia a eventi e campioni dello sport. Il tipo *bridging* indica, invece, la straordinaria opportunità che lo sport offre di mettere in relazione culture e sistemi sociali diversi. Va in questa direzione la sperimentazione delle pratiche sportive che si sta sviluppando in alcuni Paesi europei a favore dell'inclusione sociale degli immigrati o di ambienti sociali a rischio di emarginazione⁴¹.

Da osservare come la filosofia *bridging*, insediata nella cultura del welfare universalistico e interpretata dall'esteso sistema dell'associazionismo nonprofit, implichi una torsione del significato rispetto alla classica cultura della competizione. Al principio della selezione basata sul talento si sostituisce quella dell'inclusione, che si rivolge a salute, educazione, tutela ambientale, rispetto delle diversità. A un modello di attività, che vede l'atleta di prestazione in funzione del risultato tecnico, oppone una sperimentazione del corpo che evoca cooperazione e gratificazione immediata del praticante. Lo sport dei cittadini si propone come un *bene comune* e, appunto, come un possibile nuovo diritto di cittadinanza, capace di gemmare buone pratiche a servizio di una società solidale.

Bisogna tuttavia sottrarsi alla tentazione di una rappresentazione manichea dei sistemi sportivi contemporanei. Il tradizionale modello competitivo, la piramide dello sport istituzione, rappresenta sicuramente una delle più interessanti esperienze sociali della modernità. Essa continua ad animare la passione di milioni di donne e di uomini, ad alimentare un imponente circuito economico e a veicolare valori etici. Sebbene spesso contraddetti nella pratica (doping, violenza, manipolazione, campionismo esasperato, commercializzazione), tali valori conservano nella loro formulazione ideale significati morali e pedagogici meritevoli di essere preservati. Viceversa il paradigma emergente dello sport di cittadinanza agisce su un territorio sociale composito. I Paesi di welfare maturo hanno sin dagli anni Novanta inserito a pieno titolo la pratica amatoriale nell'agenda dello Stato sociale. Proprio per sostenere le ragioni ideali e politiche del movimento dello sport a misura di ciascuno occorre però che le scienze sociali ne offrano una rappresentazione non agiografica. Essa deve tenere conto di quattro aspetti:

⁴¹ Di particolare rilevanza è il contributo di William Gasparini e delle sue ricerche sullo sport nelle *banlieu* urbane in Francia e tra le comunità immigrate in Francia e Germania [Gasparini, Cometti 2010; Id., Talleu 2010; Id., Heidmann 2012]. Si veda anche, per una disamina relativa al caso britannico, il lavoro di Collins e Kay [2003].

1. L'esperienza emergente dello **sport dei cittadini** si configura nella seconda decade del Duemila come un movimento tendenzialmente autonomo dallo sport di performance⁴² e ancora bisognoso in alcuni contesti nazionali di legittimazione sociale e istituzionale. È peraltro incontestabile che pure le attività non competitive e le esperienze di sport a contenuto sociale sono spesso filiazione diretta di antiche o recenti pratiche competitive, radicate in ambienti popolari (lo sport delle “radici dell'erba” o *grassroots*). Una corretta descrizione sociologica dei panorami sportivi nel tempo della globalizzazione non deve perciò accanirsi a riproporre un'irriducibile contrapposizione di modelli eticamente contrassegnati. Deve piuttosto favorire una visione pluralistica, in cui convivono legittimamente diverse culture e subculture delle attività. La fig. 3 presenta alla terza colonna un elenco di esperienze che costituiscono le radici storiche dello sport per tutti contemporaneo.

2. Anche l'**associazionismo di cittadinanza** o movimento *grassroots* non costituisce affatto un sistema o sottosistema omogeneo. È anzi possibile identificarne tre distinti profili.

2.1. Il primo tipo è propriamente definibile come il **tradizionale movimento di sport per tutti** che si dà come finalità prioritarie l'estensione delle pratiche e la democratizzazione del sistema, senza necessariamente inficiare il paradigma della prestazione e l'etica competitiva olimpica. Gli enti italiani di promozione sportiva e buona parte delle associazioni di massa centro e nord-europee appartengono a questa categoria, che gode in non pochi casi di sostegno pubblico e di finanziamento diretto da parte degli Stati.

2.2. Dallo sport per tutti ha avuto origine, per dinamiche di progressiva trasformazione del modello, l'esperienza del vero e proprio **associazionismo di cittadinanza**. Esso antepone alla logica del risultato finalità sociali, ispirate a una visione estensiva del welfare europeo. Assume non di rado un profilo conflittuale all'interno dell'arena politica e vertenziale nei confronti delle istituzioni. La costituzione, a cavallo fra XX e XXI secolo, di una rete di cooperazione fra associazioni di sport sociale –che si definiscono movimenti di azione collettiva a raggio europeo– rappresenta in questa prospettiva un autentico salto di qualità.

2.3. Non va dimenticato, infine, che la domanda di ben-essere, prevenzione sanitaria, relax ecc. attraverso l'attività fisico-motoria ha

⁴² I ricercatori dell'Università di Lovanio hanno rappresentato graficamente il sistema sportivo europeo usando la figura di una chiesa –il *Body church model*–, in cui due superfici di dimensioni equivalenti costituiscono le aree sociali dei praticanti di prestazione e dei praticanti per diletto. Dall'area della prestazione si sviluppa una piramide che identifica lo sport professionistico e quello di alta performance. L'accostamento delle figure produce l'effetto ottico di una chiesa sormontata da un campanile laterale; v. Scheerder, Vermeersch [2007] e Scheerder et Al. [2011].

dato impulso a una imponente offerta commerciale –anch’essa, a suo modo, tendenzialmente “a misura di ciascuno”. La stessa rete associativa di sport per tutti ha conosciuto una crescente contaminazione con il mercato. Si è così costituito un **sistema di offerta commerciale** di dimensioni imponenti, come dimostra la proliferazione dei centri fitness e di pratiche motorie di vario genere che si rivolgono ai **tre sottotipi di attività del ben-essere**: orientate al fitness, alla wellness e alla cura della salute (*health care*).

3. Nella rappresentazione sinottica offerta dalla fig. 3 si può constatare come il contemporaneo sistema dello sport per tutti costituisca al tempo stesso un fenomeno inedito e l’eredità di antiche tradizioni. La scuola pedagogica britannica di Arnold, la tradizione di Amoros e l’educazione fisica repubblicana in Francia [Gleyse 1997, 2006], i programmi formativi che hanno messo capo ad attività come i *Turnen* tedeschi, nonché la ginnastica svedese e danese, hanno ispirato esperienze amatoriali, competitive e non competitive, che saranno rivisitate a cavallo del volgere di millennio nella forma dello sport per tutti. Analogamente è possibile rinvenire significative anticipazioni del contemporaneo sport salutistico in tradizioni come l’igienismo proletario del primo Novecento. Solo con lo Stato sociale e la formazione di un articolato sistema di welfare, però, le generiche esperienze fisico-motorie di origine popolare evolveranno in direzione di un consapevole inserimento dello sport nel disegno delle istituzioni pubbliche. Le pratiche di fitness, wellness e cura del corpo, rigorosamente non competitive e ispirate alla gratificazione immediata del praticante, talvolta comprese nella formula di azione sociale della corporeità –come la *Bewegungkultur*, la cultura del movimento tedesca–, sono via via entrate a far parte di un **sistema d’offerta** che configura una coerente versione commerciale **delle pratiche motorie “a misura di ciascuno”**.

Le trasformazioni intervenute nell’arco di oltre un secolo nel sistema dello sport per tutti possono essere indagate dalla ricerca sociale utilizzando una serie di possibili chiavi di lettura che, a loro volta, rinviano a importanti contributi teorici (seconda colonna della fig. 3). Per l’analisi dei movimenti di sport per tutti si è fatto cenno alle teorie del capitale sociale, alla provocatoria analisi di De Knop sulla contestuale desportivizzazione dello sport e sportivizzazione della società e, a più largo raggio, a quelle sociologie dell’azione collettiva che, a partire dagli studi di Melucci e Touraine negli anni Ottanta, consentono di leggere anche l’associazionismo sportivo come attore di una peculiare arena di conflitto. Se invece si sposta lo sguardo sul rapporto fra pratica sociale dello sport e regimi di welfare occorre utilizzare le intuizioni di Marshall sulle trasformazioni dei sistemi di cittadinanza in Europa. Bisogna però integrarli con la transizione dallo Stato sociale alla Società del ben-

essere di Myrdal e con la cultura civica di Putnam. Se invece ci si concentra sullo sviluppo di un'offerta commerciale che ha saputo intercettare domande sociali e sensibilità culturali emergenti dal postmaterialismo, dalle stesse inclinazioni narcisistiche delle società affluenti di fine Novecento e, viceversa, dall'idea di un'alternativa *bodily democracy*, occorrerà rifarsi alle teorie di autori come Lasch [1981], Inglehart [1981, 1998] ed Eichberg [2010]. Si tratta di percorsi intellettuali di grande rilievo non solo perché ci aiutano a meglio comprendere le metamorfosi dello sport contemporaneo, ma soprattutto perché rendono evidente la sua relazione con il mutamento sociale in atto nella tarda modernità.

Fig. 3 – Identità, chiavi interpretative e caratteri storici del sistema di sport per tutti

<i>Identità organizzative</i>	<i>Fonti teoriche principali</i>	<i>Esperienze storiche e caratteri</i>
1. Movimento di sport per tutti	Teorie del capitale sociale (Bourdieu, Coleman, Putnam) e dell'azione collettiva. De Knop: sportivizzazione della società e de-sportivizzazione dello sport	Pedagogia di Arnold, scuola francese di Amoros. Pratiche competitive e non competitive del primo Novecento
2. Associazionismo di cittadinanza o movimento <i>grassroots</i>	Teoria della cittadinanza in Marshall, la <i>welfare society</i> di Myrdal, la cultura civica di Putnam	Igienismo proletario Movimenti sociali Organizzazioni di azione e promozione civica per inclusione e coesione sociale
3. Sistema d'offerta di pratiche motorie "a misura di ciascuno"	Lasch (cultura del narcisismo), bisogni postmaterialistici di Inglehart, democrazia del corpo di Eichberg	Fitness, wellness, cura del corpo, gratificazione immediata, <i>Bewegungskultur</i>

4.3. Dalla cultura civica alla governance

Per meglio comprendere la transizione fra i paradigmi individuati occorre tornare brevemente all'analisi del capitale in Putnam [2000]. Più specificamente, alla ragione causale che spiegherebbe perché determinate dinamiche producano effetti diversi in contesti nazionali o territoriali differenti. Putnam insiste sull'importanza della **cultura civica** delle comunità, che, nel nostro caso, si mobilitano per favorire la diffusione delle pratiche motorie. Occorre precisare che la nozione di cultura civica risale alla sociologia politica degli anni Sessanta e specificamente all'opera di Gabriel Almond e di Sidney Verba [1963]. Nell'accezione originaria indicava l'insieme di sen-

timenti, valori e atteggiamenti politici diffusi in una comunità e orientati ai principi di una democrazia della partecipazione. Orientata al pluralismo, privilegiava il metodo del consenso e il rispetto delle diversità, rifiutando non solo la violenza, ma anche qualsiasi forma di manipolazione dell'opinione pubblica. Priva di un preciso contenuto ideologico, doveva secondo i ricercatori funzionalisti agire come un collante sociale capace di collegare individuo e politica, difesa di interessi particolari e ragioni collettive. Analizzando comparativamente cinque Paesi (Usa, Messico, Gran Bretagna, Germania e Italia), Almond e Verba individuavano tre prevalenti culture politiche: quella particolaristica (*parochial*), in cui non esiste una vera e propria sfera di autonomia per le decisioni politiche; quella orientata alla subalternità (*subject*), in cui convivono differenziazione di ruoli e funzioni istituzionali, e diffusa passività dei cittadini; e quella partecipativa (*participant*), caratterizzata da reciproca lealtà e da costante interazione fra istituzioni e cittadini⁴³. È interessante notare, per una riflessione sul rapporto fra diffusione dello sport e cultura civica, che quest'ultima si caratterizza come prodotto della razionalità degli attori sociali. In essa sono perciò presenti sia interessi particolari sia gruppi di pressione interessati alla promozione di politiche di settore di cui possano beneficiare.

Trentacinque anni dopo la pubblicazione del lavoro di Almond e Verba, Ronald Inglehart [1998] confermò, al termine di una lunga ed elaborata ricerca empirica, l'influenza dei fattori culturali e delle sensibilità civiche tanto nella pratica democratica, quanto nell'aspirazione post-materialistica a una migliore qualità della vita. La linea di pensiero che congiunge queste analisi –ancora fortemente segnate dall'influenza della sociologia funzionalistica– alla ricerca di Putnam sulla relazione fra civismo e socialità sportiva possiede un punto focale nel carattere razionale della partecipazione civica, opposto alla dimensione emozionale. Questa razionalità sarebbe l'esito culturale dell'industrializzazione e del suo intreccio con la democratizzazione. In sintesi: la fonte di legittimazione della visione occidentale del mondo e dell'egemonia europea e anglosassone. Una rappresentazione che la globalizzazione e l'avvento di nuovi protagonisti sulla scena mondiale avrebbero messo in crisi nei decenni successivi, incrinando anche i tradizionali modelli interpretativi della ricerca sociale. Putnam suggerisce però una declinazione meno enfatica del concetto di cultura civica. Essa si basa proprio su un'implicita restituzione di centralità alla categoria dell'emozione. Contro un approccio che sembrava averla rimossa, forse risentendo della

⁴³ «Un *participant* –scrivono gli autori– si presume sia conscio e informato circa il sistema politico sia nei suoi aspetti di governo sia di politica generale. Un *subject* tende a essere cognitivamente interessato soprattutto agli esiti concreti dell'azione di governo. Il *parochial* tende a non avere consapevolezza, o ad averne in modo superficiale, di tutti gli aspetti del sistema politico» [Almond, Verba 1963: 79].

tragica esperienza dei totalitarismi, che avevano attinto potentemente ai repertori simbolici ed emozionali, Putnam recupera la sfera della socialità espressiva proprio attraverso l'umile gioco del *bowling*. E per questa via, in parziale discontinuità rispetto agli autori citati, suggerisce un'identificazione dell'esperienza sportiva come pratica sociale radicata insieme sul territorio della *civic culture* e della gratificazione emozionale. In una riflessione sulla cultura civica italiana dal fascismo alla Repubblica, Giuseppe Rinaldi [2000] ha applicato il modello della *civic culture* incrociando due strategie di socializzazione prevalente con le origini storiche delle stesse (fig. 4).

Il **modello della cultura civica** può essere adottato in funzione di una rappresentazione sinottica delle **politiche sportive**. L'esperienza sportiva, come suggerisce la ricerca di Putnam sulla *civic culture* statunitense e quella precedente sul civismo in Italia [Id. 1993], possiede una duplice valenza, razionale e simbolica, secondo le forme di socializzazione alle pratiche motorie sviluppatesi nei diversi contesti. Altrettanto importante è risalire all'origine di tale socializzazione (o popolarizzazione) delle attività fisiche. Esistono esempi largamente prevalenti di una gemmazione di tali pratiche da esperienze spontanee, che sono state via via sottoposte a quei processi di costruzione procedurale e codificazione tecnica che vanno sotto il nome di sportivizzazione. Non mancano però anche esempi di diffusione di attività che discendono da un *imprinting* istituzionale e che sono promosse direttamente dalla sfera del potere e dalle agenzie della politica.

Nella fig. 4, che delinea una **tipologia delle pratiche motorie in rapporto alla socializzazione politica prevalente**–, il *quadrante 1* (procedendo in senso orario) descrive un contesto di socializzazione razionale promossa dalle istituzioni: è il caso dell'**educazione motoria scolastica**. Il *quadrante 2* (origine spontanea entro un processo razionale) è quello che ospita le diverse metamorfosi dello **sport di cittadinanza**. Nel *terzo quadrante* prevalgono elementi simbolici e origine spontanea: vi si possono collocare tutte quelle esperienze che discendono da motivazioni ideali e da ispirazioni popolari, come nel caso dello **sport garibaldino**, che interpretava a livello spontaneo la cultura istituzionale –perché ispirata dallo Stato rivoluzionario francese– della Nazione in armi. Infine, nel *quadrante 4*, si trova il caso esemplare (ma non l'unico) dello **sport di regime**, che fu attuato dal fascismo italiano o dal nazismo tedesco –la “mobilitazione dall'alto” ispirata da ragioni ideologiche e simboliche, che rientra nella nazionalizzazione delle masse descritte da Mosse.

Fig. 4 – Pratiche motorie e socializzazione politica prevalente: esempi storici

Tipo di socializzazione prevalente:	Origini della socializzazione	
	Istituzionale	Spontanea
Razionale	1. <i>Democratizzazione</i> : educazione sportiva e motoria pubblica	2. <i>Cultura civica democratica</i> : dallo sport salustico alle pratiche di cittadinanza
Simbolica	4. <i>Nazionalizzazione delle masse</i> : lo sport di regime nei sistemi totalitari	3. <i>Movimenti o culture</i> : pratiche strumentali ispirate a modelli ideali (garibaldini e <i>Nation armée</i> napoleonica)

Fonte: elaborato da Rinaldi [2000: 5].

La riflessione qui avanzata non è fine a se stessa. Serve a rendere più comprensibile la logica sottesa all'associazione fra cultura civica, sport e sviluppo di quell'esperienza incipiente, e per alcuni aspetti rivoluzionaria, che sopra si è definito **sport di cittadinanza**. Processi storici e retaggi culturali disegnano il panorama dello sport per tutti contemporaneo e ne individuano le possibili traiettorie [DaCosta, Miragaya 2002]. I Paesi o i contesti territoriali dove la cultura civica descritta da Almond e Verba, le sensibilità postmaterialistiche indagate da Inglehart e il modello *bonding-bridging* di Putnam trovano puntuale applicazione sono quelli dove più elevata è la diffusione della pratica sportiva. Lo si è evidenziato esaminando gli effetti delle politiche di welfare e le loro connessioni con gli indicatori dello sviluppo umano nei Paesi della Ue [Porro 2013a, 2013b].

Il sistema che per brevità espositiva è stato associato alla controversa categoria di sport per tutti ha così dato origine a differenti tipi di pratiche motorie e di offerta organizzata. Si è anche osservato che la possibile ubicazione dello sport nell'agenda delle politiche pubbliche è divenuta in molti Paesi oggetto di conflitto: il perimetro dello sport identifica una spazio sociale rappresentabile come un'arena politica. I caratteri peculiari del sistema sportivo, come la sua fluidità, la compresenza in esso di diverse modalità di pratica e anche di molteplici attori istituzionali (ministeri, poteri locali, enti sportivi accreditati), economici (l'indotto commerciale dello sport professionistico) e sociali (organizzazione di volontariato, enti di promozione) rendono d'altronde complicata la regolazione e il governo dell'intero sistema.

Gli studiosi delle politiche sociali parlano in simili casi di *multistakeholdership*. Scomponendo semanticamente questo neologismo, importato dalla scienza politica anglosassone, si evidenzia la compresenza entro un'unica arena organizzativa e decisionale di soggetti collettivi (*holder*) potenzialmente in competizione, ciascuno dei quali è titolare di interessi che si configurano come poste in palio (*stake*). Queste, nella maggior parte dei

Paesi europei, riguardano entità e criteri di ripartizione dei finanziamenti pubblici. Importanza non minore hanno però altre questioni, come la competenza sulle pratiche amatoriali e non competitive, l'eventuale contributo delle attività professionistiche (spesso gestite da reti commerciali transnazionali, come nel caso dei *broadcaster* televisivi) al finanziamento dello sport di cittadinanza, la regolazione dello status lavorativo e dei diritti-doveri degli atleti operanti in circuiti professionali globalizzati, la legittimità di una disciplina legale separata –la “legislazione sportiva”– di fronte a problemi come il doping, le responsabilità dei procuratori e degli agenti di intermediazione, la circolazione degli atleti, la vigilanza sulle tifoserie aggressive ecc. Il panorama è ulteriormente complicato da ricorrenti conflitti di competenza fra enti e istituzioni territoriali, nazionali o sovranazionali⁴⁴.

La questione sportiva allude d'altronde a un problema che interessa a più vasto raggio le società complesse e i loro sistemi decisionali. Per decenni il sistema dello sport istituzione è stato amministrato da classiche procedure di *government*, inteso come struttura formale che produce decisioni secondo dinamiche verticistiche (*top down*). Anche lo Stato sociale, del resto, persegue nobili finalità collettive attraverso la responsabilità monopolistica assegnata alle istituzioni. Caratteristico dei sistemi sociali della tarda modernità è invece il progressivo prevalere di modelli decisionali fondati sul principio di *governance*. Con questa formula si intende una pratica orientata alla coesione sociale e assicurata da strumenti e procedure non soltanto e non necessariamente istituzionali. Non basta: in un regime di *governance* opera una pluralità di attori organizzativi (*multistakeholder*), portatori di interessi di varia natura, la cui legittimazione deriva esclusivamente dalla capacità di intercettare e soddisfare bisogni diffusi e domande emergenti [Porro 2005].

L'arena politica dello sport contemporaneo necessita così di una regolazione sempre più ispirata a modelli di *governance* ma ancora condizionata da procedure di *government*. In un caso come quello italiano, dove quattro quinti dei praticanti dichiara di non possedere alcuna affiliazione organizzativa (praticanti “fai da te”), lo sport di cittadinanza costituisce una specie di terra di nessuno. Privo di riconoscimento pubblico e di istituzioni di riferimento, rimane oggetto –caso rarissimo in Europa–, di un improprio protettorato da parte degli enti federali. Le politiche di settore, nel persistente di-

⁴⁴ Dalla fine degli anni Novanta la Ue si è posta, con alterno successo, come virtuale riferimento di un'eventuale regolazione sportiva continentale. In Italia la modifica del titolo V della Costituzione ha condotto a una formale assegnazione alle Regioni, sul modello dei Länder tedeschi, delle competenze sullo sport di base, mentre è stata confermata la titolarità esclusiva di Coni e Federazioni olimpiche sulle attività di performance. In assenza di norme attuative, le disposizioni sono però rimaste lettera morta, dando vita a una inestricabile casistica di regimi legalmente controversi e a complessi conflitti di competenza in termini di legislazione *esclusiva, residuale o concorrente*.

sinteresse dello Stato, continuano così a essere il prodotto di una “gestione per delega” esercitata dal Coni.

Conclusioni

Nei contesti nazionali europei, in cui più elevata è la percentuale di praticanti le attività fisico-motorie, meglio tutelato e più incentivato lo sport di cittadinanza e più positivi gli indicatori della cittadinanza sportiva⁴⁵, i sistemi sportivi sono regolati in forma molto diversa da quella vigente in Italia. I più sviluppati sono quelli che hanno sperimentato sin dagli anni Ottanta una transizione da procedure basate sul *government* a forme di regolazione ispirate alla *governance* e al coinvolgimento di attori differenziati e interagenti: mercato, stato, economia civile, terzo settore. In area scandinava, nei Paesi Bassi e nelle stesse Isole britanniche, il sistema sportivo ha addirittura rappresentato un laboratorio per politiche di seconda generazione [Fedele 1998, 2002], ispirate al passaggio da amministrazioni pubbliche *orientate alle procedure* ad amministrazioni *orientate al risultato*. Pratiche di concertazione normativa fra attori istituzionali sono state tentate dalla stessa Ue. Si tratta però di procedure complesse e spesso laboriose, perché subordinate alla titolarità degli Stati sulle politiche sportive (principio di sussidiarietà). Gli interventi diretti dell’Unione sono infatti possibili, a legislazione vigente, solo se gli Stati non siano in grado di perseguire gli obiettivi concordati. Solo fra i Novanta e il primo decennio del Duemila si sono affacciate iniziative comunitarie specifiche, destinate tuttavia a misurarsi con non pochi problemi di implementazione normativa⁴⁶.

La centralità acquisita dallo sport e, insieme, l’obiettivo difficoltà di una regolazione che investe attori diversi (*governance*) e opera a livelli differenziati (*multi-level*), rinviano al tema della produzione di politiche (*policy making*) e della loro efficacia-efficienza. Significativo è l’aspetto sociologico della questione, rappresentando lo sport e la diffusione di stili di vita attivi sensori fondamentali di una nuova domanda di qualità della vita indivi-

⁴⁵ Fra questi si possono richiamare i seguenti indicatori: il tasso di partecipazione femminile alle pratiche motorie; la percentuale di soggetti attivi over 60; la persistenza nel tempo dell’essere attivi; il monte ore scolastico riconosciuto alla cultura del movimento; gli incentivi pubblici –di tipo fiscale e amministrativo, l’informazione e la tutela sanitaria– per promuovere tali attività; la quota di P.I.L. prodotta dall’indotto sportivo e la quantità di risorse pubbliche aggregate destinate allo sport.

⁴⁶ È del 1997 il Trattato di Amsterdam e del 2000 la Dichiarazione di Nizza, documenti che hanno esplicitato la volontà della Ue di promuovere *policies* comunitarie nel campo delle pratiche motorie. Nel 1999 era stato redatto allo scopo il *Rapporto di Helsinki sullo sport*, la cui visione sarà significativamente modificata in favore dei principi dello sport di cittadinanza con il *Libro Bianco* del 2007 e con il già richiamato Trattato di Lisbona, entrato in vigore due anni più tardi.

duale e collettiva. Tematiche che riguardano bisogni di natura culturale, espressiva, identitaria – propri delle società della tarda modernità – si associano a bisogni trascurati dalle tradizionali politiche di welfare. Giddens [2000] vi accenna come a un caso esemplare di politiche della vita (*life-politics*). Pur in diverse accezioni e con diversa enfasi, il concetto di sport come diritto di cittadinanza si è fatto strada, soprattutto nel contesto dell'Europa comunitaria nel passaggio al terzo millennio, in parallelo con una ritematizzazione del nuovo welfare che richiama le anticipatorie intuizioni di Myrdal sulla *welfare society*.

5. Sport e ambiente sociale [A]

☞ *Al termine della lettura di questo capitolo:*

- 1) Sarai in grado di meglio analizzare gli aspetti organizzativi e le funzioni sociali svolte dall'associazionismo sportivo.
- 2) Verificherai che l'esperienza sportiva costituisce sempre più un punto d'osservazione privilegiato per lo studio delle organizzazioni sociali.
- 3) Avrai la possibilità di applicare all'esperienza associativa strumenti e categorie di analisi tratti dalla ricerca organizzativa e ispirati agli sviluppi di questa disciplina.
- 4) Potrai familiarizzarti con la cosiddetta analisi culturale e cimentarti, se lo vorrai, con la ricostruzione di storie organizzative del movimento sportivo.
- 5) Ti sarà fornita una rappresentazione aggiornata del movimento dello sport per tutti e delle sue varie articolazioni e differenziazioni.

Premessa

Nessuna analisi di un sistema organizzativo può prescindere dal contesto storico e dalla specifica arena politica in cui l'oggetto di indagine si colloca. Nell'introdurre il tema delle **organizzazioni sportive** conviene dunque prendere le mosse dall'esame di un concreto caso di studio. Esso è fornito da quel sistema dello sport per tutti italiano che presenta caratteri marcatamente atipici rispetto al quadro internazionale. L'esistenza di un forte tessuto di associazionismo volontario, che si è storicamente costituito nella forma degli enti di promozione, e il monopolio sulle attività fisiche e sportive esercitate dal Comitato olimpico e dalle federazioni agonistiche, costituiscono gli aspetti principali della **anomalia italiana**.

Una riflessione sul "caso italiano" costituisce del resto un'eccellente opportunità per segnalare strumenti, strategie di ricerca e potenzialità dell'analisi organizzativa applicata al fenomeno sportivo. Si tratta però di selezionare e privilegiare, attingendo alla capiente cassetta degli attrezzi delle teorie organizzative, approcci e metodi idonei allo specifico profilo del caso osservato.

1. Lo sport per tutti dalla promozione alla cittadinanza

Un elemento peculiare del sistema sportivo italiano è rappresentato dalla presenza di un esteso **associazionismo** di terzo settore che si identifica nel movimento di promozione sportiva. Questo sistema, unico in Europa per numero di aderenti alle sedici reti organizzative riconosciute alla data di questo lavoro, è considerato una filiazione del collateralismo politico e religioso iniziato nel secondo dopoguerra¹. In quegli anni, ripristinata la democrazia e venuta meno la funzione di fiancheggiamento del regime fascista, svolta dall'imponente rete sportiva o parasportiva, il sistema italiano delle attività fisiche e sportive conobbe una radicale metamorfosi. Lo Stato democratico, quasi a rimarcare la distanza dall'uso politico che dello sport aveva fatto il regime, si disimpegnò da qualsiasi responsabilità nel settore. Il Coni, di cui era stata prevista la soppressione come ente fiancheggiatore del fascismo, fu mantenuto in vita per garantire una sponda organizzativa alle società sportive e, tacitamente, un ruolo di raccordo fra dirigenze olimpiche e sistema dei partiti. Di fatto si assistette a una sostanziale delega al Comitato olimpico da parte dei Governi della Repubblica, e alla costituzione di un sistema centrato sul primato e gli interessi dello sport di vertice.

Prese così vita un sistema di supplenza istituzionale, esercitato e gestito direttamente dalle organizzazioni sociali di massa. Fra la fine degli anni Quaranta e la fine degli anni Settanta quasi tutti i partiti, ma anche la Chiesa, la Confindustria e varie organizzazioni di interesse, laiche e religiose, diedero vita a organismi per l'incentivazione delle attività sportive amatoriali. Questo esteso sottosistema venne rapidamente assumendo funzioni di supplenza rispetto a quei compiti di incentivazione delle attività che erano esercitate negli altri Paesi da organi dello Stato, dal sistema educativo o da agenzie specializzate. Si istituì anche un attivo regime di scambio politico fra l'ipertrofica burocrazia professionale del Coni e le forze parlamentari, che, alla fine degli anni Settanta, ebbe come esito una specie di surrettizio riconoscimento del ruolo sociale della promozione sportiva (1976) e la possibilità di ricevere una modesta frazione dei finanziamenti derivanti dalle scommesse sportive (1977).

Una forma sui generis di **sport per tutti** trovò così anche in Italia parziale accoglienza nelle reti istituzionali. Con il trascorrere degli anni, gli enti di promozione conobbero una massiccia crescita di tesserati, anche se la stima effettiva dei dati rimase a lungo oggetto di controversia per il fenomeno delle doppie affiliazioni con le società federali e per qualche sospetto su un artificiale rigonfiamento dei soci che avrebbe favorito il finan-

¹ Nel febbraio 2013, all'atto dell'elezione di Giovanni Malagò alla presidenza del Coni, gli enti di promozione sportiva accreditati a livello nazionale erano quindici. La Uisp-Unione italiana sport per tutti, e il Csi-Centro sportivo italiano, costituivano i due enti maggiori per numero di adesioni individuali e di società affiliate. Agli enti nazionali va aggiunto un ente a livello regionale: Sport Padania.

ziamento di questo o quell'ente. La relativa espansione dei praticanti conosciuta dall'Italia negli ultimi due decenni del Novecento ebbe in ogni caso come effetto quello di rendere più evidente l'anomalia del modello organizzativo dello sport italiano e la natura ambigua del movimento della promozione sportiva. Erede del collateralismo postbellico, esso rimaneva dipendente dal sistema olimpico, a sua volta oggetto degli appetiti di un vorace ceto politico, come dimostrerà il costante assalto di parlamentari e funzionari di partito agli incarichi federali. Formalmente partner delle più avanzate organizzazioni europee dello sport di cittadinanza, la promozione sportiva italiana riprodurrà un'offerta associativa ispirata più all'estensione della pratica tradizionale (competitiva, interna al sistema amatoriale della prestazione e subalterna alla filosofia organizzativa del Coni) che alla sperimentazione di un nuovo paradigma e di una qualità dell'offerta davvero "a misura di ciascuno", e non solo degli atleti di prestazione. Inserito nei primi anni Duemila nel novero degli enti di promozione sociale riconosciuti dallo Stato come associazioni meritorie di interesse pubblico, il "baraccone" degli enti avrebbe così continuato ancora a lungo a oscillare fra l'accettazione di un ruolo ancillare nel sistema federale e una flebile quanto rapsodica rivendicazione di autonomia.

Qualche fermento a favore di un nuovo modello culturale, ispirato all'idea di sport come diritto di cittadinanza, si sarebbe avvertito fra gli anni Novanta e i Duemila. Nel 1990 era stata la **Uisp**, allora presieduta da Gianmario Missaglia, a imboccare con più convinzione la strada della **emancipazione degli enti** dalla subalternità al sistema della prestazione. Con il Congresso di Perugia (1990), pur conservando il vecchio acronimo, l'Associazione mutò il proprio nome in **Unione italiana sport per tutti** e fece proprio, sul modello scandinavo, un programma per lo sport di cittadinanza che aveva a caposaldo il trinomio ambiente, diritti e solidarietà. Si trattava di una virata culturale orientata a sensibilità postmaterialistiche e alla filosofia del welfare.

Sembrò così incrinarsi quella rappresentazione della promozione sportiva come semplice vivaio di virtuali talenti per l'alto livello, cui l'associazionismo amatoriale era stato relegato in Italia dall'indifferenza delle istituzioni e dall'egemonia del Coni sull'intero sistema delle attività. Due aspetti unici nel contesto europeo, che in seno alla Ue troveranno qualche somiglianza soltanto con il paradigma statalistico ereditato dallo sport di regime nei dieci Paesi ex socialisti entrati nella Comunità fra il 2004 e il 2007. La tensione indotta dalla rivolta della Uisp provocherà qualche lacerazione nel sistema della promozione sportiva e nei suoi protettori politici. Per la prima volta nell'Italia postbellica, del resto, veniva sollevata la questione della regolazione e della *governance* del sistema sportivo dal punto di vista dello sport di cittadinanza. Sono testimonianze di questa breve stagione tre significativi documenti.

Sotto il titolo anodino *Gli aspetti economici, sociali e istituzionali del fenomeno sportivo*, il **Cnel**-Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro² pubblica nel 2003 un documento di indirizzo che sottolinea le ragioni e l'urgenza di una riforma dello sport italiano. Nello stesso anno, il **Forum del Terzo settore**, che riunisce tutte le associazioni nonprofit del Paese, prende posizione a favore dell'autonomia dello sport per tutti nei confronti del Coni con una impegnativa *Carta dei principi dello sport per tutti*. Il 25 marzo 2006, infine, otto fra le maggiori associazioni dello sport per tutti italiane³ lanciano un solenne appello alle Regioni chiedendo loro di esercitare le funzioni ad esse attribuite dalla riforma del titolo V della Costituzione in relazione allo sport dei cittadini. Si avanza anche la richiesta di istituire un Consiglio nazionale dello sport per tutti aperto alla collaborazione con il sistema federale ma organizzativamente autonomo e destinatario di risorse proprie, sul modello della maggior parte dei Paesi centro e nordeuropei della Ue.

Questa stagione di mobilitazione animerà per un quinquennio, con alterne fortune, l'**arena politica dello sport amatoriale italiano**. Il progetto riformatore seguirà le sorti del ciclo politico nazionale. Sostenuto senza troppa convinzione dai governi di centrosinistra, verrà accantonato senza complimenti da quelli di centrodestra (2001-2006, 2008-2011). L'instabilità della scena politica, la divisione in seno agli enti di promozione, la restrizione delle risorse pubbliche provocata dalla crisi finanziaria alla fine della prima decade del Duemila e il prevedibile ostruzionismo delle dirigenze federali, impediranno di ottenere più di qualche incremento dei finanziamenti ai vecchi apparati della promozione sportiva e di qualche posto negli organigrammi federali per i loro dirigenti. Eppure la filosofia dello "sportpertutti"⁴ come diritto di cittadinanza, proposto dalla Uisp agli inizi degli anni Novanta e rilanciato dieci anni dopo sull'onda di una mobilitazione dell'associazionismo di terzo settore, continua a rappresentare un punto alto della riflessione sulle politiche per lo sport. Essa esprime una virtuale e innovativa contaminazione fra sottosistemi sociali –organizzazioni amatoriali dello sport e movimenti per i diritti e l'ambiente– e, al tempo stesso, un deciso riposizionamento culturale e strategico dello sport per tutti italiano nel contesto internazionale.

² Dal 2002, per effetto della Legge sulla promozione sociale, l'ente ospitava fra i propri membri dieci rappresentanti delle organizzazioni del Terzo settore, uno dei quali espressione dell'associazionismo sportivo.

³ Fra queste figurano le due organizzazioni leader del movimento, la Uisp (che contava all'epoca oltre un milione e centomila affiliati), storicamente collocata nell'area della sinistra, e il cattolico Csi (Centro sportivo italiano), molto vicino alla Conferenza episcopale, che vanta circa novecentomila aderenti.

⁴ Il neologismo, coniato da Giulio Bizzaglia, compare a partire dal 2005 nella pubblicità Uisp a evidenziare l'auspicata discontinuità fra un'idea di promozione sportiva come semplice strumento di estensione della platea dei praticanti e il nuovo sport di cittadinanza.

Una rappresentazione culturale ispirata a quella “cittadinanza attiva” che lo sport per tutti rappresenta quasi icasticamente, impone però di fare i conti con interpretazioni riduttive, approcci populistici e anacronistiche subalternità. Per interpretazioni riduttive qui si intende l’equazione posta tra sport per tutti e **sport sociale**. La *Partita del cuore*⁵, ad esempio, è sport spettacolo con finalità sociali, ma non ha niente a che fare con lo sport per tutti, perché non mette in alcun modo in discussione la natura, la pratica, le modalità culturali, tecniche e metodologiche dello sport di prestazione. Viceversa, lo sport per tutti non è per intero riconducibile, in senso proprio, allo sport sociale. Il movimento dello sport per tutti interessa ambiti sociologici e modelli culturali che possono essere orientati in senso individualistico, privatistico e persino narcisistico. L’idea di usare lo sport – specie attraverso eventi che valorizzano il campionismo o comunque la spettacolarizzazione – per campagne di nobile caratura ideale, ha rappresentato spesso una risposta sostitutiva o comunque riduttiva rispetto al compito più ambizioso di operare per un “altro” sport.

Nei fatti, del resto, le società sportive amatoriali (non solo in Italia) continuano a essere spesso considerate come pure fornitrici di manovalanza per eventi gestiti da altri attori organizzativi. Altrettanto spesso sono proprio i soggetti organizzati, come le società appartenenti alle reti della vecchia promozione sportiva, a rinunciare a essere essi stessi promotori di politiche sociali. Ciò malgrado, a cavallo fra gli anni Novanta e i primi del terzo millennio si è sviluppata in Italia –come già in altri Paesi dell’Occidente– una significativa legislazione, che ha inteso assecondare e regolare nel senso della *governance* l’intero sistema nonprofit. La legge sulle Onlus e quella sull’assistenza, le norme per il riconoscimento della promozione sociale, l’istituzione del servizio civile, l’accesso alle risorse delle Fondazioni bancarie, provvedimenti fiscali e facilitazioni amministrative a favore delle attività sportive amatoriali –seppure presto ridimensionati dalle misure per il risanamento della finanza pubblica del 2011-2012– costituiscono possibili esempi per politiche sportive di nuova generazione, ispirate all’idea di *welfare mix*.

Lo stesso declino del potere ordinativo del Coni come promotore per delega dello Stato di politiche dello sport, insieme al progressivo emergere di un ruolo più attivo della Ue in favore dello sport di cittadinanza, sollecitano politiche pubbliche adeguate alla sfida. Lo sport può addirittura candidarsi al ruolo di laboratorio dell’innovazione politico-istituzionale e può favorire

⁵ Dal 1992 ad oggi (2012) ogni anno si è disputata una partita di pallone a fini benefici; viene giocata tra la Nazionale italiana cantanti e una squadra, di volta in volta composta da ex sportivi, da artisti, da politici, arbitri, magistrati, ecc. L’incontro, che ogni anno si svolge in una città diversa, viene trasmesso in diretta dalla Rai e il ricavato delle offerte liberali vanno ad associazioni nazionali o internazionali di terzo settore. L’importo più elevato finora è stato raccolto nel 2001: € 1.549.370, distribuiti tra Fao, Emergency, Unicef, e alcune associazioni di volontariato.

–come principale *stakeholder* organizzativo del sistema nonprofit– un protagonismo istituzionale del terzo settore. Dal punto di vista della ricerca sociologica è perciò particolarmente importante concentrarsi sul sistema sportivo come fenomeno organizzativo di vasto impatto sociale.

2. Una chiave di lettura

A partire dagli anni Novanta l'associazionismo sportivo è oggetto di speciale interesse da parte degli studiosi delle organizzazioni. Si tratta dell'effetto inintenzionale sulla ricerca scientifica che hanno avuto le trasformazioni economiche e politiche seguite alla fine della Guerra fredda, allo sviluppo della globalizzazione e alla transizione dalla vecchia economia delle merci a un sistema basato sulla produzione dei beni immateriali. Tutte le principali teorie organizzative prodotte dalla sociologia del Novecento, infatti, avevano assunto come idealtipi le due forme organizzative affermatesi nella stagione della modernità industriale: il **partito di massa** e la **fabbrica fordista**.

Il primo rappresenta un prodotto delle società europee e dei processi sociali che hanno contraddistinto la fase della prima modernità. Il partito di massa ha ispirato il modello dell'arena politica e per la sociologia storica rappresenta il tentativo di ricomporre per via organizzativa le grandi fratture sociali individuate da Rokkan [1982]. Adottato non solo dai partiti totalitari, ma anche da quelli di ispirazione democratica, il partito di massa costituisce un sistema organizzativo ispirato alla **razionalità orientata ai valori** che ha contribuito ad accelerare i processi di modernizzazione, ma ha anche conosciuto metamorfosi drammatiche con l'avvento, fra le due guerre, di regimi dittatoriali a partito unico e a leadership carismatica. Il partito di massa è stato uno strumento di lotta per affermare valori, interessi, leader in competizione. Fondato sulla disciplina, sulla lealtà ideologica, su rigide gerarchie, richiama il paradigma della macchina "per decidere e governare".

L'altra forma organizzativa della prima modernità fu la **fabbrica fordista**. Si tratta di quel modello di organizzazione del lavoro, delineato da Frederick Taylor e applicato per la prima volta da Henry Ford nella sua fabbrica di automobili (Detroit 1913), che si caratterizza per la catena di montaggio e per l'ingegneria della produzione. Non è però riducibile a un mero strumento ideato per ottimizzare e valorizzare risorse umane e materiali, funzionali all'economia capitalistica e alla produzione del profitto. Il fordismo dà forma a un intero sistema sociale, ne ispira valori e comportamenti e gli assegna come missione il perseguimento di quei principi di efficienza, efficacia, redditività e misurazione del rendimento, di cui la fabbrica moderna rappresenta la metafora più pertinente. Il modello organizzativo e persino i suoi apparati simbolici –che stanno alla pubblicità commerciale come quelli del partito di massa stanno alla propaganda politica– presentano non poche assonanze con l'idealtipo del partito politico, che gli è

d'altronde storicamente coevo. Aggiunge però elementi propri, come il culto dell'efficienza, la progettazione scientifica del lavoro, una piramide organizzativa ancora più fortemente strutturata e legittimata da una **razionalità di scopo** di tipo produttivistico.

Questi modelli hanno costituito gli archetipi di tutte le forme di strutturazione sociale della modernità occidentale. Entrambi, tuttavia, sono stati prima ridimensionati e poi resi quasi del tutto inservibili dai processi di trasformazione dei beni, dalla rivoluzione delle tecnologie comunicative e dalla stessa globalizzazione. Mutamenti a raggio planetario che hanno investito gran parte delle società contemporanee fra gli ultimi decenni del Novecento e i primi del Duemila.

Nasce da qui l'interesse dei ricercatori per l'**associazionismo dello sport** come possibile modello alternativo. Fenomeno di vasta estensione sociale e demografica, il suo imprinting appartiene anch'esso alla modernità industriale. Si è però andato trasformando incessantemente sino alla tarda modernità e ha assunto aspetti inediti e significativi. Il carattere del tutto volontario dell'agire sportivo lo differenzia dal modello lavorativo e dal sistema di vincoli che vi presiede. Una costellazione di motivazioni ispirate al principio individualistico (ma non particolaristico) della gratificazione del Sé ne fa un'esperienza del tutto diversa da quella della militanza politica nel partito di massa. Si aggiunga a questo che il paradigma organizzativo della società sportiva o del club presenta un'accentuata versatilità. Gruppi di praticanti uniti dalla semplice e disinteressata passione per una determinata attività sportiva possono dar vita nel tempo ad associazioni rette da imperativi e vincoli organizzativi più cogenti. Reti di disciplina possono gemmare vere e proprie istituzioni, come nel caso delle federazioni nazionali e internazionali di specialità costituitesi in seno al Movimento olimpico. Non solo: la pratica sportiva esprime anche una domanda di libertà che molto spesso elude le obbligazioni organizzative che derivano dall'appartenenza a reti strutturate. Cosa che non impedisce la formazione di comunità di praticanti e di reti informali che, per esempio, usano il web come strumento privilegiato di comunicazione e persino di promozione di eventi⁶.

⁶ Non mancano esperienze di amatori sportivi –fra queste una grande rete di cicloturisti tedeschi che associa migliaia di appassionati– che si danno appuntamento via internet per organizzare piccoli eventi a sorpresa, gite, escursioni sul modello dei *flash mob* [Molnár 2010].

1. L'organizzazione sportiva come ambiente interno

1.1. L'approccio psicologico-sociale

Qualsiasi forma di partecipazione all'attività di un gruppo più o meno organizzato, come nel caso dell'associazionismo sportivo, influenza la percezione della nostra individualità. Muovendo da questo assunto, già agli inizi del Novecento Charles Cooley [1909] aveva promosso lo studio scientifico dei gruppi, ispirandosi al concetto del *looking glass Self*. Con questa espressione la psicologia sociale dell'epoca definiva il **Sé riflesso**, inteso come quella rappresentazione dell'Io che si vuole comunicare ogni volta che si entra in contatto con altri, o che ci si fa coinvolgere in una relazione di gruppo. Il Sé riflesso è un elemento importante nell'esperienza sportiva, perché l'attività di un gruppo (società, club, squadra) condensa come poche altre una serie di **altri significativi**. Per il praticante costituiscono altri significativi il campione ammirato, il tecnico che presiede alla preparazione, il compagno di squadra che eccelle, i tifosi che militano nella stessa "curva", o i migliori tra gli avversari. Il rapporto con ciascuna di queste figure è retto da regole del gioco, da ruoli e dinamiche relazionali che concorrono a una duplice funzione: modellare l'identità personale e definire l'identità collettiva del gruppo. Per alcuni aspetti importanti tutte queste reti relazionali richiamano processi della vita quotidiana in maniera più diretta e significativa, di quanto non avvenga per altre esperienze associative di tipo lavorativo, politico o sociale. La partecipazione sportiva genera inevitabilmente, nell'atleta come nel tifoso, appartenenze emotivamente dense, "calde" e coinvolgenti. Implica la produzione di un sistema di lealtà che di solito non prevede contropartite materiali, bensì incentivi di tipo simbolico. L'esperienza del collaborare e del competere, della vittoria e della sconfitta, l'elaborazione razionale del successo e della delusione costituiscono metafore efficaci della vita sociale. L'organizzazione svolge una funzione importante nei vissuti individuali e negli apprendimenti. Insegna ad agire sulle motivazioni, a contenere lo stress da prestazione, a sviluppare circuiti di solidarietà orientata al fine (*goal oriented*).

Qualche decennio più tardi, George Herbert Mead (1934) perfezionò l'approccio di Cooley introducendo nell'analisi delle condotte individuali in seno a un'organizzazione la distinzione fra quella che chiamò la sfera dell'**Io** – vale a dire il Sé identitario, incline all'azione e alla creazione – e la sfera del **Me**. L'Io che si produce entro un gioco di ruoli disegnato dall'organizzazione è perfettamente esemplificato da una **squadra sportiva**. In essa convivono ruoli formali specializzati (allenatore, dirigente, preparatore, giocatore ecc.), ruoli semiformali, come quelli ispirati alle mutevoli tattiche e strategie di gioco, e ruoli del tutto informali (tifosi). Per la psicologia sociale di Mead [2010²] la necessità di agire entro una simile re-

te di ruoli, relazioni e funzioni può rendere l'Io dinamico, ma anche vulnerabile. Un'organizzazione sportiva deve fare spesso i conti con fattori che riguardano il capitale umano e la sua valorizzazione, per esempio contrastando l'inclinazione al narcisismo, l'incapacità di cooperare, i sentimenti di inadeguatezza o forme di esasperata rivalità. Diverso è il profilo del Me che si produce in seno a un'esperienza sportiva. Esso si sviluppa più lentamente dell'Io, è per definizione riflessivo (o riflettente). È oggetto più che soggetto del "gioco organizzativo" che si produce nella vita quotidiana, ma risulta decisivo nell'assunzione dei ruoli. Questa dinamica ha origine nella prima infanzia –il bambino giocando identifica se stesso in personaggi reali o fantastici– e concorre a comporre una elaborata costellazione di ruoli e di aspettative: ciò che gli altri si attendono da me. In questo modo si sviluppano le esperienze sociali, e fra queste, in modo tipico, quella sportiva.

Per gli psicologi sociali l'organizzazione sportiva non costituisce solo un sistema specializzato in funzione di un risultato, bensì è un ambiente variamente strutturato, in cui si gestiscono relazioni, si assumono ruoli e si attribuiscono responsabilità. L'originalità di questa esperienza è stata sottolineata anche dal sociologo statunitense Charles Wright Mills [1956]. Ai suoi occhi lo sport rappresenta un caso unico di fusione di due opposti modelli etico-comportamentali: quello della *work morality* (la filosofia industrialistica del lavoro, della produttività, della gestione strumentale delle attività) e quello della *fun morality*, intesa come ludicità espressiva e pratica del gioco che allude a più complesse relazioni sociali.

Il Sé è del resto **multiplo** per definizione. Questa sua molteplicità, che nelle teorie organizzative verrà ribattezzata **polimorfismo**, permette di assumere e interpretare un'infinità di ruoli sociali che, a loro volta, trasmettono la percezione di *essere situati* rispetto agli altri significativi: i *nostri* avversari, i compagni di squadra, le persone che condividono le nostre esperienze relazionali in seno a un'associazione sportiva, ecc. La dialettica suggerita da Mead tra *I* e *Me*, entro una dinamica di gruppo che ricalca le intuizioni di Cooley e che rinvia alla natura anfibia dell'esperienza sportiva richiamata da Wright Mills (*work morality* vs *fun morality*), introduce una considerazione importante ai fini del presente ragionamento. Quando ci si occupa di organizzazioni sportive non sono sufficienti rappresentazioni morfologiche che si limitino a disegnare un profilo puramente strutturale dell'organizzazione. In questo modo, ricostruendo organigrammi, diagrammi di flusso o forme gestionali si descrive ma non si spiega un modello organizzativo. Si può al massimo rappresentare come è fatta e cosa fa un'organizzazione, non cosa sia.

Solo l'**analisi delle relazioni sociali**, così ricche, dinamiche e fluide nell'esperienza sportiva, consente di indagare le rappresentazioni mentali, le interpretazioni dei ruoli assegnati e le aspettative che il praticante, il dirigente o il tifoso collegano al loro soddisfacimento. Le società sportive co-

stituiscono un crogiuolo di rappresentazioni formali e informali. Forniscono anche, tuttavia, lo spazio sociale in cui si producono le dimensioni espressive e strumentali dell'attività.

Questi caratteri spiegano la fortuna del polimorfismo quando, con gli anni Novanta, entrerà in crisi la capacità esplicativa della fabbrica fordista e del partito politico di massa. Tanto il modello organizzativo industrialistico quanto quello politico-ideologico si basavano sull'assunto, che le finalità della organizzazione ne determinano la configurazione. Al fine di perseguire le proprie finalità tali modelli non potevano che gerarchizzare e centralizzare i percorsi decisionali. Le linee di comando in seno all'organizzazione dovevano essere visibili, formalizzate e disposte in linea verticale discendente, dall'alto verso il basso (*top-down*). L'assegnazione dei ruoli e le aspettative dei singoli membri, rinforzate da incentivi⁷, andavano definite con quanta più precisione possibile e comunque subordinate alle logiche di azione fatte proprie dalle strutture di comando, si trattasse di una segreteria politica o del management aziendale.

1.2. Un fenomeno organizzativo

Fra la metà e la fine degli anni Novanta la ricerca di nuovi approcci concettuali e metodologici all'analisi delle organizzazioni *tout court* va di pari passo con la produzione, in area anglosassone, dei primi contributi teorici specificamente dedicati alle organizzazioni sportive. Qui a titolo di esempio, ma anche per la rilevanza dei possibili apporti scientifici alla presente riflessione, si prenderà in esame due lavori. Uno è *Il fenomeno organizzativo* degli italiani Massimo Ferrante e Stefano Zan [1994]. L'altro, più strettamente inerente al tema qui trattato, è *Understanding sport organizations*, pubblicato dal sociologo britannico Trevor Slack [1997].

Ferrante e Zan [1994], cercando una via d'uscita dalla crisi dei vecchi modelli analitici, attingono criticamente alla produzione internazionale del tempo. Propongono rappresentazioni suggestive ed elaborate dei modelli e insieme si sforzano di fornire una chiave di lettura semplificata, che si concentra sui tre caratteri costitutivi di ogni **organizzazione**:

1. essere il prodotto di un'azione umana consapevole;
2. rivolgersi a un pubblico o a un'utenza, dando forma a un mercato;
3. possedere una struttura che consenta la continuità nel tempo dell'azione collettiva.

Quanto al primo aspetto, il **prodotto** caratterizza ciò che l'organizzazione sa fare, ciò che essa immette nel circuito economico o nel sistema socia-

⁷ Gli **incentivi organizzativi** possono essere *selettivi* (come la carriera e la retribuzione per gli operatori professionali) o *collettivi*, come l'adesione a un ideale per i militanti, o la soddisfazione per la qualità del lavoro fatto nel caso di operai e tecnici.

le. I suoi prodotti non sono necessariamente ed esclusivamente beni commerciali cui venga conferito un valore economico convenzionale, secondo il modello proprio dell'economia. Anche promuovere identità, valori, sentimenti di appartenenza a una comunità, apparati simbolici significa generare una forma di prodotto organizzativo, il cui valore nel nostro caso è dato principalmente dalle emozioni che riesce a mobilitare. Per questo è interessante associare una rappresentazione simbolico-culturale del "prodotto" alla esperienza sportiva. Senza dimenticare che un grande club calcistico, ad esempio, può agire secondo una doppia razionalità. Come un attore economico tradizionale esso vende o negozia diritti televisivi, merchandising, gadget e titoli azionari. Come produttore di beni simbolici immateriali, il club sportivo mette in circuito emozioni, identità, sentimenti comunitari, fidelizzazione delle tifoserie. Analogamente la stessa educazione a stili di vita attivi, patrimonio del movimento dello sport di cittadinanza, o provvedimenti legislativi (policies) in favore della diffusione delle attività costituiscono a pieno titolo prodotti organizzativi.

In quanto creatrice di un mercato di tifosi, praticanti, utenti o veri e propri clienti (nel caso delle attività gestite con prevalenti finalità commerciali), un'**organizzazione sportiva** fornisce un altro esempio calzante all'applicazione del modello. Esso riguarda la capacità di offrire un prodotto che differenzia i propri pubblici e dà vita a mercati di vario genere. L'utenza della *pay tv* o della *pay for view*, interessata all'acquisto di eventi sportivi, rappresenta un mercato commercialmente appetibile per una rete televisiva dedicata. Le tifoserie fidelizzate costituiscono il potenziale mercato di una politica dei club che agirà sulla leva emozionale e simbolica per stabilire relazioni anche economiche con il proprio bacino sociale. In entrambi i casi il mercato richiede che l'organizzazione produca un valore aggiunto simbolico, tale da eccitare l'appartenenza, la passione agonistica e la lealtà alla squadra del cuore, drammatizzando e teatralizzando il confronto con i club avversari⁸.

Infine, Ferrante e Zan si soffermano sull'elemento che le vecchie analisi organizzative consideravano il principale, se non l'unico oggetto meritevole di classificazione sociologica: la **struttura dell'organizzazione**. Con il declino dei vecchi paradigmi questo fattore ha perso la centralità riconosciuta soprattutto dagli studi manageriali. L'analisi morfologica di un sottosistema –come funziona, come si articola, come può essere rappresentato attraverso stilizzazioni grafiche funzionali (i famigerati organigrammi)– continua però a soddisfare alcune esigenze rilevanti. Anche la complicata

⁸ La promozione in forma di spot degli eventi sportivi proposti da una rete commerciale televisiva è un esempio di queste strategie di teatralizzazione in versione epica degli eventi competitivi. Si tratta di operazioni di marketing frequentemente impiegate da aziende che producono beni di qualità (automobili, informatica, abbigliamento, cosmesi, lusso) [Pedersen et Al. 2007].

galassia delle **associazioni sportive**, per prendere l'esempio che qui più interessa, deve perseguire varie finalità nelle modalità possibili. Alcune di queste sono imprescindibili, ma variano in relazione al tipo di attore sociale. Una federazione agonistica dovrà vincere medaglie olimpiche o, comunque, garantire elevati standard qualitativi dei propri atleti dotandosi di un'*expertise* tecnica di qualità. Un club professionistico dovrà produrre profitti anche potenziando l'efficacia della struttura manageriale. Un'associazione di sport per tutti dovrà promuovere pratiche solidaristiche attraverso la produzione e l'acquisizione di buone pratiche che, per essere attivate, necessitano di contributi finanziari sollecitati da un'efficace *fund raising*. Un centro benessere dovrà finanziarsi proponendo "pacchetti salute" o altre attività, che richiedono un'azione pubblicitaria e una gestione imprenditoriale dell'offerta. Tutti avranno bisogno, per generare un prodotto capace di soddisfare i propri mercati, di disporre di una struttura organizzativa in grado di raggiungere i risultati da cui dipende la legittimità e, alla fine, la stessa sopravvivenza dell'organizzazione.

1.3. «Comprendere le organizzazioni sportive»: la proposta di Trevor Slack

Nel 1997, a firma di Trevor Slack, venne pubblicato il più sistematico lavoro di sociologia delle organizzazioni sportive. Rifacendosi a un approccio combinato, proposto nel decennio precedente da Kim Cameron [1984], Slack sviluppa una comparazione fra cinque modelli principali, che dovrebbero segnalare l'efficienza organizzativa delle esperienze selezionate.

I **modelli**, già in uso all'epoca nelle ricerche **sul rendimento organizzativo delle aziende** e adattati da Slack ai sistemi sportivi, sono:

1. il modello del **raggiungimento degli obiettivi** (*goal attainment*), secondo il quale un'organizzazione è efficace semplicemente se raggiunge gli obiettivi prefissati. Questo approccio, derivato dalla sociologia struttural-funzionalistica nordamericana, presuppone la possibilità di analizzare finalità chiaramente definite, circoscritte nel tempo e le cui realizzazioni siano in qualche modo misurabili.
2. Il modello delle **risorse sistemiche** (*systems resources*), per il quale è fondamentale la capacità dell'organizzazione di accedere alle risorse di cui ha bisogno. Il criterio di valutazione si basa sul rapporto fra impulsi ambientali ricevuti (input) ed esiti organizzativi prodotti (output).
3. Il modello del **processo interno** (*internal process*), che privilegia l'analisi di come un'organizzazione metta sotto controllo stress e tensioni interne all'ambiente in cui opera. Anche in questo caso oc-

corre una preventiva e nitida ricostruzione degli obiettivi e delle priorità dell'organizzazione.

4. Il modello ispirato alle **circostrizioni strategiche** (*strategic constituencies*), per il quale è fondamentale l'analisi degli attori che esercitano influenza sull'organizzazione e che posseggono l'autorità per giudicarne i rendimenti.
5. Il modello dei **valori in competizione** (*competing values*), in base al quale l'essenziale è far coincidere i risultati con le finalità consapevolmente perseguite. Questo approccio si attaglia a contesti in cui la missione associativa e la stabilità organizzativa appaiono particolarmente mutevoli.

Muovendo da questa analisi, Slack si cimenta con le principali teorie aziendali e con i contributi più accreditati emersi in sociologia delle organizzazioni dagli anni Settanta in poi. Un'attenzione particolare è dedicata al modello proposto da Henry Mintzberg [1979], che aveva proposto la fortunata distinzione fra **tecn**-struttura e **socio**-struttura; essa offre una spiegazione delle dinamiche organizzative proprie dello sport, in cui soci, quasi sempre motivati da azione volontaria (socio-struttura), si confrontano quotidianamente con un sistema gestito da specialisti e sempre più orientato alla professionalizzazione (tecn-struttura), come nel caso esemplare dello sport-spettacolo. L'analisi di Mintzberg, criticamente ripresa da Slack [1977: 86], conduce a distinguere **cinque disegni organizzativi**:

- i) l'associazione a struttura semplice,
- ii) la macchina burocratica;
- iii) il management professionale;
- iv) il management divisionale e
- v) il management ad hoc, che produce la forma organizzativa ribattezzata, con brutto neologismo, «adhocrazia» [Toffler 1971].

I paradigmi descritti si applicano a **otto profili organizzativi** (*dimensions*): della doppia complessità (orizzontale e verticale), della formalizzazione, dell'accentramento, della tecnologia, delle dimensioni, dell'ambiente e della strategia.

Questi apparati modellistici servono a illustrare come funzioni un'organizzazione (e quindi anche una società sportiva), fornendone una rappresentazione morfologica. Così un'**associazione a struttura semplice**, come una società amatoriale, presenterà bassi livelli di *complessità* –intesa come elevata articolazione di ruoli e differenziazione di funzioni– sia orizzontale, sia verticale, cioè in rapporto alle relazioni fra pari e alle gerarchie decisionali. Sarà solitamente poco formalizzata nelle procedure e nelle mansioni, ma molto centralizzata. Farà uno scarso ricorso alle tecnologie, avrà dimensioni modeste e si muoverà in un contesto ambientale relativamente semplice ma altamente mutevole. Le strategie d'azione che una organizzazione a struttura semplice metterà in atto per conseguire i propri

obiettivi saranno «intuitive e opportunistiche», cioè raramente fondate su una preventiva elaborazione.

Questi caratteri appaiono quasi rovesciati in una struttura del tipo **macchina burocratica**, che presenta alti livelli di complessità, di formalizzazione e di centralizzazione, dimensioni più grandi e un ricorso più ampio a tecnologie quasi sempre poco sofisticate. Una struttura a **management professionale**, come una federazione sportiva (ma anche un Ministero dello sport, una clinica di medicina sportiva o una Scuola universitaria di Scienze Motorie) presenterà un profilo tipologico ancora diverso, che converge però sul primato assegnato al ruolo nevralgico degli operatori professionali.

Più innovativo è l'approccio alle due forme organizzative designate come **divisionale** e **ad hoc**. La prima prevede un network di attori organizzativi coordinati da un centro, che sviluppa linee di comando e strategie di azione differenziate a seconda dei mercati cui si indirizza. All'epoca sembrava un paradigma del tutto estraneo ai sistemi sportivi, ma i sistemi divisionali hanno conosciuto sviluppi interessanti anche in esperienze come quella italiana. Un esempio è dato dal tentativo del Coni, avviato nei primi anni Duemila, di trasformare le proprie reti operative (Coni s.p.a., patrimonio, servizi, settore tecnico ecc.), specializzandone le funzioni e differenziandone la *mission*. Un altro riguarda i grandi club professionistici dei giochi di squadra, che tendono sempre più a dar vita a reti interne o infraorganizzative, estese e con finalità differenziate, dai club dei tifosi fidelizzati agli imprenditori del merchandising ai manager che trattano con i principali clienti, come le reti televisive commerciali.

Il **modello ad hoc** è sicuramente il più fluido, il meno strutturato e il più prossimo a un sistema a rete. Tale, cioè, da configurare un campo organizzativo finalizzato a un esclusivo obiettivo e in cui operano solo strutture utili al suo conseguimento. Queste strutture sono reversibili e destinate a essere cancellate una volta esaurito il loro compito. Un esempio classico, molto richiamato nella letteratura del tempo, è quello della rete televisiva statunitense **Nbc-National broadcasting company**, e di come ha gestito la sua offerta commerciale e di palinsesto in occasione dei Giochi olimpici di Seul 1988. Vennero costituite *task force* snelle e di pronto impiego, mobilitate per coprire tutte le implicazioni (tecniche, informative, pubblicitarie ecc.) del grande evento sportivo e continuamente adattate alle esigenze di un ambiente complesso e altamente dinamico. Anche le campagne di educazione a corretti stili di vita, promosse da autorità pubbliche con il ricorso alla pratica sportiva e motoria, rispondono in genere a modalità ad hoc, attingendo alle risorse organizzative di strutture costituite ex novo, oppure accreditate in base a criteri riconosciuti (principio dell'*accountability*). In questi casi le organizzazioni impiegate vengono chiamate **biodegradabili**.

Questi approcci presentano almeno due aspetti critici molto rilevanti. Il primo riguarda la capacità da parte dei ricercatori di **operazionalizzare i**

dati: come definire e, se possibile, misurare l'incidenza delle variabili che concorrono a definire l'organizzazione e a valutare il suo prodotto?

Il secondo concerne la rilevanza da assegnare al rapporto fra l'organizzazione e il suo ambiente. La nozione di **ambiente organizzativo** è sfuggente e viene spesso impiegata in modo poco scientifico. Giustamente, perciò, Slack [1997: 134] propone una rappresentazione a due stadi dell'ambiente organizzativo dello sport, e usa la forma grafica dei cerchi concentrici: quello esterno è chiamato **ambiente generale** ed è comune a tutte le forme organizzative che operano in un determinato contesto temporale e territoriale. Il *general environment* descritto si compone di sette elementi: politico, demografico, economico, socio-culturale, legale, ecologico e tecnologico. Comprende insomma tutte le variabili significative che possono spiegare le possibili fenomenologie e i cicli di vita di un'organizzazione sportiva, così come di qualsiasi altra.

Slack invita però a concentrare l'osservazione soprattutto sull'**ambiente interno**, in cui si sviluppa l'azione orientata agli obiettivi propri di una organizzazione sportiva. Esso è per definizione unico e peculiare, è descritto dal cerchio interno (*task environment*) e si compone di cinque attori organizzativi o **portatori di interessi** (*stakeholder*):

- i) i gruppi di atleti in attività;
- ii) i loro avversari (*competitor*);
- iii) il circuito di utenti: ad es. i clienti di un centro fitness, i tesserati di una società, o i tifosi di una squadra;
- iv) i fornitori di servizi o procacciatori di risorse per la società, il club o la federazione;
- v) infine Slack evidenzia la rilevanza delle agenzie pubbliche che possono promuovere in sede legislativa politiche di sostegno o, viceversa, di disincentivazione delle attività sportive.

1.4. Appartenenze e valori associativi

Quanto all'operazionalizzazione delle informazioni, lo stesso Slack se ne era occupato in occasione di una pionieristica ricerca sul campo, dedicata al caso nazionale canadese [Kikulis, Slack, Hinings 1992].

La fig. 1 illustra la procedura di analisi adottata dai tre studiosi in rapporto alle due dimensioni giudicate cruciali nel ricostruire la radicale metamorfosi conosciuta dal sistema sportivo canadese a partire da un grande evento sportivo: le Olimpiadi di Montreal del 1976. L'organizzazione di un mega-evento come le Olimpiadi costituisce una classica **pressione esogena**, cioè un impulso massiccio proveniente dall'esterno del sistema specifico –in questo caso lo sport amatoriale canadese dei primi anni Settanta–,

capace di indurre in esso mutamenti profondi⁹. La prima riguarda l'appartenenza associativa (*constituency*), cioè l'insieme dei soci. La loro composizione e le loro competenze mutano in rapporto a esigenze orientate alla *specializzazione* –che produce differenziazione di ruoli e delle mansioni–, alla *standardizzazione* –che sollecita al contrario regole e procedure sempre più uniformi e rispondenti a protocolli– e alla *centralizzazione* –che esige una crescente concentrazione di decisioni e responsabilità. Si tratta di processi che maturano come risposta dell'organizzazione a sfide che si producono negli ambienti di riferimento, quello generale e quello interno.

Fig. 1 – Griglia di analisi delle organizzazioni sportive

<i>In relazione alla composizione organizzativa</i>	
Specializzazione	Differenziazione di ruoli e competenze
Standardizzazione	Omologazione di regole e procedure
Centralizzazione	Concentrazione delle sedi decisionali
<i>In relazione ai valori associativi</i>	
Orientamento	Self help, tipo di finanziamento
Attività	Servizi erogati, rapporto con il mercato, prestazioni
Principi organizzativi	Coordinamento, gerarchie, professionismo
Valutazione di efficacia	Soddisfazione dei soci Qualità dei programmi Risultati tecnici

Fonte: Kikulis, Slack, Hinings [1992: 355].

Un altro caposaldo dell'analisi di Slack e collaboratori concerne i **valori dell'associazione sportiva**. I ricercatori ne individuano quattro:

- i) l'**orientamento dominante**: condiziona le esperienze di cooperazione (*self help*) e le strategie di finanziamento;
- ii) il **tipo di attività praticate**: riguarda i servizi ai soci e l'offerta commerciale e richiede una misurazione della quantità e una valutazione della qualità delle prestazioni erogate;

⁹ Nelle teorie organizzative l'altro tipo di pressione capace di trasformare un'esperienza associativa è dato dalla **pressione endogena**, che si produce per effetto di turbolenze interne all'ambiente specifico (il *task environment* di Slack).

- iii) i **principi sociali**: ispirano una maggiore o minore propensione alla cooperazione, all'osservanza di gerarchie e allo sviluppo di una struttura propriamente professionale;
- iv) i **criteri adottati** per valutare l'efficacia dell'offerta associativa.

Questi ultimi sono particolarmente importanti perché differenziano nettamente un'organizzazione amatoriale, per la quale è fondamentale la soggettiva soddisfazione degli affiliati, da un'esperienza fortemente specializzata. Questa si candida ad assolvere funzioni remunerate in base alla qualità dei propri programmi, mentre una struttura a vocazione tecnica e orientata alla prestazione verrà valutata principalmente sulla base dei risultati agonistici.

Ripercorrendo la storia di oltre un ventennio dell'associazionismo sportivo canadese –dall'avvio del programma finalizzato ad ottenere risultati alle Olimpiadi sino ai primi anni Novanta–, i tre studiosi tracciano un affresco delle sue trasformazioni, che rimane un riferimento obbligato per la letteratura sociologica. Pure dal punto di vista del metodo la ricerca si distingue per la puntuale ricostruzione di storie di vita associativa e la raccolta di materiali documentari e di interviste a osservatori privilegiati¹⁰.

Sotto il profilo dei risultati prodotti l'indagine delinea una traiettoria, da modalità organizzative spontanee –il cosiddetto **modello del tavolo da cucina**, il *kitchen table*– verso una crescente specializzazione e professionalizzazione, sino a generare quello che viene chiamato il **modello della professionalità decisionale**, identificato nell'*executive board*. Una parabola storica che produce per fasi successive, prima una segmentazione del sistema sportivo nazionale, e poi una sua radicale trasformazione. Soprattutto l'analisi di Slack e collaboratori permette di apprezzare gli effetti delle pressioni esogene ed endogene che sono all'origine dei cambiamenti. In questo modo è possibile applicarla a un'ampia varietà di organizzazioni sportive.

I lavori di Slack e dei suoi collaboratori, ispirati a un approccio prevalentemente non standardizzato all'analisi delle organizzazioni sportive, confermano le potenzialità di questo genere di ricerca al fine di individuare modelli di organizzazione sociale nuovi o, comunque, non riconducibili alle classiche teorie e tassonomie del Novecento e ai loro ingombranti apparati interpretativi¹¹.

¹⁰ Il ricorso alle informazioni statistico-descrittive è molto limitato e finalizzato soltanto a definire con la massima precisione possibile il contesto di riferimento dell'organizzazione.

¹¹ Per una brillante disamina critica della sociologia delle organizzazioni contemporanee rinvio a Bonazzi [2002, 2012].

2. L'organizzazione sportiva "crea" l'ambiente esterno?

2.1. Vecchie e nuove teorie

Non è casuale che i principali contributi a una nascente sociologia delle organizzazioni sportive vengano da lavori che risalgono agli anni Novanta. È quello infatti il periodo in cui, per effetto dei profondi cambiamenti sociali a livello globale cui si è fatto cenno, si rende evidente il declino della capacità esplicative delle teorie tradizionali. È anche la stagione intellettuale in cui nuove scuole di pensiero sfidano il primato della sociologia structural-funzionalistica nordamericana. Stefano Zan [1988] ha riassunto i tratti salienti dei due principali approcci all'analisi organizzativa, che si fronteggiavano in quella stagione [fig. 2].

Fig. 2 – Vecchie e nuove teorie delle organizzazioni

	Approccio tradizionale	Approccio emergente
Un'organizzazione è un fenomeno	semplice	complesso
Un'organizzazione è	uno strumento orientato a uno o più fini	un'arena politica
Si ispira a	principi di razionalità	logiche multirazionali
Dipende	dall'ambiente	dalla propria capacità di costruire l'ambiente
Nella ricerca vanno privilegiati	le strutture il futuro (o il presente) i metodi quantitativi	i processi il passato (o il presente) i metodi qualitativi

Fonte: mia elaborazione da Zan [1988], in Porro [2001b: 111-132].

La fig. 2 illustra con efficacia un passaggio di fase che coincide con un mutamento di paradigma. Ogni organizzazione cessa di essere considerata un fenomeno semplice (la *simple structure* di Slack) e, soprattutto, viene meno il postulato secondo cui un'organizzazione è essenzialmente uno strumento per produrre risultati perseguiti in forma di strategia intenzionale. Questa visione, che si era affermata fra gli anni Settanta e i Novanta per influenza della sociologia della scelta razionale, cede il passo a una rappresentazione problematica, in cui agiscono logiche diverse e persino conflittuali (multirazionali), che disegnano ciò che sopra si è chiamato arena politica. Anche un'organizzazione sportiva –si tratti di un ente olimpico, di un club professionistico, di una federazione competitiva o di una modesta so-

cietà amatoriale– non risponde più a un solo principio ispiratore e ordinatore. In base alle teorie che si affermano a partire dagli anni Novanta, addirittura, essa non dipende più dall’ambiente in cui opera, bensì concorre a costruire il proprio ambiente organizzativo. Già Slack, del resto, aveva distinto un ambiente generale, in cui l’organizzazione si colloca, da un ambiente orientato al compito (*task environment*) che l’organizzazione produce selezionando attività, elaborando procedure e criteri di legittimazione e generando leadership. Per fare l’esempio più vistoso, proprio la crescente salienza economica, la capacità di esercitare influenza politica e la visibilità di una società internazionale di sport-spettacolo dimostrano che un attore organizzativo forte può costruire un proprio ambiente. Un club professionistico di élite possiede canali televisivi, gestisce imprese che ne commercializzano il prodotto, è proprietario di impianti sportivi, come uno stadio, di grande impatto urbanistico e valore economico. Non da ultimo, il club ha la possibilità di sfruttare la propria icona come un brand, un marchio spendibile nel mercato del consenso elettorale o della negoziazione politica. È dunque chiaro che oggi un club di élite risponde a logiche *multi-level*, a razionalità differenziate, e che è in grado di costruire per sé e per le proprie reti di influenza ambienti idonei.

Non bisogna tuttavia ritenere che l’esempio riguardi soltanto il grande sport professionistico. Proprio le varie connessioni che lo sport contemporaneo istituisce –compreso lo sport di cittadinanza con le sue interazioni con politiche pubbliche, sistema sanitario ed educativo, economia del terzo settore, ecc.– rendono ragione della tendenziale estensibilità del modello. L’intuizione, sviluppata dai principali ricercatori a partire dagli anni Novanta, quando declina il potere ordinativo dei modelli matrice del partito di massa e della fabbrica fordista, è che pure gli strumenti euristici della **ricerca sociale** vanno orientati a comprendere i processi e non solo a descrivere le strutture funzionali. Ciò implica una rivalutazione:

- a) del *metodo storico-sociale*: questa è la stagione che vede fra l’altro la fioritura delle indagini di Elias sul rapporto fra sportivizzazione e civilizzazione e
- b) delle *procedure qualitative*: è crescente il ricorso a storie di vita, interviste, profili di carriera, focus group e altri metodi non standardizzati, rispetto all’approccio statistico-descrittivo che si era imposto nei due decenni precedenti.

Un corollario di questa svolta nella metodologia della ricerca sulle organizzazioni, che è fondamentale per la ricostruzione della storia delle associazioni sportive, così come di qualunque altro movimento di azione collettiva, consiste nel privilegiare l’analisi del loro passato organizzativo.

La memoria storica delle società è giudicata assai più importante, per individuare le sue dinamiche di azione presenti (e future), di quanto non sia

l'algida e minuziosa ricostruzione di organigrammi, assetti di management e programmi più o meno attendibili.

Queste strategie di ricerca hanno trovato largo impiego nello studio di quello che Slack e i suoi collaboratori, ricostruendo le metamorfosi del sistema sportivo canadese fra i primi anni Settanta e la metà dei Novanta, hanno chiamato **istituzionalizzazione**. Tale processo descrive il passaggio di un'organizzazione da un profilo meno strutturato e regolamentato, a un ruolo di cui è socialmente riconosciuto e sancito normativamente l'interesse collettivo [Porro 1997]. Quando, nella stagione della sportivizzazione a cavallo fra XIX e XX secolo, l'associazionismo spontaneo di disciplina lasciò il posto a una struttura organizzata in federazioni competitive e attiva a raggio nazionale – destinata a costituire l'impianto del nascente sistema olimpico internazionale – le **società sportive** conobbero una forma esemplare di istituzionalizzazione. Essa configura *tre assi organizzativi* portanti:

- 1) una **struttura** dotata di un preciso profilo amministrativo, di un sistema di competenze tecniche e di un impianto organizzativo che siano in grado di assolvere funzioni di regolazione e normazione delle società e delle attività secondo modalità di prestazione di servizi ai soci e alle organizzazioni affiliate;
- 2) un'**arena cognitiva**: rappresenta il modo in cui i partecipanti producono una rappresentazione condivisa della propria esperienza. Essa consente di individuare e identificare tratti distintivi –per esempio nella produzione di una subcultura della singola disciplina sportiva–, di elaborare finalità e criteri di legittimazione della leadership, di sviluppare sistemi di congruenza nel rapporto fra la pratica e l'ambiente;
- 3) una **rete cooperativa**: permette la circolazione e la trasmissione di esperienze e di informazioni che consentono l'innovazione e costituiscono risorse di network.

Questo disegno organizzativo risponde ancora in parte a categorie tradizionali, per esempio privilegiando l'analisi della struttura e delle finalità organizzative. Presenta però il merito di inserirle in un quadro attento alla dimensione storica e alla trama sociale (*organizational design*).

2.2. Vita quotidiana e azione collettiva

L'esigenza di un ricorso più ampio e sistematico ai metodi non standardizzati, ai contributi della storia sociale e all'analisi simbolica nello studio delle organizzazioni acquista vigore già nel corso degli anni Novanta del secolo scorso e conoscerà interessanti sviluppi nel decennio successivo.

Venuti meno i vecchi paradigmi e ridimensionata l'influenza aziendalistica che aveva a lungo orientato la ricerca al modello dell'impresa e del

suoi funzionamento come il solo possibile, la *one best way* dell'indagine scientifica nel settore, si comincia ad affrontare la questione organizzativa da un inedito punto di vista. Ci si interroga sui caratteri distintivi delle diverse organizzazioni sociali e sulla possibilità stessa di modelli unificanti. Si sviluppa insomma una problematizzazione che investe il fenomeno sportivo ed esprime anche una presa di distanza dei sociologi europei nei confronti del modello struttural-funzionalistico di provenienza nordamericana e le sue pretese di egemonia.

Nel 1999 il Club di Colonia, che associa studiosi di dodici Paesi (fra cui l'Italia), produce la prima analisi comparativa dei sistemi associazionistici a scala europea [Heinemann 1999]. L'anno dopo William Gasparini [2000], muovendo dall'analisi del caso francese, propone una originale chiave di lettura delle organizzazioni sportive. In questo percorso di ricerca trovano accoglienza prospettive poco considerate dai classici approcci organizzativistici. Fra queste è particolarmente rilevante l'influenza che gli svedesi Mats Alvesson e Per Olof Berg [1993] avevano assegnato alla dimensione simbolica delle organizzazioni e alla loro capacità di produrre significati sociali.

L'indagine del Club di Colonia, in particolare, si concentra sulla **vita associativa di un club o di una società sportiva**¹², che viene ricostruita comparando diverse esperienze nazionali in una duplice prospettiva. La prima riguarda la vita quotidiana di un club o di una associazione e il coinvolgimento esistenziale che questa implica per chi vi partecipa (soci, atleti, tecnici, dirigenti, tifosi, ecc.). In questa ottica si privilegia la individuale produzione di significato che si realizza in una pratica di comunicazione, socializzazione, competizione. Il secondo punto di vista si concentra, invece, sulla dimensione storico-culturale e sui caratteri dell'associazione come movimento di azione collettiva. Questo approccio insiste sul rapporto fra **movimento** –inteso come prodotto sempre in itinere di una specifica storia organizzativa– e **sistema sportivo**. Questo, a sua volta, è definito dalla presenza di istituzioni consolidate (federazioni, reti organizzative a dimensione locale, nazionale, internazionale) e dalle reti di relazione (cooperative, competitive, comunicative) che esse istituiscono al loro interno e in rapporto ad altri attori [Camy et al. 2004; Millward 2011]. È così possibile analizzare tanto il **profilo infra-organizzativo** di un sistema sportivo –come esso regola e governa i rapporti all'interno del perimetro delle attività svolte e delle responsabilità assunte– quanto quello **inter-organizzativo**, che descrive invece le relazioni con altri sistemi o sottosistemi. Un possibile esempio

¹² I due termini, a rigore, non sono sinonimi. I **club** sono espressione storica dell'associazionismo amatoriale anglosassone e nordeuropeo, e assegnano all'associazione funzioni di aggregazione sociale che possono pure esulare dall'ambito strettamente sportivo. Le **società** italiane o francesi, viceversa, sono tradizionalmente espressione di un'attività sportiva specifica. Nel tempo, tuttavia, la distinzione si è andata in parte sfumando.

di questa duplicità è dato da una federazione di specialità che deve presiedere alle attività di una vasta rete di società monodisciplinari, ma anche agire come interlocutore collettivo nei confronti del Comitato olimpico nazionale e delle reti di disciplina internazionali cui essa aderisce (come la Fifa o la Uefa per le società calcistiche).

Le prospettive da cui prese le mosse la ricerca del Club di Colonia, isolando le dimensioni della vita quotidiana e della parabola storico-politica, sono strettamente complementari. Si tratta di farle interagire valorizzando tradizioni di ricerca e ispirazioni scientifiche della ricerca sociale europea, finalmente emancipata dalla sudditanza alla sociologia applicata d'oltre oceano. Nel caso italiano, ad esempio, è significativa l'influenza della scienza politica, che sin dai primi del Novecento aveva dato inizio a una riflessione critica sul modello del nascente partito di massa¹³. Questo retroterra spiega forse l'attenzione specifica che gli studiosi italiani [Porro 1995, 1997; Id., Bizzaglia, Conti 1999; Ferrari, Porro, Russo 2003] daranno al tema dell'arena politica nel caso del sistema sportivo nazionale¹⁴.

Da un filone critico della sociologia anglosassone proviene invece quella scuola neo-istituzionalistica [March e Olsen 1986], i cui contributi trovano accoglienza nella ricerca di autori come Angelo Panebianco [1989], i già citati Ferrante e Zan [1994], e Luca Lanzalaco [1995], i quali hanno offerto chiavi di lettura applicabili al sistema sportivo italiano. Philip Selznick [1976] aveva introdotto il concetto di **istituzionalizzazione**: processo in cui un'organizzazione favorisce l'interiorizzazione dei valori (*infusion with values*) e addirittura si afferma come valore in sé. È in questo contesto che un'associazione sportiva promuove sentimenti di lealtà, appartenenza, espressività capaci di una particolare persistenza nel tempo. Combinando questa dimensione con quella dell'arena politica si possono evidenziare comportamenti, valori e processi di cambiamento non espressi nelle forme canoniche del conflitto politico-ideologico¹⁵. La valenza storico-politica del

¹³ Studiosi come Pareto, Mosca, Michels –portatori di una visione elitistica che si sarebbe in qualche caso compromessa con l'esperienza fascista–, avevano anticipato di decenni l'attenzione al ruolo delle leadership organizzative e alle strategie di controllo politico del consenso attraverso l'attivazione di apparati simbolici. Avevano così aperto la strada a una rappresentazione “machiaavellica” però sistematica della politica, che si sarebbe a lungo concentrata sui partiti e le organizzazioni sociali di massa, come i sindacati.

¹⁴ Una contaminazione di modelli sempre più sottratti all'influenza della classica scuola funzionalistica aveva già interessato l'approccio di studiosi come Alberto Melucci e Alessandro Pizzorno, che fra gli anni Settanta e gli Ottanta avevano sviluppato un approccio ai nuovi movimenti di azione collettiva sensibile alla sociologia del conflitto di Alain Touraine.

¹⁵ Il modello dell'arena politica –aperto alle dinamiche del conflitto e attento alle contraddizioni culturali che si sprigionano dall'impatto fra movimenti e sistema– sembra più adeguato di altre teorie in voga fra gli Ottanta e i Novanta –fra queste, quella dell'attore organizzativo, elaborata da Michel Crozier e da Erhard Friedberg– per descrivere e spiegare forme di attività di tipo non imprenditoriale. Collocandosi al crocevia fra prospettiva politologica e sociologia delle organizzazioni, il modello consente però di estendere alle associa-

sistema sportivo ritorna nell'indagine di Gasparini [2000], che propone un'interessante tavola diacronica del sistema sportivo francese, della quale si propone qui un adattamento al caso italiano [fig. 3].

Fig. 3 – Fasi e principali trasformazioni del sistema sportivo italiano

<i>Fasi temporali</i>	<i>Organizzazioni prevalenti</i>	<i>Esperienze praticate</i>
<i>Fase 1: XIX secolo sino all'Unità</i>	Organizzazioni private di tipo liberale, società militari, circoli di élite	Società ginniche non competitive, attività di combattimento e abilità distintive, club privati, cultura fisica, società di danza, scherma, equitazione, canottaggio
<i>Fase 2: 1861-1930</i>	Federazioni competitive olimpiche, organizzazioni private, ginnastica nelle scuole, club calcistici, società mono e polisportive	Progressiva costituzione delle istituzioni sportive olimpiche, sviluppo dei club dei giochi di squadra, educazione fisica scolastica obbligatoria, pratiche sportive e parasportive in reti associazionistiche subculturali (movimento garibaldino, Fasci, Apef, ecc.), attività commerciali
<i>Fase 3: 1931-1969</i>	Organizzazioni fasciste di regime e sport di Stato, sviluppo dei club professionistici	Associazioni, movimenti giovanili, federazioni scolastiche inserite nel sistema politico in funzione di supporto collaterale e di rete organizzativa fiancheggiatrice. Rifondazione del Coni come strumento organizzativo per l'alta prestazione. Espansione dell'attenzione mediatica, campionismo
<i>Fase 4: dal 1970 a oggi</i>	Organizzazioni private e pubbliche a raggio territoriale, strutture federali olimpiche, enti di promozione	Il modello sportivo si segmenta, ma non emergono nuove modalità organizzative. Nasce la rete della promozione sportiva collaterale al sistema politico. Progressiva estensione delle competenze del Coni. Dai Novanta tendenziale destrutturazione del sistema in assenza di una nuova configurazione legale

Fonte: mia rielaborazione da Porro [1995] e Gasparini [2000].

La rappresentazione del sistema sportivo come arena politica offre un'opportunità originale di periodizzare la storia civile di un Paese, mettendo in relazione le vicende socio-politiche nazionali e quelle che interessano

zioni sportive la categoria di **impresa**, dilatandone la nozione originale. Come infatti scrive Pasquale Gagliardi [1986: 29] «ogni sistema cooperativo... per sopravvivere e raggiungere i suoi scopi –economici o non economici– deve attivare relazioni di scambio, affrontando problemi di adattamento esterno e di integrazione interna».

propriamente il sistema sportivo. Nel caso francese è particolarmente significativo il riferimento fatto da Gasparini [2000: 8] alla reiterata produzione legislativa fra il 1936 e il 1967, quando il sistema sportivo nazionale venne letteralmente rivoluzionato, prima per renderlo più rispondente alla filosofia dello “sport repubblicano”, poi per potenziarne la vocazione sociale ma anche il rendimento competitivo –con la creazione del primo Ministero dello sport in Europa– dopo gli insuccessi olimpici degli anni Sessanta.

È più problematico ricostruire il caso italiano in forza di due fenomeni di segno opposto. Il primo riguarda l’annessione di fatto, fra le due guerre, dello sport al sistema politico dittatoriale e la subordinazione delle organizzazioni sportive all’apparato di regime. Nel secondo dopoguerra, invece, lo Stato si ritirò dal settore sportivo e conferì una specie di delega piena e permanente al Coni, pur nella sorprendente vaghezza giuridica del mandato. Per un verso, dunque, l’approccio suggerito da Gasparini e qui ripreso esalta la necessità di differenziare l’analisi dei contesti. Per un altro si sforza invece di individuare criteri che permettano analisi diacroniche ma anche sincroniche, per esempio comparando il profilo di diversi sistemi nazionali nello stesso arco di tempo¹⁶.

2.3. Ambiente e sistema simbolico

Secondo le nuove teorie organizzative, anche un’associazione sportiva è capace di costruire il proprio ambiente anziché semplicemente adattarsi ai cambiamenti prodottisi nell’ambiente esterno. Questo rende ancora più importante la raccolta e l’esame delle *storie* associative – cioè l’analisi di come società, enti o federazioni si trasformano nel tempo per effetto di pressioni esogene e/o endogene - rispetto alla pura rappresentazione delle *strutture* organizzative. La ricerca si orienta perciò a ricostruire storie e a indagare simboli, significati culturali e produzioni identitarie più che a ricostruire organigrammi, linee di comando, informazioni statistiche e quegli indicatori di efficienza che appassionano i cultori delle teorie manageriali.

¹⁶ In una sinossi dedicata al movimento natatorio francese, applicando categorie sociologiche alla ricerca storica di Thierry Terret [1998], vengono selezionati allo scopo quattro criteri di analisi: i fini associativi, il tipo di organizzazione, lo spazio delle pratiche e il reclutamento sociale dei praticanti. Ancora Gasparini [2000], i cui interessi si sarebbero negli anni a venire progressivamente orientati al tema delle politiche sociali e dell’inclusione attraverso lo sport, segnala le potenzialità della cosiddetta *analisi strategica*, articolata sulle quattro dimensioni della strategia, della struttura, del processo decisionale e dell’identità. Si tratta di un tentativo di conciliare gli approcci propri delle teorie del management sportivo, come nel modello Hec–Hautes études commerciales (Parigi), con l’approccio promosso fra la fine degli anni Novanta e i primi del terzo millennio dal Club di Colonia [Heinemann 1999, 2003].

Le vicende sportive di una comunità sono entrate a far parte di ricerche dedicate alla vita collettiva¹⁷, a storie associative e a singoli casi di studio. Oltre a metodi non standardizzati, come le interviste a leader organizzativi e a osservatori privilegiati, si fa spesso ricorso a documenti di archivio, a fonti di stampa, profili di carriera, storie di vita e altro materiale idiografico. Di un certo interesse è anche lo studio della “letteratura grigia” (comunicazione associativa interna, atti amministrativi, informazioni di servizio), che consente talvolta di far emergere logiche di azione significative ma poco visibili. Questo genere di ricerca appartiene alla cosiddetta **analisi culturale**, che si propone di integrare l’approccio sociologico (studi di comunità, storie associative) con le categorie antropologiche di mito, di simbolo, di rito e di credenza. Non di rado l’analisi culturale si vale anche di discipline come la psicologia sociale e quel filone degli studi simbolici influenzato dalla psicologia analitica junghiana. Questa varietà di approcci riflette il profilo complesso dei sistemi sportivi, rende particolarmente suggestiva l’applicazione dell’analisi culturale alle loro organizzazioni e segna un ulteriore elemento di discontinuità rispetto ai paradigmi fondati sul partito di massa e la fabbrica fordista.

Un contributo importante è venuto dalla possibilità di indagare i movimenti sportivi come attori culturali e simbolici. In questo caso l’ispirazione principale viene dal lavoro che gli svedesi Alvesson e Berg [1993] hanno dedicato al **simbolismo delle organizzazioni** e che viene adattato e riassunto nella fig. 4.

Nelle prime due colonne (evidenziate) viene presentata la relazione che gli autori istituiscono fra le discipline scientifiche interessate, i paradigmi culturali chiamati in causa dall’analisi simbolica e gli specifici prodotti culturali che attengono alle competenze di ciascun approccio. Il corredo analitico proposto trova applicazione esemplare al caso dello sport, in quanto vasto e complesso sistema di simboli e di credenze, di lealtà e di valori. La terza colonna non è in relazione diretta con le indicazioni contenute nelle prime due, ma segnala i tre livelli di analisi adottati da Alvesson e Berg: macro, meso e micro. Si tratta di “scale” che interessano l’intera filiera di un sistema sportivo, dal piccolo gruppo organizzato di praticanti sino alle grandi reti internazionali. Nella rielaborazione del modello qui proposta si aggiunge una quarta colonna, che individua le diverse possibili aree di applicazione dell’approccio simbolico. Infine, la quinta colonna segnala l’esito dell’incrocio fra dimensioni soggettive di tipo motivazionale (espressive e strumentali) e incentivi universalistici o collettivi (come la soddisfazione per i tifosi di riconoscersi in una squadra vincente) e selettivi

¹⁷ Un esempio di studio di comunità, condotto applicando il metodo della sociologia storica, è quello offerto da Antti Itkonen [2005], che ha ripercorso un secolo di vita collettiva nella cittadina finlandese di Varkaus, ponendo in rilievo l’esperienza sportiva.

o particolaristici, come le prospettive di carriera di un dirigente o di guadagno per un atleta professionista.

Fig. 4. Applicazione del modello di analisi simbolica di Alvesson e Berg al sistema sportivo

<i>Discipline scientifiche</i>	<i>Materiali di analisi</i>	<i>Livelli di analisi sociologica</i>	<i>Ambiti di ricerca</i>	<i>Incentivi a partecipare</i>
Antropologia	Documenti, saghe	“macro”: civiltà, nazione ecc.	Sistema sportivo continentale	Espressivi collettivi
Psicoanalisi	Convinzioni di base		Nazionale	Espressivi selettivi
Teologia	Riti, rituali		Locale	
Psicologia analitica ¹⁸	Miti, archetipi	“meso”: settore di attività, azienda	Organizzazioni di specialità multi-level	
Linguistica	Metafore, parole d’ordine		Associazioni di sport nonprofit	
Scienze politiche	Ideologia, valori	“micro”: sottounità locale o professionale	Singoli club, società amatoriali	Strumentali collettivi
Scienze dell’organizzazione	Letteratura grigia		Società professionistiche	Strumentali selettivi

Fonte: Adattamento da Alvesson e Berg [1993] in Porro [2006: 150-152].

La fig. 4 non ha la pretesa di condensare l’ampia e ambiziosa proposta teorica di Alvesson e Berg. Costituisce piuttosto un tentativo di coniugare gli elementi centrali con prospettive e ambiti di ricerca vicini al tema di questo capitolo. La griglia che ne deriva contribuisce però a rendere più chiaro il concetto di **produzione del significato**, che la letteratura sociologica mette a disposizione dell’indagine sulle organizzazioni. L’analisi simbolica, insomma, aiuta a comprendere i significati che ogni attore attribuisce all’esperienza e alla pratica dello sport e dell’attività fisica in genere. Esperienza che implica una narrazione sociale da situare in sequenze storiche, sul modello proposto dalla fig. 3 [v. sopra: 211]. Il simbolismo, i codici comunicativi, i corredi iconici non sono altro che la forma espressiva con cui i significati vengono rappresentati. È perciò molto importante disporre di strumenti scientifici e non banalmente impressionistici per indagarli.

¹⁸ Gli autori fanno ricorso a una distinzione fra approccio psicoanalitico, ispirato alla psicologia del profondo di Sigmund Freud, e psicologia analitica che rinvia all’opera di Karl Jung e ai suoi specifici contributi allo studio dei simboli, dei miti e degli archetipi.

2.4. Un profilo diacronico

Ogni narrazione sportiva, esattamente come nelle saghe medievali o nei miti tramandati dall'antichità classica, presenta passaggi ricorrenti, riepilogati nella fig. 5 [v. oltre: 217]. Il primo è la **fondazione**, che non necessariamente coincide con l'atto legale di costituzione di una società o di un club. Essa fissa piuttosto nella memoria associativa il momento in cui i fondatori (pionieri) individuano la loro missione: diffondere una determinata disciplina, garantire una presenza competitiva dentro un circuito di prestazione, sviluppare attività educative tramite lo sport, ecc. Ogni missione prevede dunque finalità, ma un'organizzazione non necessariamente si costituisce per raggiungere uno specifico obiettivo. Quello che autorizza a parlare di fondazione è invece l'impegno rivolto a tessere relazioni sociali, a condividere valori e ad elaborare simboli capaci di mobilitare emozioni. Questi elementi disegnano l'ambiente dell'organizzazione. La sua capacità di raggiungere determinate finalità concorre piuttosto a fornire legittimità e continuità all'esperienza associativa. Contribuisce anche a produrre quella che altrove [Porro 2006] è stata chiamata «mappa delle congruenze», cioè la coerenza che l'appartenenza associativa impone ai singoli membri in rapporto (i) al rispetto dei ruoli e delle logiche di azione (le regole del gioco) e (ii) ai valori cui l'organizzazione si ispira. Nel caso di un'associazione sportiva viene spontaneo riferirsi all'etica del fair play e della corretta competizione [v. sopra, cap. 2: 58]. Se questa viene violata –come nel caso del doping o della manipolazione truffaldina del risultato– si incrina il vincolo di solidarietà, e quindi le “congruenze”, che regolano i rapporti associativi. Ogni disciplina sportiva produce tuttavia modelli comportamentali propri. Quelli del calcio differiscono da quelli del rugby o del basket, così come stili e valori di un club professionistico non sono identici a quelli di un circolo oratoriano o di una società nonprofit.

Il mito di fondazione costituisce una sorta di epopea in cui compaiono eroi, pionieri e persino figure di dubbia attendibilità storica. Essi però concorrono sempre a radicare l'esperienza associativa in un **territorio fisico** (una città, un impianto sportivo), **sociale** (un gruppo di riferimento, come la classe operaia per le vecchie tifoserie calcistiche britanniche), **culturale** (un'identità condivisa) e **simbolico** (un corredo espressivo distintivo). I fondatori localizzano anche un territorio propriamente organizzativo: una disciplina di squadra piuttosto che una specialità di tipo individuale, una pratica amatoriale o invece un'attività orientata al professionismo, l'adesione a una federazione o un'attività “fai da te”¹⁹.

¹⁹ È sorprendente constatare quante epopee sportive abbiano inizio con la rivendicazione di un territorio, come lo spazio di gara o di allenamento disputato fra gruppi di praticanti di differenti società o addirittura di diverse discipline.

Nei protocolli di analisi che i sociologi dedicano alla **fondazione di una società sportiva** l'elaborazione di simboli e di norme d'identificazione, che contraddistinguono il gruppo rispetto a tutti gli altri, costituisce l'ultimo passaggio che occorre ricostruire. Esiste un'intera letteratura, ad esempio, sui colori sociali di una squadra calcistica e sulle origini della loro scelta. Apparentemente futile, il racconto permette a volte di risalire all'elaborazione di un vissuto collettivo e di una memoria condivisa, che compongono l'autentica **identità** della società o del club analizzati²⁰.

I simboli sono fondamentali nel conservare le ragioni identitarie, così come le norme permettono di preservare nel tempo il sistema dei diritti e dei doveri. Nel caso dell'associazionismo sportivo, inoltre, sembra particolarmente significativa la dimensione cognitiva che elabora la solidarietà all'interno del gruppo. Determinate attività, come il golf o la vela, hanno rappresentato a lungo una sorta di simbolo di status che veniva rinforzato dall'appartenenza a circoli di élite. L'economista e sociologo nord-americano Thorstein Veblen [1999] e, ottanta anni più tardi, il francese Pierre Bourdieu [1983], occupandosi della distinzione, associavano alcuni tipi di pratiche sportive alla conferma di un rango sociale e, con esso, a una sorta di "riserva identitaria". L'autocelebrazione plebea della forza e della subcultura del branco da parte delle curve hooligan contemporanee costituisce un esempio, rovesciato ma altrettanto interessante, di questa *produzione cognitiva* dell'identità sportiva.

La fig. 5 seguente propone un profilo sinottico di come si può analizzare una **storia organizzativa**. Occorre preliminarmente individuare i riferimenti cronologici necessari a ricostruire la fase di decollo e la successiva istituzionalizzazione di un'attività associativa. È questo il cosiddetto metodo rostowiano, adottato da Christian Pociello [1981] e da Sergio Giuntini e Lauro Rossi [1990] per ricostruire la genesi dei sistemi di specialità in Europa assumendo come riferimento temporale l'anno di costituzione delle federazioni olimpiche delle principali attività di competizione in alcuni Paesi leader della sportivizzazione [v. la fig. 2 del precedente cap. 4: 154].

²⁰ Per la sociologia struttural-funzionalistica, che si rifà alle intuizioni di Durkheim, colori sociali, linguaggio gergale e corredo iconico appartengono insieme alla sfera dei simboli e a quelle delle metafore. I primi presentano la proprietà di evocare il concreto attraverso l'astratto: il "segno di spunta" della Nike simboleggia l'abbigliamento sportivo e insieme uno stile di vita, così come il logo McDonald's richiama, allo stesso tempo, un prodotto alimentare e un'idea di cultura globalizzata. Con la metafora, invece, la rappresentazione di un oggetto concreto – come la croce, la falce e martello, o l'albero di ulivo – richiama significati ideali e valori condivisi.

Fig. 5 – Traccia per l'analisi diacronica di una storia organizzativa

Fasi	Processi salienti	Prodotti delle attività
Fondazione	Formazione di un gruppo di pionieri	Mito di fondazione
Costruzione di un ambiente organizzativo	Definizione della missione	
Sistema cognitivo che produce appartenenza	Individuazione del territorio (fisico, sociale, simbolico, organizzativo) Elaborazione di regole di identificazione Produzione della mappa delle congruenze	Produzione di apparati simbolici [Alvesson e Berg 1993]
Istituzionalizzazione	Riconoscimento formale	Adesione a un network
Attivazione di un regime di vincoli e opportunità	Regolazione (infra e inter-organizzativa) Incorporazione di valori (<i>infusion with values</i>) [Selznick 1957] Regime di <i>government</i> e di <i>governance</i>	Programmi di competizione Emancipazione o sostituzione dei fini Rete di lealtà
Cambio di paradigma	Decisioni strategiche Loro effetti	Localizzazione cronologica Individuazione della dominante
Come avviene il cambiamento organizzativo	Per dinamiche incrementalì o per discontinuità Per impulsi esogeni o endogeni Per innovazione di prodotto o di processo	

Questo approccio è molto utile per precisare i contesti storici ed evitare interpretazione indebite. Per esempio, l'analisi di Giuntini e Rossi [ibidem] contribuì a fare giustizia del luogo comune sul ritardo della sportivizzazione italiana, dimostrando come l'Italia appartenesse al ristretto numero di Paesi "primi venuti" e la Lombardia rappresentasse addirittura un'avanguardia nella costituzione della prima rete associazionistica di sport competitivi in Europa.

Dopo la fase di fondazione si analizzerà quella della **istituzionalizzazione**. Essa riguarda tutte quelle esperienze associative che, in un determinato momento della loro storia, decidono di aderire a una rete organizzata, assumendone regole e vincoli (costituzione legale, versamento di quote associative ecc.) in cambio di benefici attesi. È il caso di una società sportiva amatoriale che sceglie di affiliarsi a una federazione o a un ente di promozione sportiva, potendo così inserirsi nei loro calendari competitivi e avvalersi delle altre opportunità offerte dall'adesione alla rete (coperture assicu-

relative, consulenze tecniche, tutela sanitaria convenzionata ecc.). A differenza dei generici impieghi del tempo libero individuale, la pratica sportiva promuove strutturazioni di tipo istituzionale, che Selznick [1957] ha definito come il punto di incontro fra libera iniziativa di soci accomunati da una passione condivisa e assunzione di regole del gioco. In questo senso egli definiva l'istituzionalizzazione come «incorporazione di valori» (*infusion with values*). La **regolazione infraorganizzativa** –cioè come si gestisce la vita quotidiana e le attività all'interno di una società– costituisce un aspetto a raggio micro dei processi di **government** e di **governance**. L'adesione a una rete federale di specialità prevede condivisione di responsabilità e di criteri per la ripartizione delle risorse all'interno di un sistema a piramide (*government*). I soci eleggono dirigenti locali che a loro volta concorrono a esprimere i vertici territoriali, nazionali e internazionali delle federazioni di specialità, come nel modello olimpico. Se un'attività mira invece a coinvolgere più portatori di interesse (*stakeholder*) –come nel caso di un programma di sport in ambiente naturale che abbia anche finalità turistiche, commerciali oppure intenti solidaristici– si svilupperà quella che si è prima definito una rete di **governance**. In questo caso la società potrà meglio operare come una rete semistrutturata o a legame debole, anziché attivare, come la piramide, linee di comando rigide e verticali di tipo *top-down*. In questa fase le originarie finalità dichiarate dell'associazione possono mutare (emancipazione o sostituzione dei fini). Per esempio la priorità non sarà più assegnata alla fruizione ludica del tempo libero, ma al perseguimento di risultati tecnici competitivi. Ciò induce anche una progressiva trasformazione delle lealtà organizzative ²¹.

Di interesse particolare per i sociologi è il caso del **cambio di paradigma**²². Esso non coincide con l'istituzionalizzazione, bensì può riguardare fasi diverse di una storia organizzativa e mettere in gioco la stessa identità associativa. Si ha cambio di paradigma quando un'attività modifica i propri tratti costitutivi. Il windsurf, che Christopher Lasch [1979] ha descritto tra gli anni Settanta e gli Ottanta come l'incarnazione del modello culturale delle pratiche di sensualità espressiva, ribattezzate “californiane”, conosce un cambio di paradigma con la progressiva trasformazione in specialità competitiva che viene istituzionalizzata nei programmi della vela e poi inserita nel programma olimpico. Più di un secolo prima una disciplina di-

²¹ Soprattutto nel caso dello sport professionistico possono prodursi situazioni non congruenti con l'etica amatoriale. Si pensi al caso di corridori ciclisti o automobilistici che consapevolmente sacrificano le proprie chance di successo per favorire l'affermazione del compagno di squadra meglio piazzato, assumendo logiche di azione di tipo strumentale.

²² La nozione di **paradigma**, che si deve all'epistemologia di Thomas Kuhn [1970] e si riferisce in origine alle rivoluzioni scientifiche, è qui usata in senso estensivo a significare un insieme di generalizzazioni simboliche non contestate, di credenze implicite e/o di dogmi, di valori fondati su sentimenti di appartenenza, e anche di soluzioni sperimentate come risposta a sfide ambientali di cui l'organizzazione conserva la memoria.

stintiva dell'aristocrazia europea, come la scherma, era stata trasformata in attività sportiva per impulso di una ideologia del cittadino-soldato (la "Nazione in armi" napoleonica e il movimento garibaldino). Questa singolare forma di "democratizzazione per via agonistica" sostituiva alle gerarchie sociali quelle del talento tecnico, originando un radicale cambio di paradigma rispetto ai vecchi *loisir* aristocratici.

3. Processi e dinamiche nelle organizzazioni sportive

3.1. Come cambiano le associazioni sportive

Per trasformare in un protocollo di ricerca la traccia indicata nella fig. 5 è indispensabile, oltre a una precisa ubicazione temporale dei fatti, l'individuazione del **tratto dominante** che concerne il **mutamento organizzativo**. Allo scopo si può fare ricorso a tre categorie mutuata dalla vecchia analisi organizzativa, ma rivisitate alla luce delle nuove teorie:

- 1) il **cambiamento per dinamiche incrementali** o per **discontinuità**. Una società amatoriale che, grazie a successi competitivi, viene progressivamente indotta a mutare forma associativa, trasformandosi in un club professionistico, sperimenta un processo incrementale di cambio del paradigma. Viceversa, se una società viene inglobata da un centro fitness commerciale con finalità incompatibili o comunque diverse rispetto a quelle originali, si assiste a una forma di chiara discontinuità;
- 2) il paradigma è mutato da **pressioni esogene** oppure **endogene**. L'esempio dei circoli amatoriali canadesi [Kikulis, Slack, Hinings 1992], che si trasformano in strutture specializzate per effetto degli incentivi previsti dal programma olimpico di Montreal 1976, rinvia a una pressione esogena –in questo caso proveniente dalle politiche dello Stato– che produce cambio di paradigma. Una squadra di calcio che muti il proprio regime societario per valorizzare il vivaio manifesta invece una dinamica endogena, stimolata da ragioni interne. Un interessante caso di azione combinata è rappresentato dalla costituzione in Italia, agli inizi dei Duemila, di società sportive femminili aderenti ai gruppi militari o paramilitari dello Stato²³. Qui si somma una spinta esogena, legata alla riforma del sistema militare italiano e sostenuta dai movimenti per le pari opportunità di ge-


²³ La legge 78 del 2000 regola secondo criteri conformi al dettato costituzionale il sistema dello sport militare e paramilitare, consentendo l'accesso delle atlete alla carriera militare. Questa misura legislativa è all'origine di un importante effetto inintenzionale che spiega in buona parte il boom dei risultati olimpici delle atlete azzurre di alta performance negli anni successivi [E. Porro 2013].

- nere, con una pressione propriamente endogena. Quest'ultima proviene dai vertici del sistema olimpico, interessati a preservare nel tempo la risorsa competitiva rappresentata dalle atlete di alta prestazione, spesso costrette ad abbandonare precocemente l'attività perché prive, a differenza dei colleghi maschi inseriti nel sistema militare, di prospettive occupazionali al termine della carriera agonistica.
- 3) L'innovazione organizzativa, esattamente come quella aziendale, può riguardare il **processo** o il **prodotto**. L'innovazione tecnica e metodologica nelle pratiche di allenamento riguarda il processo. L'introduzione dei *tie break* per rendere più spettacolari e meglio commerciabili nel circuito televisivo alcuni sport (tennis, pallavolo) costituisce invece un'innovazione di prodotto perché cambia la stessa tipologia di offerta per effetto di una pressione esogena del mercato televisivo)²⁴.

Un altro esempio di analisi storico-sociale del mutamento organizzativo, che può essere adattato al caso delle società sportive, è offerto dalla teoria dell'*Advocacy coalition frame* o Acf [Sabatier 1998; Id., Jenkins-Smith 1999]. Ispirato alle nuove teorie organizzative e critico verso l'approccio della scelta razionale, il modello Acf si concentra sulla ricostruzione storico-sociale delle coalizioni fra attori differenti. Per questa via sono analizzate le pratiche di adattamento (procedure di *mutual adjustment*) che permettono la cooperazione fra organizzazioni di diversa natura, sistema politico e altri ambienti. L'attenzione dei ricercatori è rivolta soprattutto a quelli che vengono chiamati **vincoli sistemici** e alle **dinamiche di stabilità o instabilità**. I primi sono imposti dalla costituzione associativa (una società amatoriale che gode di qualche sostegno pubblico non potrà svolgere attività lucrative) e dalle norme che regolano i sistemi: una federazione olimpica dovrà rispondere all'ente di riferimento dei propri bilanci. La stabilità della coalizione, invece, potrà essere minacciata da eventi che si sviluppano in uno o più sistemi di riferimento. Le risorse attivate dagli attori organizzativi, che si coalizzano secondo i principi propri dell'arena politica e i vincoli imposti dal sottosistema di riferimento, costituiscono parametri relativamente stabili che possono però essere messi in tensione da mutamenti che intervengono negli ambienti esterni. Nel caso italiano, ad esempio, il riconoscimento delle **società nonprofit** come enti di promozione sociale (2001) e il parziale finanziamento pubblico dei loro programmi in quanto enti di promozione sportiva, costituiscono una forma di stabilizzazione entro la coalizione. Essa ha impedito, in una stagione di elevata conflittualità fra attori (enti di promozione vs ente olimpico), la diaspora dello sport per tutti italiano dal sistema Coni. Ne ha però contestualmente confermato

²⁴ La possibilità per i club professionistici di trasformarsi in società per azioni, introdotta in Italia nel 1996, è un'innovazione di processo in forma giuridica che dà vita a un prodotto inedito di regolazione economica e legale dello sport professionistico.

quello status ancillare rispetto all'alta prestazione che costituisce un unicum a scala europea [Porro 2013b; Digennaro, Gasparini 2013]. Il sottosistema politico, quello delle società militari, il terzo settore per l'area nonprofit, le federazioni di specialità ecc. sono altrettanti attori di riferimento delle possibili coalizioni. I cambiamenti indotti dall'ambiente esterno –per esempio la penalizzazione del doping o la contrazione delle ore di educazione fisica scolastica– vanno classificati come **eventi sistemici esterni**.

 **In primo piano: Utenza, cittadinanza, promozione sociale**

Sotto il profilo legale e amministrativo, la quasi totalità delle società sportive italiane si configura nella forma di *associazione non riconosciuta*. Circa la metà di queste associazioni, però, non svolge un'attività regolare e continuativa, tipo organizzazione di campionati, attività programmata di avviamento allo sport ecc., bensì solo saltuaria o limitata ad alcuni mesi dell'anno. La stessa missione associativa è spesso controversa. Promuovendo attività e opportunità riservate agli affiliati, molte società parrebbero appartenere alla tipologia dell'associazionismo *di utenza* più che a quello di promozione sociale. Lo sport costituisce però un'esperienza universalistica per definizione e si rappresenta come un bene meritorio per la prevenzione sanitaria, la socializzazione e il contrasto all'emarginazione. In questa chiave, molti Paesi appartenenti all'Unione europea assegnano l'attività fisico-motoria amatoriale al sistema solidaristico del non profit e lo considerano un avamposto di quella filosofia della *cittadinanza attiva* che tende a ridisegnare la geografia dei diritti collettivi. L'articolo 165 del Trattato di Lisbona (2009) ha solennemente confermato la funzione sociale della pratica. In Italia l'abnorme estensione della delega al governo e alla gestione del sistema sportivo, concessa dallo Stato al Coni, è all'origine di una scarsa valorizzazione della funzione non agonistica delle attività. Già nel maggio 1998, tuttavia, il Ministero delle Finanze, chiamato a pronunciarsi in merito a una controversia relativa all'applicazione dei benefici previsti dalla legge 460/97 sulle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), in assenza di una legislazione di settore (la legge 383 sarà promulgata tre anni dopo), aveva precisato testualmente: “Si possono ritenere associazioni di promozione sociale quelle associazioni che promuovono la solidarietà e il volontariato nonché l'aggregazione sociale attraverso lo svolgimento di attività culturali o sportive *al fine di innalzare la qualità della vita*”.

3.2. Percorsi e dinamiche

Si può a questo punto abbozzare uno **schema sintetico per l'analisi delle storie organizzative**, prestando attenzione al patrimonio simbolico, all'arena politica e alle dinamiche che concorrono a generare l'ambiente dell'organizzazione e privilegiando procedure di ricerca non standardizzate. In questo modo si possono isolare *dieci elementi* cardine che compongono una possibile griglia di lavoro:

1. la periodizzazione temporale [Pociello 1981; Gasparini 2000];

2. l'individuazione degli attori significativi [Porro 1995, Gasparini 2000];
3. le finalità esplicite [Cameron 1984];
4. le strategie [Hec in Gasparini 2000] e le dinamiche di coalizione [Sabatier 1998; Sabatier, Jenkins-Smith 1999];
5. la coerenza dei sottosistemi [Ferrante, Zan 1994];
6. i modelli culturali e la produzione di identità [Hec in Gasparini 2000];
7. i caratteri dell'arena politica [Benson 1988, Porro 2001b];
8. la struttura organizzativa (*constituency* e valori) [Kikulis, Slack, Hinings 1992] e il suo ambiente interno/esterno [Slack 1997, Sabatier 1998, Sabatier, Jenkins-Smith 1999];
9. le logiche di apprendimento organizzativo multi-razionale [Zan 1988];
10. le procedure di produzione di decisioni [Hec in Gasparini 2000].

La fig. 6 propone un esempio di applicazione della griglia. Esso riguarda la storia organizzativa postbellica della Csit–Confédération sportive internationale du travail, ed è stato prodotto in occasione di una pubblicazione (*Festschrift*) dedicata al centenario della fondazione [Porro 2013c].

Fig. 6 – Processi di mutamento organizzativo in un'associazione sportiva internazionale: il caso della Csit–Confédération Sportive Internationale du Travail nel secondo dopoguerra

	<i>Sport popolare</i>	<i>Sport del welfare</i>	<i>Sport per tutti/sport di cittadinanza</i>
1. Periodo storico	1945 – fine anni Sessanta	Anni Settanta-Ottanta	Dopo gli anni Novanta
2. Attori significativi	Organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio	Istituzioni pubbliche, reti sportive internazionali	Sistema nonprofit, <i>stakeholder</i> , decisori sovranazionali
3. Finalità dichiarate	Sostegno ai partiti socialisti e laburisti, diffusione della pratica dilettantistica	Inserimento dello sport nel sistema di Welfare, prevenzione sanitaria	Pratiche di inclusione tramite lo sport, sperimentazione di attività a misura di ciascuno
4. Strategie e dinamiche di coalizione	Rinforzo dell'identità, campagne per l'emancipazione, critica del campionismo e della commercializzazione dello sport Alleanza organica con movimenti e partiti di classe	Mobilitazione per il riconoscimento dello sport come diritto di cittadinanza, per la costituzione di ministeri dello sport e per l'accoglimento dell'organizzazione in seno all'Ioc Adesione a reti di cooperazione transnazionali	Politiche <i>bridging</i> [Putnam 2000] per l'inclusione e nuove attività civiche Rappresentanza di attori nonprofit Campagne sul ruolo sociale dello sport e la qualità della vita Alleanza con movimenti per i diritti e l'ambiente

5. Coerenza dei sottosistemi	Alta	Media	Bassa
6. Modelli culturali e produzione dell'identità associativa	Solidarietà di classe "Integrazione negativa" Militanza politica	Cura del corpo come pratica sociale Fitness Attività espressive Integrazione debole Filosofia del "compromesso socialdemocratico"	Sport per tutti in regime di individualismo organizzato Integrazione di nuovi cittadini e inclusione sociale
7. Caratteri dell'arena politica	Polarizzata, conflittuale, a raggio nazionale Integrazione interna	Fluida Declino delle lealtà ideologiche	Fluida, influenza di attori sovranazionali Gruppi monotematici, nuovi movimenti
8. Struttura organizzativa e ambiente/i (<i>general environment/task environment</i>)	Struttura verticale e gerarchica (<i>top-down</i>) Società amatoriali per lo più polisportive Archetipo: partito di massa della sinistra Bassa specializzazione Autofinanziamento	Crescenti rilevanza delle strutture tecniche Società specializzate e orientate alla prestazione Crescente sostegno pubblico e finanziamento istituzionale	Relazioni fra società a legame debole [Weick 1979] <i>Self-help</i> Relazioni di rete fra network diversi Struttura verticale e orizzontale Legami più organici con il sistema di terzo settore
9. Logiche di apprendimento a razionalità multipla	<i>Goal-view</i>	Prevalentemente <i>goal-view</i>	<i>Process-view</i>
10. Produzione delle decisioni	Concentrate nelle leadership e influenzata dall'ambiente esterno	Tendenzialmente democratica	Processo diffuso, influenza di gruppi di pressione

Fonte: rielaborato da Porro [2013c].

La figura raccoglie gli elementi utili a comporre il profilo di un'organizzazione sportiva di massa evidenziandone i tratti salienti e mutevoli. Incrociando la cronologia (prima riga: periodo storico) con i nove aspetti desunti dalla letteratura e da precedenti esperienze di ricerca, si può tracciare l'itinerario diacronico di una storia organizzativa transazionale. Il caso in esame, la Csit nel secondo dopoguerra, presenta un interesse esem-

plificativo e richiede perciò alcune precisazioni. La maggior parte dei costrutti adottati è di facile comprensione e rinvia comunque a nozioni già introdotte. Alla riga 4 (strategie e dinamiche di coalizione), invece, si fa ricorso all'analisi del **gioco di coalizione**, illustrato dal modello Acf.

La riga 5 (coerenza dei sottosistemi) segnala il grado di omogeneità intra e interorganizzativa del sistema associativo analizzato. Nel caso della Csit interessa l'intensità e la stabilità del rapporto con gli attori significativi (riga 2). La coerenza dei sottosistemi tende a decrescere nel tempo: è elevata nella stagione dello sport popolare, conserva una relativa coesione sino agli anni Ottanta, decresce vistosamente nei decenni successivi. Le ragioni vanno ricercate nella trasformazione dei modelli culturali e dell'arena politica, sinteticamente descritte alle righe 6 e 7, che segnalano gli effetti esogeni indotti dal mutamento sociale e dalle trasformazioni politiche.

La riga 8 fa riferimento alla distinzione introdotta da Slack [1997] fra due ambienti organizzativi: quello *generale*, che riflette i più vasti sistemi sociali di riferimento, e quello peculiare del sistema sportivo e orientato alle attività proprie del settore (razionalità di scopo) chiamato *task environment*.

Le logiche di apprendimento organizzativo (riga 9) rispondono all'analisi svolta da Zan [1988], che ha individuato due tendenze fondamentali: quella in cui prevale il fine dichiarato (*goal view*) e la coerenza fra questo e l'azione organizzativa, e quella *process view*, in cui l'apprendimento è affidato alla valutazione di processi meno lineari, più variabili e più articolati, caratteristici di ambienti turbolenti.

Si è già accennato ai diversi metodi di analisi non standardizzata impiegati dalla sociologia delle organizzazioni e da altre branche delle scienze sociali. Una disamina più approfondita meriterebbe il metodo etnografico di tipo narrativo, cui ha dedicato un lavoro di grande interesse Catherine Riessman [2008]. L'autrice segnala diverse procedure, fra le quali quella di più semplice e proficuo utilizzo nella ricostruzione di storie organizzative sembra la cosiddetta **analisi tematica**. Essa si sforza di ricostruire, attraverso testimonianze verbali, una trama complessiva piuttosto che segmentare le informazioni relative al caso di studio, come avviene in altri approcci di tipo etnografico²⁵. La Riessman propone quattro elementi nevralgici nella raccolta delle testimonianze: (i) la definizione di cosa sia una narrazione, (ii) come viene rappresentata una narrazione (forma e linguaggio), (iii) il fuoco tematico che costituisce una unità di analisi e (iv) il contesto che viene ricostruito²⁶.

²⁵ Un approccio strutturale, come l'analisi della forma espositiva dei testi e delle strategie di comunicazione degli intervistati, è viceversa di grande interesse per alcuni indirizzi di ricerca (come nel metodo clinico o nei protocolli psichiatrici), ma esula dai casi qui considerati.

²⁶ Vengono in proposito citati esempi di analisi narrativa che possono essere utilmente consultati, fra i quali Ewick, Silbey [2003] e Andrews, Squire, Tamboukou [2008].

Il profilo tracciato privilegia l'analisi culturale rispetto agli elementi morfologici che descrivono la differenziazione dei compiti, l'impersonalità delle regole, la legittimazione gerarchica dell'autorità²⁷. Nei primi decenni del secondo dopoguerra solo le ricerche di Herbert Simon, ispirate al modello della **razionalità limitata**, avevano lambito quegli aspetti simbolici e culturali delle organizzazioni di impresa che sono fondamentali per indagare un fenomeno come l'associazionismo sportivo e la sua produzione culturale. Negli anni Settanta e Ottanta l'interesse suscitato dal boom imprenditoriale giapponese suscitò nella sociologia industriale qualche curiosità circa l'influenza di fattori non strettamente economici sul successo competitivo delle aziende. Qualche fermento si manifestò nello stesso periodo persino nel cuore della sociologia nordamericana, soprattutto grazie a Karl Weick [1979], a Michael Cohen [et Al. 1972], e a James March e Johan Olsen [1986]. Cohen e questi ultimi coniarono la metafora del **cestino dei rifiuti** (*garbage can*) per indicare dinamiche decisionali impreviste che possono rivelarsi decisive, anche a distanza di tempo, per un salto di qualità dell'organizzazione, ripescando da un immaginario contenitore idee e progetti scartati dalle logiche della routine. Problemi, decisioni, partecipanti e opportunità costituiscono gli elementi che influenzano le decisioni²⁸.

Weick, invece, aveva sintetizzato nella formula dell'**associazione a legame debole** (*loosely coupled*) il caso di un'esperienza associativa che istituisce relazioni a rete con il sistema di riferimento incompatibili con i modelli piramidali e gerarchici di tipo *top-down*. Il modello di Weick ha trovato applicazione in ricerche su sistemi non aziendali ed è richiamato nella fig. 6 alla terza colonna della riga 8, dove si descrive l'esperienza di forme associative che si connettono entro network organizzativi poco o per nulla gerarchizzati. Il modello del legame debole serve nell'illustrazione della tavola a segnalare la progressiva differenziazione di una grande associazione di sport per tutti a sviluppo reticolare rispetto ai modelli olimpici (la piramide). Ciò senza inficiare, per inciso, la rivendicata appartenenza dello sport "dei lavoratori" al sistema olimpico, formalmente sancita nel 1986²⁹.

Liberandoci dall'impropria assimilazione delle organizzazioni a "macchine decisionali", recuperandone la dimensione simbolica e culturale e

²⁷ L'approccio centrato sull'analisi descrittiva e morfologica di strutture e tecnologie, essendo più facilmente traducibile in informazioni statistiche e rappresentazioni grafiche, presenta il vantaggio di potersi applicare facilmente tanto ai microsistemi (come le aziende o i gruppi di lavoro) quanto alle grandi organizzazioni sociali (partiti, chiese, sindacati). Rende però molto problematica l'analisi di un sistema pulviscolare come l'associazionismo sportivo.

²⁸ Alla base della teoria c'è la convinzione che i processi decisionali non siano mai nitidi e lineari. Raramente essi rispondono ai criteri della *scelta razionale*. È persino possibile identificare casi in cui le soluzioni "vanno in cerca di problemi" e non viceversa.

²⁹ Il 31 ottobre 1986 il Comitato olimpico internazionale (Ioc) promosse la Csit al rango di partner riconosciuto del movimento fondato da de Coubertin.

adottando procedure di ricerca interpretativa, si può ricomporre la dicotomia, da cui si sono prese le mosse, fra una visione dell'associazionismo sportivo riferita soltanto alla vita quotidiana, e una sua lettura interessata esclusivamente a descriverne i caratteri politico-istituzionali.

3.3. *L'immaginario e la "distinzione"*

La preferenza accordata a un approccio non standardizzato e alla ricostruzione di storie organizzative non esime dal ricorso, quando necessario, a procedure standardizzate e a rilevazioni di tipo quantitativo. Le informazioni statistiche ricavate da dati ufficiali, come l'Eurobarometro, i *Numeri dello sport* del Coni o le indagini "multiscopo" dell'Istat, sono esempi di materiali per l'analisi secondaria (*desk*) che consentono di raccogliere, ordinare e comparare gli elementi utili a rappresentare più correttamente fenomeni e tendenze a vasto raggio. Essi permettono anche di meglio situare singole storie organizzative, evitando cadute nell'impressionismo o deragliamenti nel puro narrativismo. Pare superfluo aggiungere che ricerche a campione o *survey* prodotte dai ricercatori per indagare, con criteri di rappresentatività statistica, i più diversi aspetti dell'esperienza sportiva, risultano fondamentali anche per orientare ricerche non standardizzate. Non si tratta, insomma, di demonizzare gli approcci standardizzati oppure le tecniche (impropriamente) dette quantitative, che accompagnano sin quasi dalle origini la lettura sociologica del mutamento. Il problema, al contrario, è quello di aggiornare l'analisi delle organizzazioni e di liberare la variegata fenomenologia dello sport da indebite commistioni con strumenti di indagine mutuati da altri contesti e applicati ad altri oggetti di ricerca.

Nel radiografare un'associazione, ad esempio, è fondamentale conoscere il numero degli iscritti, la composizione per sesso ed età dei praticanti, le preferenze per le attività e le tendenze che vengono evidenziate dalle serie storiche. Analogamente va esaminata la conduzione amministrativa e gestionale, l'offerta di servizi ai soci, le professionalità impegnate, le forme di finanziamento e gli assetti organizzativi. Importante è evitare però che emerga dalla rilevazione una mera fotografia dell'esistente e che questa venga contrabbandata per **analisi organizzativa**; quest'ultima in realtà si rivolge soprattutto ai mutamenti e li ricostruisce con gli strumenti prima indicati, propri dell'approccio qualitativo non standardizzato. Talvolta risalire per questa via alla genesi dei processi comporta problemi di reperimento delle informazioni; questo lavoro permette però di costruire una cornice credibile a quella sezione più sensibile della ricerca che si concentra sulla produzione dell'immaginario associativo. L'immaginario sportivo è il prodotto della fantasia e della passione di atleti e tifosi, ma anche di operazioni di manipolazioni narrative e di elaborazioni strumentali del significato mes-

se in atto dalle dirigenze, dagli attori politici, dai media o dalle agenzie pubblicitarie. Il **metodo visuale** trova nella narrazione per immagini dello sport un territorio privilegiato. Più in generale, quella che riguarda lo sport è una narrazione iconica per definizione, che richiama le considerazioni dedicate da Rojas Mix [2006: 79] al racconto per immagini della politica: «...nella sua relazione con la storia e la politica l'immagine riveste significati diversi. Può valere a scelta come fonte, come documento, come dogma, come opera d'arte...può essere essenziale per la comprensione della storia. I registri visuali sono fonti indispensabili per lo studio di idee o di sentimenti che configurano il pensiero politico».

Immagini, simboli e colori appartengono ai repertori cognitivi di ogni organizzazione e in modo speciale a quelli di una società sportiva³⁰. Essi agiscono sull'identificazione emozionale, mentre le norme che regolano la vita associativa concorrono a svelarne le sotterranee logiche di azione. Come aveva intuito Bourdieu [1983], l'appartenenza a un club sportivo di élite fra gli anni Settanta e gli Ottanta (e in parte ancora nei decenni successivi) agiva come **esperienza distintiva**, caratterizzata da stili di vita, linguaggi e preferenze estetiche. Anche le tifoserie ultra del calcio e dei grandi giochi di squadra generano però, a modo loro e in forme che riproducono stilemi propri della cultura di massa, schemi cognitivi e condotte comportamentali. A differenza dei club di élite esse si ispirano all'espressività, anziché alla distintività.

L'associazionismo sportivo di massa che in alcuni Paesi – e in forme particolarmente significative nei Paesi Bassi, in Francia e in Italia – si è sviluppato in seno a reti sociali di tipo politico o religioso, ha agito come una potente riserva di senso e di identità. Anche i corredi simbolici e l'immaginario associativo di queste esperienze presentano esempi di contaminazioni di genere fra subculture sociali e propriamente sportive³¹. Emergono insomma con chiarezza tanto la natura di spazio cognitivo dell'associazionismo sportivo, quanto la sua capacità di elaborare apparati simbolici duraturi ed emozionalmente efficaci.

Edgar Schein [1985], occupandosi delle **culture organizzative**, ha distinto tre livelli di analisi:

³⁰ Il corredo simbolico delle squadre calcistiche italiane, ad esempio, fa ampio ricorso all'immaginario totemico, evocando figure di animali come aquile, lupi, tori, zebre, ciucci, e persino diavoli e grifoni di fantasia.

³¹ I “concorsi ginnici” della tradizione cattolica a cavallo fra XIX e XX secolo si svolgevano spesso in occasione di feste religiose. Negli anni Venti, dopo la rottura fra movimento socialista e comunista, e sino ai Cinquanta – quando i Paesi del Patto di Varsavia tornarono a competere con quelli “capitalisti” – gli eventi sportivi in Unione Sovietica erano frequentemente associati a manifestazioni artistico-culturali ideologicamente caratterizzate. L'uso dei corpi disciplinati come metafora del corpo del regime è costante nelle esibizioni coreografiche e parasportive dei totalitarismi fra le due guerre.

1. le *espressioni visibili*, desumibili dall'osservazione diretta e dalla documentazione ufficiale;
2. i *valori*, che evidenziano le ragioni manifeste dell'esperienza organizzativa;
3. gli *assunti impliciti*, ciò che è dato per scontato, in cui si cela l'identità profonda dell'organizzazione.

Dal nostro punto di vista il primo livello offre materiale tanto facile da raccogliere, quanto difficile da interpretare. I codici di comunicazione, i gerghi sportivi e gli stessi repertori simbolici sono in apparenza molto simili, ma le **espressioni visibili** vanno indagate in profondità, perché possono nascondere il nocciolo culturale profondo di un'esperienza organizzativa. La **sfera valoriale**, invece, può essere ricostruita attraverso *survey* (come le indagini di Inglehart sul mutamento culturale nelle giovani generazioni) oppure con procedure non standardizzate, ad esempio interviste semidirettive e analisi di materiali idiografici. Solo con colloqui in profondità con osservatori privilegiati si potrà invece risalire dalle retoriche organizzative, dagli slogan e dai codici stereotipati del tifo agli **assunti impliciti** che motivano la partecipazione sportiva³².

Seguendo Schein non è dunque sufficiente indagare un'associazione come un'azienda e neppure applicare ad essa il modello mercato-prodotto-struttura (per *chi* svolge la propria attività; *che cosa* produce; *come* lo realizza). È invece necessario indagare:

- i) come l'azienda socializza i reclutati, vale a dire quale rappresentazione di sé e dei propri valori tende a riprodurre;
- ii) come risponde/ha risposto agli eventi critici che ne hanno scandito la storia organizzativa;
- iii) quali credenze e assunti sono stati nel tempo elaborati e rielaborati dai leader (pionieri, fondatori, dirigenti, figure portatrici di innovazione).

Per quanto riguarda la **leadership** –dimensione cruciale nei sistemi sportivi, il cui governo esige elevate competenze organizzative e insieme capacità di attivare passioni e identità– sembrano tornate di attualità, nel tempo dello sport commercializzato e globalizzato, i tre classici tipi individuati da Hans Gerth e Charles Wright Mills [1953]. Essi descrivevano la figura del **leader di routine**, che si dà per compito la gestione efficiente della “macchina”; quella del **leader innovatore**, che “immagina” nuovi orizzonti e opera per rendere concretamente possibile il cambiamento; quella, infine, del **precursore**, che genera la visione ma rifugge dall'esercizio

³² V. Turner [1974] ha chiamato **drammi sociali** quegli eventi che in una storia organizzativa rendono manifesti credenze e assunti latenti. La fondazione, l'istituzionalizzazione, il cambiamento di paradigma sono tutti eventi critici che possono agire sulla sfera cognitiva, mutando la visione dell'associazione e favorendo l'emergere di leader che ne ridefiniscono la missione.

diretto del ruolo. In una versione adattata del modello³³ e pertinente al tema di questo cap. 5, le tre categorie possono essere associate al leader *organizzativo*, a quello *delle idee* e a quello *degli affetti*. Il primo identifica la figura del manager imprenditore, ma anche del tecnico o dell'allenatore con spiccate capacità strategiche e operative. Il secondo incarna la figura dell'uomo che rompe il vecchio paradigma e apre strade inedite alla disciplina. Il leader degli affetti è quello che sa sollecitare le corde emotive e produrre identificazione e lealtà nei confronti dell'organizzazione. Ci si può sbizzarrire a classificare in base al modello i protagonisti del grande sport spettacolare, ma anche le figure, meno fotogeniche, degli umili promotori dello sport dei diritti e della cittadinanza: lo sport aggiorna del resto di continuo le proprie "gallerie della fama"³⁴.

Conclusione

L'analisi organizzativa del fenomeno sportivo costituisce un territorio affascinante ma ricco di insidie. I dati non parlano da sé: vanno interrogati e interpretati. Occorre resistere alla tentazione delle generalizzazioni indebite e ricordare che ogni **cultura organizzativa** costituisce un mosaico di subculture e di storie. Nell'arena politica dello sport operano razionalità molteplici e spesso dissimulate. Persino il rituale scaramantico di una tifoseria, opponendo come nelle liturgie religiose sacro e profano, puro e impuro, può rappresentare una paradossale stilizzazione dell'ordine sociale. Un mito agonistico evoca nella forma del **dramma sociale** origine e trasformazioni di un'esperienza organizzativa. Non solo: una narrazione eroica dell'evento sportivo o il racconto di una storia associativa consentono di esplorare i giacimenti simbolici in cui si preserva, si rinnova o deperisce la missione, l'appartenenza a una comunità immaginata e i suoi confini identitari [Meyer, Rowan 1977]. Anche tramite la produzione di un ricco corredo simbolico, l'associazionismo sportivo costituisce l'esempio di un sistema che crea il proprio ambiente piuttosto che adattarsi ad esso, ed esalta una rappresentazione cognitiva ed emozionalmente densa della comunità. Il cambiamento organizzativo è l'effetto di qualche choc esogeno oppure, viceversa, di un lento *disgelo cognitivo*, in cui le vecchie congruenze perdono

³³ Si tratta in questo caso di combinare l'opposizione sociologica fra azione espressiva e azione strumentale, le fonti della legittimazione dell'autorità (carismatica, tradizionale e legal-razionale) in Max Weber e la rappresentazione psicologica dei tratti soggettivi della leadership fornita da George H. Mead e da altri studiosi.

³⁴ Esse sono abitate da autentici eroi dell'immaginario collettivo, ma anche da figure eticamente poco raccomandabili: in un'accezione formale del modello anche le anime nere del doping e dello sport di farmacia possono purtroppo essere collocate fra gli «innovatori» e lo stesso uso propagandistico dello sport nei regimi totalitari derivava da suggestioni culturali e simboliche aberranti, ma capaci di alimentare una potente mobilitazione emotiva.

vigore ed emerge una domanda di innovazione. Per questo un vero mutamento di paradigma –non un semplice adeguamento di mansioni, tecnologie e routine– è un processo lento e dagli esiti incerti.

Non mancano del resto esempi tratti dal sistema sportivo italiano. Basta analizzare il percorso quarantennale che conduce alla trasformazione dello **sport militare italiano** nei primi anni Sessanta: da sport per l'impiego del tempo libero nelle caserme, a struttura specializzata ad alto tasso di professionalizzazione, funzionale ai programmi olimpici del Coni; e poi al reclutamento delle atlete di vertice (2000). Oppure si può ricostruire l'innovazione radicale sperimentata dalla **Uisp** fra gli anni Ottanta ed i Novanta nel passaggio da organizzazione politicamente collaterale di sport *popolare*, ad associazione di sport *per tutti* ispirata ai diritti di cittadinanza in un sistema di welfare [Missaglia, Porro 1997]. Esempi che confermano l'osservazione che i processi di innovazione e cambiamento di paradigma seguono traiettorie storicamente poco prevedibili. Raramente sono l'effetto di una risposta consapevole a uno stato di crisi: le organizzazioni difficilmente imparano ad apprendere. Il mutamento interviene invece molto spesso per effetto di dinamiche impreviste, di accelerazioni imposte da minoranze critiche e/o da leader disposti ad avventurarsi in territori inesplorati. Nel caso della Uisp è anche il prodotto di un concorso di eventi: la secolarizzazione ideologica favorita dalla fine della Guerra fredda, il disgelo cognitivo che investe il vecchio associazionismo collaterale, l'affermarsi di culture della corporeità estranee alla tradizionale filosofia della prestazione.

L'analisi culturale costituisce lo strumento più adeguato per indagare non tanto le configurazioni strutturali (morfologie) delle organizzazioni sportive, quanto i loro mutamenti e le logiche d'azione che vi presiedono. La pratica fisica rappresenta una metafora della modernità, in cui convivono domande individuali di significato e di espressività, e risposte collettive. Esse si producono entro regimi di conflitti, vincoli e opportunità, dando forma plastica a quella che si è definita un'arena politica. Formula che non va intesa come un'astrazione sociologica, ma come un concreto luogo sociale abitato da individui impegnati in complesse e mutevoli relazioni di cooperazione e conflitto, in giochi materiali e simbolici costruiti su aspettative, credenze e strategie. Le organizzazioni sportive consentono, come poche altre, una rappresentazione della dialettica fra mondi vitali e sistema sociale, e fra le razionalità esplicite e quelle latenti della tarda modernità.

Bibliografia e sitografia di riferimento

- a.n.f.-articolo non firmato (2005), *Balco glance and glossary*, "Usa Today", 13 dicembre (da: <http://usatoday30.usatoday.com/sports/balco-glance.htm>, 04.01.2013).
- a.n.f.-articolo non firmato (2012), *Interpol expects Italy fixing arrests in Singapore*, "Bangkok Post", 29 novembre (da: www.bangkokpost.com/news/sports/323731/, 10.01.2013).
- Abercrombie N., Longhurst B. (1998), *Audiences. A sociological theory of performance and imagination*, Sage, London et al.
- Acquaviva S.S. (1961), *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale. Dissacrazione e secolarizzazione nella società industriale e postindustriale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Acquaviva S.S., Guizzardi G. (a cura di) (1973), *La secolarizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Alexander J.C. (1982-1983), *Theoretical logic in sociology*, voll. 4, California U.P., Berkeley-Los Angeles-London.
- Alexander J.C., Giesen B., Münch R., Smelser S.N. (eds.) (1987), *The micro-macro link*, California U.P., Berkeley-Los Angeles-London.
- Almond G.A., Scott Appleby R. e Sivan E. (2006), *Religioni forti. L'avanzata dei fondamentalismi sulla scena mondiale*, il Mulino, Bologna.
- Almond G.A., Verba S. (1963), *The civic culture. Political attitudes and democracy in five nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Alvesson M., Berg P.O. (1993), *L'organizzazione e i suoi simboli*, Raffaello Cortina, Milano.
- Anderson B. (1996), *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, il Manifesto libri, Roma.
- Anderson M. (s.d.), *Fifa World Cup 2022 Update: Sepp Blatter backs Qatar on World Cup 2022*, "Bettor.com" (da: <http://blogs.bettor.com/FIFA-World-Cup-2022-Update-Sepp-Blatter-backs-Qatar-on-World-Cup-2022-a48365>, 15.01.2013).
- Andreff W. (dir.) (1989), *Economie politique du sport*, Dalloz, Paris.
- Andrews M., Squire C., Tamboukou M. (eds.) (2008), *Doing narrative research in the social sciences*, Sage, London.
- Andrews P. (2006²), *Sports journalism. A practical introduction*, Sage, London.
- Archer M. (1997), *La morfogenesi della società. Una teoria sociale realista*, FrancoAngeli, Milano.
- (2006), *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento.

- (2011), «Morphogenesis: realism's explanatory framework», in Maccarini A.M., Morandi E., Prandini R. (eds.), *Sociological realism*, Routledge, Oxford, cap. 4.
- Archer M., Maccarini M. (eds.) (2013), *Engaging with the world. Agency, institutions, historical formations*, Routledge, London.
- Aris S. (1990), *Sportsbiz: Inside the sports business*, Hutchinson, London.
- Arnaud P. (dir.) (1994), *Les origines du sport ouvrier en Europe*, l'Harmattan, Paris.
- Attali M. (dir.) (2010), *Sport et médias. Du XIXe siècle à nos jours*, Atlantica, Paris.
- Bacci A. (2002), *Lo sport nella propaganda fascista*, Bradilibro, Torino.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. (2013³), *Sociologia*, voll. 3, il Mulino, Bologna.
- Bailey K.D. (1985), *Metodi di ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Bailey R. (2005), *Evaluating the relationship between physical education, sport and social inclusion*, "Educational Review", vol. 57, n. 1: 71-90.
- Baker W.J. (2007), *Playing with God. Religion and modern sports*, Harvard U.P., Cambridge (Mass.-Usa).
- Bale J., Maguire J. (eds.) (1994), *The global sport arena: Athletic talent migration in an interdependent world*, Frank Cass, London.
- Baran P. (1962), *Il "surplus" economico e la teoria marxiana del sottosviluppo*, Feltrinelli, Milano.
- Barbagli M. (1995), *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Barbagli M., Gatti U., *La criminalità in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bassetti R. (1999), *Storia e storie dello sport in Italia*, Marsilio, Venezia.
- Batuman E. (2011), *Istanbul vista dallo stadio*, "Internazionale", n. 213, settembre.
- Bauman Z. (1999), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- (2002), *Modernità liquida*, il Mulino, Bologna.
- (2003¹), *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Beames S.K., Pike E.C.J. (2008), *Goffman goes rock climbing: Using creative fiction to explore the presentation of self in outdoor education*, "Australian Journal of Outdoor Education", vol. 12, n. 2: 3-11.
- Beck U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma.
- (2000), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste.
- Becker H.S. (1987), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Bellamy R.V. jr. (2006), *Sports media: A modern institution*, in Raney, Bryant (eds.), *Handbook, op. cit.*, cap. 4: 63-74.
- Benadusi L., Censi A., Faretto V. (2004), *Educazione e socializzazione. Lineamenti di sociologia dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Benson J.K. (1988), «Innovazione e crisi nell'analisi delle organizzazioni», in Zan S. (a cura di), *Logiche di azione organizzativa*, il Mulino, Bologna: 141-158.

- Berger P.L., Davie G., Fokas E. (2008), *Religious America, Secular Europe: A Theme and Variations*, Ashgate, London.
- Berger P.L., Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.
- Bernstein R.J. (1980), *La ristrutturazione della teoria sociale e politica*, Armando, Roma.
- Besozzi E. (1993), *Elementi di sociologia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze.
- Besson R., Poli R., Ravenel L. et al. (2013), *Demographic study 2013*, Cies-International Center for Sport Studies, Neuchâtel (Ch).
- Beveridge W.H. (2010), *Alle origini del welfare state. Il rapporto su assicurazioni sociali e servizi assistenziali*, FrancoAngeli, Milano.
- Bigi T. (2012), *Volley e media: una sinergia virtuosa? Trasformazioni nel regolamento del gioco, maggiore visibilità in tv ed aumento dei praticanti: il caso della pallavolo italiana maschile (1991-2008)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze e Tecniche dell'Attività motoria preventiva e adattata, nella materia Sociologia dei Processi culturali e comunicativi (Prof. S. Martelli), A.A. 2011-12, Università di Bologna "Alma Mater Studiorum".
- Blumer H. (1969), *Symbolic interactionism. Perspective and method*, Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Bobbio L., Guala C. (a cura di) (2002), *Olimpiadi e grandi eventi: verso Torino 2006. Come una città può vincere o perdere le Olimpiadi*, Carocci, Roma.
- Boccia Artieri G. (2004), *I media-mondo. Forme e linguaggi dell'esperienza contemporanea*, Meltemi, Roma.
- (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (social) network society*, FrancoAngeli, Milano.
- Boga A. (2012), *L'Occidente cede ancora agli integralisti islamici: velo "speciale" per la judoka saudita*, "il Legno storto", quotidiano online, 1 agosto (da: www.legnostorto.com/index.php?option=com_content&task=view&id=35102, 09.08.2012).
- Böhme J. (1974), *Sport im spätkapitalismus. Zur kritik der gesellschaftlichen funktionen des sports in der Brd*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- Bolter J.D., Grusin R. (2002), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonazzi G. (2002), *Come studiare le organizzazioni*, il Mulino, Bologna.
- (2012), *Storia del pensiero organizzativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Bondonio P., Dansero E., Mela A. (a cura di) (2006), *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: secondo rapporto sui territori olimpici*, Carocci, Roma.
- Bondonio P., Dansero E., Guala C., Mela A. e Scamuzzi S. (a cura di) (2007), *A Giochi fatti. Le eredità di Torino 2006*, Carocci, Roma.
- Bondonio P., Guala C. (2011), *Gran Torino? The 2006 Olympic Winter Games and the tourism revival of an ancient city*, "Journal of Sport & Tourism", vol. 16, n. 4: 303-321.
- Bonilla-Silva E. (2013³), *Racism without racists: Color-blind racism and the persistence of racial inequality in the United States*, Rowman & Littlefield Publ., Lanham (Maryland, Usa).
- Bonini F. (2006), *Le istituzioni sportive italiane*, Giappichelli, Torino.

- (2008), *Sport, azienda e politica. Il Milan di Silvio Berlusconi*, “Memoria e Ricerca”, n. 27: 107-121.
- Bortoletto N., Mazza B. (2006), *Tempi e spazi dello sport: Italia-Inghilterra. Modelli a confronto*, il Piccolo Libro, Teramo.
- Boudon R., Lazarsfeld F.P. (1965 - 1969), *L'analisi empirica nelle scienze sociali*, vol. I: *Dai concetti agli indici empirici*, vol. II: *L'analisi empirica della causalità*, il Mulino, Bologna.
- Bourdieu P. (1972), *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Geneve.
- (1983), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna (ediz. orig. 1979).
- (1990), *Program for a Sociology of sport*, in Id., *In other words: Essays toward a reflexive sociology*, Stanford U.P., Stanford (Usa): 156-167.
- (1997), «I giochi olimpici», in Id., *Sulla televisione*, Feltrinelli, Milano: 103-108.
- (1998), *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano (ediz. orig. 1997).
- (1999), *The State, economics, and the sport*, in Dauncey H.D., Hare G. (eds.), *France and the 1998 World Cup: The national impact of a world sporting event*, Frank Cass, London: 15-21.
- (2002³), *Comment peut-on être sportif?*, in Id. (éd.), *Questions de sociologie*, Minuit, Paris: 173-195.
- Bourdieu P., Passeron J.-C. (1972), *La riproduzione del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Guaraldi, Rimini.
- Bovone L., Rovati G. (1988), *Sociologie micro, sociologie macro*, Vita e Pensiero, Milano.
- Boyle R. (2006), *Sports journalism. Context and issues*, Sage, London.
- Boyle R., Haynes R. (2002), *New media sport*, “Culture, Sport, Society”, vol.5, ripubblicato in B. Bernstein, N. Blain (eds.) (2003), *Sport, media, culture: Global and local dimensions*, Frank Cass, London: 95-114.
- , Haynes R. (2009²), *Power play. Sport, the media and popular culture*, Longman-Edinburgh U.P., Harlow-Edinburgh (UK).
- Bramham P., Wagg S. (eds.) (2011), *The new politics of leisure and pleasure*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (UK).
- Brint S. (1999), *Scuola e società*, il Mulino, Bologna.
- Brissonneau C., Aubel O., Ohl F. (2008), *L'épreuve du dopage. Sociologie du cyclisme professionnel*, Presses universitaires de France, Paris.
- Brohm J.M. (1976), *Sociologie politique du sport*, Pun, Nancy.
- (2006), *La tyrannie sportive. Théorie critique d'un opium du peuple*, Beauchesne, Paris.
- Brohm J.M., Perelman M. (2006), *Le football, une peste émotionnelle. La barbarie des stades*, Gallimard, Paris.
- Bromberger C. (1995), *Lo spettacolo delle partite di calcio*, in Roversi A., Triani G. (a cura di), *Sociologia dello sport*, Esi, Napoli: 105-137.
- (1999), *La partita di calcio. Etnologia di una passione*, Editori Riuniti, Roma.
- Bromberger C. et al. (2005), *Un corps pour soi*, Puf, Paris.
- Brown P., Green A., Lauder H. (2001), *High skills. Globalization, competitiveness, and skill formation*, Oxford U.P., Oxford.
- Brownell S. (2008), *Beijing's Games: What the Olympics mean to China*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md - Usa).

- (2009), *The Beijing Olympics as a turning point? China's first Olympics in East Asian perspective*, "The Asia-Pacific Journal", vol. 23, n. 8.
- Bruschi A. (1999), *Metodologia delle scienze sociali*, Bruno Mondadori, Milano.
- Buckingham D. (2004), *Né con la tv, né senza la tv. Bambini, media e cittadinanza nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Calamai M. (2008), *Uno sguardo verso l'alto. Un progetto di pallacanestro sperimentale con ragazzi disabili*, con allegato il dvd *La voglia di osare*, regia di L. Argentiero, FrancoAngeli, Milano.
- Cameron K.S. (1984), «The effectiveness of ineffectiveness», in Staw B.M., Cummings L.L. (eds.), *Research in organizational behaviour*, VI, JAI Press, Greenwich CT: 235-285.
- Camy J. et al. (2004), *Strategic and performance management of olympic sport organisations*, Human Kinetics, Champaign Ill.
- Cancrini L. (1987), *La psicoterapia: grammatica e sintassi*, la Nuova Italia Scientifica, Firenze.
- Cannavò L. (2007), «Il processo di operazionalizzazione nella ricerca sociale», in Id., Frudà L. (a cura di), *Ricerca sociale*, voll. 3, Carocci, Roma; vol. I: *Dal progetto d'indagine alla costruzione degli indici*, cap. 3: 79-126.
- Capranica L., Aversa F., Franzen A. (2001), *Italian sport newspaper coverage of women's sports during the 1996 Atlanta Olympic Games*, "Italian Journal of Sport Sciences", n. 2: 30-34.
- Caritas italiana, Fondazione Migrantes, Caritas diocesana di Roma (2012), *Dossier statistico immigrazione 2012. XXII rapporto*, Edizioni Idos, Roma.
- Carlisle Duncan M. (2006), *Gender warriors in sport: Women and the media*, in Raney e Bryant (eds.), *Handbook of sport and media, op. cit.*, cap. 14: 231-252.
- Carrington B. (ed.) (2012), *Sport matters. Politics, identity and culture*, n.monografico. di "Ethnic and Racial Studies", vol. 35, n. 6: 961-970.
- Carrington B., McDonald I. (2001), *'Race', sport and British society*, Routledge, London.
- Casanova J. (1997), *Le religioni pubbliche nel mondo moderno*, il Mulino, Bologna.
- (2000), *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Castells M. (1996), *The rise of the network society*, Blackwell, Oxford.
- (2002-2003), *L'età dell'informazione. Economia, società e cultura*, voll. 3, Egea-Università Bocconi Editore, Milano. (vol. I: *La nascita della società in rete*, 2002; vol. II: *Il potere delle identità*, 2003; vol. III: *Volgere di millennio*, 2003).
- (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Cesareo V., Magatti M. (a cura di) (2000), *Le dimensioni della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2006), *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Chalip L., Johnson A., Stachura L. (eds.) (1996), *National sports policies. An international handbook*, Greenwood Press, Westport Ct-Usa.

- Cies Football Observatory (2011), *Global Player Migration Report 2011*, Cies-Centre internationale des études sportives, Neuchâtel (CH) (da: www.eurofootplayers.org/IMG/pdf/Gpmr_2011-2.pdf, 16.08.2011).
- Clément J.-P. (1995), *Contributions of the sociology of Pierre Bourdieu to the Sociology of Sport*, "Sociology of Sport Journal", vol. 12, n. 2: 147-157.
- Cnel-Comitato nazionale per l'energia e il lavoro (2003), *Le sfide europee dello sport: il contributo delle forze sociali e della società civile*, Atti del Forum europeo svoltosi il 10.11.2003, Cnel, Roma.
- Coakley J. (1992), *Burnout among adolescent athletes: A personal failure or social problems?*, "Sociology of Sport Journal", vol. 9, n. 3: 271-285.
- (1994), *Sport in society. Issues and controversies*, Mosby, St. Louis.
- Coakley J., Donnelly P. (eds.), *Inside sports*, Routledge, London.
- Coakley J., Dunning E. (eds.) (2000), *Handbook of sports studies*, Sage, London.
- Coakley J., Pike E. (2009), *Sport in society: Issues and controversies*, McGraw Hill, Maidenhead (Gb).
- Coalter F. (2007), *A wider social role for sport. Who's keeping the score?*, Routledge, Abingdon-New York.
- Cobalti A. (2006), *Globalizzazione e istruzione*, il Mulino, Bologna.
- Cohen M.D., March J.G., Olsen J.P. (1972), *A garbage can model of organizational choice*, "Administrative Science Quarterly", 17, 1: 1-25.
- Coleman J.S. (1988), *Social capital in the creation of human capital*, "The American Journal of Sociology", 94: 95-120.
- Collins M.F., Kay T. (2003), *Sport and social exclusion*, Routledge, London.
- Collins R. (1996), *Quattro tradizioni sociologiche. Manuale introduttivo di storia della sociologia*, Zanichelli, Bologna.
- Coni-Comitato olimpico nazionale e Censis-Centro studi investimenti sociali (2008), *Primo rapporto «Sport & società»*, Coni, Roma.
- (2012), *Sport: Italia 2020. Il Libro bianco dello sport italiano*, Coni, Roma.
- Cooley C.H. (1977), *L'organizzazione sociale*, Edizioni di Comunità, Milano (ediz. orig. 1909).
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, voll. 4, il Mulino, Bologna.
- Corrigan T.F., Paton J., Holt E., Hardin M. (2010), *Discourses of the "too abled": Contested body hierarchies and Oscar Pistorius case*, "International Journal of Sport Communication", n. 3: 288-307.
- Craig P., Beedie P. (eds.) (2011), *Sport sociology*, Sage, London.
- Crawford G. (2004), *Consuming sport. Fans, sport and culture*, Routledge, London.
- Crawford G., Gosling V.K. (2009), *More than a game: Sports-themed video games and player narratives*, "Sociology of Sport Journal", n. 1: 50-66.
- Croall H. (2001), *Understanding white collar crime*, Open U.P., Buckingham (Uk).
- Crolley L., Hand D. (2006), *Football and European identity. Historical narratives through the press*, Taylor & Francis - Routledge, London - New York.
- Cummins R.G. (2006), *Sport fiction: Critical and empirical perspectives*, in Raney e Bryant (eds.), *Handbook of sports and media studies, op. cit.*, cap. 11: 185-204.

- Curry N.R. et al. (2012), *Factors influencing participation in outdoor physical activity promotion schemes: the case of South Staffordshire, England*, "Leisure Studies", vol. 31, n. 4: 447-463.
- DaCosta L., Miragaya A. (eds.) (2002), *Worldwide experiences and trends in sport for all*, Meyer & Meyer Sport, Oxford.
- Daher L.M. (a cura di) (2008), *Le dimensioni collettive dello sport*, Bonanno, Acireale.
- Dal Lago A. (1981), *La produzione della devianza*, Feltrinelli, Milano.
- (1990), *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, il Mulino, Bologna.
- (1994), *Il voto e il circo*, "Micromega", n. 1: 138-145.
- Dal Lago A., Moscati R. (1992), *Regalateci un sogno. Miti e realtà del tifo calcistico in Italia*, Bompiani, Milano.
- De Biasi R. (a cura di) (2008²), *You'll never walk alone. Il mito del tifo inglese*, Shake, Milano.
- de Coubertin P. (2000), *Olympism: Selected writings*, International Olympic Committee, Lausanne.
- De Knop P. (1999), *Worldwide trends in youth sport*, Human Kinetics Publishers, Champaign Ill.
- Defrance J. (2000), *Sociologie du sport*, la Découverte, Paris.
- Delaney T., Madigan T. (2002), *The sociology of sports: An introduction*, McFarland & Co., Jefferson (North Caroline - Usa).
- (1961), *Social Mobilization and Political Development*, "American Political Science Review", LV, 2: 493-514.
- Deutsch K.W. (1966), *Nationalism and Social Communication*, MIT, Cambridge Mass.
- Dh-Department of Health, Physical Activity, Health Improvement and Prevention (2004), *At least five a week: Evidence on the impact of physical activity and its relationship to health*, London (da: http://image.guardian.co.uk/sys-files/Society/documents/2004/04/29/At_least5aweek.pdf, 24.02.2013).
- Di Maggio P.J., Powell W.W. (1983), *The iron cage revisited: Institutional isomorphism and collective rationality in organizational fields*, "American Sociological Review", 48: 147-160.
- Di Nicola P. (a cura di) (2006), *Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Nicola P., Stanzani S. e Tronca L. (2008), *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Digennaro S., Gasparini W. (2013), *La costruzione di un'Europa sociale dello sport*, "Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione", 1: 31-49.
- Donati P. (1993²), *Teoria relazionale della società*, FrancoAngeli, Milano.
- (2003), «La famiglia come capitale sociale primario», in Id. (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Ottavo rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI): 31-101.
- (2006), «Comunicazione», in Belardinelli S. e Allodi L. (a cura di) (2006), *Sociologia della cultura*, FrancoAngeli, Milano: 53-64.
- (2009), *La società dell'umano*, Marietti 1820, Genova-Milano.
- (2010), *Relational sociology: A new paradigm for the social sciences*, Routledge, London -New York.

- (2013), *Sociologia relazionale. Come cambia la società*, la Scuola, Brescia.
- Donati P., Colozzi I. (a cura di) (2004a), *Il terzo settore in Italia: culture e pratiche*, FrancoAngeli, Milano.
- , Colozzi I. (a cura di) (2004b), *Il privato sociale che emerge*, il Mulino, Bologna.
- , Colozzi I. (a cura di) (2006a), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, FrancoAngeli, Milano.
- , Colozzi I. (a cura di) (2006b), *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione. Un confronto fra scuole statali e di privato sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Donnelly P., Young K. (1999), *Rock climbers and rugby players: Identity construction and confirmation*, in Coakley e Donnelly (eds.), *Inside sports*, op. cit.: 59-68.
- Donohoe H. (2003), *Women's Sports Foundation response to the Health Select Committee Inquiry on Obesity*, Women's Sports Foundation, London.
- Dunning E. (1999), *Sport matters. Sociological studies of sport, violence and civilization*, Routledge, London-New York.
- (2003), *Sociological reflections on sport, violence and civilization*, in Id., Malcom e Waddington (eds.), *Sport*, op. cit., vol. 2: 41-59.
- Dunning E., Malcom D., Waddington I. (eds.), *Sport. Critical concepts in sociology*, Taylor and Francis, London et al.
- Dunning E., Rojek C. (eds.) (1992), *Sport and leisure in the civilizing process*, MacMillan, New York.
- Dunning E., Sheard K. (2005²), *Barbarians, gentlemen and players: A sociological study of the development of rugby football*, Routledge, London.
- Duret P. (2008), *Sociologie du sport*, Puf, Paris.
- Durkheim É. (1971²), *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano.
- (1969), *L'educazione morale*, Utet, Torino.
- Edwards H. (1973), *The sociology of sport*, Dorsey, Homewood (Ill.-Usa).
- Eichberg H. (1989), *Body culture as paradigm*, "International Review for the Sociology of Sport", 24, 1: 43-60.
- (2010), *Bodily democracy. Towards a philosophy of sport for all*, Routledge, London-New York.
- Elias N. (1988), *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna (ediz. orig. 1978).
- (1990a), *Che cos'è la sociologia?*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- (1990b), *La società degli individui*, il Mulino, Bologna.
- (2001), «Origini dello sport e del tempo libero», in Id., *Tappe di una ricerca*, il Mulino, Bologna, cap. XVI: 135-144.
- Elias N., Dunning E. (2000³), *Sport e aggressività*, il Mulino, Bologna.
- Emirbayer M. (1997), *Manifeso for a relational sociology*, "American Journal of Sociology", vol. 103, n. 2: 281-317.
- Esping-Andersen G. (1990), *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Eurobarometer (2010), *Sport and physical activity*, Special Eurobarometer 334/Wave 72.3, Ue-Directorate General for Communication ("Research and Political Analysis" Unit), Bruxelles.

- European Commission (2007), *White Paper on Sport*, Directorate-General Education and Culture, Brussels.
- (2010), *Sport and physical activity*, Special Eurobarometer 334/Wave 72.3, Directorate-General Education and Culture, Brussels.
- Evans J. (a cura di) (1990), *Educazione fisica, sport e istruzione. Contributi alla sociologia dell'educazione fisica*, Cedam, Padova.
- Ewick P., Silbey S. (2003), *Narrating social structure: Stories of resistance to legal authority*, "American Journal of Sociology", n. 108: 1328-1372.
- Fabrizio F. (1976), *Sport e fascismo*, Guaraldi, Rimini.
- (1977), *Storia dello sport in Italia*, Guaraldi, Rimini.
- (2009), *Alle origini del movimento sportivo cattolico in Italia*, Sedizioni, Milano.
- (2011), *Fuoco di bellezza*, Sedizioni, Milano.
- Falk I.H., Kilpatrick S.I. (2000), *What is social capital? A study of interaction in a rural community*, "Sociologia Ruralis", vol. 40, n. 1: 87-110.
- Fasting K., Tangen J. (1983), *Gender and sport in Norwegian mass media*, "International Review of Sport Sociology", vol.18, n.1: 61-70.
- Featherstone M., Lash S., Robertson R. (eds.) (1995), *Global modernities*, Sage, London.
- Fedele M. (1998), *Come cambiano le amministrazioni pubbliche*, Laterza, Bari-Roma.
- (2002), *Il management delle politiche pubbliche*, Laterza, Bari-Roma.
- Ferrante M., Zan S. (1994), *Il fenomeno organizzativo*, Nis, Roma.
- Ferrari M., Porro N., Russo P. (2003), «Sport and welfare policy in Italy», in Heinemann K. (ed.), *Sport and welfare policies. Six European case studies*, Verlag Hofmann, Schorndorf: 253-294.
- Ferrera M. (1998), *Le trappole del welfare*, il Mulino, Bologna.
- Ferrero Camoletto R. (2005), *Oltre il limite. Il corpo tra sport estremi e fitness*, il Mulino, Bologna.
- Ferrucci F. (2004), *La disabilità come relazione sociale. Gli approcci sociologici tra natura e cultura*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- (2009), «The fastest thing on no legs». *Il caso Pistorius*, in Monceri F. (a cura di), *Sull'orlo del futuro. Ripensare il post-umano*, Ets, Pisa: 85-105.
- Field J., Kilpatrick S. (2000), *What is social capital? A study of interaction in a rural community*, "Sociologia ruralis", vol. 40, n. 1: 87-110.
- Fifa-Fédération internationale de football association (2006), *2006 Activity Report*, Fifa, Zürich (da: www.fifa.com/mm/document/affederation/administration/01/68/21/30/activityreport2006en.pdf, 22.01.2013).
- (2008), *Fifa financial report 2008*, Fifa, Zürich (da: www.fifa.com/mm/document/affederation/administration/01/03/94/23/fifa_ar08_eng.pdf, 22.08.2009).
- (2010), *2010 Fifa world cup South Africa: Television audience report*, Fifa, Zürich (da: www.fifa.com/aboutfifa/organisation/tv/broadcasterservicing.html, 12.02.2013).
- (2011), *Fifa financial report 2010*, Fifa, Zürich (da: www.fifa.com/mm/document/affederation/administration/01/39/20/45/web_fifa_fr2010_eng%5B1%5D.pdf, 22.05.2012).
- Foley M.W., Edwards B. (1997), *Escape from politics? Social theory and the social capital debate*, "American Behavioural Scientist", vol. 40, n. 5: 550-561.

- Forcellese T. (2013), *Roma e i Giochi olimpici. Un secolo di candidature: politica, istituzioni, diplomazia sportiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Frank A.G. (1969), *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Einaudi, Torino.
- Frasca R. (a cura di) (2007), *Religio athletae: P. de Coubertin e la formazione dell'uomo per la società complessa*, Società Stampa Sportiva, Roma.
- G.A. (2012), *Ecco cosa ha detto Alex Schwazer sul doping in conferenza stampa*, "GQ.Com", 8 agosto (da: www.gqitalia.it/sport/articles/2012/8/ecco-cosa-ha-detto-alex-schwazer-sul-doping-in-conferenza-stampa#?refresh_ce, 11.02.2013).
- Gagliardi P. (1986), «Teoria dell'organizzazione e analisi culturale», in Id., *Le imprese come culture. Nuove prospettive di analisi organizzativa*, Petrini, Torino: 11-30.
- Galeano E. (1997), *Splendori e miserie del gioco del calcio*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Garcia B. (2009), *Sport governance after the White Paper. The demise of the European model?*, "International Journal of Sport Policy", 1: 267-284.
- Gasparini W. (dir.) (2003), *L'organisation sportive*, Ed. Revue EPS, Paris.
- (2000), *Sociologie de l'organisation sportive*, la Découverte, Paris.
- (dir.) (2007), *L'institutionnalisation des pratiques sportives et de loisir*, le Manuscrit, Paris.
- Gasparini W., Cometti A. (eds.) (2010), *Sport facing the test of cultural diversity. Integration and intercultural dialogue in Europe*, Council of Sport Publishing, Strasbourg.
- Gasparini W., Heidmann M. (2012), *Le traitement européen des migrations de jeunes footballeurs: nouvel enjeu de pouvoir à l'échelle européenne?*, "Politique européenne", 36: 108-124.
- Gasparini W., Talleu C. (eds.) (2010), *Sport and discrimination in Europe*, Council of Sport Publishing, Strasbourg.
- Gerbner G., Gross L., Morgan M., Signorielli N. (1986), *Living with television. The dynamics of the cultivation process*, in Bryant J. e Zillman D. (eds.), *Perspectives on media effects*, L.Erlbaum Associates Publ., Hillsdale (N.J.), cap. 2: 17-40.
- Germani G. (1975²), *Sociologia della modernizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Germano I.S. (2007), «A che ora è la fine del calcio?», in Gambardella Piromallo A., Salzano D., Lando A. (a cura di), *Comunicazione & significazione. Fenomeni culturali e rappresentazioni sociali tra mass media e new media*, QuiEdit, Verona, cap. XII: 143-149.
- (2012), *La società sportiva: significati e pratiche della sociologia dello sport*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz).
- Gerth H., Wright Mills Ch. (1969), *Carattere e struttura sociale*, Utet, Torino (ediz. orig. 1953).
- Giaccardi C. (a cura di) (2010), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Giddens A. (1990), *La costituzione della società*, Edizioni di Comunità, Milano.
- (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna.
- (2000), *Identità e società moderna*, Ipermedium libri, Napoli.

- Giulianotti R. (1999), *Football. A sociology of the global game*, Polity Press, Cambridge.
- (ed.) (2004), *Sport and modern social theorists*, Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- (2005), *Sport. A critical sociology*, Polity Press, Cambridge.
- Giulianotti R., Armstrong G. (1997), *Entering the fields*, Berg, Oxford.
- Giulianotti R., Robertson R. (2007), «Recovering the social: Globalization, football and transnationalism», in Id., Id. (eds.), *Globalization and sport*, Blackwell, London: 58-78.
- , Robertson R. (eds.) (2009), *Globalization and football*, Sage, London.
- Giuntini S., Rossi L. (1990), *Introduzione a un secolo di sport in Lombardia*, “Lancillotto e Nausica”, 3, marzo: 7-11.
- Gleyse J. (1997), *L'instrumentalisation du corps*, L'Harmattan, Paris.
- (2006), *Archéologie de l'éducation physique au XX siècle en France*, P.U.F., Paris.
- Goff B., Simpson M. (2011), *Thinking the Olympics: The classical tradition and the modern games*, Bristol Classical Press, Bristol.
- Gordon R.S.C., London J. (2006), «Italy 1934. Football and Fascism», in Tomlinson A., Young C. (eds.), *National identity and global sports events*, op. cit.: 41-63.
- Gordon Melton J. (2003), *Encyclopedia of American religions*, Consortium Books, New York.
- Gouldner A.W. (1972), *La crisi della sociologia*, il Mulino, Bologna.
- Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino (ediz. orig. 1948).
- Granata S. (2011), *Sport e multiculturalismo. Quali prospettive per l'integrazione sociale?*, Bonanno, Acireale-Roma.
- Gratton C., Arne Solberg H. (2007), *The economics of sport broadcasting*, Routledge, New York.
- Groeneveld M., Houlihan B., Ohl F. (eds.) (2011), *Social capital and sport governance in Europe*, Routledge, London.
- Grozio R. (a cura di) (1990), *Catenaccio & contropiede*, Pellicani editore, Roma.
- Gruneau R. (1999²), *Class, sports, and social development*, Human Kinetics, Champaign (Ill., Usa).
- Guillon N., Quénet J.-F. (1999), *Un cyclone nommé dopage. Les secrets du dossier Festina*, Solar, Paris.
- Gurvitch G. (1965), *La vocazione attuale della sociologia*, voll. 2, il Mulino, Bologna.
- Guttman A. (1986), *Sports spectators*, Columbia University Press, New York.
- (1994a), *Dal rituale al record. La natura degli sport moderni*, Esi-Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- (1994b), *Games and empires. Modern sports and cultural imperialism*, Columbia University Press, New York.
- (1995) *Dal rituale al record*, Esi, Napoli (ediz. orig. 1978).
- (2006), *Berlin 1936. The most controversial Olympics*, in Tomlinson e Young (eds.), *National identity and global sports events*, op. cit.: 65-81.

- Hall S., Hobson D., Lowe A., Willis P. (1991), *The local and the global: Globalization and ethnicity*, in King A.D. (ed.), *Culture, globalization, and the world-system*, Polity, Cambridge: 19-39.
- , Hobson D., Lowe A., Willis P. (eds.) (1980), *Culture, media, language*, Hutchinson, London.
- Hannan M.T., Freeman J. (1977), *The population ecology of organizations*, “American Journal of Sociology”, 82: 929-964.
- Hargreaves Jennipher A. (1994). *Sporting females: Critical issues in the history and sociology of womens sports*, Routledge, London.
- (2000), *Heroines of sport: The politics of difference and identity*, Routledge, London & New York.
- Hargreaves John E. (1986), *Sport, power and culture. A social and historical analysis of popular sport in Britain*, Polity, Cambridge.
- (ed.) (1982), *Sport, culture and ideology*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Harris interactive (2010), *The Ada-Americans with disabilities Act, 20 years later. Survey of Americans with disabilities*, Kessler Foundation and National Organization on Disability, New York (da: www.2010disabilitysurveys.org/pdfs/surveyresults.pdf, 15.01.2013).
- Harvey J., Rail G., Thibault L. (1996), *Globalization and sport. Sletching a theoretical model for empirical analyses*, “Journal of Sport and Social Issues”, vol. 20, n. 3: 258-277.
- Heinemann K. (ed.) (1999), *Sport clubs in various european countries*, Verlag Hofmann, Schorndorf.
- (ed.) (2003), *Sport and welfare policies. Six european case studies*, Hofmann, Schorndorf.
- Henry I. (2001²), *The politics of leisure policy*, Palgrave MacMillan, London.
- Hoberman J.H. (1988), *Politica e sport*, il Mulino, Bologna.
- (1997), *Darwin's athletes: How sport has damaged black America and preserved the myth of race*, Mariner Books, New York.
- Hobsbawm E.J. (1995), *Il secolo breve*, RCS, Milano (ediz. orig. 1994).
- Hobsbawm E.J., Ranger T. (1994), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- Hoch P. (1972), *Rip off the big game*, Anchor Books, New York.
- Hoffman S. J. (ed.) (1992), *Sport and religion*, Human Kinetics, Champaign (Ill.-Usa).
- Horne J. (2006), *Sport in consumer culture*, Palgrave MacMillan, Basingstoke-New York.
- Horne J., Manzenreiter W. (eds.) (2006), *Sports mega-events: Social scientific analyses of a global phenomenon*, Blackwell, Malden et al.
- Houck D.W. (2006), «Crouching tiger, hidden blackness: Tiger Woods and the disappearance of race», in Raney A., Bryant J. (eds.), *Handbook, op. cit.*, cap. 28: 469-484.
- Houlihan B., White A. (2002), *The politics of sports development: Development of sport or development through sport?*, Routledge, London-New York.
- Howe P.D. (2004), *Sport, Professionalism and pain: Ethnographies of injury and risk*, Routledge, London.
- (2008a), *The cultural politics of the Paralympic Movement: Through the anthropological lens*, Routledge, London.

- (2008b), *From inside the newsroom: Paralympic media and the “production” of elite disability*, “International Review for the Sociology of Sport”, vol. 43, n. 2: 135-150.
- (2011), *Cyborg and supercrip: The paralympics technology and the (dis)empowerment of disabled athletes*, “Sociology”, vol. 45: 868-882.
- Hughson John E., Inglis D., Free M. (2005), *The uses of sport: A critical study*, Routledge, London e New York.
- Huizinga J. (1955), *Homo ludens*, il Saggiatore, Milano (ediz. orig. 1938).
- Inglehart R. (1981), *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano.
- (1998), *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma.
- Ioc-International Olympic Committee (2007a), *Olympic Charter*, Ioc, Lausanne (da: http://multimedia.olympic.org/pdf/en_report_122.pdf, 24.08.2009).
- (2009), *Marketing Report. Beijing 2008*, Ioc, Lausanne (da: www.olympic.org/Documents/Reports/EN/en_report_1428.pdf, 13.01.2013).
- (2010), *Olympic marketing fact file 2010*, Ioc, Lausanne (da: www.olympic.org/Documents/fact_file_2010.pdf, 26.3.2010).
- (2005), *Athens 2004. Marketing report*, Ioc, Lausanne (da: www.olympic.org/Documents/Reports/EN/en_report_898.pdf, 25.01.2013).
- (2007b), «Torino 2006 Olympic Sponsorship», sez. 3 di Id., *Turin 2006. Marketing report*, Ioc, Lausanne: 52-98 (da: http://multimedia.olympic.org/pdf/en_report_1144.pdf, 13.09.2007).
- (2008), *Olympic marketing fact file*, Ioc, Lausanne (da: http://multimedia.olympic.org/pdf/en_report_344.pdf, 31.08.2009).
- (2012a), *Factsheet: Facts and figures*, november, Ioc, Lausanne (da: www.olympic.org/Documents/Reference_documents/Factsheets/London_2012_Facts_and_Figures-eng.pdf, 02.12.2012).
- (2012b), *Marketing report. London 2012*, Ioc, Lausanne (da: www.olympic.org/Documents/IOC_Marketing/London_2012/LR_IOC_MarketingReport_medium_res1.pdf, 12.01.2013).
- Ipc-International Paralympic Committee (2005-2010), *Annual report 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010* Ipc, Bonn (D) (da: www.paralympic.org/TheIPC/HWA/Publications, 26.02.2013).
- (2012), *Annual report 2011*, Ipc, Bonn (D) (da: www.paralympic.org/sites/default/files/document/120918161220703_WEB_IPC_AnnualReport_2011_final.pdf, 26.09.2012).
- Isidori E., Reid H.L. (2011), *Filosofia dello sport*, Bruno Mondadori, Milano.
- Istat-Istituto nazionale di Statistica (2010), *La disabilità in Italia. Il quadro della statistica ufficiale*, Istat, Roma (da: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20100513_00/arg_09_37_la_disabilita_in_Italia.pdf, 04.10.2010).
- (2012), *Italia in cifre. Edizione 2012*, Istat, Roma (da: www.istat.it/it/archivio/30329, 03.09.2012).
- Itkonen H. (2005), *Varkaus and its people. A hundred years*, Sks, Helsinki.
- Izzo A. (1991), *Storia del pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna.
- Jackson Steven J., Andrew D.L. (2005), *Sport, culture, and advertising: Identities, commodities and the politics of representation*, Routledge, London & New York.

- Jackson Susan, Czickszentmihalyi M. (1999), *Flow in sports*, Human Kinetics, Leeds.
- Jameson F. (1989), *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano.
- Jarvie G. (1985), *Class, race, and sport in South Africa's political economy*, Routledge & Kegan Paul, London.
- (2000), *Sport, racism and ethnicity*, in Coakley J., Dunning E. (eds.), *Handbook of sports studies*, Sage, London, p. III, cap. 7.
- (2003), *Communitarianism, sport and social capital: neighbourly insights into Scottish sport*, “International Journal for the Sociology of Sport”, vol. 38, n. 2: 139-155.
- Jarvie G., Maguire J. (1994), *Sport and leisure in social thought*, Routledge, London.
- Jennings A. (1996), *The new Lords of the rings. Olympic corruption and how to buy gold medals*, Simon & Schuster, London et al.
- Jones C., Wilson C. (2009), *Defining advantage and athletic performance: The case of Oscar Pistorius*, “European Journal of Sport Science”, vol. 9, n. 2: 125-131.
- Kapuscinski R. (2002), *La prima guerra di football e altre guerre di poveri*, Feltrinelli, Milano.
- Keane J. (2003), *Global civil society?*, Cambridge U.P., Cambridge.
- Kelly B. (s.d.), *Which Tiger Woods sponsors dropped him as a result of scandals?*, “About.com Guide” (da: <http://golf.about.com/od/tigerwoods/f/tiger-woods-sponsors-lost.htm>, 12.01.2013).
- Kelly W.J. (2007), «Is baseball a global sport? America’s “national pastime” as a global field and international sport», in Giulianotti R., Robertson R. (eds.) (2007), *Globalization and Sport*, Blackwell, London: 79-93.
- Kikulis L., Slack T., Hinings B. (1992), *Institutionally specific design archetypes: a framework for understanding change in National sport organizations*, “International Review for the Sociology of Sport”, 27, 4: 343-369.
- Koukouris K. (1994), *Constructed case studies: athletes’ perspectives of disengaging from organized competitive sport*, “Sociology of Sport Journal”, vol. 11, n. 2: 114-139.
- Kuhn T.S. (1970), *The structure of scientific revolution*, University of Chicago Press, Chicago (Ill.-Usa).
- Ladd T., Mathisen J.A. (1999), *Muscular Christianity: Evangelical Protestants and the development of American sport*, BridgePoint Books, Grand Rapids (Mich.-Usa).
- Lanfranchi P. (a cura di) (1992), *Il calcio e il suo pubblico*, Esi, Napoli.
- , Einsenberg C., Mason T., Wahl A. (2004), *100 years of football. The Fifa centennial book*, Weidenfeld & Nicholson, London.
- Lanzalaco L. (1995), *Istituzioni, organizzazioni, potere. Introduzione all'analisi istituzionale della politica*, Nis, Roma.
- Lapchick R. (2004), *Race and gender report card*, Central Florida U.P, Orlando (Flo.-Usa).
- Lasch C. (1981), *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano (ediz. orig. 1979).

- Lazarsfeld P.F. (1967), *Metodologia e ricerca sociologica*, a cura di V. Capecchi, il Mulino, Bologna.
- Lechner F.I. (2007), *Recovering the social. Globalization, football and transnationalism*, in Giulianotti R e Robertson R. (eds.), *op. cit.*: 107-121.
- Lensk H. (1972²), *Werte, ziele, wirchlichkeit der modernen Olimpischen Spielen*, Hofmann, Schorndorf.
- Lerner D. (1958), *The passing of traditional society. Modernizing the Middle East*, The Free Press, Glencoe (Ill.-Usa).
- Lievrouw L.A., Livingstone S.M. (eds.) (2007), *Capire i new media. Culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali*, Hoepli, Milano.
- Lin N., Cook K. e Burt R. (eds.) (2001), *Social capital: theory and research*, Aldine de Gruyter, New York.
- Lines G. (2001), *Villains, fools or heroes? Sports stars as role models for young people*, "Leisure Studies", vol. 20, n. 3: 285-303.
- Liston K. (2007), *Sport and gender relations*, in Malcom, Waddington (eds.), *Matters of sport, op. cit.*: 114-131.
- Livingstone S. (2010), *Ragazzi online. Crescere con internet nella società digitale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Livolsi M. (a cura di) (2005), *Dietro il telecomando. Profili dello spettatore televisivo*, FrancoAngeli, Milano.
- Llopis Goig R. (2006), *El fútbòl como ritual festivo. Un anàlisis referido a la sociedad española*, "Revista Andaluza de Ciencias Sociales", n. 6: 115-132.
- Loland S. (2002), *Fair play in sport: A moral norm system*, Routledge, New York.
- Loland S., Skirstad B., Waddington I. (2006), *Pain and injury in sport: Social and ethical analysis*, Routledge, New York-London.
- Loland S., Spracklen K. (eds.) (2011), *Sport and challenges to racism*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (UK).
- Long J. (2007), *Researching leisure, sport and tourism. The essential guide*, Sage, Los Angeles et al.
- Lopes Pegna M. (2013), *Armstrong, così non basta. «Sì, ho vinto 7 Tour da dopato». Confessa in tv, ma niente nomi*, "Gazzetta dello Sport", 18 gennaio: 2-3.
- Losito G. (2002), *Il potere del pubblico. La fruizione dei mezzi di comunicazione di massa*, Carocci, Roma.
- Loy J.W., Booth D. (2004), *Social structure and social theory: the intellectual insights of Robert K. Merton*, in R. Giulianotti (ed.).
- Loy J.W., Coakley J. (2007), «Sport», in Ritzer J. (ed.), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Blackwell, Oxford, vol. IX, pp. 4643-4653.
- Lyberg W. (1996), *Fabulous 100 years of the Ioc. Facts, figures, and much, much more*, Ioc, Lausanne.
- Lyotard J.-F. (1987), *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano.
- (1981), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano.
- MacAloon J.J. (1981), *This great symbol: Pierre de Coubertin and the origins of the modern Olympic games*, Chicago U.P., Chicago.
- Maccarini A. (2003), *Lezioni di sociologia dell'educazione*, Cedam, Padova.
- Maccarini A., Morandi E., Prandini R. (eds.) (2011), *Sociological realism*, Routledge, Oxford.

- Magnane G. (1972), *Sociologia dello sport. Il "loisir" sportivo nella cultura contemporanea*, la Scuola, Brescia.
- Maguire J. (1990), *More than a sporting touchdown: The making of American football in England 1982–1990*, "Sociology of Sport Journal", vol. 7: 213–237.
- (1992), *Towards a sociological theory of sport and emotions: A figurational perspective*, in E. Dunning, C.Rojek (eds.), *Sport and leisure in the civilizing process*, MacMillan, New York: 96-120.
- (1994), *Sport, identity politics and globalization: Diminishing contrasts and increasing varieties*, "Sociology of Sport Journal", vol. 11, n. 4: 398-427.
- (1999), *Global sport. Identities, societies, civilizations*, Cambridge (Uk) e Malden (Mass.-Usa), Polity e Blackwell.
- (2005), *Power and global sport: Zones of prestige, emulation and resistance*, Routledge, London.
- Maguire J., Falcois M. (eds.) (2011), *Sport and migration: Border, boundaries and crossings*, Routledge, London.
- Maguire J., Jarvie G., Mansfield L., Bradley J. (eds.) (2002), *Sport worlds: A sociological perspective*, Human Kinetics, Champaign (Ill.-Usa).
- Maguire J., Mansfield L., Pike E., Smith Maguire J. (2011), *Bodies, sports and social problems*, Routledge, London.
- Malcolm D. (2005), *Cricket and civilizing processes*, "International Review for the Sociology of Sport", vol. 40, n. 1: 111-114.
- (2006), *The emergence, codification and diffusion of sport: Theoretical and conceptual issues*, "International Review for the Sociology of Sport", vol. 41, n. 1: 115-118.
- (ed.) (2008), *The Sage dictionary of sports studies*, Sage, London.
- Malcolm D., Waddington I. (eds.) (2007), *Matters of sport. Essays in honour of Eric Dunning*, Routledge, London-New York.
- Mandell R.D. (1989), *Storia culturale dello sport*, Laterza, Bari-Roma.
- March J.G., Olsen J.P. (1986), «Garbage can models of decision making in organizations», in March J.G., Weissinger-Baylon R. (eds.), *Ambiguity and Command*, Pitman, Marshfield Mass.
- Markula P. (ed.) (2009), *Olympic women and the media. International perspectives*, Palgrave Macmillan, London.
- Marshall T.H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino (ediz. orig. 1949).
- Martelli S. (1990), *La religione nella società post-moderna: tra secolarizzazione e de-secolarizzazione*, Dehoniane, Bologna.
- (1993), *La secolarizzazione della secolarizzazione*, in Burgalassi S., Prandi C. e Id. (a cura di), *Immagini della religiosità in Italia*, FrancoAngeli, Milano: 157-183.
- (1999), *Sociologia dei processi culturali. Lineamenti e tendenze*, La Scuola, Brescia.
- (2009a), *La comunicazione al servizio del volontariato*, FrancoAngeli, Milano.
- (2009b), «Secolarizzazione come rinascita della religione», in Belardinelli S., Allodi L., Gattamorta L. (a cura di), *Verso una società post-secolare?*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ): 239-256.

- (2010a), *Lo sport “mediato”. Le audience di Olimpiadi, Paralimpiadi e Campionati europei di calcio (2000-2008)*, con scritti di P. Dell’Aquila, I.S. Germano e G. Russo, FrancoAngeli, Milano.
 - (2010b), «Sportivi da bambini... ma dopo? La parabola delle pratiche motorie in Italia secondo i dati Istat (1995-2006)», in Farné R. (a cura di), *Sport e infanzia. Un’esperienza formativa tra gioco e impegno*, FrancoAngeli, Milano: 43-60.
 - (2010c), «La sociologia dello sport e dell’attività motoria al di là del dualismo corpo/spirito», in Abbruzzese S., Id. et al., *Dove va la sociologia oggi? Studi in onore di Gianfranco Morra*, Cantagalli, Siena: 165-182.
 - (2011), *Sport, media e intrattenimento. Emozioni in/controllate e struttura sociale emergente*, FrancoAngeli, Milano.
 - (2012), *Lo sport globale. Le audience televisive di Mondiali di calcio, Olimpiadi e Paralimpiadi invernali (2002-2010)*, FrancoAngeli, Milano.
 - (a cura di) (2003⁴), *Videosocializzazione. Processi educativi e nuovi media*, FrancoAngeli, Milano.
 - (a cura di) (2010), *La comunicazione dello sport e della salute*, n.monograf. di “Sociologia e Politiche sociali”, a. V, n. 2.
- Martindale D. (1968), *Tipologia e storia della teoria sociologica*, il Mulino, Bologna.
- Mazza B. (2007), *Giochi di retroscena. La comunicazione nel management di un’impresa sportiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazza B., Bortoletto N. (a cura di) (2008), *Sport al grandangolo: l’evento tra metafora e pragmatismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ)
- Mead G.H. (2010²), *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze.
- Melucci A. (1982), *L’invenzione del presente*, il Mulino, Bologna.
- Mennell S., Goudsblom J. (eds.) (1998), *Norbert Elias on civilization, power and knowledge*, Chicago U.P., Chicago (Ill., Usa).
- Merton R.K. (1971³), *Teoria e struttura sociale*, voll.3, il Mulino, Bologna.
- Messner M.A. (1992), *Power at play. Sports and the problem of masculinity*, Bacon Press, Boston.
- Messner M.A., Cooky C., assisted by Hextrum R. (2010), *Gender in televised sports: News and highlights shows (1989-2009)*, Women’s Sports Foundation, East Meadow (N.Y.-Usa).
- Meyer J.W., Rowan B. (1977), *Institutionalized organizations: Formal structures as myth and ceremony*, "American Journal of Sociology", 83, 2: 340-363.
- Miller R.M., Crolley L. (eds.) (2007), *Football in the Americas: Futbol, futebol, soccer*, Institute for the study of the Americas, London.
- Millward P. (2011), *The global football league: Transnational networks, social movements and sport in the new media age*, Palgrave MacMillan, New York.
- Minardi E. (2011), *Percorsi nella società del loisir*, Homeless Book, Faenza.
- Mintzberg H. (1979), *The structuring of organizations*, Prentice Hall, Englewood Cliffs NJ.
- Missaglia G., Porro N. (1997), *Change and organizational innovation in a mass movement for sport for all: the case of Uisp*, in de Nardis P., Mussino A., Porro N. (eds.), *Sport: social problems, social movements*, Seam, Roma: 210-223.

- Molnár V. (2010), *Reframing public space through digital mobilization: Flash mobs and the futility(?) of contemporary urban youth culture*, "Theory and Society", a. 20, n. 6: 763-794.
- Morcellini M. (1992), *Passaggio al futuro. La socializzazione nell'età dei mass media*, FrancoAngeli, Milano.
- Morley D. (1986), *Family television. Cultural power and domestic leisure*, Comoedia, London.
- Morra G. (1996²), *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Armando, Roma.
- Mosse G. (1991), *La nazionalizzazione delle masse*, il Mulino, Bologna (ediz. orig. 1974).
- Münch R. (1987), *Theory of action. Towards a new synthesis going beyond Parsons*, Routledge & Kegan Paul Ltd., London.
- Murphy P., Sheard K., Waddington I. (2000), *Figurational sociology and its application to sport*, in Coakley e Dunning (eds.), *Handbook*, op. cit.: 92-105.
- Mussino A. (2013), *La partecipazione sportiva nell'Unione Europea. Strategie di misurazione e individuazione di tipologie*, in Pioletti A., Porro N. (a cura di), *Lo sport degli europei*, op. cit., cap. 2.
- Myrdal G. (1954), *The political element in the development of the economic theory*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- Nice-National Institute for Health and Clinical Excellence (2006), *Four commonly used methods to increase physical activity: brief interventions in primary care, exercise referral schemes, pedometers and community-based exercise programmes for walking and cycling*, Public Health Intervention Guidance n. 2, London.
- (2009), *Promoting physical activity for children and young people*, Public Health Intervention Guidance n. 17, London.
- Nichol J.P., Coleman P., Williams B.T. (1993), *Injuries in sport and exercises. Main report*, Sport Council, London.
- Nicholson M., Hoyer R. (eds.) (2008), *Sport and social capital*, Elsevier e Heinemann, Butterworth e Amsterdam.
- Nicholson M., Hoyer R., Houlihan B. (eds.) (2010), *Participation in sport*, Routledge, London.
- Nixon H.L. II (1993), *A social network analysis of influences on athletes to play with pain and injuries*, "Journal of Sport and Social Issues", vol. 16, n. 2: 127-135.
- (2008), *Sport in a changing world*, Paradigm, Boulder (Col.-Usa).
- Noelle-Neumann E. (2002), *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi, Roma.
- Nolte C.E. (2002), *The Sokol in the Czech Lands to 1914: Training for the Nation*, Palgrave MacMillan, New York.
- Numerato D., Baglioni S. (2012), *The dark side of social capital: An ethnography of sport governance*, "International Journal for the Sociology of Sport", vol. 47, n. 5: 594-611.
- Oakley Ben, Rhys Martin (eds.) (2008), *The sport and fitness sector. An introduction*, Routledge, London.

- Olin K. (ed.) (2013), *Sport, peace and development*, Styria MultiMedia GmbH & Co kg., Vienna.
- Orighi G.A. (2012), *Stadio post mortem. In quello dell'Atletico le ceneri dei tifosi*, "la Stampa.it", 31 ottobre (da: <http://www.lastampa.it/2012/10/31/sport/stadio-post-mortem-in-quello-dell-atletico-le-ceneri-dei-tifosi4t2LX60X8OF4f6ePyMYtwO/pagina.html>, 12.01.2013).
- Osservatorio Demos sul capitale sociale (2012), *Il tifo calcistico in Italia*, 18 settembre (da: www.demos.it/a00757.php, 25.01.2013).
- Panebianco A. (a cura di) (1989), *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teoria*, il Mulino, Bologna.
- Papa A., Panico G. (1993), *Storia sociale del calcio in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Park R.E., Burgess E.W., McKenzie R.D. (1979), *La città*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Parlebas P. (1986), *Éléments de sociologie du sport*, Puf, Paris.
- (1997), *Giochi e sport. Corpo, comunicazione e creatività ludica*, il Capitello, Torino.
- Parsons T. (1961), *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Pasquali F., Scifo B., Vittadini N. (a cura di) (2010), *Crossmedia cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali*, Vita e Pensiero, Milano.
- Pedersen P.M., Miloch K.S., Laucella P.C. (2007), *Strategic sport communication*, Human Kinetics, Champaign (Ill.-Usa).
- Perks T. (2005), *Does sport foster social capital? The contribution of sport to a lifestyle of community participation*, "Sociology of Sport Journal", vol. 24, n. 4: 378-401.
- Perrone M. (2011), *Ronaldo batte Obama*, "Sport Week", a. 12, n. 16 (540): 10.
- Phillips J.C. (1993), *Sociology of sport*, Allyn and Bacon, Boston et al.
- Phillips M.G. (1997), *An illusory image. A report on the media coverage and portrayal of women's sport in Australia (1996)*, Women's Sport Unit of the Australian Institute of Sport, Canberra.
- Pike E. (2004), *Risk, pain, and injury: "A natural thing in rowing"?*, in Young (ed.), *Sporting bodies, damaged selves*, op. cit., cap. 7.
- (2005), *Injury risk in women's sport*, in *Enciclopedia of world sports*, vol. I, Berkshire Publishing Group, Great Barrington (Mass.-Usa).
- Pioletti A.M., Porro N. (a cura di) (2013), *Lo sport degli europei. Cittadinanza, attività, motivazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Pociello C. (1981), *Sports et société*, Vigot, Paris.
- (1983), *Le rugby, ou la guerre de styles*, Édition A.M. Métailié, Paris.
- (1995), *Les cultures sportives. Pratiques, représentations et mythes sportifs*, Puf, Paris.
- Pociello C., con la coll. di Andreff W. e Al. (eds.) (1981), *Sports et société. Approche socio-culturelle des pratiques*, Vigot, Paris.
- Poli R. (2010), *Understanding globalization through football: The new international division of labour, migratory channels and transnational trade circuits*, "International Review for the Sociology of Sport", vol. 45, n. 4: 491-506.
- Popper K.R. (1970), *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino.

- (1972), *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, voll.2, il Mulino, Bologna.
- Porro E. (2013), *Una questione di genere: la pratica sportiva femminile nell'Italia postbellica*, “Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione”, n. 1: 154-175.
- Porro N. (1989), *L'imperfetta epopea. Modelli e strumenti della sociologia per l'analisi del fenomeno sportivo*, FrancoAngeli, Milano.
- (1995), *Identità, nazione, cittadinanza*, Seam, Roma.
- (1997), *El asociacionismo deportivo como modelo organizativo. Movimientos, sistema y cambio*, “Apunts”, vol. 49, 3° trimestre: 20-30.
- (2001a), *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci, Roma.
- (2001b), *Die Sportorganisationen als politische Arena. Das Beispiel des Sportsystems in Italien*, in K. Heinemann, Schubert M. (eds.), *Sport und Gesellschaften*, Hofmann Verlag-Schattauer, Schorndorf: 111-132.
- (2002), *L'innovazione conservatrice. Fininvest, Milan club e Forza Italia*, in Gallino L., Ceri P. (a cura di), *La società italiana. Cinquant'anni di mutamenti visti dai “Quaderni di Sociologia”*: 541-555.
- (2005), *Cittadini in movimento. Sociologia dello sport nonprofit*, la Meridiana, Molfetta (BA).
- (2006), *L'attore sportivo. Azione collettiva, sport e cittadinanza*, la Meridiana, Molfetta (BA).
- (2008), *Sociologia del calcio*, Carocci, Roma.
- (2013a), *Lo sport europeo fra welfare e performance*, “Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione”, n. 1: 5-30.
- (2013b), *Europa, sistemi sportivi e integrazione comunitaria*, in Pioletti A.M., Porro N. (a cura di), *Lo sport degli europei, op. cit.*, cap. 1.
- (2013c), *Workers' sport as a mass movement*, in Olin K. (ed.), *Sport, peace and development*, Styria MultiMedia GmbH & Co., Vienna (in corso di pubblicazione).
- (a cura di) (2000), *Francia '98: il pallone globale. Le patrie, i goleador, l'audience, gli sponsor....*, Rai-Eri, Roma.
- Porro N., Bizzaglia G., Conti D. (1999), «The sports system and sports organisations in Italy», in Heinemann K. (ed.), *Sport clubs in various European countries*, Verlag Hofmann, Schorndorf: 33-69.
- Porro N., Raimondo S. (a cura di) (2008), *Sport e salute*, n. monografico di “Salute e società”, a. VII, n.2.
- Porro N., Russo P. (2000), *Berlusconi and other matters: the era of football-politics*, “Journal of Modern Italian Studies”, vol. 5, n. 3: 348-370.
- Porro N., Russo P., Balestri C., et al. (2004), *Calciopolitiche*, inserto monografico dei “Quaderni di Sociologia”, n.34.
- Prokop U. (1972), *Olimpiadi dello spreco e dell'inganno. Giochi olimpici e società di classe*, Guaraldi, Rimini.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*, il Mulino, Bologna.
- (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna (ediz. orig. 2000).
- Raney A., Bryant J. (eds.) (2006), *Handbook of sports and media*, Erlbaum, Mahwah (N.J.-Usa).

- Ranie L., Wellman B. (2012), *Networked. Il nuovo sistema operativo sociale*, Guerini e Associati, Milano.
- Real M.R. (1975), *The Super Bowl: Mythic spectacle*, "Journal of Communication", vol. 25, n.1: 31-43.
- (1980), *Super media: A cultural studies approach*, Sage, London.
- (1996a), *Exploring media culture: A guide*, Sage, Thousands Oaks (Cal.-Usa).
- (1996b), *The (post)modern Olympics: Technology and the commodification of the Olympic Movement*, in Segrave J.O., Chou D. (eds.), *The modern Olympic Games. A contemporary sociocultural analysis*, n. monograf. di "Quest", vol. 48, n. 1: 9- 24.
- (1998), *Mediasport. Technology and the commodification of postmodern sport*, in Wenner (ed.), *MediaSport*, Routledge, London: 14-26.
- (2006), *Sport online. The newest player in mediasport*, in Raney e Bryant (eds.), *Handbook*, op. cit., cap. 10: 171-184.
- Refrigeri L. (a cura di) (2011), *Sport e razzismo. Il ruolo dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Ribolzi L. (1993), *Sociologia e processi formativi*, la Scuola, Brescia.
- Ricci F.M. (2005), *Ex atleti Ddr contro l' industria del doping*, "Corriere della Sera", 3 marzo: 47 (da: http://archivioistorico.corriere.it/2005/marzo/03/atleti_Ddr_contro_industria_del_co_9_050303114.shtml, 31.01.2013)
- Rich E., Holroyd R., Evans J. (2004), *"Hungry to be noticed": Young women, anorexia and schooling*, in J. Evans, B. Davies e J. Wright, *Body knowledge and control: Studies in the Sociology of physical education*, Routledge, London.
- Riessman C. K. (2008), *Narrative methods for the human sciences*, Sage, London.
- Rinaldi G. (2000), *La cultura civica dal fascismo alla Repubblica* (da: http://space.tin.it/io/girinald/rel_civ.htm, 26.04.2012)
- Risse H. (1921), *Soziologie des Sports*, A. Reher Verlag, Berlin.
- Ritzer G. (2000), *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*, il Mulino, Bologna.
- (2005), *La globalizzazione del nulla*, Slow Food Editore, Bra (CN).
- (2010), *Globalization: A basic text*, Wiley-Blackwell, Chicester (Uk).
- , Atalay Z. (eds.) (2010), *Readings in globalization: Key concepts and major debates*, Wiley-Blackwell, Chicester (Uk).
- Roberts K. (2004), *The leisure industries*, Palgrave, London.
- (2006), *Leisure in contemporary society*, Cabi, Wallingford (Uk).
- Robertson R. (1999), *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste.
- (2007a), *Global millennialism: A post-mortem on secularization*, in Beyer P., Beaman L. (eds.), *Religion, globalization, and society*, Brill, Leiden.
- (2007b), *Glocalization*, in Id., Scholte J.A. (eds.), *Encyclopedia of globalization*, Routledge, London.
- Roche M. (2000), *Mega-events modernity. Olympics and expos in the growth of global culture*, Routledge, London.
- Rodella M. (2013), *Raid in discoteca, i capi erano due mamme. Il figlio di 17 anni buttato fuori ha chiamato subito casa, immediata la reazione*, "Corriere della Sera", 29 gennaio (da: http://brescia.corriere.it/brescia/notizie/cronaca/13_gennaio_29/20130129BRE05_20-2113753111081.Shtml, 09.02.2013).

- Rojas Mix M. (2006), *El imaginario. Civilización y cultura del siglo XXI*, Prometeo Libros, Buenos Aires.
- Rojek C. (1992), *The field of play in sport and leisure*, in Dunning E. e Id. (eds.), *Sport and leisure in the civilizing process: Critique and counter-critique*, MacMillan, Handsmills-London: 1-35.
- (2005), *Leisure theory: Principles and practices*, Palgrave MacMillan, Basingstoke & New York.
- Rojek C., Shaw S.M, Veal A.J. (eds.) (2006²), *A handbook of leisure studies*, MacMillan & Toronto U.P., London & Toronto.
- Rokkan S. (1982), *Cittadini, elezioni, partiti*, il Mulino, Bologna (ediz. orig. 1970).
- Rossi L., Boccaccin L. (2006), *Le identità del volontariato italiano. Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto*, Vita e Pensiero, Milano.
- Rostow W.W. (1962), *Gli stadi dello sviluppo economico*, Einaudi, Torino.
- Roversi A. (1992), *Calcio, tifo e violenza: il teppismo calcistico in Italia*, il Mulino, Bologna.
- (a cura di) (1990), *Calcio e violenza in Europa: Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca*, il Mulino, Bologna.
- Roversi A., Triani G. (a cura di) (1995), *Sociologia dello sport*, Esi, Napoli.
- Rowe D. (2004²), *Sport, culture and the media. The unruly trinity*, Open U.P., Maidenhead (Gb).
- Russo G. (2010), *Figli di uno sport minore? Le audience televisive delle Paralimpiadi (2000-2008)*, in Martelli S., *Lo sport “mediato”, op. cit.:* 103-121.
- (a cura di) (2011), *La società della wellness. Corpi in movimento al traguardo della buona salute*, FrancoAngeli, Milano.
- Russo P. (1999), *Sentieri della globalizzazione*, “il Mulino”, anno XLVIII, n. 1 (381), gen.-feb.: 60-67.
- (2003), *Pallonate: tic, eccessi e strafalcioni del giornalismo sportivo italiano*, Meltemi, Roma.
- (2004), *Sport e società*, Carocci, Roma.
- (2005), *L'invasione dell'ultracalcio: anatomia di uno sport mutante*, Ombre corte, Verona.
- Sabatier P.A. (1998), *The advocacy coalition framework: Revisions and relevance for Europe*, “Journal of European Public Policy”, 5, 1: 98-130.
- Sabatier P.A., Jenkins-Smith H.C. (1999) «The advocacy coalition framework: an assessment», in Sabatier P.A. (ed.) *Theories of the policy process*, Westview Press, Boulder (Colorado): 117-168.
- Sabo D. et al. (1995), *The portrayal of race, ethnicity and nationality in televised international athletic events*, Amateur Athletic Foundation, Los Angeles.
- Sassatelli R. (2000), *Anatomia della palestra. Cultura commerciale e disciplina del corpo*, il Mulino, Bologna.
- (2004), *Consumo, cultura e società*, il Mulino, Bologna.
- (2010), *Fitness culture. Gyms and the commercialisation of discipline and fun*, Palgrave Macmillan, London.
- Scambler G. (2005), *Sport and society. History, power and culture*, Open University Press, New York.
- Scanagatta S. (2002), *Socializzazione e capitale umano*, Cedam, Padova.

- Scanagatta S., Maccarini A.M. (2009), *L'educazione come capitale sociale. Culture civili e percorsi educativi in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- , Maccarini A.M. (a cura di) (2011), *Vite riflessive. Discontinuità e traiettorie nella società morfogenetica*, FrancoAngeli, Milano.
- Scandurra G., Antonelli F. (2010), *Tranvieri. Etnografia di una palestra di pugilato*, Aracne, Roma.
- Scheerder J., et al. (2011), *Understanding the game. Sport participation in Europe*, W.J.H. Mulier Institute, Hertogenbosch (NL).
- Scheerder J., Vermeersch A. (2007), *Sport en beleid in Europees perspectief. Een inleidend kader*, in Van Tuyckom A., Vermeersch A. (eds.), *Europa in beweging. Sport vanuit Europees perspectief*, Academia Press, Ghent: 19.
- Schein E.H. (1985), *Coming to a new awareness of organizational culture*, "Sloan Management Review", 25, 4: 3-16.
- Sciolla L. (a cura di) (1983), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Seamus K. (2008), *Sadism & socialisation of professional soccer players in the UK & Ireland*, Atti del convegno della Nasm-North American Society for Sport Management, Toronto (Can.), May 31: 121-122.
- Selznick P. (1976), *La leadership nelle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano (ediz. orig. 1957).
- Serra C., Pili C. (2004), *Quelli dello stadio... Primo rapporto sulla violenza nel calcio in Italia*, Laurus Robuffo, Roma.
- Sheard K.G. (1997), *Aspects of boxing in the western "civilizing process"*, "International Review for the Sociology of Sport", vol. 32, n. 1: 31-57.
- Shilling C. (1993), *The body and social theory*, Sage, London.
- Silva C.F., Howe P.D. (2012), *The (in)validity of supercrip representation of paralympian athletes*, "Sociology of Sport Journal", vol. 36, n. 2, June: 174-194.
- Simmel G. (1989), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Skidmore S. (2008), *23 years later, Air Jordans maintain mystique*, "The Seattle Times", s.d. (da: http://seattletimes.com/html/business/technology/2004116738_airjordan10.html , 10.02.2013).
- Slack T. (1997), *Understanding sport organizations: The application of organization theory*, Human Kinetics, Champaign (Ill.-Usa).
- Smart B. (2005), *The sport star. Modern sport and the cultural economy of sporting celebrity*, Sage, London.
- Smelser N.J. (1982), *La comparazione nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Smith A., Nigel T. (2012), *The politics and policy of inclusion and technology in Paralympic sport: beyond Pistorius*, "International Journal of Sport Policy and Politics", vol. 4, n. 3: 397-410.
- Smith D. (2001), *Norbert Elias and modern social theory*, Sage, London et al.
- Snow D. (2001), *Extending and broadening Blumer's conceptualization of symbolic interactionism*, "Symbolic Interaction", vol. 24, n. 3: 367-377.
- Sonntag A. (2008), *Les identités du football européen*, Pug, Grenoble.
- Sorgi G. (2011), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, Guaraldi, Rimini.

- Spaaij R. (2012), *Building social and cultural capital among young people in disadvantaged communities: lessons from a Brazilian sport-based intervention program*, "Sport, Education and Society", vol. 17, n. 1, January: 77-95.
- Special Olympics (2011), *Igniting our movement: Special Olympics strategic plan 2011-2015*, Washington (D.C.-Usa) (http://media.specialolympics.org/soi/newsletters/Fan_Mail/2011-06-13/FINAL_SO%20STRATEGIC%20PLAN_v17.pdf, 01.08.2011).
- Sport England (2003), *National survey of young peoples and sport*, Sport England, London.
- (2004), *The framework for sport in England: Making England an active and successful sporting Nation*, Sport England, London.
- (2008), *Healthier communities. Improving health and reducing health inequalities through sport*, Sport England, London (da: www.sportengland.org/support_advice/local_government/idoc.ashx?docid=90eb48c3-67f6-4c8a-af37-4a3e9f936c89&version=1, 09.01.2013).
- SportComLab - Laboratorio di Comunicazione sportiva dell' "Alma Mater", Centro studi e ricerche del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin", Università di Bologna "AMS": www.sportcomlab.it.
- Spotti V. (2012), *Niente Olimpiadi se mia figlia non mette il velo*, "Liquida Magazine", 30 luglio (da: <http://magazine.liquida.it/2012/07/30/niente-olimpiadi-se-mia-figlia-non-mette-il-velowojdan-shahrkhani-judo-sarah-attar/>, 03.09.2012).
- Steen R. (2008), *Sport journalism. A multimedia primer*, Routledge, Milton Park (Gb)-New York.
- Steenbergen J., De Knop P., Elling A.H.F. (eds.) (2001), *Values and norms in sport. Critical reflections on the position and meanings of sport in society*, Meyer & Meyer, Aachen.
- Sterchele D. (2008), *Un calcio alla guerra? Pratiche rituali, appartenenze collettive e conflitto politico in Bosnia Erzegovina*, Guerini & Associati, Milano.
- Stevenson C.L. (1997), *Christian athletes and the culture of elite sport: Dilemmas and solutions*, "Sociology of Sport Journal", vol. 14: 241-262.
- (2002), *Seeking identities: Towards an understanding of the athletic careers of masters swimmers*, "International Review for the Sociology of Sport", vol. 37, n. 2: 131-146.
- Stewart D.A. (1991), *Deaf sport: The impact of sports within the Deaf community*, Gallaudet U.P., Washington (D.C.-Usa).
- Stewart D.A., Ammons D.K. (2001), *Future directions of the Deaflympics*, "Palaestra", vol. 17, n. 3: 45-49.
- Stiglitz J. (2006), *Making globalization work*, Penguin, Harmondsworth.
- Stoddart B. (1994), *Sport, television, interpretation and practices reconsidered: Televised sport and analytical orthodoxies*, "Journal of Sport and Social Issues", vol.18, n. 1: 76-88.
- Stokvis R. (1992), *Sport and civilization: Is violence the central problem?*, in Dunning E., Rojek C. (eds.), *Sport and leisure in the civilizing process*, MacMillan, New York: 121-136.

- (2005), *Debate the civilizing process applied to sports: A response to Dominic Malcolm - Cricket and civilizing processes*, “International Review for the Sociology of Sport”, vol. 40, n. 1: 111-114.
- Stott C., Pearson G. (2007), *Football hooliganism: Policing and the war on the English disease*, Pennant Books, London.
- Sugden J., Tomlinson A. (1998), *Fifa and the contest for world football. Who rules the people's games?*, Polity Press, Cambridge.
- , Tomlinson A. (2002), *Power games: A critical sociology of sport*, Routledge, London e New York.
- , Tomlinson A. (eds.) (2011), *Watching the Olympics: Politics, power and representation*, Routledge, London.
- Sugden J., Wallis J. (eds.) (2007), *Football for peace: Teaching and playing sport for conflict resolution in the Middle East*, Meyer & Meyer, Aachen.
- Swg e Nomisma (2003), *Dentro lo sport. Primo rapporto sullo sport in Italia: dinamiche sociali, economiche e valoriali*, il Sole-24 Ore, Milano.
- Tagliente F. (2004), *Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Rapporto 2004*, Laurus Robuffo, Roma.
- Tagliente F., Massicci R. (2006), *Il modello italiano per la prevenzione ed il contrasto della violenza negli stadi*, Laurus Robuffo, Roma.
- Terret T. (1998), *L'institution et le nageur*, Pul, Lyon.
- Theberge N. (1991), *A content analysis of print media coverage of gender, women and physical activity*, “Journal of Applied Sports Psychology”, vol. 3, n. 1: 36-50.
- Titmuss R. (1986), *Saggi sul welfare state*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Toffler A. (1971), *Lo shock del futuro*, Mondadori, Milano.
- Toffoletti K., Mewett P. (eds.) (2012), *Sport and its female fans*, Taylor & Francis, London.
- Tomlinson A. (2005), *Sport and leisure cultures*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tomlinson A., Young C. (2006), *National identity and global sports events. Culture, politics, and spectacle in the Olympics and the Football World Cup*, State University of New York Press, Albany (Ny.-Usa).
- Touraine A. (1988), *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, Roma (ediz. orig. 1984).
- Trenca D. (2013), *Clericus Cup 2013: al via la fase finale. Entra nel vivo il Campionato di calcio tra gli Istituti pontifici romani*, “Zenit. Il mondo visto da Roma”, 26 marzo (dall'url: <http://www.zenit.org/it/articles/clericus-cup-2013-al-via-la-fase-finale>, 28.3.2013).
- Triani G. (a cura di) (1994), *Tifo e supertifo. La passione, la malattia, la violenza*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- Turner V.W. (1974), *Dramas, fields and metaphors: symbolic action in human society*, Cornell University Press, Ithaca, NY.
- Uk Sport (s.d.), *Eating disorders in sport: A guideline framework for practitioners working with high performance athletes*, Uk Sport, London (da: www.uk-sport.gov.uk/publications/eating-disorders-in-sport, 11.01.2013).
- Ullmann J. (2004), *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Armando, Roma.

- Valeri M. (2010), *Che razza di tifo. Dieci anni di razzismo nel calcio italiano*, Donzelli, Milano.
- Van Gennep A. (1981), *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino.
- Veblen T. (1999), *La teoria della classe agiata*, Edizioni di Comunità, Torino (ediz. orig. 1899).
- Vigarelo G. (1993), *Culture e tecniche dello sport*, il Saggiatore, Milano.
- (2000), *Passion sport: histoire d'une culture*, Textuel, Paris.
- (2002), *Du jeu ancien au show sportif. La naissance d'un mythe*, Éd. du Seuil, Paris.
- Vinnai G. (2003²), *Il calcio come ideologia. Sport e alienazione nel mondo capitalista*, Guaraldi, Rimini.
- Virilio P. (1994), «Post-fazione», a Id., *Lo schermo e l'oblio*, Anabasi, Milano.
- Vuori I. et al. (2001), *Il ruolo dello sport nella società. Salute, socializzazione, economia: una rassegna scientifica*, Sapere, Roma.
- Wacquant L. (2002), *Anima e corpo. La fabbrica dei pugili nel ghetto nero americano*, DeriveApprodi, Roma.
- Waddington I. (2000), *Sport, health and drugs: A critical sociological perspective*, Routledge, London-New York.
- (2004), *Sport, health and public policy*, in Young (ed.), *Sporting bodies, damaged selves*, op. cit.: 287-308.
- (2005), *Pain and injury in sport: Social and ethical analysis*, Routledge, London - New York.
- (2007), «Health and sport», in Ritzer G. (ed.), *Encyclopedia of sociology*, Blackwell, London: 2095.
- (2010), *Attività fisica, movimento, sport e salute. Qual è il messaggio corretto per la salute pubblica?*, in Martelli S., Id. (a cura di), *La comunicazione dello sport e della salute*, n.monograf. di “Sociologia e Politiche sociali”, n. 2: 13-27.
- Waddington I., Smith A. (2009), *An introduction to drugs in sport. Addicted to winning?*, Routledge, London-New York.
- Wallerstein L. (1984), *The politics of the world-economy*, Cambridge U.P., Cambridge.
- (1985), *Il capitalismo storico. Economia, politica, cultura di un sistema mondo*, il Mulino, Bologna.
- Walvin J. (2001²), *The people's game: The history of football revisited*, Mainstream, Edinburgh.
- Warner J. F. (ed.) (1989), *Media, sport and society*, Sage, London.
- Weber M. (1977³), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.
- (1982), *Sociologia della religione*, a cura di P. Rossi, voll. 2, Edizioni di Comunità, Milano.
- Weick K. (1979), *The social psychology of organizing*, Addison-Wesley, Cambridge Mass.
- Wenner L.A. (ed.) (1989), *Media, sports & society*, Sage, London.
- (ed.) (1998), *Mediasport*, Routledge, London-New York.
- Whannel G. (2002), *Media sport stars*, Routledge, London.
- (1992), *Fields in vision: Television sport and cultural transformation*, Routledge, London.

- Wheaton B. (2004), "New Lads"? *Competing masculinities in the windsurfing culture*, in Id. (ed.), *Understanding lifestyle sports: Consumption, identity and difference*, Routledge, London: 131-153.
- Wilson B.R. (1996²), *La religione nel mondo contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- Wilson W. (ed.) (2005), *Gender in televised sports: New and highlights shows (1989-2004)*, 4° rapporto scritto assieme a M. Carlisle Duncan e M.A. Messner, con la coll. di Nicole Willms, Aafla-Amateur Athletic Foundation of Los Angeles, ivi (da: www.la84foundation.org/9arr/ResearchReports/tv2000.pdf, 04.07.2009).
- Woods R.B. (2007), *Social issues in sport*, Human Kinetics, Champaign Ill.
- Woolcock M. (1998), *Social capital and economic development: Toward a theoretical synthesis and policy framework*, "Theory and Society", vol.27, n.2: 151-208.
- Woolcock M., Narayan D. (2000), *Social capital: implications for the development theory*, "The World Bank Research Observer", vol. 15: 225-251.
- Wright Mills C. (1959), *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano (ediz. orig. 1956).
- Young K., Wamsley K.B. (2005), *Global Olympics: Historical and sociological studies of the modern games*, Elsevier, Amsterdam.
- (2011), *Sport, violence and society*, Routledge, London.
- (ed.) (2004), *Sporting bodies, damaged selves: Sociological studies of sports-related injury*, Oxford, Elsevier.
- Zamagni S., Bruni L. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Zan S. (a cura di) (1988), *Logiche di azione organizzativa*, il Mulino, Bologna.
- Zieff S.G. (2011), *Increasing physical activity for health. One cultural critique at a time*, "Quest", vol. 63, n.1: 118-129.
- Zieff S.G., Veria M. J. (2009), *Obesity, health, and physical activity. Discourses from the United States*, "Quest", vol. 61, n. 2: 154-179.
- Zoletto D. (2010), *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco*, Raffaello Cortina, Milano.

Indice dei nomi (concetti e autori)

- Aafla-Amateurs Athletic Foundation of Los Angeles: 70 n.
Abbandono (dello sport): 101-102
Abc Tv: 134 n.
Abercrombie, N.: 117
Aborigeni, v.: etnia
Accenture, v.: sponsor, azienda
Acf-Advocacy coalition frame, teoria della (*anche*: modello Acf): 220, 224
Acquaviva, S.S.: 78
Adaptation (funzione A): 12, 19, **35-36**
Adorno, T.W.: 23
Adriano (Leite Ribeiro, A.): 81-82 n.
Aerobica: 26
Africa: 117 n.
Agenzia di socializzazione (formale, informale): 97-98, 112, 137
Aggressività (*anche*: canalizzare l'a., aggro): 29, 31, 53, **57**, 132
Agil, schema: 12 n., 19 n., **34-37**, 86, 96, 137
Ajax F.C.: 91
Akhmatov, R.: 141
Alexander, J.C.: 16, 17 & n., 39, 40, 41
Algeria: 164, 167
All blacks, v.: Nuova Zelanda
Allenatore: 82
Almond, G.A.: 78, 182-183, 185
Alomar, R.: 120 n.
Altro significativo (*anche*: a. generalizzato): 35, 59, 67, 103, 113, 196
Alvesson, M.: 209, 213, 214, 217
Ambiente sociale (*anche*: a. di lavoro, a. interno/esterno, a. organizzativo): 98, 110, 137, 203, 206-208
Ambrosiana, v.: Internazionale F.C.
Amburgo (*anche*: St. Pauli F.C.): 165
America centrale: 54
– latina o meridionale: 90, 117 n., 167
– settentrionale (v.: Usa, Canada)
American way of life o americanizzazione, v.: omologazione
Ammons, D.K.: 84
Amoros, F.: 147 & n., 181, 182
Amsterdam (*anche*: Trattato di): 187 n.
Analisi culturale, a. organizzativa, a. tematica, ecc., v.: qualitativa, analisi
– fattoriale (*anche*: cluster analysis, factor a.): 101 n.-102 n.
Anderson, B.: 141
Anderson, M.: 82 n.
Andreff, W.: 23
Andreu, F.: 126
Andrews, D.L.: 15, 124 n.
Anoressia, v.: disordini alimentari
Antal “Pallavicini”: 9
Antonelli, F.: 105
Apef-Associazione proletaria di educazione fisica: 149
Arabia Saudita: 68 n.
Archer, M.: 34, 57, 116
Arditi del popolo: 156 n.
Arena politica (*anche*: modello dell'a. p.; a.p. dello sport): 40, **142-143**, 149, 167-168, 192, 211, 230
Argentina (*anche*: Mondiali di calcio in A.): 75, 90, 160

- Arkan, il Comandante, v.: Ražnatović Ž.
- Arnold, T.: 181, 182
- Aris, S.: 60, 116
- Armin Bielefeld F.C.: 165
- Armonia tra corpo e mente, v.: corpo
- Armstrong, L.: **125-126**, 133, 165
- Arnaud, P.: 171
- Arne Solberg, H.: 120
- Arnold, T.: 181
- Arti marziali: 26
- Ashe, A.: 170 n.
- Asegarce Tv: 91
- Asia: 54
- Asiatici, v.: etnia
- Assimilazione: 89
- Associazione sportiva (*anche*: associazionismo s., movimento s., Sokol, Turnerschaften, ecc.): 144 & n., 146 & n., 147 & n., 150, 153, 156 n., 157, 177, 180, 181, 189, 195, 200, 201, 221, 225
- Assunto (*anche*: a. implicito): 17, 19, 20, 21, 26, 29, 33, 41, 228
- Atene (*anche*: Olimpiadi di A.): 53, 121
- Atalay, Z.: 51 n.
- Atlanta (*anche*: Olimpiadi di): 171
- AT&T, v.: sponsor, azienda
- Atleta (*anche*: a. di élite): 10, 46, 69 & n., 81, 104, 115, 133, 169, 219 n., 230
- Atleti di Cristo: 82 n.
- Atletica leggera (*anche*: a. olimpica, a. paralimpica, track an field): 54, 85, 121, 146, 154, 169
- Atlético Madrid F.C.: 9, 166
- Attali, M.: 24, 113 n.
- Attar S. : 83
- Attività fisica (*anche*: libera o individuale, organizzata o collettiva): 13, **42-44**, 176-177
- Attolico, L.: 66
- Attore sociale, teoria dell': **23-24**, 33
- Audience (*anche*: a. televisiva): 37, 40, 71, 117 & n., 122, 158
- Auschwitz: 77
- Australia: 115, 170
- Australian Open, v.: grande Slam
- Austria: 173
- Automobilismo (*anche*: Formula 1, go kart, ecc.): 87
- Autonomia dello sport: 77
- Auto-selezione nell'accesso allo sport: 73
- Azione, problema dell': 41
- Bacci, A.: 159
- Baglioni, S.: 7 n.
- Bagnasco, A.: 21 n.
- Baker, W.J.: 79 & n.
- Bailey, K.D.: 39
- Balcani: 18 n.
- Balco-Bay area laboratory cooperative: 134 & n.
- Bale, J.: 111 n.
- Bales, R.F.: 17 n.,
- Bankgok Post: 136
- Baran, P.: 56 n.
- Barbagli, M.: 130
- Barcellona (*anche*: Olimpiadi di): 160
- Barcelona F.C.: 10, 92, 166
- Bari: 136
- Bartali, G.: 157
- Baseball: 43, 72, 91, 120 n., 134, 169, 170 n.
- Basket, v.: pallacanestro
- Bassetti, R.: 158
- Battista, Chiesa: 79 n.
- Battisti, C.: 148
- Batuman E.: 166
- Bauman, Z.: 51 n., 174
- Bay, M.: 66
- Bbc-British broadcast company: 90
- Beames, S.K.: 104
- Beck, U.: 21 n., 51 n., 60
- Becker, H.: 127
- Beckham, D.: 117
- Beedie, P.: 17 n.
- Beijing v.: Pechino
- Beirut F.C.: 166
- Belforte, E.: 66
- Belgio: 173
- Belgrado: 18 n., 168 n.
- Belmondo, S.: 66

- Benadusi, L.: 113 n.
 Benessere (*anche*: ben-essere, attività di, welfare): 37, 51, 88, 107-109, 180, 181
 Benson, K.: 142-143, 222
 Berg, P.O.: 209, 213, 214, 217
 Bergamo, P.: 133 n.
 Berger, P.L.: 78
 Berlino (*anche*: Olimpiadi di, crollo del Muro di): 22, 54, 75, 76, 157 & n., 159, 161, 170 n.
 Berlusconi, S.: 140, 161
 Bernstein, R.J.: 39
 Bertone, T.: 82
 Besiktas F.C.: 166
 Besozzi, E.: 97 n.
 Besson, R.: 31
 Bettiga, R.: 133
 Beveridge, W. (*anche*: piano per la protezione sociale): 172 n.
 Bigi, T.: 118
 Bismarck, O. von: 172 n.
 Bizzaglia, G.: 192 n., 210
 Black Panthers: 76
 Blair, T.: 73 n.
 Blatter, J. (*anche*: Sepp B.): 80, 82 n.
 Blumer, H.: 27
 Boccaccin, L.: 38
 Boccia Artieri, G.: 62 n., 113 n.
 Bochum (*anche*: VfL F.C.): 165
 Body building: 26
 – church model: 180 n.
 Boga, A.: 83
 Bogdanov, I.: 18 n.
 Bologna (*anche*: Bolognina): 105
 Bologna F.C.: 77
 Bolt, U.: 115, 121
 Boltanski, L.: 23
 Bolter, J.D.: 114 n.
 Bolzano: 125
 Bonazzi, T.: 205 n.
 Bonilla-Silva, E.: 74 n.
 Bonini, F.: 140, 144
 Borgna, P.: 66
 Borraccino, A.: 66
 Bortoletto, N.: 7
 Borussia Mönchengladbach F.C.: 165
 Bosnia-Erzegovina: 18 n., 74
 Boudon, R.: 39, 44
 Bourdieu, P.: 23, 24, 178, 182, 216, 227
 Bovone, L.: 16
 Boxe, v.: pugilato
 Bowling: 179, 184
 Boyle, R.: 114 n., 124 n.
 Braham, P.: 114 n.
 Brasile, squadra nazionale: 79
 Brescia: 112
 Brigham Young: 79 n.
 Brint, S.: 97 n.
 Brissonneau, C.: 134
 Bromberger, C.: 24, 92 n.
 Brownell, S.: 71 n.
 Bryant, K.: 170 n.
 Bryant J.: 68 n.
 Brohm, J.-M.: 22, 23
 Bruni, L.: 24, 38
 Bruschi, A.: 39
 Bruxelles: 32 n.
 Bruynel, M.: 126 n.
 BSkyB Tv, v.: Murdoch, R.
 Budweiser: 90
 Bulimia, v.: disordini alimentari
 Burocratizzazione: 152, 153-154
 Bushwacker, v.: Milwall F.C.
 Caccia (*anche*: c. alla volpe): 53, 57, 145
 Calciatore: 115, 119 n., 167
 Calcio: 18 & n., 31, 37, 43, 53, 54, 57, 71, 90, 91-92, 111, 131, 132, 136, 139, 145 & n., 146, 154, 163, 164, 215
 –, stili del (*anche*: catenaccio, c. totale): 91-92
 Calcioscommesse: (*anche*: match-fixing): 125, 127, 135, **136**
 Calamai, M.: 86 n.
 Calderón, V.: 10
 Cambio di paradigma organizzativo: 217, 218 & n.
 Camellini, C.: 87

- Cameron, K.S.: 200, 222
 Campione sportivo (*anche*: campionismo): 124 n., 136, 157, 169
 Campo di competizione: 23
 Canada: 203-204
 Cancrini, L.: 38
 Canottaggio: 154
 Cannavò, L.: 39, 45
 Capitale sociale (*anche*: teoria del c.s., c. culturale): 24, 33, 38, 74, 107, 113, 177, **178-179**, 182
 Capitalismo (*anche*: "tardo" c.): 25, 50, 60, 75
 Capranica, L.: 70 n.
 Carismatico, Movimento: 79 n.
 Carta olimpica: 58 & n.
 Carlisle Duncan, M.: 71 n.
 Carlos, J.: 76, 160, 170
 Carluccio, L.: 112
 Carnera, P.: 157
 Carrington, B.: 74 n.
 Casanova, J.: 78
 Castells, M.: 21 n.
 Castro, F.: 159
 Catalogna: 166
 Catenaccio, v.: calcio, stili del
 Cattolica, Chiesa (*anche*: cattolicesimo, cattolico/i, movimento c.): 18 & n., 113, 148, 149 & n., 153, 190
 Canarie (Isole): 166
 Cavallo, L.: 66
 Cavagnero, S.M.: 66
 Cestino dei rifiuti (garbage can): 225
 Ceausescu, N.: 159
 Celaya, P.: 126 n.
 Censis-Centro studi investimenti sociali: 99 n.
 Cesareo, V.: 51 n., 97 n.
 Chalip, L.: 142
 Chamberlain, W. : 170 n.
 Cheerlady: 127
 Chelsea F.C. (*anche*: Headhunters): 165
 Ciclismo: 53, 87, 125-126, 134 & n., 135, 148, 154
 Cies-International center for sport studies: 111 n.
 Cile: 90, 160
 Cina (popolare): 62, 117 n., 159-160 & n.
 Cip-Comitato italiano paralimpico: 84
 Cipro: 63,
 Città del Messico (*anche*: Olimpiadi di): 54, 76, 160, 170
 Cittadinanza (*anche*: sport di c., c. culturale, c. sociale, diritti di c.): 141, 142, 147, **169-176**, 179, 180, 185, 188, 191
 Civilizzazione, processo di (*anche*: incivilimento): 30, 31, 51, 56, 57, 87, 92-93, 131, 139, 140
 Clay, M.C. jr., v.: Muhammad, A.
 Cleavage, v.: frattura sociale
 Clément, J.-P.: 23
 Cliente: 117
 Club sportivo: 209 n., 219, 227
 Cluster analysis: 65 n.
 Cnel-Comitato nazionale per l'energia e il lavoro: 192
 Cnos-Centro nazionale opere salesiane: 81
 Coakley, J.: 16, 17 n., 19, 20, 25, 27, 29, 67 n., 104, 106, 111, 159
 Coalter, F.: 24
 Cobalti, A.: 97 n.
 Coca-Cola, v.: sponsor, azienda
 Coesione sociale (*anche*: problema della c.s.): 89, 141, **160-168**
 Cohen, M.: 225
 Coleman, B.: 170 n., 178, 182
 Coleman, J.S.: 24
 Colletti bianchi : 132
 Collettivismo : 75
 Collins, M.F.: 73 n., 179 n.
 Collins, R.: 17 n., 73 n.
 Colonia, Club di: 142, 209, 210, 212 n.
 Colozzi, I.: 38, 107
 Coltivazione, teoria della (*Cultivation theory*): 69
 Combattimento: 145, 148
 Cometti, A.: 142, 179 n.
 Comportamenti non conformisti: 127-128
 Comte. A.: 56 n.

- Comunicazione (*anche*: c. sociale, campagne di c., c. per l'inclusione): **35**, 46, 142, 155, **176-187**
- Comunità: 95, 137,
- Confindustria: 190
- Conflitto, teoria del: 17, **21-26**, 27, 29, 33, 41, 103, 129, 131
- Congo: 163
- Coni-Comitato olimpico nazionale italiano (*anche*: Coni s.p.a.): 59 n., 99 n., 143, 162 n., 175, 186 n., 187, 190, 191, 193, 202, 210, 211, 212, 220, 221, 226, 230
- Consumo (*anche*: cultura dei c., c. mediali, consumismo): 26, 59, **61**, 64, 121
- Conte, V.: 134 n.
- Conti, D.: 210
- Convergenza digitale: 114 & n.,
- Controllo degli impulsi violenti: 31, 135
- Cooky, C.: 70 n.
- Cooley, C.H.: 196
- Copertura giornalistica: 70 n.
- Coppa dei Campioni: 32 n.
- Corbetta, P.: 39
- Corea del Nord: 160
- Corea del Sud: 75
- Corpo (*anche*: corporeità, usi sociali del c., armonia c.-anima o c.-mente, c. iper-socializzato): 23, 26, 58, 65, 78, 81, 110, 146 & n., 174, 181, 227 n.
- Corrigan, T.F.: 86 n.
- Craig, P.: 17 n.
- Crawford, G.: 114 n., 124 n.
- Cremona: 136
- Cricket: 53, 57, 90
- Criminalità: 127, 131, 132, 135, 136
- Critica, teoria: **23**, 33
- Croall, H.: 132
- Croazia (*anche*: croati, ustascia): 167
- Crolley, L.: 92 n.
- Crozier, M.: 210 n.
- Csi-Centro sportivo italiano: 81, 82, 190 n., 192 n.
- Csit-Confederazione sportiva internazionale del lavoro: 149 n., 222-223, 225 n.
- Cuba: 90, 91, 159
- Cultura civica (*anche*: civic culture, modello della): 177, 182-183, 185
- Cummins, R.G.: 114
- Cultural Studies: **23**, 33
- Cyo-Catholic Youth Organization: 81
- Czickszentmihalyi, M.: 111
- Daegu: 86
- Daher, L.M.: 7 n., 112
- DaCosta, L.: 25, 185
- Dal Lago, A.: 7, 112, 132, 141
- Danimarca: 176 n.
- Danza: 26
- Daspo-Divieto di accedere alle manifestazioni sportive: 133 n.
- Davis, D.F. (*anche*: coppa D.): 160
- De Biasi, R.: 7, 32 n.
- de Coubertin, P. (*anche*: programma "d.C." della Ue): 10, 50, 53, 58 n., 141, 225 n.
- De Knop, P.: 174, 181, 182
- De Sanctis, M.: 133 n.
- Deaflympics: 84
- Ddr-Deutsche demokratische republik, v.: Germania Est
- De-costruzione della modernità, v.: "post"-modernità
- Defrance, J.: 23
- De-industrializzazione (*anche*: politica di d.): 32, **61**, 64
- del Moral, L.G.: 126 n.
- Delaney, T.: 17 n.
- Delinquenza (*anche*: delinquere collettivo, criminalità): 35, **126**
- Della Valle, A. e D.: 133 n.
- De-materializzazione della produzione: **61**, 64
- Democratizzazione: 49, 150, 185
- Denver: 162 n.
- Deportivo Tenerife F.C.: 166
- De-secolarizzazione: 79-80
- De-sportivizzazione: 174
- De-statalizzazione: **61**, 64

- De-territorializzazione: **60-61**, 64
Deutsch, K.: 157
Devianza (*anche*: individuale o di gruppo, primaria o secondaria, sub-cultura deviante): 35, 93, 125, **126-130**, 131, 133, 136
Dh–Department of health, physical activity, health improvement and prevention: 108
Di Maggio, P.J.: 149 n.
Digennaro, S.: 221
Dinamo F.C.: 168 n.
Dinov, J.: 136
Diplomatico, uso (degli eventi sportivi): 159-160
Diritti di cittadinanza (*anche*: esercizio dei d., d. sociali, d. politici, tipi di d.): 171-172
— di trasmissione tv: 77
Disabile (*anche*: atleta d.): 83-87
Dis-intermediazione, processo di: 124 n.
Disordini alimentari (*anche*: anoressia, bulimia, eccessi a.): 109-110
Dissacrazione, v.: sacro
Distinzione (*anche*: esperienza distintiva): 227
Diversamente abile (*anche*: atleta d.a.): 83-87
Dominazione, v.: separatezza
Donati, P. : 11, 12 n., 36, 38, 60, 107, 116, 137
Doni, C.: 136
Donnelly, P.: 29, 104
Donohoe, H.: 110
Doping: 76-77, 133, 136, 185, 221, 229 n.
Douglas, G.: 170 n.
Dramma sociale: 228 n., 229
Droga di Stato (ex Ddr): : 76-77
Dublino: 71
Dunning, E.: 17 n., **29-32**, 53, 56, 57, 108, 131, 140
Durkheim, É.: 17 n., 56 n., 98, 128, 216 n.
Duret, P.: 17 n.
Düsseldorf (*anche*: Fortuna F.C.): 165
Eastwood, C.: 161 n.
Eccessi alimentari, v.: disordini a.
Educazione fisica (*anche*: e.f. scolastica): 81, 145 n., 153, 157, 184, 185, 221
Edwards, B.: 178 n.
Edwards, H.: 17 n., 59 & n., 73, 74
Effetto sociale (*anche*: e. aggregato, e. inintenzionale, e. negativo, e. “perverso”): 29, 34, 59, 177, 219 n.
Egemonia: 23
Egitto: 164, 169 & n.
Eichberg, H.: 25, 174, 182
Elias, N.: 15, 17 n., **29-32**, 52, 53, 56 & n., 57, 92, 93, 108, 131, 140
El Salvador, v.: guerra del calcio
Emancipazione: 25-26, **58**, 191
Emergency: 193 n.
Emigrazione (*anche*: e. dei calciatori, immigrazione): 31, **62**, 64
Emozione (*anche*: aspetti emozionali o sfera e.): 31, **61**, 64, 111, 132
Ente di promozione sportiva: 190 & n., 220
Epo-Eritropoietina: 125 & n., 126 & n., 134
Equitazione: 145, 148
Erdogan, R.T.: 167
Espanyol (Español) F.C.: 166
Estremo Oriente: 54, 136
Etichettamento: 129, 131
Etnia (*anche*: barriera e., ghetto etnico, gruppi etnici vari): **72-75**, 90, 105, 111 n., 160, 169-170 & n.
Etnografia (*anche*: metodo etnografico, etnologia): 26, 28, 104, 132, 224
Errani, S.: 70 n.
Erving, J. : 170 n.
Estrazione sociale (*anche*: classe s., ceto s., strato s.): 111
Eudemonisti, v.: praticanti lo sport
Eurobarometro: 176 n., 226
Europa (*anche*: E. centrale, Est europeo): 30, 43, 54, 74, 78, 83, 117 n., 139, 150, 161, 173
Europei, campionati internazionali di calcio: 18 n.

- Evans, J: 7, 110
 Evento sistemico (*anche*: dinamica s., vincolo s.): 220, 221
 Evoluzione sociale: 21 n., **49-51**, 53, 57, 93
 Ewick, P.: 224 n.
- Fabbrica fordista (*anche*: Ford, H.; Taylor, C.): 194-195
 Fabrizio, F.: 144 n.
 Facebook, v.: social forums
 Fair play, v.: sportività
 Falk, I.H.: 178
 Famiglia: 97, 113
 Fan project, v.: razzismo
 Fantacalcio, v. sport “mediato”
 Fao-Food and agriculture organization of the United nations: 193 n.
 Fare-Football against racism in Europe: 165 n., 167
 Farmer, G.: 170 n.
 Fasci-Federazione delle associazioni sportive cristiane italiane: 149
 Fascismo (*anche*: movimento fascista, sport del regime f.): 144 n., 156, 157, 158, 184, 185, 229 n.
 Fasting, K.: 71 n.
 Fattori ascritti/acquisiti: 68
 Featherstone, M.: 51 n.
 Fedele, M.: 187
 Federazione sportiva (nazionale, internazionale): 53, 149, 186 n.
 Femminile, sport, v.: genere
 Fenerbache F.C.: 166
 Ferrante, M.: 198-199, 210, 222
 Ferrari, M.: 126 n., 210
 Ferrero Camoletto, R: 7 n., 44
 Ferrucci, F.: 86 n.
 Festina: 134
 Feyenoord F.C.: 91
 Fibv-Federazione internazionale pallavolo: 118
 Fichte, J.G.: 147
 Fiction sportiva, v.: Sport “mediato”
 Fidal-Federazione italiana di atletica leggera: 9
- Fifa-Fédération International des Associations de Football: 54, 77, 82, 117 n., 120, 121, 210
 – Confederation Cup: 79
 Figc-Federazione italiana gioco calcio: 133 & n.
 Figurazionale, teoria (*anche*: figurazione): 17, **29-33**, 38, 41, 104, 155 n., 163
 Fine (*anche*: scopo): v. Goal attainment
 Finlandia: 176 n.
 Fisiognomica: 131
 Fitness: 16, 26, 43, 64, **65**, 141, 174, 181
 Flusso: 111
 Foley, M.W.: 178 n.
 Fondazione (*anche*: mito di f.): 215-216, 217
 Football (in Australia): 70 n., 170 n.
 Football (in Europa) v.: calcio
 Football (negli Usa): 43, 54, 72, 74, 79 n., 90, 119, 120 n., 134, 169, 170 n.
 Forcellese, T.: 162 n.
 Foreman, G. : 170 n.
 Formula 1, v.: Automobilismo
 Foucault, M.: 157 n.
 Franchismo (*anche*: anti-f.): 166
 Francia (*anche*: via francese allo sport, Nazione in armi, Mondiali di calcio in): 90, 143, **147**, 165, 168, 171, 172 n., 173, 176, 179 n., 181, 185, 219, 227
 Francoforte, Scuola di: 23
 Frank, A.G.: 56 n.
 Frasca, R.: 60
 Frazier, J. : 170 n.
 Frattura sociale (cleavage): 150, 154, 167-168
 Free style: 16, 44, 64, 92
 Free, M.W.: 23
 Freeman, K.: 171
 Freeman, J.: 148
 Freud, S.: 23, 214 n.
 Friedberg, E.: 210 n.
 Fromm, E.: 23
 Fronte popolare: 172 n.
 Frudà, L. 39

- Fuentes, E.: 134
 Funzional-strutturalismo, v.: struttural-funzionalismo:
 Funzione sociale dello sport: 12, 18, 19, 46, **56-57**, 74, 80, 132, 141, 169
- Gagliardi, P.: 211 n.
 Galatasaray F.C.: 166
 Galeano, E.: 92 n.
 Gallina, M.A.: 66
 Garcia, B.: 142
 Garibaldi, G. (*anche*: sport garibaldi-
 no): 147, 148, 184, 185
 Gasparini, W.: 23-24, 142, 151, 179 n.,
 209, 211, 212 & n., 221, 222
 Gatorade, v.: sponsor, azienda
 Gazzetta dello Sport, v.: stampa sportiva
 Gea World: 133 n.
 Genere (*anche*: sport femminile, disu-
 guaglianze nello sport in base al g.):
 67, **68-71**, 157
 Gerbner, G.: 69
 Germani, G.: 56 n.
 Germania (*anche*: Mondiali di calcio
 in): 77 n., 79, 143, 150, 165, 172 n.,
 173, 177, 179 n., 183
 Germania Est (*anche*: Ddr-Repubblica
 democratica tedesca): 76-77 & n.,
 159
 Germano, I.S. : 7, 92 n.
 Gerth, H.: 228
 Getafe F.C.: 166
 Ghana: 163
 Ghettizzazione, v.: separatezza
 Gialli, v.: etnia
 Giappone: 75
 Giddens, A.: 21 n., 60, 188
 Ginnastica (*anche*: federazione di g.,
 accademia ginnica, concorso g.): 26,
 147, 148, 153, 154, 170 n., 227 n.
 Giaccardi, C.: 114
 Gillette, v.: sponsor, azienda
 Gillick, P.: 120 n.
 Giochi popolari (*anche*: folk games,
 highlands games): 31, 53, 57, 145,
 151
 Gioco: 25, 43, 132
- Gioia nello sforzo: 58
 Giolittiano, modello, v.: modelli di
 sport
 Giornalista sportivo (*anche*: giornali-
 smo s.): 124 n., 161
 Giraud, A.: 133
 Giro d'Italia: 149
 Giudaismo: 82
 Giulianotti, R.: 17 n., 51 n., 92 n., 165
 Giuntini, S.: 216, 217
 Gleyse, J.: 181
 Globalizzazione (*anche*: processo di g.,
 tappe o fasi della g.): 11, 51, **52-55**,
 60, 87, 88, 139, 140
 Goal attainment (funzione G, *anche*:
 fine, scopo): 12, 19, 35
 Goff, B.: 53
 Golf (*anche* golfisti): 73, 120 n., 170 &
 n., 216
 Goolagong, E.: 170 n.
 Gordon Melton, J.: 81
 Gordon, R.S.C.: 54
 Gosling, V.K.: 114 n.
 Gouldner, A.W.: 21
 Goudsblom, J.: 29, 93
 Governo (*anche*: government, gover-
 nan-ce): 186, 187, 193, 218
 Gramsci, A.: 23, 148, 152 n.
 Granata, S.: 112
 Gran Bretagna (*anche*: britannico, Isole
 b., Mondiali di calcio in): 30, 57, 73
 n., 74 n., 108, 109, 115, 143, 145,
 165 n., 168, 172-173, 176, 181, 183,
 187
 Grande Slam (*anche*: Australian Open,
 Open di Francia, Usa Open, Wim-
 bledon): 70 n., 170 n.
 Gratton, C.: 120
 Grecia (*anche*: antica G.): 50, 63, 139,
 173, 177
 Gregori, K.: 66
 Grimaldi, R. : 7 n., 15, 59, 66
 Groeneveld, M.: 75
 Gruneau, R.: 23
 Grusin, R.: 114 n.
 Guerra del calcio: 163, 168
 Guevara de la Serna, E. "Che": 164 n.

- Guillon, N.: 134
 Guizzardi, G.: 78
 Gulbahar, S.: 86 n.
 Guttman, A.: **49-51**, 54, 149, 161
 Guttman, L.: 85
- Habermas, J.: 23
 Hall, M.: 120 n.
 Hall, S.: 23, 54
 Hall of fame: 169
 Hand bike, v.: ciclismo
 Hand, D.: 92 n.
 Hannan, M.: 148
 Hargreaves, Jennipher: 23, 68 n.
 Hargreaves, John: 23
 Harvey, J.: 114 n.
 Harris interactive: 84
 Haynes, R.: 114 n.
 Headhunters, v.: Chelsea F.C.
 Hec-Hautes études commerciales (*anche*: modello Hec): 212 n., 222
 Heidmann, M.: 179 n.
 Heinemann, K.: 142, 212 n.
 Helsinki: 159
 Heysel, strage dell': 32 n.
 Hillsborough, tragedia dell': 32 n.
 Hinings, B.: 203-204, 219, 222,
 Hitler, A.: 54
 Hoberman, J.M.: 75, 140
 Hobsbawm, E.J.: 54, 155
 Hoch, P.: 22
 Hockey su ghiaccio: 167
 Hoffman, S.J.: 78
 Holroyd, R.: 110
 Honduras, v.: guerra del calcio
 Hooligan (*anche*: hooliganism), v.: tifo
 violento
 Horkheimer, M.: 23
 Horne, J.: 115, 117
 Houck, D.W.: 73
 Houlihan, B.: 106
 Howe, P.D.: 29, 85, 86 n., 108
 Hoye, R.: 24, 75, 107
 Huegill, G.: 170 n.
 Huelva F.C.: 166
 Hughson, J.E.: 23
 Huizinga, J.: 140
- Iacona, R.: 136
 Identità (*anche*: i. associativa): 9, 18 &
 n., 25, **27**, 67, 216
 Identitaria, funzione, v.: latency
 Ideologia (*anche*: i. patriarcale, i. poli-
 tica, ecc.): 22, 25, 71 n., **75-77**
 Idos, centro studi: 110 n.
 Ifbp-International federation of basque
 pelota: 91
 Imperativo funzionale: 18
 Impianto sportivo (*anche*: stadio, ippo-
 dromo, piscina, velodromo, ecc.):
 32 n., 151, 168, 169 n.
 Inclusione sociale: 46, 142, 176
 Incorporazione (*anche*: i. di valori
 nell'organizzazione): 150-152, 218
 India: 43, 117 n.
 Indios, v.: etnia
 Individualizzazione: **61**, 64
 Industria culturale: 32
 Industrializzazione: 50, 150, 156
 Influsso: 112
 Inghilterra (*anche*: Mondiali di calcio
 in): 31, 50, 53, 104
 Inglehart, R.: 174, 183, 228
 Inglese, modello, v.: modelli di sport
 Inglis, D.: 23
 Integration (funzione I) : 12, 18, 19, **34-
 36**, 93, 96,
 Integrazione sociale negativa, v.: sepa-
 ratezza
 — pluralista (*anche*: ibridazione): 89,
 91-92
 Interazionismo simbolico (*anche*: teoria
 interazionistica): 17, 26, **27-29**, 33,
 41, 67, 104, 132
 Internazionale F.C. (*anche*: Ambrosia-
 na, Inter): 77, 111 n.
 Internet, v.: new media
 Intrattenimento (*anche*: leisure, loisir):
56-57, 114 n., 145, 155, 158, 219
 Invictus (film): 161 n.
 Io e Me (*anche*: I and Me): 196-197
 Ioc-International olympic committee:
 52 n., 54, 77, 85, 120, 121, 151, 225
 n.

- Ipc-International paralympic committee: 84, 86 n., 120, 121
 Ipotesi di ricerca: 17, 39, 45
 Irlanda: 172-173
 Isidori, E.: 60
 Islam (*anche*: musulmano): 18 & n., 78, 83
 Iso-Internazionale sportiva operaia: 149 n.
 Isomorfismo organizzativo: 149 n.
 Israele: 82
 Iss-Istituto superiore di Sanità: 45
 Istanbul: 166
 Istat-Istituto nazionale di Statistica: 37, 45, 84, 98, 99, 102, 105, 226
 Istituzione sportiva (*anche*: istituzionalizzazione, società s.): 208, 209 & n., 210, 217, 221
 Italia (*anche*: anomalia i., Repubblica i., Stato i.): 65, 84, 96 & n., 145, 150, 162 n., 164, 168, 173, 175, 177 & n., 183, 189, 190, 191, 209, 220 & n., 227
 – (squadra nazionale, Mondiali di calcio in): 18 n., 92
 Itkonen, A.: 213 n.
 Izzo, A.: 17 n.

 J-shaped Cheetah: 86
 Jackson, S.J.: 15, 111
 Jahn, F.L.: 146 n., 147 & n.
 Jameson, F.: 60
 Jarvie, G.: 17 n., 114 n., 178
 Javai, N.: 170 n.
 Jenapharm, v.: droga di Stato
 Jenkins-Smith, H. C.: 220, 222
 Jennings, A.: 60
 Johnson, B.S. “Ben”: 133-134
 Johnson, E. jr. “Magic”: 170 n.
 Johnson, J.: 170 n.
 Johnson, P.: 170 n.
 Jones, C.: 86 n.
 Jones, M.: 133, **134**
 Jordan, M. “Air”: 116, 119 n., 170 n.
 Judo: 78, 79
 Jugoslavia: 18 & n., 162, 167
 Jung, K.G.: 213, 214 n.

 Juventus F.C.: 32 n., 133

 Kakà (Izecson dos Santos Leite R.): 82 n.
 Kapuscinski, R.: 163
 Kay, T.: 73 n., 179 n.
 Keane, J.: 51 n.
 Kelly, B.: 120 n.
 Kelly, W.J.: 91
 Kick boxing: 26
 Kikulis, L.: 203-204, 219, 222
 Kilpatrick, S.I.: 178
 King, M.L.: 76
 Komplex 08, v.: droga di stato
 Koukouris, K.: 106
 Kournikova, A.: 117
 Krause, U.: 77 n.
 Krieger, H., oggi A.: 77 n.
 Kuhn, T.: 218 n.
 Kyoto (protocollo di): 62

 Ladd, T.: 81
 Lanci (disco, peso, giavellotto): 9
 Landis, F.: 126
 Lanfranchi, P.: 92 n., 132
 Lanzalaco, L.: 210
 Lapchick, R.: 75
 Lasch, C.: 60, 174, 182, 218
 Last bet, v.: calcioscommesse
 Latency (funzione L, *anche*: latenza, valori) : 12, 18, **34-36**, 89, 93
 Latinos, v.: etnia
 Lazarsfeld, F.: 39, 44
 Lazio F.C.: 133 n.
 Leader (*anche*: l. innovatore, l. precursore, ecc., leadership): 228-229
 Lechner, F.: 92
 Lega Nord, v.: Padania
 Legame sociale (*anche*: l. debole, l. di tipo bonding, l. di tipo bridging,): 141, 154, 178, 185, 225
 Legislazione sportiva (*anche*: legge sullo sport): 59 n., 84, 164, 186, 219 n.
 Leicester, Scuola di: 30, 52, 140
 Lensk, H.: 58 n.
 Lerner, D.: 56 n.

Lessico sportivo: 111
 Lewis, C.: 133, 170 n.
 Lewis, J.: 170 n.
 Liberazione: 58
 Liberty Flames: 79 n.
 Libro bianco sullo sport: 187 n.
 Lievrouw, L.A.: 62 n.
 Liga, schema: v. Agil, schema
 Lines, G.: 15
 LinkedIn, v.: social forums
 Lisbona (*anche*: Trattato di): 141, 143, 155, 175, 187 n., 221
 Liston, K.: 71
 Liverpool (*anche*: F.C.): 32 n., 164
 Livingstone, S.M.: 62 n.
 Livolsi, M.: 114
 Livorno (*anche*: F.C.): 164 n.
 Llopis Goig R.: 92 & n.
 Logica della ricerca scientifica: 17
 Loland, S.: 60, 108
 London, J.: 54
 Londra (*anche*: Olimpiadi di): 53, 68 n., 73, 78, 83, 86, 121, 125
 Long, I.: 74 n., 114 n.
 Long, M.: 170 n.
 Longhurst, B.: 117
 Lopes Pegna, M.: 126 & n.
 Lombroso, C.: 131
 Los Angeles: 75
 Lotito C.: 133 n.
 Lovanio, Università di: 180 n.
 Ludus (*anche*: ludico): v.: gioco
 Luhmann, N.: 17 n.
 Lussemburgo: 173
 Lyotard, J.-F.: 60, 63

 MacAloon, J.J.: 58 n.
 Maccabiah Games: 82
 Maccarini, M.A.: 34, 38, 97 n., 113 n.
 Macro-sociologia (*anche*: livello “macro”-sociologico): 16, 32, 57, 60, 64, 96, 213, 214
 Madigan, T.: 17 n.
 Madrid: 134 n.
 Magatti, M.: 51 n.
 Maglio, A.: 85
 Magnane, G.: 7, 17 n., 19, 59 n.

 Maguire, J.: 17 n., 31, 52-55, 67 n., 90, 93, 108, 111 & n., 114 n.
 Maiorca, Palma di: 136
 Malaga F.C.: 166
 Malagò, G.: 190 n.
 Malcom, D.: 17 n., 53, 68 n.
 Malinowski, B.: 17 n.
 Mallorca F.C.: 166
 Mandela, N.: 160, 162 n.
 Mandell, R.: 140
 Manchester United F.C.: 115
 Manzenreiter, W.: 115
 Mappa delle congruenze: 215
 Marassi: 18 n.
 March, J.G.: 210, 225
 Marcia (*anche*: marciatore, regolamento della m.): 9-10 & n., 125-126
 Marcuse, H.: 23
 Marshall, T.: 171, 174, 181, 182
 Martelli, S.: 51 n., 56 n., 59 n., 65 n., 69, 71 n., 72, 79, 80 n., 86, 100, 113, 117, 155 n.
 Marti, J.: 126 n.
 Martindale, D.: 17 n.
 Marx, K.: 22, 56 n.
 Maryland, Università del: 142
 Massa (*anche*: politicizzazione delle m.): 50
 Massicci, R.: 132
 Mathisen, J.A.: 81
 Matrice «casi per variabili»: 55
 Matteotti, G.: 157
 Mazza, B.: 7 & n.
 Mazzini, I.: 133 n.
 Mead, G.H.: 103, 196
 McDonald, I.: 74 n.
 McDonald's, v.: sponsor, azienda
 Media (*anche*: mediatizzazione, mezzi di comunicazione): 55, 98, 112, 113, 115, 155, 158, 160
 MediaSport: 11, 116
 Medio Oriente: 18 n., 63, 74
 Melucci, A.: 143, 181, 210 n.
 Mennell, S.: 29, 93
 Mente, v.: corpo
 Mercato: 50, 62, 64
 Merton, R.K.: 17 n., 128-129, 131

- Meso-sociologia (*anche*: livello “me-
so”-sociologico): 16, 32, **62-63**,
213, 214
- Messi, L.A. “Leo”: 92, 115
- Messico (*anche*: Mondiali di calcio in):
90, 92, 163, 183
- Messner, M.A.: 70 n., 108
- Metodi e tecniche di ricerca sociale
(*anche*: metodologia): 17, **38-39**,
66, 105, 207
- Mewett, P.: 71
- Meyer, J.W.: 229
- Mezzi (principio di ottimizzazione dei),
v.: Adaptation
– di comunicazione (v.: media)
- Michels, R.: 210 n.
- Micro-sociologia (*anche*: livello “mi-
cro”-sociologico): 16, 27, 28, 32,
57, 60, **64**, 96, 213, 214
- Milan F.C.: 133 n., 140
- Milani, L.: 133 n.
- Miller, R.M.: 92 n.
- Mills, P.: 170 n.
- Millwall F.C. (*anche*: Bushwackers):
165
- Milosević, S.: 18 n.
- Minardi, E.: 114 n.
- Minori e sport: 100-102
- Ministero dello sport: 212
- Mintzberg, H.: 201
- Miragaya, A.: 25, 185
- Missaglia, G.: 191, 230
- Mladić, R.: 18 n.
- Mobilizzazione (*anche*: m. delle masse,
m. popolare, m. politica): 151, 167
- Modelli di ruolo: 136
– di sport (*anche*: m. competitivo, pi-
ramide dello sport istituzionale): 59-
60, 146-147, 151, 155 n., 156
– relazionali (*anche*: As, Sssl,
Mcmmg), v.: triangolo Sms
- Moderna, società (*anche*: modernità,
modernizzazione): 30, **49-51**, 56,
57, 78, 156, 194-195
- Modernità «radicale»: 60
- Modica, M.: 78
- Moggi, A.: 133 n.
- Moggi, L. (*anche*: “Moggiopoli” o in-
chiesta “Piedi puliti”): 132-133 & n.
- Molnár, V.: 195 n.
- Monaco di Baviera (*anche*: Olimpiadi
di): 76, 165
- Mondiali di calcio: 31, 54, 71 n., 75,
79-80, 82, 91, 120, 121, 122, 131,
160, 161, 171
– antirazzisti: 167
- Monti, M.: 162 n.
- Montreal (*anche*: Olimpiadi di): 203,
219
- Morcellini, M.: 113
- Morfogenesi: 34, 37, **57**, 85, 107, 116
- Morfostasi (*anche*: ciclo morfostatico):
34, 122, 124
- Morley, D.: 23
- Mormone, Chiesa: 79 n.
- Moro, A.: 160 n.
- Morra, G.: 60
- Mosca, G.: 75, 210 n.
- Moscato, R.: 7, 112, 132
- Mosse, G.: 144, 157 n., 184, 185
- Motivazioni alla pratica sportiva: 71,
101-102
- Motociclismo: 148
- Motta, A.: 66
- Movimento (*anche*: cultura del m., dif-
ficoltà di m.): 83, 181
– sportivo, v.: associazione s., istituzio-
ne s.
- Muhammad, A. (*anche*: Clay, M.C. jr.):
170 & n.
- Multidimensionalità: 41
- Muscular Christians: 81
- Mussino, A.: 100
- Mussolini, B.: 157
- Musulmano, v.: Islam
- Müller, R.: 58 n.
- Münch, R.: 12 n.
- Murcia F.C.: 166
- Murdoch, R. (*anche*: BSkyB Tv, Sky
Tv, ecc.): 115
- Murphy, P.: 29
- Myrdal, G.: 173, 175, 182, 188
- Nan, L.: 24

- Napoli: 133, 136
 Narayan, D.: 24
 Narcisismo, cultura del: 174
 National front: 163 n., 165
 National junior tennis league: 74
 Nazionalizzazione: 140, 144, 145 & n., 148, **150-155**, 184, 185
 Nazione in armi, v.: Francia
 Nazioni unite, v. Onu
 Nazismo (*anche*: regime nazista, sport del regime): 157, 158-159, 184, 185, 229 n.
 Nba-National basket association: 170 n.
 Negri (*anche*: neri), v.: etnia
 Neo-calcio, v.: sport-spettacolo
 Neuchâtel: 111 n.
 New media (*anche*: telefono cellulare, internet, ipad, web log, web tv, ecc.): 62 n., 122, 123, 124 n.
 New York: 79
 Nice-National institute for health and clinical excellence: 16
 Nicholls, D.: 170 n.
 Nicholson, M.: 24, 75, 107, 175 n.
 Nigel, T.: 86
 Nike, v.: sponsor, azienda
 Nixon, H.L. II: 29, 63, 108, 117
 Nizza (*anche*: Dichiarazione di): 187 n.
 No limits, pratiche motorie: 44, 174
 Noelle-Neumann, E.: 115
 Nolte, C.E.: 144
 Nomisma, società di studi economici: 99 n.
 Nonprofit (*anche*: società n., sport n.): 176, 220
 Norma sociale: 18, 35, 125
 Notre Dame, Università cattolica di: 79 n.
 Numerato, D.: 7 n.
 Nuoto (*anche*: Federazione n., nuotatore): 85, 87, 121, 153, 154
 Nuova Zelanda (*anche*: All Blacks): 162 n.
 Oakley, B.: 17 n.
 Obama, B.: 74 n.
 Obesità (*anche*: “epidemia” di o.): 109-110
 Obiettivo, v.: Goal attainment
 Oceania: 117 n.
 Olanda (*anche*: Paesi Bassi): 77, 85, 150 & n., 173, 187, 227
 Old media (*anche*: cinema, giornale, radio, televisione): 123, 161
 Olimpiade (*anche*: Giochi olimpici): 31, 37, **49-50**, 53, 54, 83, 85, 120, 122, 125 & n., 133, 134, 139, 157 n., 159, 160, 162 n.
 Olimpismo (*anche*: Movimento olimpico): 51, 53, 58 n., 60, 65, 142, 146, 149, 151, 195
 Olin, K.: 171
 Olsen, J.P.: 210, 225
 Olympia (film), v.: Riefenstahl, L.
 Omero-Olympic mega events research center: 162 n.
 Omogeneizzazione (*anche*: creolizzazione): 55, 89, **92-93**
 Omologazione (*anche*: assimilazione, americanizzazione, American dream): 55, 60, 88, **89-90**, 93, 169, 170
 Onlus-Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*anche*: legge sulle): 193, 221
 Onu-United nations: 18 n., 52 n., 159 n., 163
 Open air, pratiche motorie: 174
 Open fun football schools: 74
 Operación Puerto: 134-135
 Operazionalizzazione (*anche*: analisi operazionale): 39, 45, 202-203
 Opinione pubblica: 50, 155 & n.
 Oral Roberts: 79 n.
 Oral-Turinabol: 77 n.
 Ordine, problema dell': 41, 89
 Organizzazione (*anche*: analisi dell'o. sportiva, cambiamento organizzativo, cultura o., profilo infra-o./inter-o., storia dell'o., struttura dell'o.): 40, 189, 198-199, 203-204, 207, 209, 216, 217, 219-220, 221, 227, 229

Orienteering: 174
 Orighi, G.A. : 9
 Ortodossa, Chiesa (*anche*: ortodossia, ortodosso/i): 18 & n.
 Osa-Organizzazione degli Stati americani: 163
 Osservatorio Demos: 164
 — del Viminale: 165
 Owens, J.: 159 n., 169 n., 170 n.

 Pace: **58**, 74
 Padania (*anche*: Sport P., Lega nord, secessionismo padano): 83, 168, 190 n.
 Paesi baschi: 90-91
 Paesi bassi, v.: Olanda
 Pairetto, P.: 133 n.
 Palestra: 26
 Pallacanestro (*anche*: basket): 43, 72, 119 n., 160, 167, 170 n., 215
 Pallanuoto: 167
 Pallone, gioco del, v.: calcio
 Panebianco, A.: 210
 Panico, G.: 146 n.
 Pantani, M.: 134 n.
 Papa, A.: 146 n.
 Paralimpiadi (*anche*: Giochi per paraplegici): 37, **84-85**, 87, 120
 Paralimpico, Movimento: 85
 Pareto, V.: 210 n.
 Park, R.E.: 127, 129
 Parkour: 174
 Pari opportunità nell'accesso allo sport: 88
 Parigi, torneo di calcio a: 77
 Paris Saint-Germain F.C.: 115, 165
 Parlamentarizzazione dei conflitti: 30, 53
 Parlebas, P.: 17 n., 25
 Parsons, T. : 12 n., 17 n., 56 n., 128
 Partita del cuore, v.: Sport sociale
 Partito di massa: 194, 210
 — nazionale fascista, v.: fascismo
 Patto di Varsavia: 227 n.
 Pasquali, F.: 114
 Passaggio dai concetti agli indicatori empirici : 44-45
 Passeron, J.-P.: 24
 Patria sportiva: 156-157
 Pearson, G.: 32
 Pechino (*anche*: Olimpiadi di Beijing): 68 n., 71 n., 86, 122, 159
 Pedersen, P.M.: 31, 124 n.
 Pelé (Arantes do Nascimento E.): 92
 Pelota basca: 90-91
 Pellirosse v.: etnia
 Perelman, M.: 23
 Perks, T.: 75
 Perryman, M.: 165 n., 167
 Perrone, M.: 124 n.
 Persona: 43
 Perugia (*anche*: congresso di, Perugia F.C.): 164 n., 191
 Pesoli, F.: 157 n.
 Phelps, M.: 115, 121
 Phillips, M.G.: 71 n.
 Piemonte: 66
 Pike, E.: 16, 17 n., 19, 20, 25, 27, 29, 104, 106, 108, 111
 Pili, C. : 7, 132
 Pirelli, v.: sponsor, azienda
 Pisacane, C.: 147, 148
 Pistorius, O.: 85-86
 Pizzorno, A.: 210 n.
 Platealizzazione: 158
 Platini, M.: 80
 Pociello, C.: 24, 216, 221
 Polanyi, K.: 50
 Poli, R.: 111 n.
 Polimorfismo organizzativo: 197, 198
 Politica (*anche*: calcisticizzazione della p., esteticizzazione della p.): 139, **140-142**, 159
 Politiche pubbliche per lo sport: 35, 46, 108, 150, 177, 184
 — sociali (*anche*: multistakeholder-ship): 171-176, 185, 186, 188
 Popper, K.R.: 39
 Porro, N. : 7 & n., 23, 59 n., 141, 142, 148, 153, 163, 171, 176, 185, 206, 210, 211, 215, 219 n., 221, 222, 223, 230
 Portatore di interesse (*anche*: stakeholder): 203, 218

- Portogallo: 173, 177
 Porto Said: 164, 169 n.
 "Post"-moderna, società (*anche*: "do-po"-modernità, "post"-m., "tarda" m.): 30, 42, 56, **63**, 195, 230
 Powell, W.W.: 149 n.
 Praticanti lo sport (*anche*: tipologia dei): 37, **65 & n.**, 100, 117
 Pratiche motorie (*anche*: tipologia delle p.m., differenziazione nelle p.m., p.m. e socializzazione): 11-12, 13, 40, **42-44**, 64, 84, 99-100, 181, 184, 185
 Pre-giudizio: 69, 72
 Principi dell'educazione olimpica: 58
 Professionalizzazione: 49
 Profezia che si auto-adempie: 32, 40, 131
 Progetto ultrà, v.: tifo violento
 Progresso (*anche*: ideologia del p.): 51
 Prokop, U.: 22
 Propaganda: 161
 Proprietà: 21
 Prussiano, modello, v.: sportivizzazione
 Psicologia (*anche*: p. analitica, p. del profondo, p. sociale): 38, 196-197, 213, 214 n.
 Pubblicità (*anche*: agenzia di p., studio pubblicitario): 122, 124, 161
 Pubblico dei media, v.: audience
 Pugilato (*anche*: boxe): 31, 53, 57, 169
 Putnam, D.R.: 24, 154, 178, 182, 184, 222
 Pyongyang: 160
- Qatar: 82 & n.
 Qualitativa, ricerca sociale (*anche*: metodi qualitativi, dati di tipo q., analisi culturale, ecc.): 27, 28, 66, 105, 213, 226-227
 Quantificazione: 49
 Quantitativa, ricerca sociale (*anche*: dati di tipo quantitativo, metodi q., studio q., survey): 66, 72, 105, 226, 228
 Quénet, J.-F.: 134
 Questione ecologica: **62**, 64
- Rai-Radiotelevisione italiana (*anche*: Rai3, Rai Storia, ecc.): 136, 157 n., 193 n.
 Raimondo, S.: 7 n.
 Ranie, L.: 124
 Raney A.A.: 68 n.
 Ranger, T.: 54
 Razionalità limitata: 225
 Razionalizzazione: 30, **49-50**, 53, 194
 Razzismo (*anche*: anti-r., fan project, razza ariana, xenofobia): 72, 74 n., 75, 159 n., 161 n., 165 & n., 167
 Ražnatović Ž. (*anche*: comandante Arkan, tigri di A.): 168 & n.
 Real Betis F.C.: 166
 Real Madrid F.C.: 10, 166
 Real, Michel: 115, **116**
 Realtà, costruzione sociale della (*anche*: definizione della): 27, 29
 Recreativo F.C.: 166
 Rendimento organizzativo, modelli di: 200-201
 Réfero: 34, 42
 Refrigeri, L.: 75
 Regola: 18
 Reid, H.L.: 60
 Relazionale, Sociologia (*anche*: approccio r., paradigma r., teoria r. della società): 11-12, 17, 19 n., **33-38**, 67, 80, 88, 96, 104, 131, 135
 Relazione (*anche*: analisi delle r. sociali): 21, 42, 65, 140, 196-197
 Relazionisti, v.: praticanti lo sport
 Religione: 22, **78-82**, 98
 Réligo: 34, 42
 Remotti, F.: 66
 Rete sociale (*anche*: r. effettuale, r. a delinquere, r. di fan, r. on line, ecc.): **62**, 64, 135, 140, 142, 157
 Rhys, M.: 17 n.
 Ribolzi, L.: 97 n.
 Ricci, F.M.: 77 n.
 Rich, E.: 110
 Riefenstahl, L.: 157, 161 n.
 Riessman, C.: 224
 Riflessività: 28, 63

- Rimediazione (*anche*: remediation): 121
- Rimet, J. (*anche*: coppa R.): 157, 161
- Rinaldi, G.: 183
- Risorsa (*anche*: r. materiale; r. simbolico-culturale): 19, 21, 34, 35
- Risse, H.: 59 n., 146 n.
- Ritzer, J.: 62,
- Rivoluzione: 21, 64
- Roberts, K.: 114 n.
- Robertson, R.: 51 n., 52
- Robinson, J. : 170 n.
- Roche, D.: 15
- Rodella, M.: 112
- Rojas Mix, M.: 227
- Rojek, C.: 30, 32, 114 n.
- Rokkan, S.: 150-154
- Rolex, v.: sponsor, azienda
- Roma (*anche*: Olimpiadi di): 54, 75, 85, 160
- Romania: 159
- Ronaldo, C. dos Santos Aveiro: 115, 124 n.
- Rose, L.: 170 n.
- Rossi, G.: 38
- Rossi, L.: 216, 217
- Rostow, W.W. (*anche*: metodo rostowiano): 56 n., 216
- Roter Stern Leipzig F.C.: 166 n.
- Roussel, B.: 134
- Rovati, G.: 16
- Roversi, A.: 7, 32 n., 112
- Rowan, B.: 229
- Rowe, D.: 116, 155 n.
- Rugby (*anche*: Mondiali di r.): 31, 53, 54, 57, 85, 90, 111, 145, 160, 162 n., 215
- Russell, B.: 170 n.
- Russo, G.: 7 n., 43
- Russo, P.: 7 & n., 23, 122, 141, 158, 161, 210
- Sabatier, P.A.: 220, 222
- Sabo, D.: 75
- Sachtar Doneck F.C.: 141
- Sacro (*anche*: dissacrazione): 79
- St. Moritz: 162 n.
- Salute (*anche*: health care): 46, 65, **107-109**, 141, 181
- Salutisti, v.: praticanti lo sport
- Samsung, v.: sponsor, azienda
- Sanzione (*anche*: costo): 130
- Saracco, A.: 66
- Sassatelli, R. : 7 n., **26**, 28
- Scambler, G.: 162
- Scanagatta, S.: 38, 97 n., 113 n.
- Scandinavia (*anche*: paesi scandinavi): 172, 176, 187
- Scandurra, G.: 105
- Scautismo: 107
- Scelta razionale (rational choice), teoria della: 130, 131, 135, 206, 225 n.
- Schalke 04 F.C.: 165
- Scheerder, J.: 180 n.
- Schein, E.: 227, 228
- Schema Agil (v.: Agil, schema)
- Scherma: 148, 219
- Schwazer, A.: 125, 133
- Scienza (*anche*: ambiente fisico / metafisico della s.): **39-40**, 62, 64
- Scienze dello sport: 9, 46, 47, 80
- Scienze motorie, Corsi di studio universitari: 8 & n.
- Sciolla, L.: 27
- Scuola: 98, 113
- Sé (*anche*: s. multiplo, s. riflesso o looking glass s.): 196-197
- Secolarizzazione: 49, 78, 79 & n., 80
- Sedentarietà: 109
- Seet Eng, T. (*anche*: Tang, D.): 136
- Segregazione posizionale in base all'etnia: 74
- Selznick, P.: 210, 217-218
- Semeria, G.: 152 n.
- Senso morale universale: 127
- Separatezza (*anche*: ghettizzazione o dominazione): 89, 90, 156
- Serbia (*anche*: serbi): 18 & n., 167
- Serra, C. : 7, 132
- Settembre Nero: 76
- Seul (*anche*: Olimpiadi di): 133
- Seviglia F.C.: 166
- Sgw, società di sondaggi: 99 n.
- Shaherkani, W.A.S.A.: 78-79

- Shari'a: 82
 Sheard, K.G.: 30, 31, 53
 Sheffield: 32 n.
 Sheldon, W.H.: 131
 Shilling, C.: 110
 Significato (*anche*: produzione del s., produzione cognitiva): 214, 216
 Silbey, S.: 224 n.
 Silva, C.F.: 86 n.
 Simbolo (*anche*: analisi simbolica, simbolismo delle organizzazioni): 213, 214, 216 & n.
 Simmel, G.: 56 n.
 Simon, H.: 225
 Simpson, M.: 53
 Simpson, O.J.: 170 n.
 Singapore: 125, 135, **136**
 Sistema sportivo (*anche*: s.s. francese, s.s. italiano): **209**, 211, 214, 230
 Siviglia F.C.: 166
 Skater: 174
 Skidmore, S.: 119 n.
 Skirstad, B.: 108
 Sky Tv, v.: Murdoch, R.
 Slack, T.: 198, 200-205, 206, 207, 208, 219, 222, 224
 Smart, B.: 60, 117
 Smelser, N.: 17 n., 99 n.
 Smith, A.: 86, 134, 160, 170,
 Smith, D.: 29
 Smith, T.: 76
 Snow, D.: 27
 Soccer, v.: calcio
 Social forums (*anche*: FaceBook, Twitter, You Tube): : 11, 115
 Socialismo (*anche*: movimento socialista, socialisti): 148
 Socializzazione, processo di (*anche*: le fasi): 19, 67, 95, **97-98**, 113 & n., 135
 Società sportiva, v.: istituzione s.
 Sociologia (*anche*: storia della s., s. storica, s. dell'organizzazione, teoria sociologica): 8, 9, 11, 16, 17 & n., 33, 46, 140, 143, 155, 194, 201, 206, 223
 – dell'attività fisica: 7, 11, 47
 – dello sport: 7, 11, 47
 Sociologia relazionale: v. relazionale, sociologia
 Sokol, v.: associazione sportiva
 Sonntag, A.: 92 n.
 Sorgi, G.: 60
 Soi-Special olympics international: 84
 Spaaji, R.: 24, 107
 Spagna: 63, 85, 90, 134, 160, 166, 173, 177
 Specializzazione: 49
 Spencer, H.: 56 n.
 Spettacolo, v.: sport-s.
 Sponsor, azienda (*anche*: s. multinazionale, sponsorizzazione): 115, 119 n., **120 & n.**, 216 n.
 Sport: 13, **42**, 49, 56
 – amatoriale o per tutti (*sport for all*, sportpertutti): 12, 13, 35, **43**, 44, 59 & n., 141, 175 & n., 180, 182, 190, 192 & n., 230
 – a misura di ciascuno (*sport for everybody*): 175-176
 – professionistico o di alta competizione: 12, 13, **42**, 44, 161 n.
 Sport England: 105, 108
 Sport "mediato" (*anche*: fantacalcio, fiction sportiva, s. on line): **113**, 114, 124, 155
 Sport militare italiano: 230
 Sport sociale: 193
 Sport-spettacolo (*anche*: neo-calcio, spettacolarizzazione dello sport): 59 n., **63**, 86 n., 90, 109, 135, 139, 158, 167, 207
 SportComLab dell'Alma Mater: 65, 71 n., 98, 100, 101, 120, 122
 Sportività (*anche*: fair play): 58
 Sportivizzazione (*anche*: fasi della s., modelli di s.): 11, 30, 37, 51, **52-55**, 56, 59, 82, 92-93, 140, 144, 145, 148, **150-156**, 174, 216
 Spotti V.: 83
 Springboks, v.: rugby, Sudafrica
 Spracklen, K.: 74 n.
 Springfield College: 81

- Squadra sportiva come ambiente socializzatore: 196-197
- Srebrenica: 18 n.
- Stampa sportiva: 69, 70 n., 112, 126 n., 158
- Stati Uniti, v.: Usa
- Stato sociale (*anche*: tipi di, welfare state, politiche di w., sistema di w., w. mix): 142, 143, **172-173**, 174, 176, 177, 181, 193
- Steen, R.: 124 n.
- Steenbergen, J.: 174
- Steenkamp, R.: 85 n.
- Stella Rossa F.C.: 18 n., 168 n.
- Sterchele, D.: 7 n., 18 n., 74
- Stevenson, C.L.: 104
- Stewart D.A.: 84
- Stiglitz, J.: 51 n.
- Stoddart, B.: 71 n.
- Stoke Mandeville: 85
- Stokvis, R.: 32
- Stott, C.: 32
- Struttural-funzionalismo (*anche*: neo-f., funzional-strutturalismo): **17-21**, 27, 33, 41, 103, 128, 131, 183, 206, 216 n.
- Subcultura deviante, v.: devianza
- sportiva (*anche*: controcultura): 156 n.
- Sudafrica (*anche*: Mondiali di calcio in S., Springboks): 111, 121, 160, 162 n., 164
- Sugden, J.: 18 n., 23, 60, 74, 77
- Supercup: 83-87
- Super Bowl, v.: football (Usa)
- Surf (sulle onde, sulla neve, ecc.): 104
- Sv Babelsberg 03 F.C.: 166 n.
- Sydney (*anche*: Olimpiadi di): 134, 171
- Tabù del silenzio: 28
- Tagliente, F.: 132, 165
- Tangen, J.: 71 n.
- Talleu, C.: 179 n.
- Tatcher, M.: 32 & n.
- Taylor, C., v.: fabbrica fordista
- Tebow, T.: 79
- Telespettatore: 122
- Tennis: 53, 73, 74, 154, 170
- Tennis Borussia Berlin F.C.: 166 n.
- Tensione sociale: 64
- Teodosio: 50
- Terret, T.: 212 n.
- Terzo settore (*anche*: associazioni di, Forum del): 38, 190, 192 & n.
- Theberge, N.: 71 n.
- Thomson, C.: 18 n.
- Tie break: 220
- Tifo violento (*anche*: hooligan, ultra, ultrà, ultras, mamme u.): **31-33**, 40, 111, 112, 131-132, 162-164, 165 n., 167, 169, 216
- Tifoso (*anche*: tifoseria, curva nord/sud, cultura o ideologia della curva): 112, 117, 122, 124 n., **164-169**, 178, 179, 216
- Tirocchi, S.: 66
- Title IX: 68 n.–69 n.
- Tönnies, F.: 56 n.
- Toffler, A.: 201
- Toffoletti, K.: 71
- Tokio (*anche*: Olimpiadi di): 54
- Tomlinson, A.: 23, 60, 77, 162
- Torino (*anche*: Olimpiadi invernali 2006, Università di T.): 162 n.
- Tottenham F.C.: 163 n.
- Tour de France: 125, 126 & n., 134, 149
- Touraine, A.: 23, 144, 181
- Triangolo Sms (*anche*: relazioni interne al t., de-strutturazione del t., triangoli Sms): 11, 37, 63, 90, **115-124**
- Triani, G.: 7, 132
- Tribunale penale: 133 & n.
- sportivo (*anche*: Tas-Tribunale arbitrale dello sport): : 132-133
- Tsv 1860 F.C.: 165
- Turchia: 125 n.
- Turner, V.W.: 228 n.
- Turnerschaften (*anche*: turnen), v.: associazione sportiva
- Twitter, v.: social forums
- Tyson, M. : 170 n.
- Uci–Union cycliste internationale: 126

- Ucraina: 141
 Ue-Unione europea: 84, 141 & n., 142, 143, 173, 175, 186 n., 187 & n., 191, 192, 193, 221
 Uefa-Union of European football associations: 18 n., 32 n., 80, 210
 Uguaglianza tra gli atleti, principio di: 49, 67, 88
 Uisp-Unione italiana sport per tutti: 81, 167, 190 n., 192 & n., 230
 Uk Sport: 110
 Ullmann, J.: 58 n.
 Ulster: 165
 Ultras, ultras, v.: tifo violento, tifoseria
 Unicef-United nations children's fund: 193 n.
 Urbanizzazione: 50
 Urss-Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (*anche*: Unione sovietica): 22, 75, 76, 159, 227 n.
 Uruguay: 90
 U.S. Postal: 126
 Usa-United States of America: 43, 45, 59 n., 62, 68 n., 69 & n., 70 n., 72, 73, 74 & n., 75, 76, 79 & n., 81, 83, 115, 120 n., 128, 134, 159-160, 169, 183
 Usada-United states anti-doping agency: 126
 Uso strumentale dello sport (*anche*: u.s. della passione sportiva): 75-76, 140, 143, **148-160**

 Valencia F.C.: 166
 Valeri, M.: 112, 132
 Valore (*anche*: interiorizzazione dei v., trasformazione dei v. sportivi, v. dell'associazione sportiva): 18, 20, 34, 51, 55, 56, 57-**58 & n.**, 59, 60, 63, 65, 77, 87, 89, 93, 178 n., 204-205, 210, 228
 Valvola di sfogo: 57
 Valla, O.: 157 n.
 van Basten, M.: 91
 van Gennep, A.: 97
 Veblen, T.: 140, 216
 Vela: 73, 216

 Verba, S.: 182-183, 185
 Veri, M. J.: 110
 Videosocializzazione: 35, **113-116**, 121
 Vigarello, G.: 24
 Villareal F.C.: 166
 Vinci, R.: 70 n.
 Vinnai, G.: 22, 103
 Virenque, R.: 134 n.
 Virilio, P.: 161
 Visibilizzazione dell'ideologia, v.: Uso strumentale dello sport
 Visuale, metodo (visual sociology), v.: Qualitativa, ricerca sociale
 Volontariato: 38, 107
 Vuelta: 134 n.
 Vuori, I.: 107

 Wacquant, L.: 24, 105
 Wada-World anti-doping agency: 125, 135
 Waddington, I.: 17 n., 29, 32 n., 68 n., 108-109, 134
 Wagg, S.: 114 n.
 Wahl, A.: 92 n.
 Wallerstein, L.: 56 n.
 Wallis, J.: 18 n., 74
 Walvin, J.: 92 n.
 Wamsley, K.B.: 162
 Warner, J.F.: 116
 Weber, M.: 50, 56 n., 98, 229 n.
 Weick, K.: 223, 225
 Weisz, A.: 77
 Welfare, v.: benessere
 – society: 173, 181-182
 – State, v.: stato sociale
 Wellman, B.: 124
 Wellness: 16, 43, 64, **65**, 141, 174, 181
 Wenner, L.A.: 11, 116, 155 n.
 Vermeersch, A.: 180 n.
 Whannell, G.: 116
 White, A.: 105-106
 Wheaton, B.: 104
 Williams, S. e V. (*anche*: sorelle W.): 73, 170 n.
 Windsurf: 218
 Winfrey, O.: 125, 126 & n.
 Wilson, B.R.: 78

Wilson, C.: 86 n.
 Wilson, W.: 70 n., 71 n.
 Wimbledon, v.: grande Slam
 Winmar, N.: 170 n.
 Woods, R.B.: 17 n., 45, 59, 67 n., 73,
 74, 81, 133, 142
 Woods, T.: 116, 120 n., 170 n.
 Woolcock, M.: 24
 Wright Mills, C.: 197, 228

 Xenofobia, v.: razzismo

 Ymca-Young men's Christian associa-
 tion: 81

 Yorta Yorta, v.: etnia
 You Tube, v. social forums
 Young, C.: 60, 108, 162
 Ywca-Young women's Christian asso-
 ciation: 81

 Zagabria: 167, 168 n.
 Zamagni, S.: 24, 38
 Zan, S.: 198-199, 206, 210, 222, 224
 Zanardi, A.: 87
 Zavaglia, F.: 133 n.
 Zieff, S.G.: 110
 Zoletto, D.: 112
 Zülle, A.: 134 n.

Indice dei box delle attività

Introduzione

Spunti per svolgere un'attività: *Tante notizie... ma chi si occupa scientificamente di sport e pratiche motorie?* pag. 13

1. Per la Sociologia cos'è lo sport e l'attività fisica? Teorie e metodi

Focus sulla metodologia: Sassatelli R. (2000), *Anatomia della palestra* » 26

Spunti per svolgere un'attività: *Quanti sono i praticanti lo sport e l'attività fisica in Italia? E quali gli effetti positivi sulla salute?* » 45

Spunti per svolgere un'attività: *Tante notizie sportive... ma chi si occupa scientificamente di sport e di attività fisica?* » 47

2. Sport e modernità. Valori, identità e contese [L]

Spunti per svolgere un'attività: *Quanti e quali sono i valori dello sport?* » 55

Focus sulla metodologia: Grimaldi R. (a cura di) (2011), *Valori e modelli nello sport* » 66

Spunti per svolgere un'attività: *Perché le bambine abbandonano lo sport prima dei coetanei maschi?* » 72

Spunti per svolgere due attività

1. *È vero che il bimbo nero salta più in alto dei bianchi?*

2. *Cori razzisti allo stadio: è solo emotività?* » 75

Spunti per svolgere un'attività: *Pericolo musulmano o uso ideologico della religione nello sport?* » 83

In campo con... *Alex Zanardi e Cecilia Camellini* » 87

3. Sport e comunità. Socializzazione, comunicazione e devianza [I]

Focus sulla metodologia: Focus sulla metodologia: Scandurra G, Antonelli F. (2010), *Etnografia di una palestra di pugilato* » 105

In primo piano: *Le mamme ultrà* » 112

Spunti per svolgere un'attività: *La criminalità nello sport diventa globale: il «calcioscommesse» ora fa capo a Singapore* » 136

4. Sport e politica [G]

In primo piano: *Il tifo calcistico: non solo violenza*

pag. 167

5. Sport e ambiente sociale [A]

In primo piano: *Utenza, cittadinanza, promozione sociale*

» 221